Anno 60° N. 242 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'esame parlamentare inizia nel segno della confusione governativa

Per la DC sono da modificare i progetti Craxi di bilancio

Abrogate norme finanziarie incostituzionali

La Corte ha soppresso i «tetti» 1982-83 del Tesoro alle regioni - La direzione democristiana esige «perfezionamenti opportuni» (sia pure da concordare) su sanità, assegni familiari, imposte locali, autodenuncia dei BOT - Attacchi a Pietro Longo e Rino Formica

ROMA — La Direzione democristiana ha indirizzato ieri un minaccioso altolà al governo su alcuni punti qualificanti della manovra economico-finanziaria: assegni familiari, tagli alla sanità, autodenuncia delle rendite finanziarie, mancato ripristino della capacità impositiva dei Comuni. Al tempo stesso, ministri (il socialdemocratico Longo) o parlamentari della maggioranza (il socialista Formica) che parlano di patrimoniale o di tassazione dei BOT, sia pure in un futuro ipotetico, sono severamente diffidati dal farlo. E perché le sue parole non risuonassero a vuoto, la Direzione dc ha sottolineato, sì, il suo «convinto impegno» ad approvare la manovra, ma con i «perfezionamenti opportuni». In più, il responsabile economico, Rubbi, ha fatto capire che la segreteria dc non si fida delle decisioni del Consiglio di gabinetto, ma punta a un «vertice» di maggioranza perché «sia definito con chiarezza il complesso di volontà che il governo intende manifestare» in aggiunta agli accordi programmatici presi.

La sortita democristiana porta alla luce del sole i contrasti che nei giorni scorsi si erano già intuiti in seno al pentapartito. Tanto più che, proprio nelle stesse ore, alla minacciosa mossa democristiana faceva da contrappunto la deliberazione della Direzione socialdemocratica, la quale ribadiva invece un appoggio senza riserve alle decisioni del Consiglio dei ministri. E se a furia di mediazioni e compromessi i gruppi del pentapartito eviteranno forse la collisione (i democristiani hanno concesso nel loro documento che «i perfezionamenti opportuni devono ricercarsi in solidale intesa con i gruppi della maggioranza e, quando giu-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

La Confindustria al governo: mettiamo le mani sulla scala mobile

La Confindustria ha deciso: non pagherà il punto di scala mobile che a novembre maturerà con i decimali accantonati. Ma la novità è un'altra: gli industriali chiedono al governo di anticipare la verifica dell'accordo del 22 gennaio per rimettere mano sulla struttura della scala mobile. Un tale intervento è visto come complementare alla manovra finanziaria appena varata. Secca la risposta sindacale. Ci ha detto Luciano Lama: «Così ricominciano la guerra». Con un voto alla Camera la maggioranza sconfessa Darida sui «tagli» alla siderurgia. Intanto si fa più forte la risposta dei lavoratori alla crisi delle fibre, di intere aree come quella milanese e genovese, mentre il governo non riesce a formulare una proposta per i «bacini di crisi».

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

ROMA — La Corte costituzionale ha bocciato ieri, con una sentenza clamorosa, alcune norme fondamentali di due leggi finanziarie (del 1982 e 1983) gettando un'ombra anche su quella appena presentata in Parlamento. E ha bocciato così — ci si passi la battuta — due ministri del Tesoro: Andreatta e Goria. Buona parte della manovra di politica economica del governo viene rimessa in discussione sul piano della sua legittimità. In particolare, la Corte ritiene non costituzionali quattro provvedimenti che riguardano: il tetto ai prelievi finanziari delle Regioni presso la Tesoreria centrale; la facoltà di violarlo che si arroga, direttamente, il ministro del Tesoro; l'obbligo alle Regioni di sopperire per conto proprio alle esigenze che riguardano le aziende municipalizzate dei trasporti; infine le deroghe sul blocco delle assunzioni nelle USL, che il governo ha assunto direttamente nelle sue mani; espropriando, anche in tal caso, prerogative regionali.

Si tratta di punti tutt'altro che secondari sul piano finanziario, ma soprattutto molto importanti dal punto di vista politico perché proprio la politica dei «tetti» in questi anni era diventata la scappatoia con la quale si era tentato di tenere sotto controllo la finanza pubblica. Con i risultati che si sono visti. La Corte non nega, intendiamoci, l'esigenza di prevedere a priori (di programmare potremmo dire) la spesa delle Regioni e delle autonomie; anzi, riconosce che è *«l'interesse generale la finalità del contenimento del disavanzo, ma ciò non può di per sé legittimare il ricorso, per il suo perseguimento a misure che incidano e vulnerino competenze e interessi costituzionalmente garantiti»*.

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

L'assassinio di Franco Imposimato

Da mesi i killer lo seguivano Indagini a zero

Ieri si sono svolti i funerali di Stato, ma non era presente neppure un ministro - Lo sciopero e la protesta popolare a Maddaloni Il commosso saluto dei suoi compagni di lavoro e di partito

Dal nostro inviato

CASERTA — Il volto di Ferdinando Imposimato è contratto, le pieghe del dolore sono profonde come rughe, ma il suo sguardo è assorto. Non stacca gli occhi dalla bara del fratello Franco, davanti all'altare, ma fissa il vuoto. Le sue mani stringono decine di altre mani. Ha intorno i colleghi del palazzo di giustizia di Roma, pochissime autorità, e poi una folla muta che soffoca l'aria nella chiesa, riempie la piazza e s'incanala giù per il corso. Lui, «il magistrato più minacciato d'Italia», il protagonista di tante inchieste scottanti sui poteri criminali ed occulti, è ora seduto in prima fila davanti a quella bara. Un delitto di mafia. Di mafia e di camorra. La sentenza di morte pronunciata da tempo contro di lui dalle «famiglie» siciliane, calabresi e napoletane è stata «girata» al fratello e alla cognata, che è in ospedale in condizioni gravissime.

È un funerale di stato? Lo è. C'è una corona di fiori di Pertini, sono rappresentati gli alti vertici dei carabinieri e della polizia, ci sono i dirigenti degli uffici giudiziari romani. Ci sono alcuni parlamentari, tra i quali Ugo

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

Un intreccio di poteri criminali da spezzare

di EMANUELE MACALUSO

L'ASSASSINIO del compagno Franco Imposimato ed il grave ferimento della moglie sono un'agghiacciante testimonianza della ferocia del terrorismo politico - mafioso - camorristico - brigatista. Scusate questa lunga definizione di un terrorismo i cui intrecci tra il politico e la criminalità organizzata sono sempre più stretti.

Il bersaglio scelto con discernimento e determinazione è, infatti, il fratello dell'assassinato, Ferdinando, un giudice retto e forte, un magistrato che ha avuto ed ha nelle mani carte processuali dalle quali questo intreccio emerge con grande evidenza. I giudici inquadrati nel mirino di questo terrorismo sono, non a caso, quelli che con maggiore coraggio e fermezza mettono le mani su questi intrecci. L'elenco è impressionante. Non sparano a caso, non colpiscono — come si diceva qualche anno fa — i «simboli del potere». No. Scelgono i simboli del potere che opera, che attacca, che non si piega.

L'ultimo caso trattato da Imposimato è quello dell'ex senatore socialista Pittella che, se provati, presenta risvolti sconcertanti dell'intreccio al quale abbiamo fatto riferimento. Ma altri casi hanno risvolti ugualmente allarmanti. Pensiamo a tutto quel mondo politico-affaristico che gravitava attorno ai Calvi ed ai Carboni che usavano e venivano usati da gruppi di mafia e di malavita.

L'intreccio che lega filoni diversi di terrorismo, poteri occulti e malavita è forse più ampio e più profondo di quanto abbiamo immaginato. Il caso Cirillo ne è l'esempio più emblematico, eppure non si riesce ancora a colpire i responsabili. Nei giorni scorsi, davanti alla Commissione antimafia, il ministro Martinazzoli ha fatto dichiarazioni impegnative. E se le intenzioni sono veramente serie non si deve perdere tempo. Se, infatti, questi nodi non vengono sciolti, fatalmente altre vittime innocenti saranno immolate sull'altare dell'omertà di Stato.

Scorrendo qualche giorno fa l'intervista concessa dal giudice Guido Viola a Giampaolo Pansa per «Repubblica» ci ha colpiti un passo del racconto del magistrato milanese a proposito delle incredibili vicende connesse alla richiesta di estradizione di Sindona. Il passo è questo: «Sa quanti anni abbiamo combattuto per ottenere l'estradizione di Sindona? Quattro, affrontando il giudizio di primo grado, quello di secondo, la Corte Suprema e due "habeas corpus". E dal potere politico non una mano, niente! Gli unici a starci vicini sono stati Bonifacio, quando era ministro della Giustizia, e il direttore generale del ministero, Tartaglione, poi ucciso dalle Brigate Rosse».

Ma, ci chiediamo, questa uccisione è proprio separabile dalla solerzia posta dal giudice Tartaglione nell'iniziativa per ottenere l'estradizione di Sindona?

Ebbene, anche in questo caso le affermazioni del giudice Viola sui comportamenti del potere politico (tranne Bonifacio) sono significative ed allarmanti ed indicano dove sta il nodo del dramma che il paese sta vivendo. Anche in questo caso il giudice assassinato è il simbolo del potere che agisce in nome della legge e in difesa della società.

Ma l'assassinio di Maddaloni suggerisce altre considerazioni. Abbiamo visto come a Palermo per assassinare Chinnici sia stata fatta una strage. Essenziale era l'eliminazione del giudice che non si piegava, costasse quel che costasse. Per eliminare Dalla Chiesa ne uccisero anche la moglie. A proposito di questi episodi è stata fatta anche della letteratura ponendo a confronto la «cavalleria» della vecchia mafia e la brutalità della nuova delinquenza. Lasciamo stare queste distinzioni. Nel 1947 — non lo si dimentichi — il potere politico-mafioso fece massacrare a Portella della Ginestra uomini, donne, vecchi e bambini che festeggiavano il Primo Maggio. Questo «potere» non si è mai arrestato davanti a qualcosa, quando erano in ballo interessi enormi: ieri il feudo, oggi altre cose e, soprattutto, il potere finanziario.

A Maddaloni hanno ammazzato il fratello del giudice Imposimato per avvertire tutti che un'area vulnerabile è anche quella degli affetti più cari e indifesi. E ciò indica non solo la ferocia degli assassini, ma anche l'entità della posta in gioco, gli interessi giganteschi che stanno dietro i killer, nonché la determinazione di difenderli con tutti i mezzi, nessuno escluso.

A questo punto questi giudici coraggiosi sembrano essere non solo indifesi ma indifendibili. Ed è davvero così, se le cose restano come sono, se non vengono recisi gli intrecci di cui abbiamo parlato. Ma a spezzarli non possono essere soltanto magistrati onesti, che restano stritolati da un sistema che ha reso possibili questi stessi intrecci. A spezzarli deve essere una vasta e radicale azione di governo, in grado di far saltare i collegamenti tra le centrali criminali ed i centri di potere politici e finanziari.

Non a caso il presidente della Commissione P2, Tina Anselmi, ricordando gli inquinamenti di servizi essenziali dello Stato, ha detto con chiarezza che «i tentacoli della piovra vanno tagliati tutti» per salvare il paese dai ricatti e dai delitti dei poteri più o meno occulti ma decisi a dominare nello Stato e nella società.

LE INDAGINI, LE REAZIONI DEI GIUDICI ROMANI, L'ATTACCO CRIMINALE A CASERTA SERVIZI A PAG. 6

Il Cile in piazza per la sesta giornata di protesta nazionale contro Pinochet

Santiago, corteo di centomila Decine di feriti, 200 arresti

Il regime aveva autorizzato la manifestazione, la polizia ha caricato alla fine - Gravissimi due giovani colpiti - Enorme l'adesione nonostante la rinuncia di Alleanza democratica

SANTIAGO DEL CILE — Venti feriti, alcuni molto gravi, oltre duecento gli arrestati: è il bilancio delle prime ventiquattro ore di protesta, indette dai gruppi di opposizione al regime di Pinochet. Ancora una volta Santiago, ma anche Valparaiso, Conception, ha vissuto una giornata di grandi dimostrazioni e di violenti scontri. Erano forse centomila quelli che martedì sera hanno sfilato per le vie della capitale, con grandi striscioni, scandendo gli slogan ormai conosciuti da tutti: «democrazia ahora», subito democrazia, e «se ne vada, se ne vada», frase chiaramente rivolta a Pinochet. Bandiere di tutti i partiti — quelle rosse comuniste e quelle democristiane — sfilavano insieme nel lungo corteo.

Per tutta la giornata, assemblee nelle università e ritmico, ossessivo battere delle casseruole nelle baracche delle «poblaciones», i quartieri poveri di Santiago. Alla facoltà di giurisprudenza è andato a parlare con gli studenti il leader sindacale Manuel Bustos, appena rientrato dall'esilio italiano. A promuovere la tre giorni è stato il Movimento democratico popolare, che raggruppa comunisti e una parte del partito socialista. Alleanza democratica aveva deciso per il no, scegliendo invece la strada del dialogo, seppur polemico, con il governo. La

(Segue in ultima)

SANTIAGO — «Democrazia e libertà», dice lo striscione in testa al corteo dei centomila

Nell'interno

Il PG della Cassazione apre inchiesta sul giudice Viola

Il procuratore generale presso la Cassazione ha deciso di chiedere al CSM copia degli atti sul PG di Palermo Ugo Viola. È accaduto ieri sera dopo un lungo dibattito a palazzo dei Marescialli. Il caso nato dal dossier Mignosi che racconta del comportamento di Viola nei giorni seguenti l'assassinio del presidente Mattarella. A PAG. 5

A Napoli un nuovo arresto Inquisita l'intera Giunta

Nuovo arresto a Napoli nell'ambito dell'inchiesta sull'abusivismo edilizio. È finito in carcere un geometra dipendente di una delle ditte che, secondo il magistrato, avrebbe ricevuto un subappalto. Intanto, si è appreso che a tutti gli assessori comunisti, socialisti e socialdemocratici del Comune arriveranno comunicazioni giudiziarie. A PAG. 8

Distrutto dai somozisti il maggior porto del Nicaragua

Bombe a mano, lanciate da motolance: così i somozisti della «FDN» hanno attaccato ed incendiato i depositi di carburante di Puerto Corinto, principale porto del Nicaragua. La città è distrutta, evacuati i venticinquemila abitanti, tremendo il colpo per l'economia. L'attentato rivendicato dalla «FDN» in Honduras, accuse di Managua alla CIA. A PAG. 9

Una campagna di «purificazione» nel Partito comunista cinese

È cominciato in Cina il lavoro di «purificazione». Tutti gli attuali 40 milioni di membri del PCC saranno passati al vaglio uno per uno prima della loro reiscrizione. Il segretario generale Hu Yaobang guiderà l'intero processo. Tre le accuse principali. Si calcola che da tre a cinque milioni non verranno riammessi. A PAG. 20

Secessione dei turchi a Cipro, nel nord uno Stato autonomo

STRASBURGO — Il leader della comunità turca di Cipro, Rauf Denktash, ha praticamente annunciato la imminente spartizione dell'isola, con la proclamazione nella parte settentrionale — occupata dalle truppe di Ankara — di uno Stato indipendente, «Cipro del nord». Denktash ha fatto la dichiarazione a Strasburgo, dove si trova su invito di alcuni eurodeputati di centro-destra. Il nuovo stato «Cipro del nord» verrà proclamato — secondo Denktash — entro le prossime tre settimane e comunque prima delle elezioni in Turchia e verrebbe subito riconosciuto da una quindicina di paesi. Lo spettro della spartizione grava su Cipro dall'estate del 1974 quando, in seguito al colpo di stato ordito dai fascisti greci contro Makarios, le truppe di Ankara invasero l'isola, occupandone il 40 per cento (la comunità turca rappresentava il 18 per cento della popolazione). Poco dopo fu costituito lo «Stato federativo cipriota turco» che formalmente intendeva restare parte della Repubblica cipriota; ora la creazione in sua vece dello Stato di «Cipro del nord» renderebbe la spartizione un fatto compiuto.

La vita si è allungata, ma è proprio una disgrazia?

Il numero dei sessantenni, che all'inizio di questo secolo rappresentava meno del 10% della popolazione italiana, si avvia a raggiungere il livello del 20%: il costante allungamento della vita media degli italiani, così come negli altri paesi industrializzati, fa sì che la speranza di vita, cioè la possibilità statistica di vivere sino ad una data età, sia superiore al settantesimo anno contro i sessant'anni dell'inizio del novecento.

All'inizio di questo secolo un bambino poteva sperare di vivere sino a circa quarant'anni ed un individuo che arrivava a 60 anni poteva sperare di vivere ancora per quattordici anni: un bambino che nasce oggi può invece sperare di vivere sino a 72 anni ed un adulto di 60 anni può sperare di vivere ancora per diciotto anni. La elevata sopravvivenza alla nascita — indice delle migliori condizioni igieniche, mediche ed economiche — ed una vita media che si avvia verso gli ottanta anni si traducono perciò in un progressivo invecchiamento della popolazione.

Al di là delle cifre, di dati simili a quelli di altri paesi europei — drammaticamente in contrasto coi paesi del Terzo mondo dove la mortalità infantile è elevata e la speranza di vita si aggira intorno ai 40-45 anni — l'aumento numerico degli anziani rappresenta un fenomeno nuovo, pressoché improvviso in termini di storia dell'uomo.

Abituati come siamo ad appoggiarci alle tradizioni culturali, alle cronache letterarie, agli stereotipi che vengono tramandati di generazione in generazione, non siamo forse ancora in grado di apprezzare appieno un fenomeno nuovo, di grandi conseguenze per i singoli individui come per la società, conseguenze che sono ad un tempo psicologiche e sociali, che investono la vita personale e quella economica, che si riflettono sui nostri affetti, sulla vita della famiglia, sui rapporti tra generazioni. Basti pensare, come esempio, che nei secoli scorsi un uomo che si sposava in media intorno ai 27 anni aveva di fronte a sé un matrimonio che durava in media meno di vent'anni a causa della morte precoce di uno dei due coniugi; al giorno d'oggi il matrimonio rappresenta un patto che, se non sciolto, può durare anche più di mezzo secolo.

L'allungamento della vita media, oltre a contribuire a spostare verso un'età più avanzata gli anni della maturità e della vecchiaia, ci porta a guardare con occhi nuovi varie tappe e vari aspetti della nostra esistenza: un cinquantenne odierno si considera e viene considerato ancora nel pieno della vita, mentre veniva guardato come un vecchio poco meno di un secolo fa. Tuttavia di questo nuovo significato delle età della vita, di questa rivoluzione della struttura della popolazione, non sembra ancora rendersi pieno conto la società. Essa continua a considerare le diverse fasi della vita, a strutturare le scadenze della scuola, del lavoro e del pensionamento, a pianificare — quando ciò avviene — case e strutture sociali, attività ricreative e strutture sanitarie, come se la fascia degli anziani fosse ancora costituita da un esiguo drappello, come se la vecchiaia fosse un problema del singolo individuo o della famiglia anziché della società tutta, dei giovani e delle persone mature che oggi leggono queste righe e che domani saranno anziani per un lungo periodo di anni che, c'è da augurarsi, li troverà meno impreparati e meno abbandonati a se stessi di

Alberto Oliverio

(Segue in ultima)

La contrastata manovra del governo

Agli imprenditori i decimali non bastano - Non pagheranno il punto in più e al governo chiedono un negoziato sulla struttura della contingenza In cambio gli offrono un «patto di ferro» - Lama: «Cercano la guerra»

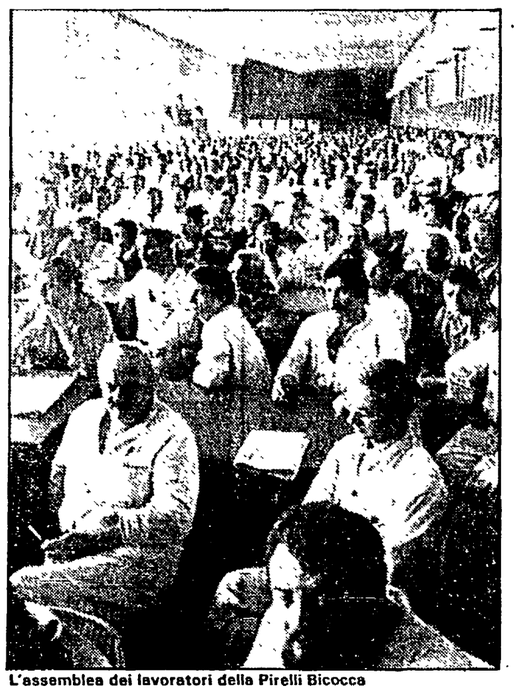
Sulla scala mobile ci sono ancora pretese da parte della Confindustria

ROMA — Ora c'è anche il timbro formale del direttivo: la Confindustria non pagherà con le buste paga di novembre il punto di contingenza in più formato dai decimali accantonati di trimestre in trimestre. L'atto di forza equivale a una disdetta formale del nuovo meccanismo della scala mobile concordato il 22 gennaio, visto che prima il ministro Vincenzo Scotti (che l'intesa sul costo del lavoro aveva proposto alle parti), poi il suo successore al ministero del Lavoro, Gianni De Michelis, hanno chiaramente detto che non c'è altra interpretazione valida se non quella del recupero delle frazioni al momento in cui formano — come è previsto, appunto, per novembre — un punto pieno di contingenza.

La Confindustria è ben consapevole che la decisione riapre lo scontro sociale. Tant'è che il direttivo ha chiesto al governo — ed è la novità della riunione di ieri — di anticipare la verifica dell'accordo del 22 gennaio, prevista alla scadenza del primo anno di applicazione, con l'evidente obiettivo di rimettere mano sulla struttura della scala mobile. Subito dopo parla di «revisione dei sistemi di indicizzazione», ma è chiaramente un comodo paravento per il disegno di rottura.

La risposta del sindacato non si è fatta attendere. Ed è durissima nel tono e nella sostanza. «La Confindustria, così, ricomincia la guerra. Noi invece — ci dice Luciano Lama, segretario generale della CGIL — vogliamo voltare pagina, ma perché un mutamento ci sia nelle relazioni industriali l'unica cosa da fare è applicare fino in fondo, e in buona fede, quando è stato concordato a gennaio. Se cercano lo scontro avranno la risposta più adeguata del movimento. Sia chiaro, però, che su questo dovremo verificare la coerenza e la tenuta della compagine governativa sulle posizioni già espresse dal suo ministro del Lavoro». Altrettanto netti il segretario generale aggiunto della CISL, Marini, e il segretario della UIL, Veronese.

La Confindustria, evidentemente, ha previsto un braccio di ferro con il governo, contando — però — che possa rapidamente volgere a suo favore per il semplice fatto che all'interno dell'esecutivo c'è chi è pronto a disertare e a passare dall'altra parte. Per favorire la conversione, comunque, la Confindustria ieri ha avanzato una proposta allettante di patto di ferro a sostegno della manovra governativa per l'economia, ovviamente con «correttivi essenziali» che «favoriscano il finanziamento e la ripresa degli investimenti».



L'assemblea dei lavoratori della Pirelli Bicocca

La manomissione della scala mobile è considerata dagli industriali un elemento complementare della operazione finanziaria: «La credibilità e il consolidamento della manovra economica governativa dipendono — si legge nel comunicato diffuso a conclusione del direttivo — dalla capacità di realizzare nei fatti il contenimento del costo del lavoro all'interno del tasso d'inflazione programmato».

L'obiettivo concordemente stabilito di difendere i salari reali è abbandonato alle ortiche. La pretesa della Confindustria va ben oltre i decimali. Ha sostenuto, infatti, che «nei prossimi due anni il costo del lavoro risulterà superiore ai tassi programmati nella misura di 8 punti nel caso di applicazione dell'accordo del 22 gennaio con l'esclusione dei decimali dal computo degli scatti di scala mobile, e di 12 punti nel caso di accoglimento dell'interpretazione sindacale», che è poi l'interpretazione fin qui data dal governo. Che è come dire che la scala mobile dovrebbe essere tagliata in una misura pari a 8 o 12 punti di costo del lavoro.

Il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ha approfittato dell'avvio ufficiale del confronto con il governo, nell'ufficio del ministro del Bilancio Pietro Longo, per passare all'offensiva. Ha trattato De Michelis alla stregua dell'ultimo della classe: «Non abbiamo recepito le sue affermazioni sui decimali come posizione ufficiale del governo». Merloni ha poi alzato il tiro: «I meccanismi delle indicizzazioni da soli fanno saltare i tetti d'inflazione programmati. Se poi si aggiungono i decimali nel calcolo del punto di contingenza la situazione peggiorerà ulteriormente. Il problema, dunque, è più vasto. E non è un problema della Confindustria ma del governo».

A tanta sicumera come ha risposto il rappresentante del governo? Longo si è semplicemente rifatto al parere di De Michelis, salvando così la forma dei rapporti interni all'esecutivo, per poi precisare che il problema delle indicizzazioni in effetti esiste e va affrontato «in modo organico». Sia pure senza riferirsi esplicitamente alla scala mobile, il ministro del Bilancio ha sostenuto che proporrà la questione nell'incontro con il sindacato sulla politica dei redditi previsto per la prossima settimana. Come dire che l'attacco al potere d'acquisto dei salari e degli stipendi dopo essere stato respinto dalla porta principale torna dalla finestra.

Pasquale Cascella

Sulla siderurgia la maggioranza smentisce Darida

La risoluzione del pentapartito non fa cenno alla salvaguardia dei quattro centri integrali - Approvata grazie all'astensione del MSI

ROMA — È sempre più difficile trovare il bandolo dell'aggrovigliata «matassa siderurgica»: adesso tocca a Darida prendersi una tirata d'orecchi per aver dato qualche assicurazione di troppo su Corniglíano. Ieri, infatti, alla Camera la maggioranza di governo ha approvato una risoluzione dove non solo non si fa alcun cenno alla «salvaguardia» dei quattro centri a ciclo integrale, ma non si recepisce nemmeno la novità contenuta nell'intervento del ministro delle Partecipazioni statali. Il pentapartito, inoltre, scarta l'ipotesi di un piano unico che comprenda la siderurgia pubblica e quella privata.

Il documento firmato da DC, PSI, PSDI, PRI e PLI ha ricevuto 226 voti, solo 12 in più rispetto alla maggioranza prevista. Il voto segreto ha permesso a più di una decina di franchi tiratori di non appoggiare la risoluzione, che è passata grazie alla astensione del MSI e alla assenza dei radicali.

I comunisti hanno votato contro e hanno presentato una loro mozione (ha raccolto 189 consensi) dove, tra le altre cose, si chiede un piano unico per l'acciaio pubblico e privato e «la salvaguardia di Taranto, Bagnoli, Corniglíano e Piombino». Dopo le assicurazioni fornite da Darida, l'altra sera sembrava essersi aperto uno spiraglio per arrivare ad un voto unitario. Tanto è vero che ieri mattina il socialista Sanguinetti aveva chiesto una sospensione del dibattito per arrivare ad un accordo.

Poi un improvviso irrigidimento della maggioranza. Il compagno Gianfranco Borghini, durante la dichiarazione di voto a nome del PCI, dopo aver sottolineato che il dibattito alla Camera «ha spinto il governo ad enunciare posizioni più avanzate rispetto alla mozione presentata dalla maggioranza», ha ricordato: «Il PCI sarebbe stato disposto a ritirare la propria mozione e a votare una risoluzione unitaria, ma il documento presentato da DC, PSI, PRI, PSDI e PLI è più arretrato delle posizioni del ministro, soprattutto in merito alla salvaguardia dei centri fondamentali della siderurgia italiana».

«Nella maggioranza — ha aggiunto Borghini — è prevalsa l'impostazione dei tagli produttivi senza alcun riferimento ad una politica di settore che comprenda pubblico e privato». D'altro canto i partiti che hanno dato il loro voto al documento approvato, come dimostrano gli interventi dei diversi esponenti, hanno dato interpretazioni diverse della risoluzione. Repubblicani e liberali hanno difeso a spada tratta i tagli così come sono stati annunciati da Prodi, mentre i socialisti e persino la DC non hanno avallato in toto le scelte dell'IRI. Dietro una unità di facciata, la maggioranza ha quindi dimostrato una divisione di fondo sulla questione siderurgica.

Il voto di ieri sera presenta, comunque, parecchi rischi ed è un indice di arretramento anche rispetto alla linea del passato governo. La risoluzione approvata contiene — come ha sottolineato il compagno Borghini — un punto positivo: l'impegno a rinegoziare in sede CEE le quote di produzione (il nostro governo dovrebbe chiedere più di un milione di tonnellate di extraquota), tenendo conto della necessità di adeguare la produzione ai consumi.

L'Italia è, infatti, l'unico paese europeo importatore di laminati piatti, e nei primi nove mesi dell'83 la produzione di acciaio è calata del 14%. Manca, invece, l'assicurazione, che Darida aveva pur dato, di riproporre in sede comunitaria una ripartizione diversa dei sacrifici fra pubblico e privato.

Gabriella Mecucci

Sesto, così demoliscono la «città fabbrica»

Assemblea dei lavoratori metalmeccanici alla quale è intervenuto Garavini - Il declino del nucleo industriale alle porte di Milano Il caso della Pirelli - «C'è una manovra ignobile per contrapporre gli operai del Nord e del Sud: va spezzata subito»

MILANO — Parla Mario Cavagna, delegato della Breda Fucine, tuta blu scura, un intervento spigliato, preciso. Dice: *«Anche negli anni cinquanta sfogliavano gli stabilimenti Breda come carciofi, prima gli aerei poi tutto il resto. E licenziavano per riassumere subito dopo quelli che volevano loro con una paga più bassa. Adesso non c'è molto spazio per manovre di questo genere però il fiato del padrone sul collo lo sentiamo. Per questo non possiamo rispondere con una semplice battuta, una fiammata, e neppure chiuderci nelle nostre fabbriche a difesa di chissà che cosa».*

Duecento delegati ascoltano nel grande salone della Termomeccanica. Ci sono i sindacalisti della FLM, del comprensorio, c'è Sergio Garavini per il sindacato nazionale, qualche giornalista. Dopo gli ultimi scioperi, le assemblee di fabbrica, le febbrili ricerche di un contatto con un interlocutore in grado di fornire risposte adeguate e non esclusivamente decisioni draconiane da prendere a scatola chiusa, si cerca di fare il punto sulla situazione di Sesto. Molti continuano a dare per spacciata la città-fabbrica per antonomasia e l'IRI continua imperterrita a sferrare colpi ora alla siderurgia, ora all'elettromeccanica. La Fiat ci mette del suo tentando di non applicare gli accordi per i rientri dei cassaintegrati alla Magneti Marelli; la Falck, *leader* privato dell'industria dell'acciaio, sta meglio dei suoi concorrenti ma nel giro di un anno ha perso mille posti di lavoro. Capitale dell'industria pesante (in gran parte in mano pubblica), Sesto oggi rischia seriamente il declino come polo d'attrazione, per capitale e manodopera, fa i suoi conti e le perdite sopravanzano da troppo tempo i profitti.

Poco lontano dalla Termomeccanica, nemmeno un chilometro in linea d'aria, gli operai e gli impiegati della Pirelli stanno ascoltando il dettagliato racconto dell'incontro romano fra la delegazione sindacale e Severino Balduzzi, responsabile delle relazioni industriali del gruppo. Tremila posti di lavoro in meno, via la gomma tessile per autocarri, niente «gigante» metallico, la Bicocca è uno stabilimento troppo vecchio. *«Non siamo una immobiliare»* ripetono i dirigenti Pirelli, ma intanto predispongono progetti per un polo terziario al posto delle tute bianche.

La modernizzazione 1983 non ha confini, coinvolge tutta la «spina» industriale che congiunge Milano e Sesto San Giovanni. Zona di alto sviluppo, di decollo industriale nell'età giolittiana, zona di «deindustrializzazione» selvaggia settant'anni dopo. Lo dice senza mezzi termini Garavini: «Non ci troviamo di fronte a un processo di ristrutturazione normale, ma alla pura e semplice cancellazione di impianti e capacità produttive, alla rinuncia a realizzare attività produttive». E il risultato sono cinquemila posti di lavoro persi negli ultimi due, tre anni, cinquemila cassaintegrati, uno ogni nucleo familiare, altri settemila sul filo del rasoio.

Dice un delegato dell'Ercole Marelli, gruppo elettromeccanico da due anni commissariato, un marchio famoso in mezzo mondo e gettata alle ortiche da un imprenditore avventuriero e da governi che hanno *«rinunciato»* alla difesa dell'industria nazionale: *«La fabbrica qui a Sesto è malata di singhiozzo. E se non si cambia rotta soffocherà»*. Prima si chiude un forno alla siderurgica, poi il laminatoio, poi l'alto forno, nuovi cassaintegrati che si affiancano ai vecchi, si ingrossa l'esercito dei prepensionati. Alla Breda (Nuova Sias) devono andarsene in 1700 secondo il piano Finsider, ma della pensione anticipata potranno usufruire solo circa metà.

Mentre «taglia», l'IRI avanza proposte per stabilire nuove relazioni con il sindacato, formalizzarle, renderle più stabili e più coerenti. Dice un giovane delegato dell'Ercole: *«Figuriamoci se non voglio nuovi rapporti sindacali con le aziende pubbliche. È una strada da percorrere, non c'è dubbio. Ma non possiamo discutere di questo con 25 mila cadaveri sul tappeto* (il taglio dei posti di lavoro nella siderurgia, ndr)».

Una posizione ferma, che suona anche a critica nel modo in cui il caso IRI è stato trattato a Roma: non va data alcuna copertura a quella che Garavini chiama *«linea di demolizione di una parte della base produttiva del Paese»*.

E anche Sesto è sotto il tiro delle «guerre» incrociate, quelle dei siderurgici di Taranto e Bagnoli contro i genovesi, dei torinesi della Teksid contro quelli della Breda, una fabbrica contro l'altra, il sud contro il nord, e via di questo peso. *«E in corso una manovra ignobile che va spezzata sul nascere* — aggiunge Garavini —. *Adesso c'è gran daffare sui bacini di crisi e anche su questo il sindacato deve dire cose precise. Rischiamo di avere meno copertura assistenziale, il che porterà dritto dritto ai licenziamenti, finanziamenti parziali sostitutivi di una politica di salvataggio industriale finalizzato al rilancio e delle leggi speciali per l'intervento nel Mezzogiorno»*. Un altro elemento per complicare la «guerra tra i poveri»? Intanto il sindacato prepara nuove iniziative non escludendo uno sciopero generale.

A. Pollio Salimbeni

«Bacini di crisi»: il rischio di nuovi carrozzoni

ROMA — Chi attendeva lumi dal governo sugli interventi nella politica industriale e, in particolare, nei «bacini di crisi», aveva mal riposto le sue attese. Ieri il ministro dell'Industria Renato Altissimo (liberale) si è presentato davanti alla commissione del Senato per leggere supinamente diciotto cartelle di filosofia industriale e non di politica industriale. Altissimo, appena giunto all'Industria dalla Sanità, ha deciso, in sostanza, che l'Italia è al suo «anno zero», una specie di deserto del Nevada dove iniziare ora l'epoca dell'industrializzazione. E i cosiddetti «bacini di crisi»? Cosa intende fare il governo? Altissimo non lo sa e risponde che il governo — diviso — ne sa discutendo.

Se nell'esposizione di Altissimo si può individuare un filo conduttore questo è rappresentato, sostanzialmente, dalla linea neo-liberista, dove tutto è affidato ai meccanismi del libero mercato.

Il discorso del ministro sulla politica industriale ha trovato un impatto duro con l'opposizione aperta del PCI (e quella strisciante della DC).

I senatori comunisti Andrea Margheri, Vito Consoli e della Sinistra indipendente Nicola Loprieno hanno definito «iniqua ed inefficace» la linea del governo. Inefficace e scorretta è anche la proposta di intervenire sulle tensioni sociali causate dalla crisi industriale con parziali provvidenze straordinarie nei cosiddetti «bacini di crisi».

I senatori comunisti sono stati chiari: «L'estensione dell'intervento speciale già sperimentato nel Mezzogiorno rischia di creare contrasti e difficoltà ancora maggiori di quelli che dovrebbe sanare. Occorre molta cautela nella creazione di nuovi organismi quando l'intreccio tra i processi industriali e i processi di ristrutturazione del territorio è uno specifico campo di intervento delle regioni e degli enti locali».

La proposta dei PCI è di riformare le leggi di politica industriale. Cinque gli indirizzi da adottare:

1) riforma e rifinanziamento delle leggi di riconversione (675) e di innovazione (46);

2) nuova disciplina per la promozione industriale di fronte ai processi di ristrutturazione, con particolare attenzione alle aree di crisi e al Mezzogiorno;

3) riforma delle leggi di «salvataggio» (la legge Prodi, la GEPI, ecc.);

4) istituzione del servizio nazionale del lavoro per governare i processi di mobilità;

5) coinvolgimento delle regioni e degli enti locali.

Ferme le fabbriche (sciopero al 100%) per salvare Pallanza

Dal nostro corrispondente

VERBANIA — Circa ottomila lavoratori, studenti e cittadini in corteo a Verbania, astensioni dal lavoro nelle fabbriche e negli uffici valutabili tra il 90 e il 100%, negozi, ristoranti e bar con le serrande abbassate per tutta la mattinata: ieri, lo sciopero generale di ventiquattro ore nell'Alto Novarese è riuscito pienamente. L'appello lanciato da CGIL, CISL, UIL, di fronte all'aggravarsi della crisi che minaccia migliaia di posti di lavoro in tutte le fabbriche della zona, è stato raccolto dall'insieme delle categorie dell'industria, dei servizi, del pubblico impiego e dei trasporti.

Commercianti e artigiani hanno scelto di stare concretamente dalla parte dei lavoratori partecipando allo sciopero, così come gli studenti delle scuole superiori. Già al mattino presto sono arrivate a Verbania le prime delegazioni operaie: ognuna recava notizie positive sull'adesione delle fabbriche. Alle 9,30, in piazza Macello, erano già migliaia e mancavano ancora i lavoratori della Montefibre di Pallanza e della Cartiera di Possaccio, che la Pirelli ha deciso di chiudere licenziando le 456 persone che vi lavorano.

Quando anche questi due cortei hanno raggiunto il punto di incontro la manifestazione è iniziata, attraversando le vie della città. C'erano veramente tutti: i siderurgici della Sisma e della Ceretti, i metalmeccanici del Cusio, i tessili dell'Unione Manifatture, Novatoce, Cotonificio Verbanese e di altre aziende tutte toccate dalla crisi, da massicci interventi della cassa integrazione.

E poi i chimici, la categoria che in questi mesi ha subito di più l'attacco del padrone: dalla Montefibre di Pallanza e Ivrea, dalla Farmitalia di Settimo Torinese alla Montedison di Villadossola e di Domodossola, alla Rumianca, i cartai, i pubblici dipendenti, i giovani — moltissimi — raccolti dietro gli striscioni della FGCI. Erano già passate le 11 quando la manifestazione imponente è entrata a fatica nella piazza, dove avevano preso la parola un rappresentante del Comitato per la pace che ha ricordato gli appuntamenti della lotta contro i missili, il primo dei quali sarà la manifestazione del 22 ottobre a Roma.

Poi, dopo i brevi interventi dei sindacalisti locali, ha concluso la manifestazione Geromin a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL affermando che questa crisi che accomuna l'Alto Novarese con le più forti aree industrializzate del paese non è una sorta di «maledizione del cielo» ma il frutto di una lunga serie di errori nell'impostazione dello sviluppo economico dove sono mancati congrue politiche industriali ed elementi di programmazione da parte dei governi.

«Il governo deve rispettare gli impegni presi nei mesi scorsi — ha detto il dirigente sindacale —, intervenendo subito con un provvedimento urgente che garantisca la ripresa immediata della produzione a Pallanza. Solo così si salverà una fabbrica unica in Italia per le lavorazioni che vi si fanno.

Marco Travaglini

Bagnoli resta ferma ma continuiamo ad importare tanto acciaio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli impianti che fanno della Nuova Italsider di Bagnoli uno degli stabilimenti siderurgici più moderni d'Europa sono stati mostrati ieri mattina alla stampa dal consiglio di fabbrica. «Siamo pronti — hanno detto gli operai — aspettiamo che il governo ci dia il via».

Con due colate continue e un treno di laminazione nuovo di zecca (il TNA), lo stabilimento napoletano avrebbe dovuto mettere al riparo il nostro paese dalla forte importazione dei «coils», 1 milione di tonnellate di acciaio in laminati piani all'anno solo dalla Francia. Diciamo 'avrebbe', perché invece nei progetti dell'Iri non si sa quale sia il destino riservato a Bagnoli e i mille miliardi che sono costati gli ammodernamenti dello stabilimento rischiano di essere gettati al vento.

Il consiglio di fabbrica della maggiore azienda del Napoletano (oltre diecimila addetti, di cui cinquemila in cassa integrazione) ha colto l'occasione della presenza della stampa per organizzare un'assemblea proprio nell'enorme capannone che ospita i super-impianti. Poiché alla «visita» erano stati invitati anche forze politiche ed amministratori (assente tuttavia la Regione Campania), oltre che il sindacato regionale e nazionale, tutti hanno potuto rinnovare i propri impegni di fronte ai lavoratori. Quelli dei comunisti sono stati confermati da Nando Morra, della segreteria regionale del Pci, presenti l'exsindaco Maurizio Valenzi dirigenti provinciali del partito.

«L'Italsider — ha detto Morra — deve riaprire. E così com'è».

Come si ricorda la CEE ha ordinato al governo italiano di tagliare complessivamente circa 6 milioni di tonnellate di laminati (5,8). La Comunità Europea non ha però tenuto conto, come più volte si è scritto, che nel nostro paese il rapporto produzione-consumo è il più basso d'Europa, il che rende profondamente ingiusti i sacrifici richiestici.

Gli operai di Bagnoli chiedono, dunque, un intervento deciso del governo che, naturalmente, tenga conto delle esigenze nazionali, le quali, del resto, coincidono con quelle dei lavoratori. Domani tutta la siderurgia scenderà in piazza: una grande manifestazione per ribadire la volontà degli operai di salvaguardare insieme impianti e posto di lavoro.

La Fiat vuole barattare più rientri con meno garanzie per chi resta

Dalla nostra redazione

TORINO — Quanti dei 15.800 cassintegrati della FIAT riusciranno a rientrare in fabbrica nei prossimi due anni? La domanda rimane ancora senza risposta, anche se in trattativa l'azienda ed il sindacato hanno cominciato a scambiarsi documenti scritti su eventuali soluzioni. Nelle bozze di accordo proposte dalla FIAT è stato infatti lasciato uno spazio bianco al posto del numero dei rientri. Ne discuteremo — hanno detto i dirigenti FIAT — nella fase conclusiva del negoziato, lasciando chiaramente intendere di voler imporre un baratto: più alto sarà il numero di coloro che rientreranno, minori o addirittura nulle saranno le garanzie concesse agli altri cassintegrati.

Il sindacato viene così posto di fronte a scelte ardue. Stabilito che in ogni caso soltanto poche migliaia di sospesi rientreranno in fabbrica, bisognerà vedere quanti altri cassintegrati troveranno posto con progetti speciali per il bacino di crisi torinese (le Confederazioni ne discutono oggi e domani col governo) e quanti altri potranno essere sistemati fuori dalla FIAT mediante incentivi ed iniziative della stessa azienda, col rischio che tra due anni resti ancora un buon numero di cassintegrati privi di occupazione e di garanzie.

È un pericolo reale, vista la composizione dei 15.800 cassintegrati, che non è certamente tale da favorirne il reinserimento. Secondo i dati forniti ieri dalla FIAT, la maggior parte dei lavoratori sospesi (9.100) hanno già superato i 40 anni di età, un terzo (5.100) sono donne, e quattro quinti sono operai non specializzati provenienti dalle linee di montaggio delle carrozzerie.

Martedì sera la FIAT aveva consegnato una prima bozza di ipotesi d'accordo, che la FLM ha giudicato inaccettabile. Vi si proponevano due «tranches» di rientri, una all'inizio dell'84 ed una all'inizio dell'85, in occasione di verifiche generiche sul mercato e degli andamenti produttivi (la FLM invece chiedeva che le verifiche fossero trimestrali e prevedessero strumenti efficaci per determinare nuovi rientri). Si ignoravano i problemi che le ristrutturazioni produttive in atto stanno creando in una serie di stabilimenti, come Vado Ligure, Firenze, Termoli e Cassino.

Ma soprattutto il primo documento della FIAT ignorava due richieste del sindacato. Non garantiva in modo inequivocabile che in futuro non ci saranno più sospensioni a zero ore nelle fabbriche FIAT, non garantiva il rientro al cassintegrati che tra due anni non avessero ancora trovato collocazione.

Di fronte alle rimostranze del sindacato, la FIAT ha proposto ieri sera una seconda bozza d'accordo, con qualche miglioramento ma ancora molte lacune.

Intanto le divisioni che si sono manifestate nei giorni scorsi tra la FLM ed i cassintegrati rimangono profonde. I delegati del Coordinamento cassintegrati si sono riuniti ieri per discutere ed hanno comunicato soltanto che riferiranno oggi le loro conclusioni al sindacato. Sembra comunque che sia prevalsa tra i sospesi la decisione di dissociarsi dalla trattativa (ed a maggior ragione da un eventuale accordo), pur senza rompere definitivamente con la FLM, e di proporre nell'assemblea generale dei cassintegrati convocata per domani pomeriggio al Palasport l'immediato avvio di ricorsi al pretore contro la FIAT.

Michele Costa

Contro Genova, ora scende in campo anche l'Ansaldo

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'incontro con il ministro Darida (in programma oggi alle 19 a Roma) che il sindacato e le istituzioni liguri hanno strappato dopo molte richieste ufficiali e uno sciopero generale regionale dovrà fornire finalmente una risposta sulle intenzioni del governo riguardo al «caso Genova».

Intanto, a 48 ore dall'incontro, la situazione si è ulteriormente aggravata: infatti, l'altroieri dopo moltissimi anni è stata rotta una trattativa tra la FLM e l'Ansaldo. E non si trattava di un negoziato di secondo piano, visto che il sindacato chiedeva ai dirigenti del raggruppamento di confermare e rendere esecutivo un accordo siglato soltanto sette mesi fa, in cui si prevedeva lo spostamento della produzione dei motori da Sestri Ponente ad Arzignano (Vicenza), per installare nell'area genovese produzioni di elettronica industriale, il settore che tutti considerano di rilievo strategico per il futuro.

Occorre notare che l'accordo prevedeva la perdita di 1600 posti di lavoro nei settori «tradizionali» dell'attività Ansaldo, ma garantiva prospettive solide per il raggruppamento. Ma i dirigenti Ansaldo hanno provocato la rottura della trattativa rispondendo no alle richieste del sindacato che riguardavano essenzialmente tre punti: un piano di risanamento del settore motori, che tenesse conto del rapporto pubblici-privati, la reindustrializzazione dell'area di Sestri con la realizzazione del «polo elettronico», la ricollocazione (come previsto dall'accordo di febbraio) dei lavoratori di Sestri nell'ambito delle altre aziende genovesi del Raggruppamento.

L'esito della vertenza è particolarmente grave e preoccupante se si pensa che per anni l'Ansaldo era stata indicata come modello nelle relazioni industriali. Ma sono gravissime anche le prospettive industriali che l'atteggiamento dei vertici Ansaldo lascia prevedere. «Abbiamo già espresso le nostre critiche in occasione della presentazione del nuovo "piano strategico" dell'Ansaldo — dice Paolo Perugino della FLM — in quanto l'azienda abdicava ad ogni sua vocazione nell'elettronica rimettendosi alle decisioni IRI. Ma dalla trattativa dei giorni scorsi abbiamo potuto constatare che sull'elettronica è buio profondo. Ciò che ci ha colpito — aggiunge il segretario FLM — è l'arroganza con cui ci hanno detto no, tra l'altro mirando a dividere i lavoratori genovesi da quelli di Milano e Arzignano. Ma il loro obiettivo è totalmente fallito ed il sindacato è più che mai intenzionato ad occuparsi della politica industriale Ansaldo, anche perché se non lo fanno i lavoratori, c'è il rischio che questo gruppo dirigente porti l'azienda allo sfascio. Perciò vogliamo riprendere la trattativa, ma questa volta con una controparte abilitata a trattare e a decidere: vogliamo aprire il confronto con il gruppo dirigente del Raggruppamento, presidente compreso. Ma vogliamo anche il confronto con il governo: non è più possibile lasciare nel cassetto il Piano energetico, occorre sostenere le esportazioni, devono partire le commesse ENEL. Lo stesso Prodi, sull'elettronica, deve mettere le carte in tavola, perché occorre sapere se esiste un progetto industriale per questo settore».

Ieri mattina, intanto, i lavoratori di tutti gli stabilimenti Ansaldo dell'area genovese (Sampierdarena, Fegino e Campi) si sono recati in corteo alla fabbrica di Sestri, dove si è svolta un'assemblea nel corso della quale i lavoratori hanno espresso la loro piena adesione alla condotta del sindacato. L'assemblea si è svolta nell'ambito di uno sciopero di due ore che ha riguardato tutte le industrie metalmeccaniche genovesi. L'iniziativa rientrava nel programma di lotte articolate deciso dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dalla FLM a sostegno della vertenza aperta col governo e con l'IRI sulla «vertenza Liguria».

Assemblee aperte si sono quindi svolte anche all'Italcantieri, all'Italsider e nel settore industriale del porto.

Sergio Farinelli

La contrastata manovra del governo

Il governo isolato nella valutazione negativa della decisione della Corte costituzionale
Soddisfazione tra gli amministratori locali - Roich esprime un giudizio positivo
Il ministro del Tesoro minaccia invece un contenimento delle autorizzazioni di cassa

Dalle Regioni unanime apprezzamento Goria già pensa a come aggirare la sentenza

Giovanni Goria

Giuseppe Guzzetti

Lanfranco Turci

ROMA — Il «tetto» annuale per i prelevamenti che le Regioni possono effettuare dalle somme «di loro pertinenza» depositate nei conti correnti a loro intestati presso la tesoreria centrale dello Stato, e altre norme sulla finanza locale, sono dunque incostituzionali. Così ha deciso ieri l'Alta Corte, ristabilendo un più corretto rapporto istituzionale tra governo e autonomia.

La sentenza, se ha suscitato unanime soddisfazione nei governi regionali, risulta invece di difficilissima digestione per quello centrale. Ieri, fino a tarda sera, l'unico commento era quello del ministro del Tesoro Goria: «La sentenza — ha detto il ministro — ha reso improponibile la reiterazione della norma intesa a limitare i prelevamenti dai conti correnti intrattenuti dalle Regioni con la tesoreria dello Stato. In tale situazione dovrà valutarsi, in sede parlamentare, l'opportunità di contenere le autorizzazioni di cassa entro i limiti compatibili con il finanziamento del fabbisogno del settore statale». In altre parole, Goria si appresta ad aggirare la sentenza: se il «tetto» è incostituzionale — sembra dire il ministro — stringeremo i cordoni delle autorizzazioni di cassa. Per le questioni relative alle USL e ai trasporti, il Tesoro preferisce non pronunciarsi, in attesa di leggere il dispositivo della sentenza.

Più prosaico invece il commento del socialista La Ganga, che nel suo partito è responsabile degli enti locali: «C'è da chiedersi — ha detto polemicamente — come si può governare in questo paese». Ha poi aggiunto, con evidente preoccupazione: «Dovremo valutare seriamente la situazione». Dal due sottosegretari al Tesoro è venuta una sola, significativa frase: «Qui salta tutto», è sbottato il repubblicano Ravaglia. Il suo collega democristiano, Fracanzani, pur mostrandosi estremamente preoccupato non ha voluto rilasciare alcun commento.

Fin dal primo momento, quindi, il governo è apparso isolato nella valutazione della sentenza; tra i presidenti delle Regioni infatti la soddisfazione per la decisione della Corte è stata immediata e unanime. Angelo Roich, democristiano, presidente della Regione sarda, che ieri a Roma presiedeva una riunione della Conferenza dei presidenti delle Regioni, ha espresso a nome di tutti «il più vivo apprezzamento» per l'operato della Corte, che «restituisce alle Regioni la loro precipua funzione di autonoma gestione della spesa pubblica». Di analogo tenore il commento di un altro democristiano, il lombardo Guzzetti: «La Corte in sostanza restituisce la piena titolarità alle Regioni nell'uso delle risorse di loro competenza. È impossibile per ora fare calcoli — ha proseguito Guzzetti — ma si tratta certamente di una cifra resa più notevole dagli interessi maturati nel frattempo che lo Stato, di fatto, ha finora impedito di spendere anche per investimenti produttivi».

E così si è espresso Lanfranco Turci, comunista, presidente della Regione Emilia Romagna: «La sentenza arriva al momento più opportuno per indirizzare il dibattito sulla legge finanziaria sul bilancio dello Stato per l'84 secondo corretti rapporti tra governo e autonomie locali». Turci ha poi ricordato che la sentenza «riconosce l'assurdità di scaricare i deficit dei trasporti sulle Regioni e, fatto ancora più importante sul piano istituzionale, accoglie una tesi da sempre sostenuta dalle Regioni: quella di non considerare legittimi i limiti posti dall'esecutivo all'utilizzo delle risorse proprie delle Regioni stesse, e la pretesa di sostituirsi alle Regioni nel governo delle assunzioni nelle USL».

Come si ricorderà, l'Emilia Romagna fu in prima fila contro il governo Fanfani, nel luglio scorso, quando le assunzioni alle USL furono bloccate ed eventuali deroghe divennero prerogativa esclusiva della presidenza del Consiglio. La sentenza della Corte dà pienamente ragione alla battaglia di allora: «Questa sentenza — conclude Turci — va nella direzione di un'ulteriore responsabilizzazione delle Regioni nel processo di risanamento e riqualificazione della spesa pubblica, proprio nel momento il cui il nuovo governo si trova di fronte all'alternativa tra proseguire ed esasperare la linea di accentramento nelle materie riguardanti le autonomie e la scelta di andare finalmente verso il pieno riconoscimento del ruolo dei poteri decentrati nel governo della crisi».

L'on. Rubes Triva, comunista, presidente della consulta della finanza locale dell'Associazione nazionale comuni, ha rilevato come «la sentenza avrà indubbiamente serie ripercussioni sulla stesura della finanziaria '84, nella quale il governo, per quanto fossero nell'aria gli orientamenti della Corte, ha tranquillamente ripetuto il modello di una finanza interamente statizzata e non di una finanza nazionale, come deve essere nel nostro paese».

«Glielo dissi ad Andreatta — è stato il commento dell'indipendente di sinistra Bassanini —. Queste sentenze, come quella sui suoli, dicono che la Corte avverte governo e parlamento che non si può andare avanti con gli espedienti: basta con gli artifici contabili che nessuna banca darebbe per buoni, nemmeno per concedere un fido. Si può anche osservare che questi stop la Corte poteva incominciare a porli tre, quattro anni fa, invece li mette adesso. Forse perché il livello di guardia sta per essere raggiunto».

Gianni Marsilli

Visentini: di patrimoniale non si parla Da oggi al Senato la manovra finanziaria

No del ministro delle Finanze anche alla tassazione di BOT e CCT Goria: un accordo sul costo del lavoro per ridurre l'inflazione Longo: entrate ridotte, bisogna tagliare le spese

ROMA — Il ministro delle Finanze Bruno Visentini è uscito dal riserbo ed è venuto allo scoperto in Parlamento per dire la sua sulla politica tributaria, mentre la babele delle lingue all'interno della maggioranza continua ad infittirsi, tanto che ieri il relatore della legge finanziaria, il senatore dc Vincenzo Carollo, ha assimilato questo governo ad una «fiera-mercato».

Bruno Visentini, davanti alla commissione Finanze-Tesoro della Camera, ha detto chiaro e tondo che i titoli di Stato non debbono essere tassati e che lui, all'imposta patrimoniale, non ci pensa neppure «Ne parleranno i miei nipotini». La prima frecciata era diretta a Rino Formica, presidente dei deputati socialisti ed ex ministro delle Finanze, che l'altro giorno si era schierato per la tassazione dei BOT e dei CCT, chiamando in causa l'ex ministro del Tesoro Nino Andreatta.

La seconda battuta di Visentini è riferita invece, al ministro del Bilancio Pietro Longo che ieri, però, davanti alle commissioni Bilancio e Finanze-Tesoro del Senato ha preferito sorvolare su tutto rifugiandosi in generici discorsi sull'assetto del suo ministero, mentre il ministro Goria è tornato a chiedere «un accordo sul costo del lavoro per ridurre l'inflazione».

A proposito di un'eventuale imposta patrimoniale, Visentini si è detto «contrario ad una patrimoniale volta a fronteggiare le spese correnti. Bisogna prima riequilibrare le spese ed il loro rapporto con le entrate».

Ed ecco i titoli di Stato. Visentini ha ricordato che esistono leggi che esonerano BOT e CCT dalle imposte. «Non è, quindi, pensabile — ha precisato il ministro delle Finanze — che lo Stato venga meno agli impegni giuridicamente assunti nei riguardi dei sottoscrittori e dei possessori di titoli, quale che sia la natura di questi sottoscrittori». Visentini ha inteso riferirsi alle proposte circolate in questi giorni di tassare soltanto i titoli che sono nei portafogli delle società e delle banche.

E per i titoli di Stato di futura emissione? Per essi, Visentini accenna ad aprire una porticina, ma subito dopo la richiude. Ha detto il ministro: «È giuridicamente possibile una disciplina diversa per i titoli di nuova emissione, rendendola evidentemente e preventivamente ben nota ai sottoscrittori. Ma — ha aggiunto subito Visentini — le condizioni del disavanzo pubblico, la necessità di provvedervi mediante emissione di titoli di Stato di vario tipo portano il ministro del Tesoro a ritenere che l'esenzione tributaria sia tutt'ora necessaria anche per le nuove emissioni per assicurarne il collocamento». E il ministro delle Finanze si dice «solidale con il giudizio che esprime in materia il ministro competente».

Secondo le cifre fornite dallo stesso Visentini alla Camera e dal ministro del Tesoro Goria al Senato, i titoli in circolazione ammontavano al 30 settembre scorso a 283.000 miliardi di lire. Il prossimo anno gli interessi sul debito pubblico toccheranno i 57.000 miliardi che potrebbero scendere a 51.000 se cala l'inflazione e se si riduce il deficit statale. Visentini ha, infine, confermato che nel 1983 si registrerà una entrata fiscale inferiore di 3000 miliardi rispetto alle previsioni.

E dal conti del 1983 si passa alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984. L'esame parlamentare della manovra di politica economica varata dal governo Craxi prende il via questa mattina in tutte le commissioni del Senato. Sembra farsi strada, fra i gruppi parlamentari, l'ipotesi di stralciare alcune parti della legge finanziaria (per esempio, le norme sulla sanità relative agli effetti istuzionali) per inserirle in disegni di legge specifici. In questo modo tra l'altro, risulterebbe allegerito l'esame della vera e propria manovra finanziaria.

In Senato, Longo — riferendosi evidentemente alle forze della sua stessa maggioranza — ha avvertito che «a nuove e diverse spese deve corrispondere o la contrazione di altre spese o l'aumento delle entrate. Alla riduzione delle entrate non può che far seguito un ulteriore taglio della spesa». Le entrate tributarie il prossimo anno dovrebbero ammontare a 158 mila miliardi: «Un obiettivo non facile» lo ha definito Visentini. Goria, dal canto suo, ha fornito le previsioni di gettito delle misure contenute nella legge finanziaria: l'elevazione dal 30 al 36% dell'IRPEF, una maggiore entrata di 2130 miliardi; dalla riconferma della riserva all'erario dell'ILOR si stima un incasso di 5600 miliardi; tasse automobilistiche, 450 miliardi; autotassazione, 490 miliardi; 700 miliardi, infine, dovrebbero provenire dalla riconferma della addizionale dell'8% sull'ILOR.

Continua intanto il balletto delle cifre sulla stima di gettito del condono dell'abusivismo edilizio: nel bilancio di competenza è stata inscritta un'entrata di 7500 miliardi, ma la previsione d'incasso reale si aggira intorno ai 6700 miliardi. Franco Nicolazzi dice, invece, più di 10 mila.

Sul fronte delle spese, l'uscita complessiva prevista nel bilancio di competenza è indicata in 289.464 miliardi di lire (+13,6% rispetto al 1983). La spesa corrente assorbirà ben 236.505 miliardi. Stazionario, invece, il volume delle spese per investimenti: 52.959 miliardi, pari al 2% in più rispetto al 1983. In termini di competenza (e non, quindi, di cassa) il deficit stimato per il 1984 dovrebbe essere pari a 92.865 miliardi di lire.

Giuseppe F. Mennella

Il decreto sull'abusivismo edilizio è improponibile, dicono gli architetti

Le giunte di Roma e del Lazio per modifiche al provvedimento Assemblee e manifestazioni Opposizione della Sinistra indipendente Iniziative del Pci

ROMA — Cresce nel Paese la protesta contro il decreto governativo sul condono edilizio indiscriminato che mette sullo stesso piano chi ha costruito un alloggio per necessità e chi ha saccheggiato il territorio per fini speculativi. Manifestazioni e assemblee si sono svolte in Sicilia, in Puglia, in Calabria. A Roma dove i vani abusivi sono 800.000, duemila persone hanno manifestato nella zona Casilino, dove il fenomeno è molto esteso. Per oggi al Pantheon la protesta cittadina indetta dall'Unione borgate. Intanto la commissione Affari costituzionali ha dato parere favorevole (24 sì, 17 no) al decreto, anche se nessuno della maggioranza aveva difeso il provvedimento. Tuttavia, prima dell'esame di merito, dovrà essere l'Assemblea di Montecitorio a dire l'ultima parola sulla costituzionalità del decreto.

Continuano, intanto, le critiche, i giudizi negativi, le prese di posizione da parte di Regioni, Comuni, forze culturali, professionali e sociali. La Giunta comunale di Roma ha sollecitato un incontro tra governo, Parlamento, Regione e Comuni per introdurre modifiche al decreto, tra cui la proroga a 90 giorni per la sanatoria, la riduzione degli oneri per chi si è costruita un'abitazione secondo i criteri dell'edilizia economico-popolare, misure contro le future lottizzazioni e l'esclusione dal condono dei grandi abusi. La Giunta pentapartita (DC, PSI, PRI, PSDI, PLI) del Lazio ha chiesto sostanziali modifiche al decreto, che dovrebbe avere contenuti urbanistici e non solo fiscali, e proporre che siano allungati i termini per domandare la sanatoria.

I deputati della Sinistra indipendente hanno annunciato che si serviranno di tutti gli strumenti parlamentari per opporsi all'approvazione del decreto che concede un'amnistia mascherata, violando le competenze costituzionali in materia del Presidente della Repubblica e del Parlamento.

Per il Consiglio nazionale degli architetti qualsiasi provvedimento di sanatoria non può essere proposto in assenza di leggi organiche che affrontino i problemi del regime dei suoli, della riforma urbanistica con particolare riguardo allo snellimento delle procedure (dall'approvazione dello strumento urbanistico fino al rilascio delle concessioni edilizie), del rilancio effettivo della politica della casa.

Gli architetti denunciano che il decreto non realizza il recupero urbanistico e la salvaguardia del territorio e che richiede opere ed impieghi di risorse ben superiori ai ricavi prevedibili; che il condono è un pericoloso precedente per il ripetersi del fenomeno dell'abuso edilizio; che determina sperequazioni tra i cittadini, incertezze nel diritto e discredito nelle istituzioni, obbligando all'autodenuncia prima che il decreto sia convertito in legge.

Le proposte dei comunisti saranno illustrate domani alle 11, alle Botteghe Oscure, nel corso di una conferenza stampa indetta dal dipartimento economico su: «Condono edilizio, legge dei suoli, procedure: le iniziative e le proposte dei comunisti in Parlamento e nel Paese». All'incontro interverranno il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa, l'on. Franco Bassanini della Sinistra indipendente, il quale illustrerà, in particolare, le ragioni di incostituzionalità del decreto, gli onorevoli Alborghetti, Ciuffini e il sen. Lotti. Sono stati invitati esponenti dell'Istituto nazionale di urbanistica, dell'Istituto di architettura, dell'Associazione dei Comuni e dell'ANCE, l'organizzazione dei costruttori edili.

Sempre su iniziative del PCI, è stata indetta per il 27 ottobre, in Piazza Navona, a Roma, una manifestazione popolare in appoggio alla mozione sulla casa presentata dai senatori comunisti a Palazzo Madama. Alla manifestazione interverranno delegazioni delle grandi città e delle aree con forte tensione abitativa.

Claudio Notari

Stangata anche sull'agricoltura, la CEE non paga

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Nelle casse della CEE restano solo pochi spiccioli e la Commissione esecutiva non sa come andare avanti fino alla fine dell'anno. Cosa fa? A partire da ieri e per 10 giorni (ma potranno essere prorogati fino a dicembre) decide di non pagare più gli anticipi né sulle restituzioni, cioè sulle sovvenzioni alle esportazioni agricole sui mercati mondiali, né sugli aiuti per una serie di prodotti.

Questo il risultato di una lunga riunione notturna della Commissione, martedì, dopo una giornata convulsa di indiscrezioni e smentite che si intrecciavano tra Atene, dove i ministri della Comunità erano riuniti in Consiglio speciale, Bruxelles e Strasburgo, in un clima di grande confusione che ha provocato una serie di movimenti speculativi che sarebbero costati alla CEE decine di milioni di dollari. Le disposizioni restrittive riguardano tra l'altro l'olio di oliva (aiuti al consumo), il tabacco (premi), il burro (aiuto all'ammasso privato), il vino (aiuti ai contratti d'immagazzinamento e alla distillazione volontaria), lo zucchero (restituzione alla produzione).

È così avvenuto quello che da tempo si temeva: le disponibilità di bilancio sono esaurite e la Commissione è costretta — per la prima volta nei 26 anni di storia della Comunità — a sospendere i pagamenti agricoli. Una decisione di estrema gravità sul piano politico, dalle pesanti ripercussioni sulla credibilità della CEE, anche se il commissario al bilancio Tugendhat, parlando al Parlamento europeo, ha sostenuto che si tratta semplicemente di «provvedimenti di gestione per contenere le spese nei limiti del disponibile» e che essi non toccheranno direttamente i redditi degli agricoltori comportando soltanto un rinvio dei pagamenti.

I fatti non stanno proprio così. Un esempio? Il blocco degli anticipi per la distillazione volontaria di vino rischia di frenare in Italia le distillazioni volontarie, con l'effetto di far scattare le meno vantaggiose distillazioni obbligatorie. Una perdita secca di molti miliardi.

«Le nostre produzioni mediterranee — ha confermato Stefano Wallner, presidente della Confagricoltura — potrebbero essere, così, le prime a subire gli effetti del tracollo finanziario della Comunità». Del resto le decisioni di ieri sono state oggetto di un insieme di aspre critiche da parte di tutto il mondo agricolo, ma anche del Parlamento europeo. In Italia il problema è stato al centro di un colloquio tra il presidente del Consiglio Craxi e il ministro dell'Agricoltura Pandolfi.

«Siamo ormai in un clima di vere e proprie minacce e ricatti per cercare di difendere sprechi e ingiustizie» ha detto Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, il quale ha anche rilevato che al governo italiano non è più concesso di esprimere solo stupore e contrarietà di fronte ad un attacco così inaudito alla nostra agricoltura. Da parte sua, il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco ha affermato che non si tratta più di un problema finanziario ma politico: «Rivedere il ruolo della Comunità da cima a fondo».

Negli ambienti comunitari si sostiene che la decisione della Commissione è diretta ad esercitare una pressione sul Consiglio affinché esca dalla sterilità delle discussioni di questo ultimo anno sulla politica agricola e sulle risorse proprie. Ma il Parlamento europeo è stato ieri di ben altro parere: ha accusato la Commissione di incompetenza per aver dato fino all'ultimo assicurazioni di solvibilità.

«Delle due l'una — ha dichiarato Carla Barbarella, comunista, vicepresidente della Commissione bilancio del Parlamento di Strasburgo — o si è trattato di una pressione politica inammissibile per costringere il Parlamento a dire sì al bilancio suppletivo a scapito dei produttori agricoli, oppure c'è un buco reale. E in questo caso dobbiamo concludere che la Commissione è incapace di gestire la politica agricola».

Tuttavia la pressione ha avuto il suo effetto. Il bilancio suppletivo di circa 2400 miliardi di lire per le spese agricole e 600 per i rimborsi a Gran Bretagna e Germania è stato approvato con poche modifiche, anche se dovrà passare in seconda lettura o essere sottoposto a concertazione fra le varie istituzioni comunitarie. Ma anche con questo bilancio suppletivo le finanze comunitarie non saranno sufficientemente rinsanguate: secondo stime attendibili rimarrebbe ancora un buco di almeno cinquecento miliardi.

Arturo Barioli

Sì della Camera e del Senato

Istituita la commissione per le riforme istituzionali

La decisione presa a stragrande maggioranza Bozzi presidente? La DC vuole Fanfani

ROMA — Il dibattito sulle riforme istituzionali entra nella concreta fase operativa con un voto che ha visto unite, ieri in Parlamento, tutte le forze politiche che hanno dato vita alla Costituzione. Il Senato al mattino e la Camera nel pomeriggio hanno infatti approvato a larghissima maggioranza, contrari i missini e per altri motivi PdUP e DP, una identica mozione DC-PCI-PSI-PSDI-PRI-PLI che istituisce una commissione bicamerale (venti senatori e venti deputati) con il compito di formulare entro un anno — «per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia repubblicana» — «proposte di riforme costituzionali e legislative» sui grandi temi da tempo al centro del dibattito tra i partiti e nel paese.

Anche se l'ordine delle priorità sarà stabilito dalla stessa commissione, sono ben note le questioni più acute: l'attuale sistema del bicameralismo perfetto fonte di lungaggini e di doppioni, la pratica (e l'abuso) dei decreti-legge, la riforma del sistema del referendum, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la struttura del governo, le «istituzioni della trasparenza», la disciplina delle nomine ai vertici degli enti pubblici, ecc.. Su richiesta comunista, nel documento unitario si fa esplicito riferimento all'esclusione dalle materie di esame e di proposta di riforma di questioni legislativamente «mature e urgenti» come la riforma delle autonomie locali, l'ordinamento della presidenza del Consiglio, la riforma dei procedimenti d'accusa (Inquirente) a carico di membri ed ex membri del governo.

È questo un primo, importante dato — su cui ha insistito in Senato Roberto Maffioletti del PCI — per non fare del lavoro della commissione un alibi per sfuggire alle più rapide decisioni del Parlamento su questioni non più rinviabili e delle quali anzi le Camere sono da tempo investite.

Ma l'elemento politicamente più rilevante è che la conclusione di questa prima fase del dibattito sia caratterizzato dalla convergenza di tutte le forze politiche fondatrici del patto costituzionale. Nella passata legislatura — ha ricordato il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Ugo Spagnoli — questo metodo della ricerca del consenso più ampio era stato contrastato sino a giungere alla presentazione di una mozione sottoscritta dai soli partiti della maggioranza di governo. Il piano della dialettica maggioranza-opposizione e quello delle riforme istituzionali debbono rimanere chiaramente distinti. Il senso essenziale di un reale processo riformatore deve d'altra parte essere quello di dare ai problemi istituzionali soluzioni che favoriscano la possibilità di una alternativa effettiva, di un ricambio tra diversi schieramenti nella direzione politica del Paese. Su questo elemento di fondo si misurano la capacità d'iniziativa e la volontà politica di quegli esponenti e di quelle forze che riconoscono nella «incompiutezza» della nostra democrazia la ragione vera della crisi che rischia di inceppare il funzionamento dello Stato, di inquinare la vita pubblica, di privatizzare in misura crescente poteri pubblici, di creare un solco profondo tra istituzioni e cittadini.

Ancora un punto fermo, sulle caratteristiche del convinto contributo che i comunisti daranno ai lavori della commissione: se non si tratta — ha detto il vicepresidente del Senato, Giglia Tedesco — di «rifondare» la Repubblica perché le linee portanti del disegno costituzionale sono intangibili, deve essere altrettanto chiaro che verrà contrastato ogni proposito o tentativo di risolvere con soluzioni di «ingegneria istituzionale» i problemi della governabilità e della stabilità politica, che appartengono ad un'altra e assolutamente distinta sfera.

Da rilevare ancora l'astensione della Sinistra indipendente (che la primavera scorsa, alla Camera, aveva votato contro) sulla mozione unitaria. Un'astensione con cui si vuole registrare — ha sottolineato Stefano Rodotà a Montecitorio — il fatto positivo che da molte parti e dallo stesso governo siano venuti espliciti riconoscimenti dell'importanza dei temi e delle priorità indicati da un documento degli indipendenti di sinistra: i nuovi valori di rilievo costituzionale, la tutela delle libertà individuali e collettive, la necessaria trasparenza dell'intera vita istituzionale. Riconoscimenti che possono essere intesi anche come impegni a dare a quei temi il rango che ad essi spetta nei lavori della futura commissione.

Quando la commissione comincerà il suo lavoro? Appena trasmesse loro le designazioni dei rispettivi gruppi parlamentari, i presidenti della Camera e del Senato provvederanno a nominare i componenti che eleggeranno un presidente. Da tempo, sin dalla precedente legislatura (ma allora il sopravvenuto scioglimento delle Camere bloccò la costituzione della commissione), era maturato un largo orientamento per la designazione a presidente del liberale Aldo Bozzi. A questa candidatura, che aveva suscitato ampi consensi, da parte dc si sta cercando di opporre quella dell'ex presidente del Senato, Amintore Fanfani.

Giorgio Frasca Polara

Sì della Camera al «botta e risposta» (in TV)

ROMA — Tra due settimane — mercoledì 26 ottobre — il via, alla Camera, del botta-e-risposta tra governo e deputati costretti — l'uno e gli altri — ad adeguarsi ad un sistema meno arcaico e rituale, più rapido ed efficace, di discussione delle questioni sinora oggetto delle tradizionali interpellanze e interrogazioni. A chiusura di una prima tornata di modifiche e integrazioni del proprio regolamento interno, l'assemblea di Montecitorio ha approvato infatti iersera, quasi all'unanimità (390 sì, 38 no), l'istituzione del cosiddetto «question time»: un'ora di confronto diretto, all'inglese, tra esecutivo e Parlamento, che, dopo una prima fase sperimentale, verrà trasmesso dalla RAI-TV da metà novembre.

Vediamo come si articola il nuovo sistema. In vista del botta-e-risposta — la prima ora di seduta del mercoledì pomeriggio —, ogni deputato potrà rivolgere ad un ministro o allo stesso presidente del Consiglio un'interrogazione (depositata solo un paio di giorni prima) «consistente in una pura e semplice domanda al governo, senza alcun commento». Il presidente della Camera ne sceglie sei, assicurando diversità di quesiti e pluralità di voci. Per ciascuna domanda un seguito di una decina di minuti: tre minuti per la risposta del ministro chiamato in causa; due minuti per la replica dell'interrogante; trenta secondi a testa per un massimo di cinque deputati (appartenenti a gruppi diversi da quello dell'interrogante) che vogliano chiedere precisazioni al governo sullo stesso argomento; altri due minuti infine al governo per fornire le precisazioni richieste.

Anche se persiste il vecchio sistema delle interpellanze e interrogazioni (che troppo spesso il governo lascia invecchiare mesi e anni), si introduce uno strumento di snellimento delle procedure e insieme di coinvolgimento — in particolare attraverso l'informazione radiotelevisiva pubblica — di larghi strati di opinione pubblica.

g. f. p.

Il 22 ottobre a Roma per la pace

Ragionare e muoversi

Un'adesione all'appello per la giornata della pace non può non accompagnarsi a un breve commento alla lettera di Sylos Labini, Luigi Spaventa e Altiero Spinelli «Perché non possiamo aderire all'appello per la giornata della pace». Innanzi tutto rovescerei il ragionamento: proprio perché nell'Unione Sovietica non vi è un movimento per la pace che si possa esprimere liberamente è necessario che in occidente ben più forti si facciano sentire le voci libere a difesa della pace, altrimenti vi sarebbe quasi una legittimazione di quel silenzio a cui finiremmo per adeguarci e abituarci tutti. E poi, per quanto con difficoltà, e per quanto in quel paese possa non essere tenuta in considerazione l'opinione pubblica, vi è pur sempre un'udienza che oltre tutto va anche al di là di quei confini. Anche la considerazione che la protesta pacifista rischia di provocare un irrigidimento dell'altra parte con i risultati opposti a quelli auspicati non sembra essere convincente. Quando l'Università di Roma ha dato la laurea ad honorem a Sacharov non poteva certo fermarsi di fronte a valutazioni di questo genere.

L'ambiente scientifico internazionale, o meglio quella parte di esso che ha cercato di portare un contributo alla pace, ha sempre cercato di sottrarsi al rischio ma anche al ricatto di svolgere un'azione di parte. Chi non ricorda le accuse rivolte ai fisici o ai biologi quando denunciavano i pericoli delle radiazioni atomiche? Né si fermarono quegli scienziati che denunciarono gli esperimenti di guerra biologica solo perché non si sapeva se analoghi esperimenti erano condotti anche nell'Unione Sovietica.

Un'ultima considerazione. Gli appelli e i movimenti oltre ad avere obiettivi talvolta prossimi, talvolta più lontani, hanno anche la funzione di aprire dibattiti, di far riflettere la gente, di far maturare una coscienza e una cultura di pace e non è con le deleghe che può accadere tutto ciò.

Giorgio Tecce

Perché vi parteciperemo

Mentre esprimiamo la nostra adesione all'appello per il 22 ottobre, vogliamo augurarci che il processo di chiarificazione in corso porti rapidamente ad una ricomposizione di tutte le forze politiche e intellettuali interessate alla lotta per la pace. Non crediamo, per quanto ci riguarda, che l'oggetto del dissenso possa essere il giudizio sui regimi del socialismo reale, la cui natura illiberale e non democratica fa parte di un giudizio comune. Se è così, questa non può essere una ragione per affievolire il nostro impegno per impedire che l'Europa tutta, a ovest come all'est, divenga il banco di prova delle nuove strategie che considerano possibili guerre cosidette di teatro cioè limitate, non globali, ma non meno catastrofiche per le aree interessate.

Ma anche a voler sottovalutare questo rischio mortale, sta di fatto che una nuova scalata nel livello dei dispositivi nucleari sotto l'egida assoluta delle due superpotenze crea una più pesante soggezione delle democrazie occidentali nei confronti degli USA e contemporaneamente blocca ogni possibilità di evoluzione democratica nei paesi dell'est assoggettati all'egemonia dell'URSS.

Siamo convinti che la lotta per fermare la scalata missilistica di cui sono responsabili entrambe le superpotenze, contro il dispiegamento dei missili a Comiso e in Europa occidentale e per lo smantellamento di quelli sovietici già installati e per la prosecuzione del negoziato costituisca un elemento essenziale non solo per salvare la pace, ma anche per il consolidamento e le possibilità di crescita della democrazia a Occidente e a Oriente.

In questo contesto riteniamo essenziale che il movimento dei lavoratori, anche sulla base delle posizioni unitarie assunte dal sindacato, si mobiliti, cogliendo tutte le occasioni, nella lotta per la pace insieme con le forze giovanili e intellettuali, contribuendo a superare una certa passività e apatia ancora molto diffuse nel nostro paese.

Antonio Lettieri

Gastone Sclavi

Altre adesioni all'appello

Ecco un ulteriore elenco di adesioni all'appello per la manifestazione per la pace del 22 ottobre:

Franco De Felice; Vito Amoruso; Paolo Fedeli; Giuseppe Mastromarco; Giuseppe Semerari; Marco Maestro; Lidia Scalera Liaci; Giancarlo Torsi; Francesco Cramarossa; il segretario e i membri della segreteria regionale CISL Emilia Romagna: **Pippo Morelli; Augusto Giorgioni; Mario Ricciarelli; Rodolfo Fusetto; Luce D'Eramo; Andrea Bagaglio; Monsignor Giovanni Catti; Giovanni Favilli; Pio Baldelli; Lamberto Trezzini; Pierangelo Piasentier; Gianquinto Ceccarelli; Fabrizia Baduel Glorioso; Giuliano Toraldo Di Francia; Franco Pacini.**

La piattaforma delle Acli

ROMA — Le Acli hanno reso nota ieri la piattaforma con la quale aderiscono alle manifestazioni del 22 ottobre, giornata internazionale per la pace e il disarmo nucleare promossa dall'ONU.

La situazione è gravissima, la pace è urgente, «ogni coscienza cristiana è interpellata, qui e ora, a testimoniare la pace al di là di ogni evidenza contraria e di ogni calcolo tattico».

«Il primo obiettivo — spiega la piattaforma — è invertire la competizione nucleare tra i due blocchi: dalla corsa insensata al riarmo alla competizione per il disarmo. La trattativa di Ginevra deve dunque continuare. E si deve dichiarare la fiducia che essa possa portare a risultati efficaci, evitando l'installazione dei "Cruise" e dei "Pershing 2" in Europa e ottenendo lo smantellamento degli "SS 20". Ma questo è possibile solo se le superpotenze smettono di utilizzare anche il tavolo di Ginevra per manovre propagandistiche».

Le Acli aggiungono che «il movimento per la pace è chiamato anch'esso a rendersi più consapevole. I movimenti devono esprimere coerentemente la loro azione là dove la minaccia per la pace è più vicina e visibile. E questo luogo, in Italia, è Comiso. Ma sarebbe destinato ad una breve stagione un movimento che non fosse capace di rendersi interlocutore anche là dove le decisioni si prendono veramente e coinvolgono la sorte di tutti».

Dopo avere esaltato la «forza della fiducia» in luogo della «fiducia nella forza», le Acli richiamano i contenuti umani e civili che debbono sostanziare una nuova idea di sicurezza. Essa sarà salvaguardia e promozione della pace «quando si esprimerà come sicurezza alimentare, in grado di assicurare la vita a tutti gli uomini; quando si esprimerà come sicurezza ecologica, capace di garantire la vita alla natura ed un giusto rapporto tra uomo e ambiente; quando riuscirà a porsi come sicurezza tecnologica, cioè come capacità dell'uomo di dominare le macchine e di metterle al servizio di una nuova politica di sviluppo».

Al governo italiano le Acli chiedono «di dar corso al preannunciato confronto parlamentare prima di ogni decisione esecutiva su Comiso»; e chiedono anche che il governo «compia ogni sforzo (anche in coordinamento con l'iniziativa di altri governi europei) perché l'installazione sia evitata». «Chiedono infine — in sintonia con i grandi movimenti di pace e con forze responsabili europee e americane — che a questo scopo si apra una nuova fase della trattativa sugli armamenti nucleari»; e «in particolare ritengono ormai indispensabile che venga considerato globalmente l'insieme degli strumenti (strategici, intermedi e tattici) che configurano la minaccia nucleare».

Le Acli rivolgono infine un appello a tutte le organizzazioni sociali e culturali dei paesi europei dell'Est e dell'Ovest «affinché assumano responsabilità in questo impegno di costruzione della pace». A chi giustamente osserva che nei paesi dell'Est «mancano le condizioni di esercizio dei diritti di libera manifestazione di cui fruiscono i movimenti per la pace in Occidente, va risposto che solo il conseguimento di un clima di autentica distensione e di avvio del disarmo può consentire realisticamente di riprendere con forza il tema dei diritti umani secondo le conclusioni della conferenza di Helsinki».

Dopo le conversazioni sui temi della pace del segretario del PCI con i frati francescani

Giudizi di cattolici sugli incontri di Berlinguer ad Assisi

Larga eco anche negli ambienti del Vaticano - Una «provocazione» positiva - Sola voce discorde quella del conservatore cardinale Oddi

ROMA — «Con la sua visita ad Assisi — ha dichiarato all'Agenzia Asca il presidente dell'Azione Cattolica Alberto Monticone — l'on. Berlinguer ha mostrato di collocare giustamente la pace tra i valori che superano gli interessi particolaristici e ciò rappresenta «un atteggiamento impegnativo per lo stesso segretario del PCI». Ma la visita — ha aggiunto — «è anche una provocazione per i cristiani perché si impegnino con coerenza a difendere la pace sulle orme di S. Francesco». Va inoltre rilevato — ha concluso il prof. Monticone — che l'ossequio a S. Francesco da parte di Berlinguer, oltre ad essere stato «un atto di deferenza ad un profeta di pace e fratellanza, è pure un implicito riconoscimento che la fede cristiana, in questo paese, può fare molto per il bene della gente e dell'umanità».

Anche il vicepresidente del Meic (Movimento ecclesiale intellettuali cattolici) Marco Ivaldo ha definito «bello e significativo» il gesto di un partito che «vuole essere laico ma che pure proviene da una tradizione marxista e che ha trovato occasione di parlare con attenzione dei valori religiosi connessi alla pace». Vedendo in tutto questo «un segno lapiriano», Ivaldo ritiene che il gesto è di stimolo a tutti per dare forza alla speranza «ed aprire una prospettiva a una umanità minacciata».

E poiché la manifestazione pacifista di Assisi di domenica scorsa, l'incontro del compagno Berlinguer con il superiore padre Coli e l'invito a pranzo da parte di questi hanno avuto una vasta ripercussione all'interno della Chiesa, in Vaticano e nel mondo cattolico in generale, assume un particolare significato la dichiarazione rilasciata da padre Lanfranco Serrini, ministro generale dei Frati minori conventuali. Dopo aver premesso che «non c'è da vedere nessun motivo di censura» per l'invito a pranzo rivolto a Berlinguer — «l'invito a pranzo è nato lì per lì» —, padre Serrini ha così spiegato come tutta l'iniziativa è maturata: «Siamo stati disponibili — ha detto — alla richiesta avanzata dai responsabili del PCI perché essere francescani vuol dire anche incontrarsi».

Alludendo poi al fatto che per la prima volta un segretario generale di un partito comunista sia stato così calorosamente accolto dai frati ad Assisi, padre Serrini ha osservato che «è necessario muoversi al di fuori degli schematismi italiani. Il nostro concetto di pace si fonda su una visione cristiana della vita. Se poi anche l'on. Berlinguer vi trova qualcosa di connaturale ciò è positivo. Non si potrebbe certo giustificare una visione della pace a senso unico».

Sollecitato infine a dire se da parte della gerarchia o della Santa Sede abbia ricevuto qualche richiamo, padre Serrini ha così risposto: «Non ci è pervenuto nessun rimprovero o rilievo da parte della gerarchia. Penso che, considerando le cose come sono andate, non può non esserci che un giudizio sereno».

Quest'ultima affermazione è importante perché il cardinale Silvio Oddi, noto per le sue posizioni tradizionaliste e legato pontificio per la Basilica di Assisi, si è detto «dispiaciuto» per l'incontro ed ha espresso «perplessità per l'iniziativa dei frati francescani». Ritenendo che i frati abbiano accolto Berlinguer come «un seguito dei messaggi inviati ad Andropov e a Reagan con l'invito ad incontrarsi ad Assisi», il cardinale Oddi è del parere che «i frati debbano solo pregare e fare penitenza, lasciando i problemi internazionali a chi è all'altezza di affrontarli». Evidentemente il cardinale Oddi non si è accorto che proprio questa forma solo intimistica di preghiera e di penitenza è stata messa sotto accusa al Sinodo mondiale dei vescovi in corso in Vaticano.

Ma se la posizione del cardinale Oddi ha trovato eco soltanto negli ambienti di Comunione e Liberazione, diverso è stato il giudizio del presidente delle ACLI Rosati, il quale ha osservato che di quanto è avvenuto domenica scorsa ad Assisi «San Francesco ne sarebbe contento e lo sarebbe pure Papa Giovanni XXIII».

Alceste Santini

Su Ginevra richieste del PCI al governo

ROMA — L'Italia e l'Europa possono e debbono avere una iniziativa che sblocchi positivamente il negoziato di Ginevra. A questo fine i senatori comunisti hanno rivolto al governo un'interpellanza contenente quattro precise richieste. Il punto di partenza — si legge nel documento firmato da Paolo Bufalini, Piero Pieralli, Renzo Gianotti, Dario Valori, Maurizio Ferrara, Alessio Pasquini, Aldo Giacché, Arrigo Morandi e Giuliano Procacci — è «il pericoloso deterioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica». C'è «il rischio di una nuova corsa al riarmo» e il pericolo incombe per la situazione «di stallo delle trattative in corso a Ginevra sulle armi missilistiche a medio raggio». È una situazione che vede l'Europa «chiamata ad assumersi un carico di gravissima e pericolosa responsabilità in quanto, se gli euromissili sono di fabbricazione e di proprietà dell'URSS e degli USA, è sul territorio dei paesi europei che essi sono e sarebbero installati».

Se questo è il preoccupante panorama della situazione quale ruolo possono svolgere l'Italia e l'Europa? È a questo proposito che i senatori comunisti avanzano al presidente del Consiglio Bettino Craxi, al ministro degli Esteri Giulio Andreotti e al suo collega della Difesa Giovanni Spadolini quattro richieste:

1) il Parlamento deve essere informato sulle iniziative prese e su quelle che intende prendere per favorire il successo del negoziato di Ginevra e per consentire l'espressione di un ruolo attivo e positivo dei paesi europei;

2) il governo italiano deve prendere in attenta considerazione la proposta già avanzata dal governo della Grecia per un eventuale prolungamento del negoziato ginevrino oltre il termine del 31 dicembre 1983;

3) l'Italia deve proporre a tutti i governi interessati una interpretazione non automatica della decisione della Nato del 1979 e, quindi, non procedere alla installazione degli euromissili mentre è in corso il negoziato;

4) avanzare la richiesta di associare alcuni paesi europei facenti parte della Nato e del Patto di Varsavia alla trattativa sugli equilibri missilistici in Europa.

Un'altra lettera di Cossutta

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Macaluso, permettimi ancora tre brevissime annotazioni.

Primo, anch'io ho espresso la mia protesta a «Panorama» con la seguente lettera: «Egregio signor direttore, intendo esprimerle la mia protesta perché, mentre le do atto che il testo della mia intervista pubblicato da "Panorama" rispecchia fedelmente il mio pensiero, la sintesi anticipata dalla sua rivista alla stampa ha alterato in parte il senso del testo, generando equivoci incresciosi, primo fra tutti quello di una possibile identificazione fra la lotta per la pace e la lotta dei lavoratori contro il capitalismo. Pertanto, mi rammarico che quella sintesi non sia stata attenta e scrupolosa quanto il testo pubblicato da "Panorama"».

Secondo, per quanto riguarda la sostanza politica, non intendo eludere le divergenze né tanto meno la polemica. Ho esposto delle critiche, è logico che a queste critiche si risponda.

Terzo, ma la polemica deve farsi contro le posizioni reali, non contro quelle che non esistono, quale la pretesa identificazione da parte mia tra la lotta per la pace e la lotta dei lavoratori contro il capitalismo. Ti prego di ricordare che «l'Unità», proprio a causa di questa posizione, ha parlato di «estraneità rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI». Ebbene, dato che questa posizione non compare affatto nella mia intervista e non corrisponde affatto al mio pensiero, sarebbe bene che «l'Unità» riveda il giudizio che in conseguenza di essa aveva tratto sulla «estraneità».

Cordialmente,

Armando Cossutta

Il compagno Cossutta ha scritto ora a «Panorama». Ma il contenuto di questa lettera è più che mai sorprendente, se questo caso non fosse ormai costellato da troppe sorprese. Rivolgendosi a noi, nei giorni scorsi, Cossutta ha detto che una delle frasi citate tra virgolette nella famosa sintesi diramata dal settimanale gli attribuiva «sciocchezze» che egli non ha mai detto né scritto né pensato: insomma una deformazione totale del suo pensiero. Quindi un clamoroso falso. (Abbiamo già rilevato ieri come altri pesanti passi contenuti nella sintesi sono scomparsi poi dal testo della rivista in vendita nelle edicole).

Rivolgendosi al direttore del settimanale, Cossutta si limita a rammaricarsi del fatto che la sintesi avrebbe solo «alterato in parte» il senso dell'intervista. Ma, allora, erano «sciocchezze» dovute a radicali deformazioni o lievi alterazioni? Se si tratta di sciocchezze, mai pronunciate, cade naturalmente il nostro giudizio sulla «estraneità» che — lo ripetiamo — non era una sentenza bensì un giudizio politico. Se, invece, si tratta di semplici e ingenue «alterazioni», allora ci consenta il compagno Cossutta di considerare incompensibili la sua reazione ed i toni usati nei nostri confronti.

Comunque i chiarimenti sono stati dati reciprocamente e riteniamo, quindi, che per questa parte la polemica possa considerarsi conclusa.

Risposte alle voci occidentali

Mosca conferma: a Ginevra tratteremo fino alla fine

Ponomariov: «L'installazione dei missili Usa crea un immediato pericolo di guerra»

GINEVRA — La posizione sovietica al negoziato sugli euromissili resta quella tante volte affermata: una interruzione ci sarà solo e quando gli americani procederanno alla installazione delle loro armi nei paesi dell'Europa occidentale; non c'è nessun piano o intenzione del Cremlino di lasciare il tavolo delle trattative in anticipo. È quanto risulta con evidenza da una serie di segnali che Mosca ha lanciato all'Occidente in risposta alla campagna di voci e di «rivelazioni» giornalistiche su una presunta intenzione sovietica di prendere l'iniziativa della rottura prematura del negoziato ginevrino. Campagna che si scatena ormai ciclicamente, con partenza Ginevra o Washington, e che ancora ieri veniva alimentata da una parte della stampa nordamericana. Al punto che il «New York Times» e il «Washington Post» ne sottolineavano chiaramente il carattere strumentale e propagandistico. I dirigenti sovietici hanno scelto due sedi, non ufficiali, ma assolutamente autorevoli, per precisare lo stato delle cose. La prima i colloqui che Boris Ponomariov, capo della sezione Esteri del PCUS, e il suo primo vice Vadim Zagladin hanno avuto con un gruppo di parlamentari tedesco-federali della commissione Problemi della sicurezza del Bundestag in visita a Mosca. La seconda una circostanziata dichiarazione che Leonid Zamiatin, capo della sezione per l'informazione internazionale del PCUS, ha rilasciato ad Amburgo, dove si trova in visita.

Riferendo ai giornalisti occidentali la sostanza degli incontri avuti dalla delegazione tedesca, il socialdemocratico Egon Bahr, che ne è alla guida, confermando che i dirigenti sovietici hanno ribadito che l'installazione del primo euromissile USA rappresenterebbe una «rottura unilaterale» del negoziato da parte USA, ha fatto rilevare che con ciò Mosca scarica preventivamente su Washington la responsabilità del fallimento della trattativa, escludendo quindi l'ipotesi di un proprio «ritiro» anticipato. Ponomariov — scriveva ieri la TASS — ha sostenuto che il dislocamento dei missili NATO creerebbe un «immediato pericolo di guerra».

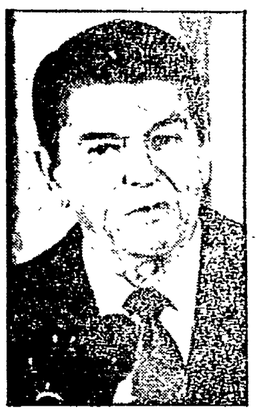
Bahr ha poi detto che gli interlocutori sovietici sono tornati a minacciare «contromisure» alla installazione degli euromissili occidentali. Si tratterebbe di misure «politiche, economiche e militari», ma — ha aggiunto l'esponente della SPD — stavolta non è stato fornito alcun particolare.

Secondo molti osservatori occidentali a Mosca proprio questo delle «contromisure» dovrebbe essere uno degli argomenti centrali del vertice del Patto di Varsavia che si apre oggi a Sofia. Nell'ultimo vertice, che si tenne a fine giugno a Mosca, la questione fu già affrontata e, si disse allora, non senza qualche contrasto interno tra i vari governi dell'alleanza militare dell'Est.

Da Sofia il ministro degli Esteri sovietico Gromiko raggiungerà Vienna, dove sabato e domenica incontrerà il suo collega tedesco-federale Genscher. Proprio la RFT sembra essere in questi giorni l'obiettivo preferito dei moniti sovietici all'occidente. Dopo la durissima nota della TASS contro il governo di Bonn lanciata martedì all'indomani dell'annuncio del prossimo incontro Gromiko-Genscher (che pare sia stato sollecitato dai tedeschi, che avrebbero dovuto superare una certa resistenza di Mosca), anche il fatto che Zamiatin abbia scelto proprio Amburgo per mettere a punto i termini dell'atteggiamento sovietico nel caso che la NATO inizi l'installazione, sembra avere un senso preciso. Quello di Bonn infatti, tra i governi occidentali, è stato il primo a far propria la tesi secondo cui l'URSS continuerebbe le trattative anche dopo l'arrivo dei primi Pershig-2 e Cruise in Europa, e anzi sarebbe stimolata da questa circostanza ad assumere un atteggiamento più «ragionevole» (tesi che comunque sta diventando un pilastro della propaganda occidentale, accettata com'è da quasi tutti i governi interessati, non escluso quello italiano, e che ieri è stata rilanciata dalla stampa americana).

Zamiatin, in modo molto netto, ha respinto questa ipotesi, ricordando che, se Mosca non ha alcuna intenzione di abbandonare Ginevra prima del tempo, tuttavia rimane fermissima nell'intenzione di considerare finito il negoziato nel momento stesso in cui la NATO darà il via al riarmo.

Un'ultima notazione a proposito delle tante voci girate martedì. Non ha trovato conferma a Ginevra, dove ieri si è tenuta una nuova sessione dei colloqui, quella diffusa dall'agenzia britannica «Reuter» secondo cui gli americani avrebbero proposto uno scivolamento dell'attuale round negoziale al 15 dicembre e una sua ripresa, e installazione iniziata, il 15 gennaio. Secondo la Reuter i sovietici avrebbero dovuto rispondere ieri.



Reagan alla ambasciata d'Italia Craxi il 20 in USA

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha partecipato ieri ad una colazione ufficiale nella residenza dell'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani, in occasione del «Columbus Day», ovvero del 492° anniversario della scoperta dell'America ad opera di Cristoforo Colombo. È la prima volta che un presidente degli Stati Uniti si reca nella sontuosa «Firenze house». La straordinarietà dell'iniziativa viene messa in relazione sia con l'imminente visita del presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi, (che sarà ricevuto il 20 ottobre alla Casa Bianca), sia con il peso crescente che la comunità italo-americana sta acquistando in ogni campo. Reagan, di cui è data quasi per certa l'intenzione di concorrere per un secondo mandato, avverte che l'orientamento elettorale degli americani di origine italiana può essere decisivo per la sua rielezione.

Al levar delle mense ci sono stati i discorsi, con frasi di occasione ma non prive di un significato politico. Reagan ha reso innanzitutto omaggio al contributo dell'emigrazione italiana alla costituzione degli Stati Uniti e al patrimonio che l'arte, la cultura e l'ingegno degli italiani hanno offerto alla civiltà umana. Per Reagan il destino della libertà dipende dalla capacità di salvaguardare i valori che gli italiani e gli americani hanno elaborato insieme. Sono seguiti i previsti elogi all'Italia politica, «alleato fedele che ha assunto crescenti responsabilità nell'arena internazionale» e il presidente ha qui citato la posizione del governo di Roma sugli euromissili e la presenza dell'Italia nella forza multinazionale in Libano.

L'ambasciatore Petrignani, nella risposta, ha sottolineato il valore altamente simbolico della visita di Reagan all'ambasciata, ha osservato che la forza dell'America sta nella forza dei suoi ideali e ha definito l'Alleanza Atlantica come un «insostituibile baluardo della libertà».

a. c.

Imposimato, patto P2, mafia, camorra?

Unica certezza, è stata una barbara ritorsione

Nell'agguato sparati 14 colpi devastanti - I killer sarebbero locali ma i mandanti sono molto più in alto - Una segnalazione al giudice mesi fa: «Uccideranno tuo fratello»

MADDALONI — Il rito funebre di Franco Imposimato, da sinistra Ugo Pecchioli, i fratelli Ferdinando, Michele e le due sorelle

Dal nostro inviato

MADDALONI — «Non ci sono dubbi: hanno assassinato Franco Imposimato per una vendetta trasversale. Hanno ucciso lui per colpire il fratello Ferdinando che negli ultimi tempi aveva condotto inchieste molto pericolose». E' questa l'opinione unanime degli inquirenti, che stanno conducendo le prime indagini sull'agguato di Maddaloni. Non è assolutamente chiaro, però, quale sia il movente preciso, chi sono i mandanti, gli esecutori materiali del crudele agguato.

E' stato confermato che Ferdinando Imposimato ebbe una segnalazione qualche tempo fa piuttosto esplicita: «Uccideranno tuo fratello!», era l'inquietante avvertimento che arrivava dalla 'ndrangheta calabrese, ma all'uccisione di Franco Imposimato sembrano non essere estranee né la mafia, né la camorra.

«Non ci sono dubbi — affermava un ufficiale dei carabinieri di Caserta — i killers sono dei locali, casertani o al massimo della regione. I mandanti invece dobbiamo cercarli anche al di là della Campania, delle strette logiche "camorristiche". Solo così potremo capire il movente».

E la pista della «vendetta trasversale» porta ai poteri occulti, non solo quelli della delinquenza comune ed organizzata, ma anche alla P2, agli stretti legami che hanno il traffico di armi e quello di droga: un quadro che fa capire come l'azione «terroristico-mafiosa» che ha portato all'omicidio di Franco Imposimato è stata studiata e decisa da persone «molto in alto» che hanno calcolato alla perfezione rischi, svantaggi ed effetti di tutto quello che hanno fatto.

Proprio andando alla ricerca di una «traccia» si risale ai collegamenti che la mafia siciliana, quella vincente, ha con la camorra dei Mazzoni, la terra dei Bardellino, dei collegamenti che sul filo del traffico della droga si realizzano tra i vari poteri occulti, P2 inclusa.

Franco Imposimato

Maria Luisa Rossi

Ed ecco spuntare dalle ipotesi la traccia della presenza nella zona del basso Lazio di una nuova organizzazione, una sorta di «grande famiglia» che vorrebbe sostituire le altre e che dimostra di avere addentellati con i potenti clan siciliani, con le cosche calabresi, con i gruppi della camorra e che gioca tutto sul filo delle intimidazioni delle protezioni, della violenza per portare a buon fine i suoi grossi traffici.

E proprio in un rapporto (naturalmente targato top secret) di qualche mese fa si parla delle possibilità di una campagna «anti-infami» diretta a colpire non solo coloro che collaborano con la giustizia, ma anche i loro familiari, i giudici che li ascoltano ed i congiunti di quest' ultimi.

Segnali che non sono stati tenuti in gran conto se è vero che a Franco Imposimato la scorta (o come la chiamano i carabinieri «una certa sorveglianza») era stata prima accordata e poi inspiegabilmente tolta. E perché mai? O non c'era ragione di dargliela o non c'era per togliergliela.

I killer che hanno agito hanno una grossa organizzazione alle spalle, non a caso a 24 ore dall'agguato non è stata trovata neanche l' auto usata per il delitto e non è stata trovata nemmeno una 126 bianca che è stata tamponata dalla Ritmo usata dai killer. Carabinieri e polizia la stanno cercando — inutilmente — da un'ora dopo l'agguato.

Non si sa nemmeno che faccia abbiano i tre assassini. L'unica persona che potrebbe fornire qualche dettaglio è la moglie della vittima Maria Luisa Rossi, che però è ancora priva di coscienza in ospedale. Ha un polmone forato da un proiettile mentre nella schiena l'ha raggiunta un altro proiettile, che non è stato ancora estratto. C'è il rischio di una emorragia interna e i medici aspettano che il quadro clinico sia più soddisfacente prima di tentare l'intervento chirurgico. Le condizioni della donna rimangono stazionarie e il trascorrere delle ore non fa che accrescere la speranza, anche se la prognosi resta riservata.

Le indagini «tecniche» sono dunque ferme al punto di partenza se si eccettuano i risultati della perizia necroscopica. Sono stati sparati 14 colpi nell'agguato, la maggior parte con una 357 Magnum, una pistola usata proprio dai sicari della malavita e che è stata sempre utilizzata in episodi oscuri negli ultimi tempi. Ha sparato anche una pistola calibro 38, ma sono delle indicazioni molto labili, forse sin troppo per dare una precisa traccia di lavoro agli inquirenti.

Qualcuno tenta di «barare» dando ad intendere che sotto c'è qualcosa ma che non si può dire. In realtà si cerca di smentire la circostanza — riferita dagli stessi lavoratori della Face-Standard — che due personaggi, un calabrese ed un siciliano, sono stati visti ronzare attorno alla fabbrica nei giorni scorsi. E' stata vista anche un'auto, una BMW, ma questi particolari vengono per ora minimizzati.

C'è anche la tendenza di affibbiare al «cutoliani» la paternità «esecutiva» dell' agguato, ma con il passare delle ore questa «paternità» sta sempre più stretta alla banda del capo della «Nuova camorra», mentre ci si chiede se è possibile che nella terra del Bardellino, del Nuvoletta, della «Nuova famiglia» alleata della mafia vincente, possano avvenire episodi come questi senza un coinvolgimento diretto di questi «potenti».

Vito Faenza

Troppe «Famiglie» indisturbate Il PCI interroga il governo

ROMA — Era stato protetto fino a tre mesi fa con un «servizio particolare». Poi, improvvisamente, polizia e carabinieri hanno interrotto la vigilanza attorno a Franco Imposimato nonostante si fosse a conoscenza di precise, reiterate minacce alla sua vita. Perché? La domanda in queste ore è sulla bocca di tutti: cittadini, amici, colleghi di lavoro.

Un gruppo di senatori comunisti, primo firmatario il comapagno Gerardo Chiaromonte, ha rivolto l'interrogativo al ministro dell'Interno e al ministro di Grazia e Giustizia. Nel documento i parlamentari del PCI ricordano che «si erano ripetute da poco minacce al giudice Imposimato e ai suoi familiari e che si sapeva da tempo che la camorra aveva progettato una campagna sullo stile di quella lanciata dalle Br contro Patrizio Peci». I senatori comunisti vogliono inoltre sapere «quali interventi il governo intenda predisporre contro la criminalità in una provincia come Caserta in cui ha raggiunto livelli gravissimi e dove lo Stato non sembra dare risposte adeguate, tant'è che il reparto operativo dei carabinieri conta su appena 16 uomini ed il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere è al limite del collasso».

Anche il gruppo comunista alla Camera ha presentato, primi firmatari i compagni Giorgio Napolitano, Ugo Spagnoli e Luciano Violante, un'analoga interrogazione. I parlamentari sollecitano il governo «ad assumere iniziative per stabilire il primato della legalità in un'area in cui l'associazione camorristica «Nuova Famiglia» è sostanzialmente impunita e condiziona molti settori della vita pubblica.

Per tutta la giornata di ieri si sono succedute prese di posizione, messaggi di cordoglio, atti di solidarietà nei confronti dei familiari di Franco Imposimato. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al giudice Ferdinando Imposimato il seguente telegramma: «Desidero esprimerle il mio cordoglio e la mia fraterna solidarietà per il grave lutto che colpisce lei e la sua famiglia a causa del feroce delitto che ha spento la nobile vita di suo fratello. In questi giorni di sdegno e di dolore le sono vicino con tutto il popolo italiano, che con la sua opera ella serve con tanta dedizione e sacrificio».

Nilde Jotti in un messaggio al giudice Imposimato ha espresso a nome della Camera dei deputati i sentimenti del più profondo cordoglio per il barbaro e vile agguato. Il presidente della Camera sottolinea poi che «un altro sentimento urge nella coscienza dell'intera assemblea di Montecitorio: quello della denuncia e della condanna di un gesto gravissimo che testimonia della durezza dell'attacco che il potere terroristico-mafioso continua a portare contro quanti, sostenuti dall' attivo impegno di milioni di cittadini, sono in prima fila nella lotta contro le bande criminali che tentano di aggredire anche le istituzioni democratiche».

Il presidente del Senato, Francesco Cossiga, ieri in apertura di seduta ha formulato la «più severa condanna per il barbaro assassinio che non fermerà — ha detto — tuttavia la mano della giustizia del nostro Stato democratico, protesa a colpire nel rispetto della legalità repubblicana ma con giusta severità i nemici della Repubblica, dell'ordine e della pace civile comunque travestiti». Si spera che a così ferme parole seguano fatti altrettanto fermi.

Questi mezzi dovevano arginare la violenza

Dal nostro corrispondente

CASERTA — *Una provincia complessa, multiforme, mutevole persino nella sua morfologia territoriale. Dall'agro aversano, trasformato in un caotico dormitorio della metropoli napoletana, con una concentrazione paurosa di disoccupazione, lavoro nero, abusivismo edilizio, alla zona Domizia, sul Tirreno, sede della più massiccia opera di speculazione e cementificazione che va sotto il nome di Villaggio Coppola, Baia Verde, Baia Domizia, alle zone dei Mazzoni, terre di vecchia camorra, legata al racket sull'agricoltura e sull'allevamento bufalino, fino alle fascie pedemontana e a San Pietro Infine. Zone di nuova povertà ma anche di forte sviluppo; di arretratezza ma anche di industria elettronica e di agricoltura fortemente specializzata ed industrializzata.*

Ma anche altro. Terra di camorra, di quella vincente, che qui punta fin dagli anni sessanta. Vi è chi è arrivato sconosciuto dall'entroterra napoletano e nel giro di pochi anni si è trasformato in uno dei maggiori proprietari terrieri, con enorme disponibilità di mezzi finanziari, ma anche la camorra non è sempre la stessa. Con l'arrivo dei siciliani in Campania, alla vecchia camorra se ne sostituisce un'altra, di tipo diverso, che si associa ai grandi traffici internazionali di droga e armi, che stila i suoi codici fin dall'inizio e li pratica rispettando scrupolosamente le più spietate logiche della mafia siciliana. Gli omicidi negli anni sessanta non si contano più.

A Caserta, con la morte di Franco Imposimato e l'assassinio dell'agente di custodia di Carinola, siamo a 42 vittime per camorra quest'anno. Ma sono quelle ufficiali. Le persone sparite non si contano, e forse, chissà quando, potranno essere rinvenute tra due strati di calce viva come quel giovane scoperto per caso a Caserta durante i lavori di sterro per l'impianto di un campo di bocce. Qui il regno dei Nuvoletta, da sempre legati alle cosche siciliane, oculati cassieri della Nuova Famiglia; qui il dominio violento di Antonio Bardellino, la cui fama nasce dall'incontro con la potente famiglia cammorristico-mafiosa, capace oggi di sedere in summit internazionali per le decisioni che contano sui grandi traffici della morte. Le loro abitazioni sono degli autentici castelli per sfoggio di ricchezza, ma insieme dei veri e propri bunker. Le auto blindate si sprecano. Puntano alla polpa di questa provincia: agricoltura, agrindustria, piccoli istituti di credito, villaggi turistici, appalti pubblici, controllo di interi enti locali e di spezzoni significativi di forze politiche. E un caso che dei pochi arrestati della Nuova Famiglia, molti siano imparentati con questo o quell'altro assessore comunale? O che il deputato dc Mario Janniello abbia scelto fra i camorristi il suo segretario particolare? Si parla anche di raffinerie.

Caserta: pochi uomini e fragilissime strutture per fronteggiare assalti camorristici sempre più violenti Un carcere che è sede di organizzazione criminosa e un tribunale alla paralisi

Nell'Aversano con l'arrivo della NCO è una falcidia: morti, attentati a sindaci di numerosi comuni, attacco frontale alle giunte di sinistra, attentati a dirigenti comunisti, azioni intimidatorie. Qui la NCO ha trovato ampie zone di proselitismo. Fortissima nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, non piegata dai recenti blitz, con la schiera di superlatitanti che vagano da un punto all'altro del Casertano come i vari Scotti, Di Girolamo, Carmine Esposito. Qui lo stesso Casillo aveva un suo covo.

Da questo carcere infernale, diviso in due clan, dove si vive anche in 40 in celle fetide, con oltre 350 ospiti a fronte di una capienza di 170, con un agente di custodia per ogni 40-50 detenuti, dove ogni violenza è possibile, dove chi entra è costretto a schierarsi e a rispettare regolamenti interni della camorra, da qui sono partite disposizioni «politiche» per pacchetti di migliaia di voti a favore di questo o quel candidato alle scorse elezioni. Qui i capi detenuti hanno ricevuto messaggi e ordinato ogni tipo di delitto. Una situazione che nessuno ha saputo e voluto rimuovere.

Ma così anche per il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dove la giustizia è alla paralisi, i processi giacciono per anni, muoiono in assenza di personale, di strutture idonee ma anche per problemi soggettivi. Troppo spesso chi doveva denunciare ha taciuto; ancora ieri, in una interrogazione, i deputati comunisti Violante, Spagnoli e altri sedici hanno chiesto di sapere se quegli uffici giudiziari siano in grado di assicurare lo svolgimento di un processo contro 156 camorristi della banda di Cutolo. Ma ancora una volta, più che di una domanda, si tratta di una denuncia.

Bisogna dirlo. C'è timore negli uffici giudiziari, c'è timore fra le forze dell'ordine. Mancano mezzi, strutture. Di notte in questo territorio circolano due sole volanti di PS; solo 16 uomini sono in forza al reparto operativo dei carabinieri di Caserta. Chiedono di poter puntare in alto, ma che cosa possono fare? Ci sono inchieste scottanti che segnano il passo. Qui la legge La Torre è rimasta sulla carta, nessuna confisca di beni mafiosi. La DC si è opposta persino a poche norme per la trasparenza dei flussi di denaro pubblico.

Silvestro Montanaro

Lo sgomento a palazzo di giustizia «Ma cosa c'entrano le famiglie?»

Commenti amari tra i colleghi di Imposimato - «È una forma di violenza barbara ma sofisticata contro chi indaga con coraggio» - L'obiettivo è sempre uno: intimidire

ROMA — Una veduta esterna del palazzo di giustizia

ROMA — Facce cupe, un gran tramestio, ordini agli uomini delle scorte che rimbombano per le stanze grigie del palazzo di giustizia di Roma: i colleghi di Ferdinando Imposimato, almeno quelli che gli sono più vicini e che operano con lui, fianco a fianco, hanno deciso di partire in massa per Maddaloni. Nei corridoi, prima di infilarsi nelle auto blindate, a passi veloci, non escono che mezze frasi. Domenico Sica, il procuratore più noto dell'ufficio romano, Pm in tante inchieste condotte dallo stesso Imposimato, non vuole dire nulla: «Che senso avrebbe fare dichiarazioni, ora?». E altri stringono le spalle, come a dire: «C'è forse qualcosa da commentare?». I capi degli uffici, i giudici più noti partono, il palazzo di giustizia vive una giornata triste, sotto l'apparenza della normalità.

Come un grande pachiderma ferito, le reazioni non sono visibili, sono lente e sotterranee. Ma le voci, le sensazioni di sgomento ci sono e aleggiano. I magistrati che sono rimasti al loro posto di lavoro ma che conoscono benissimo Ferdinando Imposimato commentano il fatto di Maddaloni con poche frasi, tutte rivolte al giudice. Frasi di affetto, di solidarietà ma con un orizzonte, anzi uno squarcio, comuni. «E un atto bestiale, si è superata una soglia che fino a qualche tempo fa, eppure erano gli anni di piombo, nessuno intravedeva». Parla un magistrato che si occupa di terrorismo nero e che si porta addosso, da anni, in silenzio come tutti, la sua dose di paura e di angoscia. «Certo — dice — Imposimato è un giudice "speciale", "in cattività", come stesso si è definito, perché si occupa di casi particolarmente scottanti i cui risvolti s'intrecciano fino a delineare mostruosi mosaici, quindi è un giudice esposto più di altri e su più fronti, ed era prevedibile che anche la sua famiglia lo fosse. Ma quanti giudici sono "speciali" o possono diventarlo?».

Il magistrato non lo dice ma è chiaro il suo pensiero: il limite, la «soglia», del pericolo, dell'aggressività della grande criminalità contro i giudici, con il fatto di Maddaloni, si è alzato. «Colpire un familiare non potendo colpire il giudice. Se questa è la vera spiegazione dell'assassinio di Franco Imposimato, è bestiale — ripete — non ci sono altri aggettivi. Si intravede un altro pezzo della possibile spirale. Le avvisaglie, c'erano state, penso al fratello del "pentito" Peci o a certe esecuzioni della camorra contro familiari di nemici di clan. Eppure non si crede mai che si possa arrivare a tanto. Fino a che non succede...».

Il ragionamento di un altro giudice, un Pm, è analogo: «Noi, personalmente, possiamo dire che abbiamo sedimentato la paura. Siamo relativamente protetti, usiamo un certo numero di precauzioni. Ma la famiglia? Possono essere usati gli stessi accorgimenti, le stesse protezioni ogni volta che (e sono tante) si entra nel mirino della grande criminalità, sia terrorismo, sia mafia, o sia camorra?».

«Noi non sappiamo — afferma un altro giudice — chi c'è effettivamente dietro l'assassinio del fratello di Imposimato, ma una cosa è certa: è un delitto sconvolgente che giunge proprio quando, nel Paese, tra gli stessi magistrati, si prende piena consapevolezza della necessità di un impegno straordinario contro la grande criminalità, che superi anche i molti aspetti di routine che caratterizzano il nostro lavoro».

Insomma, sembra di capire, mentre si incoraggiano, e giustamente, i giudici a sviluppare la loro professionalità, a intensificare lo sforzo, la grande criminalità colpisce impunita in modo ancora più barbaro ma straordinariamente raffinato, per seminare paura, per scoraggiare chi, come il giudice Imposimato, entra nel cuore di grovigli spaventosi di vicende scottanti.

È già una strategia, questa? Impossibile dirlo e, del resto, nessuno tra i giudici interpellati, osa nemmeno avventurarsi su affermazioni del genere. C'è molta prudenza ancora nel definire la possibile matrice dell'assassinio di Maddaloni. Anche se l'impressione prevalente è quella delle prime ore: a colpire sono stati clan mafiosi magari in accordo tattico con gruppi della camorra. Ma questo non circoscrive il pericolo, anzi lo allarga. Se davvero questa è la pista dell'assassinio di Maddaloni, è il segno della incredibile barbarie che la grande criminalità organizzata vuole seminare nel paese, per imporre la sua legge contro quella dello Stato.

Bruno Miserendino

L'annuncio alla seduta del Csm

Il procuratore Tamburrino apre inchiesta disciplinare sul pg Viola

Indagine preliminare - Così si evita il pronunciamento dell'organismo - Dossier Mignosi

ROMA — Il procuratore generale della Cassazione, Giuseppe Tamburrino? ha deciso di sottoporre ad inchiesta preliminare il comportamento del procuratore generale della Corte d' Appello di Palermo, Ugo Viola. Una decisione maturata ieri sera alle 21 in pieno Consiglio superiore della magistratura dopo un'intera giornata di discussione a proposito del dossier redatto dall'ispettore della regione siciliana Raimondo Mignosi nel quale si denuncia un atteggiamento del magistrato palermitano quanto meno anomalo in riferimento ad episodi seguenti l'uccisione del presidente democristiano Piersanti Mattarella. L'annuncio di Tamburrino, sollecitato anche da alcuni membri del Csm, è arrivato al termine del lungo dibattito che aveva fatto registrare una seria spaccatura all' interno dell'organo di autogoverno dei giudici. Adesso gli atti su Ugo Viola saranno trasmessi in copia a Tamburrino il quale avvierà una istruttoria che potrà concludersi o con l' archiviazione oppure con il passaggio all'istruttoria formale, un vero e proprio procedimento penale con un capo di imputazione che poi sarà dibattuto, come fosse una udienza di tribunale, dalla sezione disciplinare del Csm cui spetta pronunciare la sentenza.

Raimondo Mignosi

Lo scontro è durato sino a tarda sera: da un lato chi era per dare il via al meccanismo dell'azione disciplinare, dall'altro chi si è battuto per una nuova archiviazione. La «sorte» del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo, Ugo Viola, è rimasta in bilico per molte ore ieri davanti al plenum del Consiglio superiore della magistratura impegnato in una lunghissima battaglia a proposito del comportamento dell'alto magistrato nel corso di un colloquio avuto con l'ispettore della Regione siciliana, Raimondo Mignosi, collaboratore del presidente Piersanti Mattarella, ucciso dalla mafia il 6 gennaio dell'80. Di questo colloquio Mignosi parla in un dossier-promemoria fatto pervenire in busta da un anonimo ad un consigliere del CSM e da ciò è nata l'attenzione della prima commissione in quanto, sebbene l'episodio risalga a più di tre anni fa, tuttavia esso lascia un'ombra di sospetto sul magistrato. E anche apre uno squarcio impressionante sull' andamento delle indagini e sui possibili moventi dell'assassinio dell'esponente democristiano.

LE ACCUSE DELL'ISPETTORE — Ieri, nella prima parte della seduta, il relatore Giovanni Verucci, ha riassunto il contenuto del dossier Mignosi che porta la data del 12 gennaio dell'80. L'ispettore, autore di un'inchiesta presso il Comune di Palermo sulla base di un mandato di Mattarella che riteneva irregolari alcuni appalti di opere pubbliche, racconta i particolari del suo incontro con Viola avvenuto nella stessa giornata. Il funzionario si era deciso a compiere questo passo «per esporre riservatamente al giudice» i suoi timori, ed anche i sospetti.

Quell'inchiesta poteva avere un rapporto con l'eliminazione del presidente della Regione? L'interrogativo angosciava Raimondo Mignosi e lo impauriva anche. Dunque ne parlò con Viola ma — dice nel promemoria — lo sorprese non poco l'atteggiamento del procuratore generale, fu colpito dall'imbarazzo che colse nelle parole e nei gesti del magistrato che ascoltava quelle sconvolgenti notizie.

Mignosi annotò, una volta a casa, quel comportamento ed anche alcune frasi che, a suo dire, pronunciò il procuratore. Per esempio, il suggerimento che gli venne dato di stendere tutto in cartelle dattiloscritte ma anonime da inviare al tribunale, o addirittura la proposta di dare dei titoli specifici al carteggio anonimo («Morte del presidente»; «Gli appalti», etc.). Nello scritto dell'ispettore viene poi registrata la battuta scherzosa, ma atroce, che intercorse da Mignosi e Mattarella e riferita dall'ispettore al procuratore: «Qui finiamo tutt'è due nel cemento, in plinti magari contigui!».

LA DIFESA DEL PROCURATORE — Viola non nega di aver avuto l'incontro con l'ispettore Mignosi. Del resto c'è anche un'annotazione nel diario del giudice Rocco Chinnici che ne parla, attribuendo alla paura del magistrato la non verbalizzazione del racconto del funzionario amico di Mattarella. Viola, che in una lettera del 7 ottobre scorso a Pertini e al giudice Verucci, ha chiesto al CSM di essere ascoltato, difende a «sua onorabilità» affermando che Mignosi (già in precedenza conosciuto perché il funzionario gli aveva esposto alcune sue questioni strettamente private) fu espressamente invitato a mettere nero su bianco la deposizione, alla presenza del cancelliere che attendeva fuori dalla porta. Viola dice che Mignosi gli apparve molto agitato perché temeva per la propria vita. Il procuratore, anzi, definisce la condizione dell'ispettore da «sconvolgimento patologico». Al rifiuto di verbalizzare (Mignosi sostiene, invece, che il magistrato, all'osservazione che i fatti denunciati sarebbero sicuramente diventati di dominio pubblico mettendolo in pericolo, gli suggerì la via della scrittura anonima) Viola avrebbe allora accompagnato all'uscita il visitatore dicendogli che l'incontro a quel punto si era rivelato inutile. Viola nega recisamente di aver consigliato l'esposto anonimo e aggiunge di aver parlato della cosa al procuratore Gaetano Costa (assassinato dalla mafia nell'agosto di quell'anno, ndr), il quale a sua volta ne parlò con il sostituto Grasso che poi effettivamente interrogò Raimondo Mignosi.

LE DECISIONI DELLA COMMISSIONE — La prima commissione, presieduta da Giovanni Verucci, un giudice della corrente di «Magistratura indipendente», ha deciso nei giorni scorsi a maggioranza di trasmettere la pratica riguardante Ugo Viola ai titolari dell'azione disciplinare, cioè il ministro della Giustizia e il procuratore generale presso la Cassazione. Questo voto ieri è stato ricordato da Verucci (il quale ha dichiarato di trovarsi dalla parte della minoranza) quando ha anche rilevato che già l'otto settembre scorso il magistrato venne «prosciolto» dal CSM in seduta plenaria, insieme ad altri magistrati di Palermo chiamati in causa e da spezzoni del diario Chinnici e da alcuni esposti (le vedove Costa e Giuliano). La commissione ha escluso di dover riconvocare Viola e nello stesso tempo, all'unanimità, ha deciso di proporre l' archiviazione nei confronti del giudice Piero Grasso sul cui operato nulla sussiste.

IL DIBATTITO AL PLENUM — E durato parecchie ore. Cominciato di prima mattina, è proseguito fino a tardissima sera e ha registrato numerosi interventi. Gli schieramenti sono stati questi: i consiglieri di Magistratura indipendente contrari all'avvio del procedimento disciplinare (hanno parlato Aiello, Cicala, Conti); contrario anche il consigliere di espressione democristiana Quadri. I consiglieri di Magistratura democratica e di Unità per la Costituzione (hanno parlato Marione, Zagrebelsky, Bruti, Liberati) e i consiglieri di espressione comunista (ha parlato Luberti) si sono detti favorevoli all'avvio del procedimento disciplinare. Luberti ha detto che «i fatti riferiti dall'ispettore Mignosi sono suscettibili di esame da parte dei titolari dell'azione disciplinare. Se veri o no sarà un problema di altri accertarlo. La legge e regolamenti — ha aggiunto Luberti — ci impongono di non cancellare situazioni roventi come quella di Palermo. Se i fatti riferiti saranno ritenuti veri allora noi non possiamo chiedere indulgenze».

Piersanti Mattarella

Sergio Sergi

Il «confronto», oggi
Quali sono i frutti lasciati dalla politica di Moro

Ho letto con sorpresa sull'«Unità» del 10 ottobre il cenno che Antonio Caprarica fa del mio intervento al recente convegno di Chianciano dell'area Zac, sorpresa tanto maggiore perché conosco e apprezzo il Caprarica come giornalista attento e intelligente. Egli mi attribuisce, nel suo servizio, una esaltazione degli anni Cinquanta e addirittura un invito alla sinistra dc ad abbandonare l'eredità di Moro. Nulla di tutto questo nel mio intervento: ho al contrario sostenuto che la stessa nozione di centro, come era concepita negli anni Cinquanta, non è riproponibile oggi e che per essere fedeli alla eredità di Moro non basta ripetere le formule da lui proposte ma bisogna, in continuità con la sua ispirazione, dare nuove risposte a nuovi problemi; in questo senso ho detto che la sinistra dc (e non la DC come il Caprarica mi fa dire) ha una nuova data di nascita nel giorno della morte di Moro.

La mia precisazione non nasce da ossessione filologica, o da preoccupazioni, che pure sarebbero legittime, di immagine personale; mi preoccupa invece che una ripresa di dialogo e di confronto possa essere subito travolta dagli equivoci e dalla confusione.

L'«Unità» si compiace per l'attenzione che la sinistra dc ha manifestato alla «questione comunista», per il richiamo a Moro e alla politica del confronto: ha ragione di compiacersene. Sono peraltro i segni di una vitalità interna allo scudo crociato che smentisce i giudizi e i pronostici di inevitabile tramonto troppo spesso pronunciati. Noterei, per inciso, che l'espressione «questione comunista» non è di quelle che mi entusiasmino, proprio per l'immagine di isolamento, di diversità e di ghetto che evoca: la presenza dei comunisti è un aspetto importante della vita nazionale e non può essere isolata come una «questione» legata ad una qualche anomalia dello sviluppo italiano. Parole a parte, è certo positiva la ripresa del dialogo per iniziativa della sinistra dc: sono del resto fra quelli che negli anni della solidarietà nazionale lanciarono la formula della «cultura dell'intesa» per sottolineare la necessità di un confronto culturale serio ch spingesse l'esperienza di governo di allora al di là della semplice intesa di potere.

Ma quello che talvolta suscita la mia perplessità è un certo nominalismo o, se si vuole, scolasticismo nel richiamo a Moro. Le intuizioni e le scelte di Aldo Moro appartengono alla storia del paese, si collocano in un determinato momento del processo di sviluppo della democrazia italiana: se si vuole restare nel solco del suo insegnamento non si possono ripetere le sue parole o le sue formule a distanza di anni, ma bisogna verificarne il significato, come a Chianciano si è fatto, in situazioni mutate.

Quale è oggi la sostanza del problema? Dobbiamo chiederci tutti se la politica da Moro pazientemente costruita e pagata con la vita, che ha portato alla solidarietà nazionale, è stata del tutto cancellata e travolta dalla crisi di quella formula o non ha lasciato nella vita democratica segni rilevanti che ci permettano un qualche passo ulteriore. È questo il problema che vedo eluso anche nell'articolo di Giuseppe Chiarante dell'11 ottobre, che pure apre uno spiraglio per il dialogo.

Quali frutti ha lasciato la politica di Moro? Paradossalmente sono proprio i comunisti italiani che devono dare per primi una risposta, perché a loro soprattutto la politica di Aldo Moro è stata rivolta. Devono dire se ritengono che quella esperienza abbia contribuito a creare le condizioni di una fisiologica democrazia della alternanza, quale esiste in tutte le democrazie dell'occidente, e con quali proposte e quali maggioranze essi pensino di inserirsi nella dialettica democratica per il governo del paese; o se invece essi ritengono che permangano ancora in Italia quelle preoccupazioni, quei pericoli per la democrazia che li spinsero a proporre il compromesso storico.

La cosa singolare, a mio giudizio, è che i comunisti da un lato proclamano la necessità della alternativa che cercano di significati morali, come «alternativa al sistema di potere democristiano», imputato di tutti i mali del paese, dall'altro criticano aspramente la segreteria democristiana quando dichiara di volersi collocare nella logica della alternativa e sembrano rimpiangere il clima meno aspro del confronto.

Non nego — e l'ho detto anche a Chianciano — che vi sia stata qualche misura di tatticismo nel discorso del bipolarismo proposto da De Mita alla vigilia delle elezioni (mi chiedo quale partito non indulge ai tatticismi in una vigilia elettorale); ma al di là dei tatticismi quel discorso può rappresentare la premessa di uno sviluppo della democrazia italiana che raccolga e valorizzi tutti i frutti della stagione del confronto e della solidarietà nazionale. Lo sforzo, oggi, dei partiti che furono partecipi di quella esperienza dovrebbe essere appunto in questa direzione, piuttosto che esaurirsi nella polemica sul passato che appartiene ormai alla storia.

Il confronto è necessario proprio per verificare e, se possibile, consolidare le condizioni di una democrazia compiuta, come Moro la intuiva al di là della solidarietà nazionale e la riflessione va sviluppata, a mio avviso, al di là della rigidità delle formule che prefigurano gli schieramenti di domani, perché il processo verso la democrazia compiuta e le energie che esso può mettere in movimento nei diversi partiti italiani è, in se stesso, il fatto politico più rilevante e più innovatore.

Il dibattito che si è aperto sull'«Unità» dopo l'articolo di Candiano Falaschi del 17 settembre scorso («Il mese di Craxi. Scelte dubbie e consensi ambigui. Vogliamo parlarne?») ha messo in evidenza rischi e pericoli reali di trasformismo nella politica italiana.

La mia convinzione è che al punto cui siamo giunti non sia possibile più il processo di progressiva aggregazione verso il centro delle forze politiche e che sia necessaria ormai una dialettica democratica nuova che non può che essere la democrazia della alternanza. A Chianciano ho spiegato il mio pensiero su questo punto, partendo proprio dalla crisi del centro e dalla fine della funzione di garante della democrazia che la DC ha storicamente svolto.

Ma a questo punto il confronto non può essere più concepito come un contenuto politico autosufficiente: questo poteva valere sette anni fa quando la formula fu lanciata e servì a superare la «conventio ad escludendum»; oggi bisogna andare oltre, su contenuti concreti e prima di tutto sui temi istituzionali. Il passaggio dalla lunga fase della aggregazione al centro, che ha caratterizzato sempre la storia italiana prima del fascismo e dopo il fascismo (salvo un breve periodo alla fine del secolo scorso), a una fase nuova di democrazia della alternanza rappresenta oggi la maggiore responsabilità per i partiti che hanno fatto la Costituzione.

Occorre aprire una riflessione realistica sulle condizioni necessarie a far vivere nel nostro paese con tutte le garanzie necessarie una democrazia della alternanza. Ha ragione Falaschi nell'articolo che ho sopra citato a denunciare i pericoli e gli equivoci impliciti in certe aspirazioni alla «seconda repubblica». Ma i pericoli per la democrazia, che sono presenti in una fase di transizione come quella attuale, non si superano solo denunciandoli, ma proponendo in positivo iniziative politiche nella direzione giusta.

Oggi la direzione è quella del confronto, anche con il partito comunista, sui grandi temi istituzionali: proprio questo fu il tema di una mia intervista all'«Unità» del 10 settembre scorso. Non mi pare, davvero, di essere un affossatore della eredità di Moro come, forse involontariamente, l'«Unità» ha fatto credere, ma di ragionare proprio sulla linea delle sue intuizioni.

Pietro Scoppola
senatore, eletto nelle liste dc

LETTERE ALL'UNITA'

Per Pozzuoli fuori della «routine»

Caro direttore,

penso che sia urgente richiamare l'attenzione del Paese su quanto sta accadendo a Pozzuoli. Ancora una volta ritengo che l'entusiasmo e la solidarietà dei comunisti debbano essere di esempio trainante contro l'inerzia dei pubblici poteri che credono di risolvere i gravosi problemi che i fenomeni vulcanici hanno creato nella zona flegrea, ed a Pozzuoli in particolare, con i mezzi di «routine» della protezione civile. Si tratta del patrimonio edilizio del centro storico di Pozzuoli e di notevole parte del vecchio porto, compromessi, creando pericoli imminenti per i cittadini. Attività commerciali, marittime e del terziario dunque che rischiano la paralisi o vi sono già dentro.

È vero che si tratta di una popolazione molto fiera ed intelligente che rifiuta forme fasulle di assistenza e si batte per non essere ghettizzata in tendopoli o trasferita lontana dai suoi naturali interessi. Tuttavia si ha bisogno urgente di containers, roulottes, prefabbricati per centinaia di aule scolastiche dichiarate inagibili. Occorre rafforzare l'intelaiatura degli uffici tecnici comunali con apporti di ingegneri strutturalisti e geometri per rilievi e perizie.

Incontrandomi con i compagni e con semplici cittadini delle zone colpite, ho sentito la volontà di battersi ma anche la fiducia verso il Partito e la sua grande capacità di mobilitarsi nelle emergenze. Ritengo che i Comuni, le Province e Regioni — in particolare gli enti che hanno acquisito dirette esperienze nel Friuli, in Irpinia e Basilicata — non debbano ritardare l'impegno della loro solidarietà, sia diretta sia sollecitando il governo ad una puntualizzazione programmata dei suoi interventi di emergenza ma anche ad un piano di risanamento per Pozzuoli di ampio respiro.

DAVIS OTTATI
(Firenze)

«Sezioni sorelle: incontriamoci a Roma!»

Cara Unità,

*siamo i compagni della sezione PCI «*Pio La Torre - Rosario Di Salvo*» di Pontelagoscuro di Ferrara. Come molti altri abbiamo deciso di partecipare numerosi alla manifestazione per la pace che si terrà a Roma il 22 ottobre prossimo.*

In questa occasione vorremmo lanciare un appello a tutti i compagni e le compagne che militano nelle sezioni del PCI intitolate a Pio La Torre e Rosario Di Salvo: incontriamoci a Roma!

È chiaro che il nostro appello non esclude altri dal partecipare, ma servirà a caratterizzare nella manifestazione di Roma la presenza delle nostre sezioni sorelle e a ricordare con maggiore rilievo le figure dei nostri due compagni, che in Sicilia hanno pagato con la vita la loro battaglia per la pace, per la non installazione dei missili a Comiso, contro la mafia.

GUERRINO GUERRA
(Sezione del PCI di Pontelagoscuro - Ferrara)

Il riformista che non sa riformare neppure le stangate

Spett.le Unità,

Bettino Craxi, riformista per antonomasia, ha purtroppo dimostrato di non saper riformare neppure le stangate. Si è infatti limitato a imitare Spadolini e Fanfani, ricalcando pedissequamente le loro «una tantum», trasformandole in consolidate, estrema e disperata risorsa di coloro che risultano incapaci di governare.

Non solo. L'accanimento che si continua a manifestare contro i lavoratori dipendenti puzza lontano un miglio di incapacità operativa, di cinismo: lo sfascio è talmente vasto che si è costretti a perseguire limitate categorie di contribuenti.

Pacifico che tra sei mesi ci ritroveremo nuovamente al punto attuale; indubbio che i nostri governanti stangano a senso unico anche perché non osano turbare gli interessi delle clientele e delle consuete privilegiate corporazioni.

Constatato che i richiesti «sacrifici» — che hanno raggiunto frequenza pressochè semestrale — servono solamente per aggravare la bancarotta dello Stato, giunge fatalmente il momento di domandare, perlomeno a noi stessi, se vale effettivamente la pena di perpetuare senza alcuna speranza l'olocausto: consentire che una pletora di ciarlatani continui a soddisfare le proprie ambizioni di potere sulla nostra pelle.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

Nessuna confusione tra Moranino, Negri e Saccucci

Caro direttore,

consentimi di svolgere qualche considerazione in merito a quanto è stato scritto, detto e fatto, alla Camera dei deputati intorno al «caso Negri».

Il relatore, on. De Luca, ha citato molto a sproposito ed anche in modo offensivo i compianti compagni Franco Moranino «Gemisto» e Pietro Secchia. All'on. De Luca non è sembrato vero di poter assimilare al «caso Negri» la precedente autorizzazione all'arresto dell'ex parlamentare missino Saccucci, e perfino quella di Moranino. I fatti, l'origine delle diverse autorizzazioni, il contesto storico in cui sono state prese le varie decisioni, pare che all'on. De Luca non interessino.

Non interessa che Moranino sia stato uno dei protagonisti più prestigiosi della lotta di Liberazione e per la conquista della democrazia, mentre Saccucci e Negri, seppure in modo e con motivazioni diverse, sono stati protagonisti di atti tesi a stravolgere le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza.

Lo scandalo più grave degli anni della Repubblica è stato senza dubbio la persecuzione di cui furono oggetto migliaia di partigiani a causa delle loro azioni di guerra: invece di portare a fondo il processo al fascismo, vennero imbastiti processi contro i partigiani. Moranino fu vittima di quel clima persecutorio. Prendendo a pretesto un legittimo fatto di guerra, venne imbastita una ignobile montatura che culminò con una ingiusta e ingiustificabile condanna di Moranino.

Non faccio solo un'affermazione. Ecco i fatti. La Camera prima e il Tribunale poi, non presero in considerazione un documento fondamentale per accertare la verità dei fatti: il documento redatto dal comando di zona delle formazioni partigiane operanti nel Biellese (brigate Garibaldi e GL), nel quale è detto: «Nel vagliare e concedere l'autorizzazione alle esecuzioni, il comando di zona tenne presente non solo tutte le circostanze di luogo e di tempo, ma si attenne strettamente alle disposizioni in vigore emanate dai comandi superiori». Questo documento dimostra in modo inequivocabile che «Gemisto» e il comando della sua formazione, prima di procedere, consultarono il comando superiore. Altro che macchinazioni di «Gemisto».

Nessuno può negare e non dovevano negarlo né la Camera che — seppure a strettissima maggioranza — concesse l'autorizzazione all'arresto, né il Tribunale, che il comando partigiano (comandante un comunista, vicecomandante un democristiano) era l'unico che conosceva i fatti ed era l'unico che poteva giudicare. Ma il clima persecutorio prevalse.

È anche per questo fatto che sarà necessario ristabilire la verità per cancellare la macchia che oscura la memoria di limpido combattente della libertà che è stato Moranino, ed oscura la stessa Resistenza biellese (decorata di Medaglia d'oro dal Presidente Pertini) di cui Moranino è riconosciuto come il più prestigioso esponente.

Falso è poi quello che ha sostenuto il relatore, che Secchia abbia avuto ripensamenti sul «caso Moranino».

Con una impudenza meschina l'on. De Luca non ha esitato ad affermare nella sua relazione, di fatto accettando l'assunto, che Secchia «è stato indicato come il grande vecchio del terrorismo italiano».

È una vergogna

Secchia, in sintonia con il PCI, ha condotto una ininterrotta lotta contro il terrorismo, mettendo in campo tutto il suo prestigio di dirigente della lotta di Liberazione.

*Anche se la lettera è un po' lunga, consentimi a conclusione di precisare quanto scritto dall'*Unità *del 21 u.s., secondo cui Moranino rientrò in Italia in seguito alla grazia concessa dal Presidente Saragat: è vero, grazie al vivo e sensibile interessamento del compagno Gian Carlo Pajetta ed alle pressanti richieste dei partigiani e dei democratici, Saragat concesse la grazia; ma Moranino ritornò in Italia con l'applicazione dell'amnistia del 2 giugno 1967, in quanto fu riconosciuto che i fatti per i quali era stato ingiustamente condannato erano fatti di guerra. Anche allora qualche fazioso aveva concepito l'amnistia in modo tale da escludere proprio Moranino.*

Qualche pezzo di verità su questo compagno perseguitato è pur necessario farla sapere, tanto più quando c'è ancora chi vuole stravolgerla parlando di reati comuni.

Nessuna confusione tra Moranino, Negri e Saccucci, non solo per non offendere la sua memoria, ma per la verità.

ELVO TEMPIA «GIM»
(Biella - Vercelli)

Quando si mette in moto lo «spirito di clan»

Cara Unità,

sono perfettamente d'accordo con quanto scrive Ennio Elena sul numero del 7 u.s. circa lo spirito di clan che accompagna la campagna a favore di Enzo Tortora (a prescindere naturalmente dalla sua specifica vicenda personale: se è innocente, tutti gli auguriamo di cuore di uscire il più presto possibile dal tunnel). Ma mi domando: non si può forse fare lo stesso ragionamento a proposito dello schieramento innocentista che negli anni scorsi ha giurato sulla impossibilità che un professore universitario, un «teorico» come Toni Negri, potesse sporcarsi le mani in qualche delitto, schieramento che ha attraversato un po' l'intellettualità di ogni parte politica?

A prescindere anche qui, naturalmente, dalla diversa storia e posizione dei due personaggi e dalla consistenza degli indizi, che per ora mi sembrano molto più gravi per il capo di «Autonomia» che non per il presentatore di Portobello.

GIOVANNI FACCHINI
(Novara)

«Al che il ministro come cadendo dalle nuvole...»

Cara Unità,

premetto che non mi intendo di economia in quanto, ai miei tempi (con le elementari come ho frequentato io si arrivava sino alla sesta classe), per quanto insegnassero molto più di oggi, non era tuttavia materia di insegnamento.

Malgrado ciò una cosa però mi sembra di aver compreso molto bene, ed è che ogni qual volta si devono prendere provvedimenti, per uscire da una crisi come quella che stiamo attualmente attraversando, la borghesia (termine in disuso, anche per alcune forze politiche, cosiddette di sinistra, e quindi da non tenere presente) diciamo allora che è il grande capitale, al momento giusto mobilita, al capezzale dell'ammalato, oltre agli economisti nostrani, economisti di fama internazionale, come ad esempio il professor Modigliani, il quale immancabilmente ci ammonisce che se vogliamo uscire in bellezza dalla crisi, occorre prendere energici provvedimenti come la riduzione della scala mobile (o sterilizzazione che dir si voglia)

Sarà un caso, ma nelle numerose interviste rilasciate o tavole rotonde a cui ha partecipato l'illustre economista, non l'ho mai sentito citare, fra le misure da prendere o da tenere presenti, l'imposta patrimoniale (non fosse altro per una questione di giustizia).

Purtroppo anche i primi provvedimenti presi dal governo Craxi vanno nella direzione di far pagare, ancora una volta, il prezzo della crisi alle classi più povere del Paese.

Al TG delle ore 13.30 del 30-9, Primo canale, un giornalista ha chiesto al ministro delle Finanze, Visentini (stava uscendo in quel momento dalla riunione sulla legge finanziaria), se si era parlato anche della «patrimoniale». Al che il ministro (come cadendo dalle nuvole) ha esclamato: «Imposta sul patrimonio? M chi ne ha mai parlato?».

ALFIERO CALAFATI
(Firenze Soffiano)

Essere più chiari e quindi più corretti nei confronti dei militanti

Caro direttore,

permettimi di sollevare una critica per il comportamento tenuto da noi comunisti sul cosiddetto «caso Negri».

Non ho capito perché si è andati avanti a discutere per quasi due mesi quando sarebbe stato possibile, e più serio, sbrigare la cosa in pochi giorni.

Cerchiamo, come comunisti, per il futuro, di essere più chiari e, soprattutto, più corretti nei confronti delle migliaia di militanti che ogni giorno lavorano per il Partito e devono dare risposte immediate alle domande della gente.

PIER FRANCO IRICO
(Trino V. - Vercelli)

PRIMO PIANO / *Due indagini mettono a fuoco il «mercato casa» partenopeo*

Che strano, è Napoli la «capitale dell'affitto»

Batte le altre città perché è rimasta indietro nella corsa tutta italiana all'acquisto Prezzi alle stelle per abitazioni fatiscenti e mobilità clandestina

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dimmi dove, come e con chi abiti, e ti dirò chi sei. Le città questi immensi contenitori della nostra vita, delle nostre relazioni economiche e sociali, della nostra cultura e delle nostre idee, dei nostri vizi e delle nostre virtù, hanno un vantaggio statistico: sono fatte di cemento, pietra, tufo. Di materia, comunque; dunque fotografabile, analizzabile, suscettibile di valutazione quantitativa e qualitativa. E c'è la possibilità che, calcolando tetti e muri maestri, si riesca a dare una sbirciata anche dentro l'involucro, a scrutare da vicino la vita degli uomini e delle donne che vi abitano.

Due recenti indagini statistiche, in particolare, sembrano aprire un consistente squarcio di luce sull'indistinto grigiore metropolitano: una della Dicoter, un gruppo di ricerca del ministero dei Lavori pubblici, che mette a raffronto la situazione abitativa in undici aree metropolitane del Paese, utilizzando dati Istat, ed un'indagine campionaria sull'equo canone; l'altra, più dettagliata, sulla situazione napoletana — realizzata nell'ambito delle attività del commissariato straordinario per la ricostruzione — condotta dalla sociologa Rosanna Costagliola, dall'architetto Marinella Vergiani e coordinata dal professor Bernardo Secchi.

Lo sapevate, per esempio, che Napoli è la capitale italiana dell'affitto di casa? Il 68% del patrimonio abitativo partenopeo è dato in affitto, più che in ogni altra città italiana. Appena nel '71, Napoli era alla pari di Torino e di Milano, con il 72% dell'affitto. Ma nell'ultimo decennio si è assistito in Italia ad una vera e propria smobilitazione del patrimonio in affitto, e mentre Torino e Milano sono scese di dodici punti percentuali, a Napoli si resta di poco sotto il 70%. È un sintomo di crisi, di arretratezza, di difficoltà economica, spesso più profonde di quanto si possa comprendere dalle statistiche sull'occupazione o sulla cassa integrazione.

Intendiamoci: non che l'alta quota di case in affitto sia di per sé un segno negativo. Anzi: in Europa i paesi a più forte dinamismo sociale e territoriale, come la Germania, detengono il record delle case date in affitto. Invece l'attaccamento italiano alla proprietà privata della casa, pari solo alla situazione irlandese, denuncia una grave rigidità sociale, causa ed effetto della crisi, una concezione dell'acquisto di casa come bene-rifugio, come utilizzazione, certamente poco moderna e produttiva del piccolo risparmio.

Eppure, nel quadro italiano della corsa all'acquisto della casa, i napoletani neanche questo possono fare. Ne sono una prova i dati sulla rigidità del mercato ufficiale della casa. Nell'ultimo decennio solo il 23% delle case è stato acquistato a Napoli, contro il 40% medio delle altre città. Ma è rigido anche il mercato «ufficiale» dell'affitto: il 94,5% dei contratti d'affitto in vigore nella città risalgono a prima del '75; dopo la legge sull'equo canone, poi, sono stati stipulati appena il 2,6% dei contratti (il 9% nelle città del centro-nord).

Ma per comprendere perché questo record dell'affitto a Napoli (in realtà è un fatto di segno negativo) bisogna considerare anche altri parametri. A Napoli, per esempio, circa il 40% del patrimonio edilizio è stato costruito prima del 1924 (la media, nelle città capoluogo, è del 21,7); se si considera poi solo il patrimonio in affitto la percentuale sale al 45%. Il primato per quanto riguarda le scadenti condizioni delle abitazioni spetta invece a Catania, con il 47% delle case. Ma Napoli è solo seconda, con il 42,6%, enormemente di più che in altri centri come Palermo, Bari, Venezia, pure considerati in gravi condizioni abitative.

La cifra assoluta, poi, è spaventosa: a Napoli 80 mila case in affitto sono in zona di degrado, una cifra pari alla totalità delle case in affitto a Bologna, e molte di più del totale di Catania e Venezia. Anche l'affollamento segnala per Napoli il valore massimo: nel 24% delle case ci sono più di due abitanti per stanza. Genova sta meglio di tutti: in più della metà delle case vivono meno di un abitante (0,69) per stanza.

Quello che è incredibile è che, nonostante tutto ciò, a Napoli la casa costa di più. Di più che altrove e enormemente di più di quanto stabilito dalla legge. Anzi, peggiori sono le condizioni della casa, e più si paga d'affitto. Calcolando un canone «legale» medio di 54 mila lire mensili, a Napoli si pagano 70 mila lire mensili: uno scarto del 29,8% tra quanto si dovrebbe pagare e quanto effettivamente si paga, contro una media delle città capoluogo del 9,5%. Ma se si considerano solo le case piccole o in condizioni scadenti, lo scarto sale a Napoli al 96,5% (si paga quasi il doppio della cifra stabilita per legge) ed a Catania addirittura al 141,3%. Il criterio invece si inverte per le case di maggior pregio, che costano più a Torino, Genova, Bologna, che a Napoli.

Si determina così un perverso interesse dei proprietari a lasciar andare in malora la casa: perché il canone di affitto è talmente remunerativo da disincentivare ogni lavoro di ristrutturazione e riammodernamento. D'altro canto a Napoli il padrone di casa, la singola persona proprietaria dell'alloggio, è una figura sociale ancora diffusissima, molto più che nel Centro nord, là dove, come a Milano, c'è la presenza più alta delle società immobiliari (il 23,2%) o, come a Roma, c'è l'incidenza più alta della proprietà degli enti pubblici (il 35,2%).

Gli effetti, sull'estesissimo centro storico partenopeo, sono micidiali: determinano quel fenomeno che in USA chiamano del «trickle down», dello sgocciolamento verso il basso, con l'emigrazione verso le periferie degli strati più abbienti e il deterioramento progressivo del centro. A Napoli, infatti, a differenza di altre città italiane, il centro storico non è interessato da processi di riqualificazione e ristrutturazione, magari a fini speculativi, ma da un progressivo abbandono.

In venti anni la popolazione del centro storico è diminuita di 156 mila unità, più del 30% di quello che era nel '61. E, nonostante ciò, la densità nel centro resta spaventosamente alta, con la punta di S. Lorenzo dove vivono oggi 47 mila abitanti per chilometro quadrato. C'è una netta tendenza, negli ultimi venti anni, a uscire dal centro storico o per andare nella sterminata area metropolitana circostante la città o per raggiungere la periferia cittadina, dove c'è stata una discreta offerta di casa (edilizia pubblica o abusivismo privato).

Nonostante ciò, e il dato è sorprendente, la metà degli spostamenti di casa delle famiglie è avvenuta pur sempre all'interno del centro storico. È sorprendente perché segnala un indice di attaccamento al quartiere soprattutto degli anziani e delle famiglie composte da un unico membro, mentre le coppie giovani emigrano. Ed è sorprendente anche perché la cifra complessiva della mobilità segnala, per esempio, che 19 mila famiglie hanno cambiato casa nel quinquennio '70-'75; il che vuol dire che, a dispetto dei contratti di affitto ufficialmente registrati e che indicherebbero una forte rigidità del mercato, c'è evidentemente un altro mercato della casa, collaterale e clandestino, che consente una mobilità notevolissima sul territorio.

Tutte queste cifre non soddisfano solo pur legittime curiosità statistiche. Danno anche indicazioni per il futuro. Innanzitutto dicono con chiarezza che i criteri di ripartizione dei fondi pubblici dell'edilizia sono profondamente iniqui, squilibrati tra nord e sud, e riproducono la condizione minoritaria e sofferente di grandi città come Napoli, Catania, Bari. Dunque vanno cambiati.

Inoltre disegnano una mappa del disagio abitativo, che è criterio nuovo e qualitativamente diverso da quello tradizionale del fabbisogno edilizio. Al commissariato per la ricostruzione rifiutano il tradizionale calcolo puramente quantitativo del rapporto abitante-vano per capire di quante case c'è bisogno; lo si sostituisce con il calcolo del rapporto famiglie-alloggi, che aiuta a comprendere che tipo di case, di quante stanze, dove e per che tipo di famiglie servono. Un sistema di valutazione della qualità della domanda, indispensabile per una città complessa come Napoli, che fra l'altro non ha lo spazio per accrescere all'infinito il suo patrimonio abitativo. Basti pensare che la maggior parte delle domande per partecipare al bando napoletano dei 28 mila alloggi vengono non dai terremotati o dagli sfrattati, o dagli abitanti di case scadenti, o dalle giovani coppie, ma dalla categoria cosiddetta della «generalità dei cittadini». Una massa enorme di gente che non ha una casa propria, che ha redditi bassi, e che, sapendo che la rigidità del mercato privato non risolverà mai il suo problema, preme sull'edilizia pubblica, l'unica speranza per migliaia di napoletani di poter alleviare, almeno in parte, il pesante fardello della propria esistenza.

Antonio Polito

Processo Tobagi: «Sì "Rosso" era proprio una banda armata»

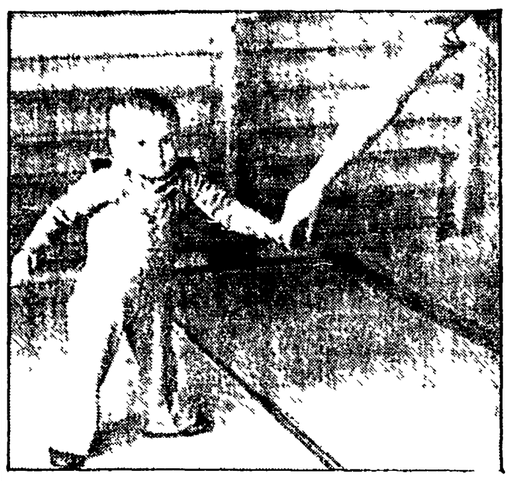
MILANO — In difesa di Luca Colombo, detto «Svampa», 34 anni, insegnante, ha parlato ieri, nell'udienza del processo Tobagi, l'avv. Milena Mottalini. Per questo imputato, accusato di organizzazione delle bande armate «Rosso-Brigate comuniste» e FCC (Formazioni comuniste combattenti) il PM ha chiesto 12 anni di reclusione. A parte i reati associativi, al Colombo vengono contestati innumerevoli delitti («Sono tanti i capi di imputazione — ha detto il suo legale — che non intendo passarli in rassegna uno per uno»), che vanno dalle irruzioni, al disarmi, al tentato omicidio, alle rapine.

Il più grave di tutti è l'attentato ad una jeep di carabinieri di guardia al carcere di Novara, avvenuto il 18 gennaio del '78 e conclusosi, fortunatamente, senza vittime. La jeep, infatti, aveva i vetri blindati, che fecero da scudo alle pallottole sparate dal gruppo dei terroristi composto, oltre che dal Colombo, da Maria Teresa Zoni, Francesca Belleré e Corrado Alunni. Quell'attentato doveva essere l'atto di nascita delle FCC. Andato a vuoto, i giornali dedicarono poche righe a quell'episodio delittuoso.

Irritati per il silenzio, i terroristi preparano il sequestro di persona del giornalista Walter Tobagi, ma anche questo attentato, come è noto per un seguito di circostanze, non andò a segno. Luca Colombo è un imputato che non si rifugia nella reticenza. Interrogato in dibattimento, ha ammesso di avere fatto parte delle FCC e ha anche detto, senza tante storie, che «Rosso» era una banda armata. Su questa sua ammissione, non digerita da altri imputati della sua gabbia, ci fu come si ricorderà anche un confronto con Alunni.

Pertini inaugura la mostra di Milano sugli studi di Leonardo per il Cenacolo

MILANO — «Questa è una data che forse verrà ben presto iscritta nelle tavole cronologiche della storia del Cenacolo: è la prima volta che i disegni preparatori dell'affresco di Leonardo vengono esposti nella stessa sala, in modo che si abbia la possibilità di ripercorrerne il processo creativo». Lo studioso Carlo Pedretti parla con l'intonazione di uno che vive più a Londra che in Italia. È lui che ha curato lo splendido catalogo che accompagna la mostra «Il cenacolo di Leonardo: studi preparatori della collezione di Windsor» inaugurata ieri sera in gran pompa alla presenza di Sandro Pertini e di un gruppetto di ministri venuti apposta dalla capitale (Gullotti, Visentini, Spadolini e Falcucci). Il Presidente della Repubblica si fermerà a Milano anche nella giornata di oggi. I venti disegni rientrati per la prima volta dal 1600 in Italia — attualmente sono ospitati a Windsor — saranno visibili per i comuni mortali da oggi al 27 novembre nel Cenacolo di Santa Maria delle Grazie (orario: dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 18.30, lunedì escluso). La mostra, allestita dall'architetto Irving e dalla curatrice della Collezione dei disegni Jane Roberts per conto della Olivetti, è stata realizzata per «graziosa generosità» della regina Elisabetta II d'Inghilterra, che ha concesso le opere leonardesche «in prestito» per due anni, come hanno spiegato ieri gli organizzatori. Durante questo lungo periodo i disegni viaggeranno molto: dopo Milano saranno esposti alla National Gallery di Washington, poi a Sidney, successivamente in Canada in occasione del Festival di Toronto, per approdare al Reijksmuseum di Amsterdam. Alla fine della tournée rientreranno a Windsor, dove sono conservati ormai da secoli. L'interesse della mostra — a parte il valore intrinseco di quegli schizzi tracciati a carboncino e matita rossa — sta, d'altra parte, proprio in questo: nella trovata gustosa e geniale di affiancare quei primi piani dei volti, delle mani degli apostoli all'opera compiuta che proprio ora sta mostrandosi in un nuovo splendore grazie all'attenta opera di restauro finanziata dall'Olivetti e portata avanti dall'équipe della studiosa Pinin Brambilla. È di pochi giorni fa la notizia secondo cui studi e rilevamenti compiuti con strumenti tecnologici hanno permesso di «scoprire» che lo sfondo della Gioconda è del tutto diverso da quello cui siamo abituati. Azzurro, invece che verde sfumato. Ebbene, la prima parte di restauro del Cenacolo, realizzato con tecniche avanzatissime, ha restituito anche qui a Leonardo toni coloristici sconosciuti, dei chiari trasparenti, sino ad ora tenuti nascosti dall'ingiuria dei nove restauri precedenti.



E Dusan riprende a camminare

LUBIANA — Aveva avuto le gambe amputate da una falciatrice. Dopo una difficile operazione, i medici dell'ospedale di Lubiana gliele hanno riattaccate. E ora, a due mesi dall'intervento, aiutato dalla madre, il piccolo Dusan Valentic (due anni) muove i primi passi.

È Geminga che fa oscillare il Sole? «È solo un'ipotesi»

ROMA — Una «oscillazione del sole» di 160 minuti causata dalle onde gravitazionali di una o più stelle? Per ora è solo un'ipotesi, se pur tra le più stimolanti, per la comunità scientifica. Eppure, è bastato parlarne a mezza voce in una riunione di astrofisici a Frascati per mettere in allarme persino il paludato «Le Monde». Insomma, che il sole oscilli come una enorme antenna gravitazionale sotto l'influsso di corpi stellari sconosciuti è di quelle «notizie» che, se confermate, potrebbero levare il sonno ai fisici di tutta la terra. Ma come stanno veramente le cose? Secondo Marcello Fulchignoni, direttore dell'Istituto di Astrofisica del CNR, «siamo in presenza di una forzatura. A Frascati — aggiunge — l'altro giorno si è parlato delle rilevazioni compiute da un satellite europeo già operante, il «Cos B», che ha scoperto una sorgente di raggi gamma particolarmente attiva, situata nella costellazione dei Gemelli. Tale sorgente potrebbe essere una stella alquanto massiccia, ma non è detto».

Sono stati gli stessi scienziati autori della ricerca (l'italiano Bignami, i francesi Delàche e Paul, l'inglese Isaac), a parlare come ipotesi del fatto che questa sorgente, battezzata «Geminga» (raggi gamma dalla costellazione dei Gemelli), faccia oscillare il sole. Bignami ha infatti detto che da tempo Delàche e Isaac tentavano di spiegare un'oscillazione solare che ha un periodo di 160 minuti ed ha aggiunto che in seguito Isaac ha avanzato l'ipotesi che il Sole oscillasse per effetto di una vicina sorgente di onde gravitazionali. Un candidato possibile era «Geminga» (una stella di neutroni o un sistema di due stelle delle quali una è un buco nero). Bignami ha poi aggiunto che dopo aver visto i dati raccolti dal satellite «Cos B» l'ipotesi era plausibile.

Detenuto ma all'ospedale

Freato ancora interrogato sui traffici coi petrolieri

Intanto i giudici hanno fatto arrestare un giornalista: rivelazione di segreti istruttori

Dalla nostra redazione

TORINO — Sereno Freato, il faccendiere democristiano imputato per lo scandalo dei petroli, è stato interrogato ieri per alcune ore dai magistrati milanesi Silocchi e Lamanna, che l'altro giorno avevano spiccato un nuovo mandato di cattura contro di lui. Freato è detenuto da diversi mesi e, per motivi di salute, si trova ricoverato nello speciale reparto dell'ospedale delle Molinette che ospita i carcerati.

È qui che è avvenuto l'interrogatorio. Freato era assistito dal professor Nuvolone, che lo difende nel processo per i traffici della Bitumoil di Milano, il procedimento giudiziario per il quale è stato spiccato il nuovo mandato di cattura.

L'ex segretario dell'on. Aldo Moro sembra si sia tenuto molto sulla difensiva: le sue spiegazioni circa le centinaia di milioni che risulta avere incassato dal petroliere Bruno Musselli non sono risultate sempre convincenti. Freato avrebbe ripetuto quanto già detto al giudice istruttore torinese Mario Vaudano, che lo fece arrestare nell'aprile scorso per i traffici della Costieri Alto Adriatico di Marghera. In sostanza il «cassiere» moroteo (come viene chiamato Freato) avrebbe ammesso di essere stato socio di Musselli, ma in altre ditte non petrolifere. Il petroliere avrebbe versato quelle somme a ripianamento di prestiti. I versamenti rientrerebbero in operazioni di contabilità «nera», non però inerenti ad attività di contrabbando.

Poco credibili le amnesie di Freato quando gli è stato chiesto in quali città e banche della Svizzera siano depositati i soldi.

Musselli qualcosa ha già detto agli inquirenti, quando lo interrogarono nel carcere spagnolo di Las Palmas, dov'è tuttora detenuto in attesa di estradizione. Freato avrebbe potuto completare le informazioni assunte dai magistrati, ma pare che abbia detto di non ricordare nulla.

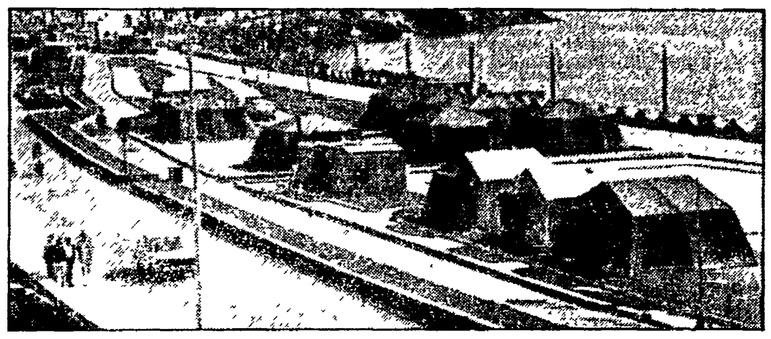
Intanto, a margine dell'inchiesta sui petroli, la Procura della Repubblica di Torino ha deciso l'arresto provvisorio, per falsa testimonianza e reticenza, del giornalista Cosimo Mancini, di «Stampa Sera». Intendiamoci, con il contrabbando il giornalista non ha nulla a che fare. La sua «colpa» è di avere pubblicato l'altro giorno un articolo sui nuovi provvedimenti della magistratura torinese nelle indagini sul contrabbando della raffineria «Maura» di Casale Monferrato.

L'articolo di Mancini dava come «fermati» tre ufficiali della Finanza che avevano invece ricevuto semplice mandato di accompagnamento. Ma non è questo il punto. A qualcuno non è andata giù la violazione del segreto istruttorio e dalla Guardia di Finanza è partita una denuncia alla Procura della Repubblica di Torino, dove pochi giorni fa è arrivato il nuovo procuratore capo Francesco Scardulla.

Convocato come teste dal sostituto procuratore De Crescienzo, Mancini non ha voluto rivelare la fonte della notizia. Al termine dell'interrogatorio è stato portato nelle camere di sicurezza della questura. Stamane, dopo un nuovo interrogatorio, il magistrato deciderà se confermare l'arresto.

Gabriel Bertinetto

Pozzuoli, se ne sono andati in 25 mila



Ma la metà cerca ancora un tetto

Nei rioni del centro storico sono rimaste cinquemila persone- Aiuti ai commercianti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nel mare dei problemi legati al dramma di Pozzuoli, una cosa è certa. Almeno il 65% delle circa 30.000 persone abitanti nella cosiddetta zona «A», quella di maggior rischio che cade nel centro storico, risulta che hanno abbandonato le loro case. Nei palazzi di questi rioni, ormai deserti, ci sono ancora 5.000 persone che presumibilmente andranno via in questi giorni.

Il dato risulta dal censimento che è stato fatto in base alle ordinanze di sgombero consegnate a tutte le famiglie. La domanda è: cosa fanno, dove sono, come si pensa a loro?

Per queste famiglie — si dice — sorgerà il nuovo villaggio di 5.000 abitazioni con tutti i servizi, le strutture civili e produttive: una vera e propria cittadina per la quale si prevede una spesa a prezzi attuali di 320 miliardi. Materiali e tecnologie moderni e sofisticati e doppi turni di lavoro saranno impiegati per accelerare i tempi che dovrebbero essere compresi tra gli otto mesi e un anno. Le prossime ore saranno decisive per la scelta delle aree, ovviamente al di fuori del raggio di rischio.

Contemporaneamente si dovrà progettare il recupero del centro di Pozzuoli. È questo un punto che l'amministrazione di sinistra ha ribadito in tutte le sedi e sul quale il ministro Scotti, anche in una recente dichiarazione, mostra di concordare. Si tratterà di fare in modo che il recupero del centro storico non segua vicende analoghe al recupero del rione Terra che, sgomberato all'epoca del bradisismo del 1970, non ha visto ancora l'inizio delle opere di recupero. Bisognerà cominciare a demolire i vecchi stabili. Anzi, da subito, bisogna abbattere quelli lesionati e pericolanti che costituiscono un serio pericolo.

Il ministro Scotti ha dichiarato ieri sera ai deputati della Commissione Lavori pubblici di Montecitorio che, per gli abitanti di Pozzuoli sfollati, si sono potute utilizzare solo 1200 roulottes delle ventimila che lo Stato aveva acquistato per i terremotati dell'Irpinia. Ben 18.000 sono risultate inservibili perché nessuno ha provveduto alla loro manutenzione.

Insieme alla certezza che almeno venti o venticinquemila persone hanno lasciato il centro storico, c'è quella che fino a ieri solo poco più di 12.000 persone potevano trovare una sistemazione precaria negli alberghi, nelle roulottes, nelle case requisite, in attesa del nuovo villaggio.

Dai dati in proposito forniti dalla Prefettura si apprende che il totale dei posti letto in alberghi è di 4.920, le roulottes sono 1.072 e ospitano 3.165 persone; le abitazioni requisite sono 816 delle quali però ne sono state assegnate 441.

Questi ultimi numeri dicono che nella giornata di ieri il piano di requisizioni a tappeto nel quale sono impegnati circa duemila uomini tra carabinieri, soldati e tecnici, ha dato risultati più produttivi. Si ha notizia che diverse persone hanno offerto spontaneamente le abitazioni, dopo che Scotti ha disposto l'erogazione di tre milioni in un'unica soluzione e a titolo di indennizzo. Facendo tutte le somme, sono ancora migliaia i cittadini di Pozzuoli che si affollano davanti al Centro Operativo o vagano per le strade in attesa di trovare anche loro una sistemazione precaria. Ciò mentre continua, almeno fino a ieri, la «calura sismica» che secondo i vulcanologi può essere foriera di improvvise impennate.

Tra gli altri problemi urgenti si presenta quello di salvare il tessuto economico e produttivo della città. In proposito va segnalato che ieri la seconda commissione del consiglio regionale, su proposta dei consiglieri comunisti, ha licenziato la legge relativa al sostegno di attività commerciali e artigiane di Pozzuoli, aumentando lo stanziamento dai primitivi due miliardi a 4 miliardi e mezzo.

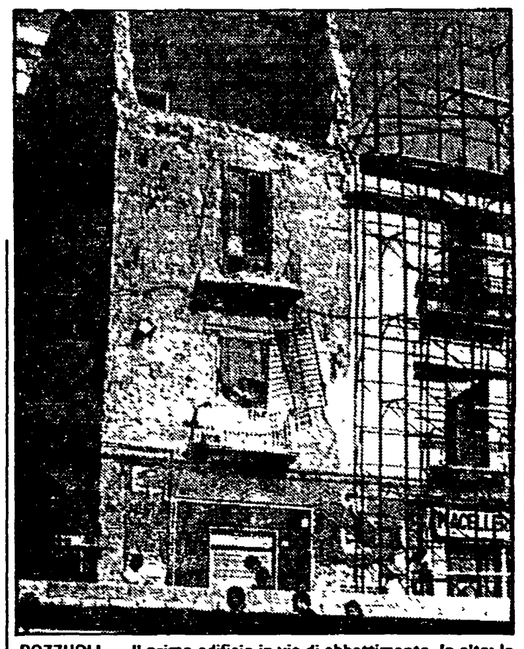
Franco De Arcangelis

Longo: Pozzuoli, una mangia soldi

ROMA — Alla Confindustria che lamentava ieri di non aver ottenuto adeguati finanziamenti dal governo il ministro del Bilancio, il socialdemocratico Longo, ha risposto così: «Non vorrei che bradisismi e terremoti assorbissero parte o tutte le risorse destinate all'industria». Non c'è bisogno di commentare queste parole.

Sul litorale domiziano è difficile requisire

I proprietari cercano in ogni modo di opporsi - Scarsa fiducia negli impegni del governo dopo l'esperienza del terremoto '80



POZZUOLI — Il primo edificio in via di abbattimento. In alto: le tendopoli sul lungomare

ROMA — È ottobre, ma è come se fosse piena estate e non solo per il caldo e il sole splendido, ma soprattutto per la gran quantità di vacanzieri che hanno riempito le strade e, soprattutto, le case delle località turistiche sul litorale domiziano. Sono arrivati già da parecchi giorni, hanno riaperto gli appartamenti, le villette e i residence, dato aria alle stanze e la notte tengono a lungo accese le luci in modo che si veda bene che le case sono abitate. A dimostrare, però, che estate non è ci sono gli alberghi vuoti e in parte requisiti.

A Baia Domizia, come in tutti gli altri villaggi sulla Domiziana, i proprietari di seconde case sono corsi dalle varie città d'Italia per cercare di impedire la requisizione degli alloggi da destinare alle migliaia di abitanti di Pozzuoli che hanno dovuto lasciare le loro case pericolanti.

Dice un ristoratore: «Questo atteggiamento dei privati nei confronti di chi è rimasto senza tetto è eccessivo e anche poco solidale. Il fatto, purtroppo, è che dopo il terremoto dell'80 moltissime case furono requisite in questa zona e non tutte, ancora, sono state restituite ai proprietari. C'è stata una ripercussione anche sulla stagione turistica che ha subito dall'80 a oggi un calo del 35% circa. Certo la crisi non dipende solo dalle case requisite, che, però, comunque, incidono».

Fino a ieri, comunque, da Pozzuoli non è arrivato nessuno. C'è stato solo, oltre l'annuncio delle requisizioni, la presa di posizione di un comitato che ha invitato a occupare le case e non gli alberghi e alla quale i proprietari di case hanno reagito come abbiamo detto: trasferendosi in massa al mare. Ci dice un altro operatore turistico: «Sulla Domiziana c'è stato addirittura un blocco stradale. Certo, a nessuno fa piacere lasciare la propria casa ad altri, ma dove devono andare a dormire i puteolani? Ma questo atteggiamento della gente è da addebitarsi al governo che, quando serve una cosa, è largo di promesse, tranne poi a non mantenerle quando ha ottenuto ciò che voleva». È il caso, ad esempio, dei rimborsi per i danni subiti e che ancora devono arrivare.

A Baia Domizia ci sono ancora parecchie decine di famiglie di «napoletani terremotati». Chi ha un lavoro parte all'alba per la città e torna la sera dopo aver percorso 120 chilometri, gli altri rimangono qui e si arrangiano come si arrangiavano a Napoli, prima del terremoto.

Se a Baia Domizia non è arrivato ancora nessuno da Pozzuoli, le prime famiglie di sfollati puteolani — dodici per l'esattezza — hanno raggiunto Minturno e sono state alloggiate in appartamenti requisiti nei giorni scorsi. Da Fondi si apprende, invece, che un «comitato di protesta» ha bloccato la strada statale Flacca: sono gli abitanti di «Rio Claro primo e secondo», un complesso residenziale sul litorale per 4.000 persone. In un telegramma al prefetto di Latina affermano che «è discriminante occupare le case del litorale perché il comune di Fondi non ha indicato tutte quelle sfitte nel centro storico e nella zona limitrofa». La prefettura di Latina, da parte sua, ha disposto l'accertamento d'ufficio della disponibilità degli alloggi che risultano sfitti non solo a Formia, ma anche a Gaeta e a Terracina. In questa «triste guerra» sono entrati anche gli albergatori di Formia i quali, in appoggio all'azione di protesta, hanno ritirato l'offerta di 600 posti letto fatta precedentemente.

Il sindaco di Gaeta ha fatto affiggere, a sua volta, un manifesto in cui sottolinea come l'offerta spontanea di alloggi sia necessaria per evitare una requisizione coattiva che «getterebbe la città in una situazione di panico e di trauma che si aggiungerebbe alle tante difficoltà che abbiamo già».

Che occupare le case degli altri, scortati da carabinieri e polizia, non piace a nessuno lo dimostra il fatto che, chi ha potuto, ha affittato direttamente le case dai proprietari sia a Napoli, sia negli altri comuni limitrofi, sia nelle zone residenziali. E a volte sono state chieste cifre enormi soprattutto per chi una casa l'aveva e l'ha perduta certo non per colpa sua.

Mirella Acconciamessa

Respinta l'eccezione della difesa

Processo Sindona, fallisce tentativo di rinviare tutto

Non è stata accolta la richiesta di far tradurre migliaia di volumi dall'inglese

MILANO — Ancora una volta si è tentato di far saltare il processo Sindona, e ancora una volta la manovra è stata sventata. Una nuova istanza, dopo quella presentata lunedì dal difensore di Gianluigi Clerici di Cavenago, per la traduzione in italiano di tutti i documenti istruttori in lingua straniera, è stata ripresentata ieri pari pari. Questa volta a sollevare l'obiezione è stato l'avvocato De Luca, difensore di Piersandro Magnoni, spalleggiato dai legali dello stesso Clerici, di Macìocco, di Gianpietro.

Già nella precedente udienza il presidente Chiarolla aveva respinto la richiesta limitandosi ad affermare che la traduzione avrebbe richiesto un lavoro immane e quindi una lunga sospensione: gli allegati sono 9 mila, e quelli di essi in lingua straniera sono certamente la maggior parte. Aveva quindi deciso che venisse nominato un interprete per tradurre in aula i documenti che risultassero oggetto di eventuali contestazioni.

Ieri, il dottor Chiarolla ha rigettato anche la seconda istanza, riconfermando la stessa decisione, dopo ben cinque ore di camera di consiglio.

In sostanza Chiarolla ha ribadito che agli atti processuali, e in chiarissima lingua italiana, esiste una lunga relazione del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli (che per quella relazione pagò con la vita) e in aggiunta a questa un'ampia perizia tecnica svolta alla presenza dei periti di parte; che la maggior parte dei documenti allegati e non tradotti sono assolutamente irrilevanti; che inoltre per la maggior parte si tratta di contratti compilati su schemi fissi, tradotto uno, quindi, divengono comprensibili tutti gli altri; che, infine, gli stessi imputati che trovano ora indispensabile, per esercitare la loro difesa, l'uso della lingua italiana, quegli stessi contratti li hanno pure compilati e sottoscritti in altre lingue. L'istanza, insomma — ha dichiarato il presidente Chiarolla — è destituita di fondamento e «sicuramente pretestuosa». Intanto, col passare del tempo, le possibilità di vedere cadere in prescrizione i reati contestati a ciascuno degli imputati aumentano considerevolmente; inoltre, a forza di «false partenze» (la prima risale allo scorso marzo), si spera di spegnere l'interesse pubblico intorno alla vicenda giudiziaria. Fra qualche mese, poi, Michele Sindona potrebbe essere «prestato» alla giustizia italiana dagli Stati Uniti (proprio oggi è prevista la firma del nuovo trattato di estradizione fra i ministeri della giustizia dei due Paesi, cui seguirà l'approvazione dei due Parlamenti). La presenza, finalmente, dell'imputato numero uno potrebbe ottenere l'effetto di concentrare esclusivamente su di lui l'attenzione dell'opinione pubblica, facendo passare in secondo piano le responsabilità dei suoi collaboratori.

Ma per ora il gioco non è riuscito. Domani il processo riprende.

Paola Boccardo

Sul traffico d'armi a Trento

Corona e Brazzi messi a confronto con ufficiale Sid

Si tratta del col. Pugliese, esponente piduista e legato inoltre a loschi personaggi

TRENTO — Gran carosello di comparse e comprimari indiziati per traffico d'armi, nell'ufficio blindato del giudice Carlo Palermo. Per primo è entrato l'attore Rossano Brazzi, interrogato dal magistrato per un'ora; poi è stato accompagnato Massimo Pugliese, ex ufficiale dei servizi segreti iscritto alla Loggia P2; il confronto fra l'due è durato più di due ore, al termine delle quali Brazzi è uscito un po' provato, ma intenzionato a far sapere: «Sto partendo per gli Stati Uniti, dove girerò alcune puntate di Dynasty».

La porta del dottor Palermo si è aperta di nuovo per il secondo confronto, tra Pugliese e Armando Corona. Quando il gran maestro della Massoneria è apparso sulla soglia, Pugliese è scattato sull'attenti con zelo marziale degno di miglior causa. Il «tour de force» è terminato un'ora e mezza dopo, lasciando sui volti dei protagonisti qualche segno di stanchezza e preoccupazione: Corona è ripartito e Pugliese è stato riaccompagnato in cella, dove vive ormai da qualche mese. «Ma una quindicina di giorni fa abbiamo presentato domanda di libertà provvisoria», ha precisato il suo avvocato; l'ex ufficiale, da parte sua, ha voluto rispondere solo ad una delle domande dei giornalisti. È stata chiarita la sua posizione? «La mia posizione è sempre stata chiara». Così dicendo si è concesso di nuovo al solito drappello di carabinieri ed è sparito.

Al centro della giornata di ieri, oltre alla figura di Pugliese, sono stati i traffici occulti che si muovevano intorno a questa strana «Santa alleanza» piena di massoni e personaggi incredibili.

BRAZZI — L'attore ha ripetuto al giudice la storia della sua strana amicizia con Massimo Pugliese e l'altro piduista, il capo del Sismi (controspionaggio militare) Giuseppe Santovito. Secondo quanto ha ripetuto Oscar, suo fratello, Rossano Brazzi non sarebbe mai stato immischiato in traffici di armi.

Tutt'al più, in traffici di banane, per la Somalia: pare infatti che — come aveva già raccontato in occasione del suo primo interrogatorio — Brazzi abbia fatto amicizia con i due in occasione di incontri d'affari da combinare con qualche Paese del Terzo Mondo. Anche questa volta si è tornato a parlare del progetto di Brazzi di costituire in un'isola delle Barbados una sorta di Stato autonomo con scopi filantropici.

Su questo, le opinioni di Pugliese non sembrano essere state le stesse dell'attore: secondo lui si trattava, più prosaicamente, di una iniziativa commerciale per convogliare in quell'isola sperduta una massa di capitali fuori portata del fisco. L'impresa «Brazzi-Pugliese», con l'appoggio di Santovito e dell'altro indiziato per traffico d'armi Glauco Partel, era arrivata a stabilire contatti a livello governativo anche in Somalia. Per fare cosa? «Per realizzare una serie di lavori pubblici» hanno risposto in coro. Difficile capire, stando a questa versione, come mai siano arrivati tutti e due davanti ad un giudice che si occupa di traffico di armi (e non di banane).

CORONA — Alla sua seconda comparsa davanti al dottor Palermo e in presenza dell'ossequiente Pugliese, il gran maestro è stato chiamato per dar conto dei contatti che i due vantavano negli Stati Uniti, soprattutto negli ambienti governativi e dei servizi segreti.

Il tutto per capire ciò che dicono le carte processuali a proposito di commerci e forniture in vari paesi. Il giudice istruttore, in poche parole, aveva intenzione di far chiarezza su un traffico consistente, documentato da telex e altre carte, avvenuto lungo canali estranei a quelli stabiliti dalle leggi.

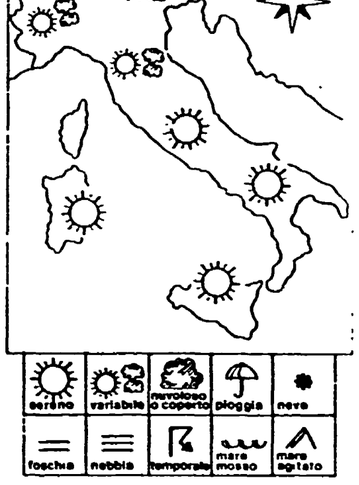
Ai due è stato anche chiesto come si fossero conosciuti. Corona, l'altro ieri, aveva detto ai giornalisti che Pugliese gli era stato «presentato da un consigliere regionale comunista» sardo. Attento a costruire bene una trappola di ben poco conto, il gran maestro si era guardato dal fare il nome di quel consigliere. Da Cagliari, ci ha pensato l'interessato, Antonio Puggioni, chiarendo: «Per evitare che si diffondano dubbi sull'identità di tale consigliere, sono io che gliel'ho presentato, su sollecitazione dell'ex colonnello. Tali circostanze erano state, d'altro canto, da me spontaneamente già riferite al giudice Palermo quando, a Cagliari, mi ha sentito come testimone». Antonio Puggioni, per la precisione, non è più consigliere regionale dal 1979 ed è stato sospeso dal PCI alcuni mesi fa.

Fabio Zanchi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6	20
Verona	8	20
Trieste	11	18
Venezia	8	19
Milano	10	21
Torino	7	20
Cuneo	13	17
Genova	18	23
Bologna	12	21
Firenze	11	23
Pisa	14	28
Ancona	16	20
Perugia	13	18
Pescara	15	20
L'Aquila	9	18
Roma U.	15	25
Roma F.	16	25
Campob.	12	14
Bari	18	22
Napoli	16	23
Potenza	10	18
S.M.L.	18	24
Reggio C.	18	25
Messina	20	25
Palermo	20	23
Catania	14	26
Alghero	17	21
Cagliari	15	23



SITUAZIONE: La perturbazione segnalata in precedenza ha attraversato la nostra penisola senza provocare fenomeni degni di rilievo; la situazione meteorologica è ora nuovamente controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica che comprende tutta la nostra penisola e il bacino del Mediterraneo. Un'altra perturbazione atlantica sta avvicinandosi all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Durante il pomeriggio e in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle fascie alpine e successivamente dalle regioni settentrionali. Anche sulle regioni adriatiche si potranno avere fenomeni di variabilità. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRO

Dopo le dimissioni della giunta guidata da Diego Novelli

Torino, senza programmi i nemici del cambiamento

Un cartello del «no», ecco l'unica proposta che è stata avanzata dagli esponenti dei vecchi e screditati centro-sinistra - Singolare dichiarazione del democristiano D'Onofrio

Dal nostro inviato

TORINO — Qualcosa di più d'una lezione di stile. Una prova di impegno, di serietà, di dedizione alla città. La Giunta Novelli ha lavorato — letteralmente — fino ad un minuto prima delle dimissioni. Ha presentato e fatto approvare (unica grande città in Italia, crediamo) il consuntivo del 1982. Presenta un avanzo attivo di 40 miliardi, che saranno destinati a investimenti e a coprire il deficit dell'azienda trasporti. Tutte le altre municipalizzate risultano in pareggio. Nelle due sedute di lunedì e martedì sera centinaia di delibere sono state sottoposte al Consiglio, con impegni di spesa per cinque miliardi. Da giugno ad oggi, la Giunta monocolore comunista ha stipulato mutui per 140 miliardi ed ha predisposto gli atti per accenderne altri per 160 miliardi: il massimo consentito.

Diego Novelli non ha speso molte parole per annunciare le dimissioni sue e dei colleghi assessori. Ha preferito lasciar parlare i fatti. Senza jattanza, ma con la serenità e la forza di chi sa di aver compiuto tutto il proprio dovere. Una sola considerazione, si è consentito: «Sono militante da 35 anni — ha detto — di una forza politica, il partito comunista italiano. In questi ultimi otto anni — per la precisione 99 mesi dopodomani — credo di non avere mai fatto prevalere interessi della mia parte nelle scelte e nell'esercizio della mia responsabilità politico-amministrativa. Per le decisioni future mi atterrò alle scelte del gruppo e del partito al quale mi onoro di appartenere».

Quanta fretta, nel dibattito subito apertosi, di seppellire non solo questo sindaco di straordinaria popolarità, ma un'esperienza fondamentale nella vita di Torino. Ancora martedì mattina, nel corso di una cerimonia alla quale presenziavano l'avvocato Agnelli, l'on. Spadolini e altri personaggi, gli operai della Fiat Aviazione non hanno avuto voce che per lui: «Diegol Diegol». E della stima di cui Novelli gode, come uomo e come amministratore, negli ambienti più diversi, fra gli stessi avversari politici, nel mondo della cultura torinese, il nostro giornale ha pur dato negli scorsi giorni una sia pur pallida immagine.

Il fatto è che nel 1975 non avvenne semplicemente un cambio di maggioranza al Comune, ma una rottura profonda, in seguito alla quale Torino è cambiata, si è andata ricomponendo come città, i suoi abitanti hanno ritrovato un rapporto con se stessi e con le istituzioni. Gli episodi certo gravi emersi dall'indagine della magistratura iniziata il 2 marzo scorso contraddicono sicuramente un processo, una linea di tendenza di enorme valore, ma non li annulliano. Anche perché il corpo sano della maggioranza di sinistra ha dimostrato di saper circoscrivere e isolare i fattori inquinanti.

«Quando una nave affonda, il capitano non deve pretendere di salvarsi», ha detto con infelice metafora l'altra sera il capogruppo socialista Cardetti. Ma se il capitano scopre alcuni marinai infedeli che stanno facendo dei buchi nella stiva della nave, deve lasciarla colare a picco o non invece chiudere le falle e procedere nella navigazione? Il problema non è certo quello di far mostra che nulla sia accaduto. Ma è il caso di invertire la rotta, di tornare indietro? Questo — oltre ogni inutile metafora — è il nodo politico autentico da sciogliere a Torino.

Secondo il senatore D'Onofrio, dirigente del dipartimento autonomie locali della DC, le dimissioni della Giunta Novelli costituirebbero «la dimostrazione definitiva del fallimento delle Giunte di sinistra in tutta la regione». Quanta sfrontatezza! Oggi a Torino ci sono 120 mila iscritti nelle liste di collocamento, fra cui 60 mila giovani in cerca di prima occupazione. 70 mila lavoratori precedentemente occupati nelle fabbriche si trovano in cassa integrazione. 400 le aziende in crisi. Se questo quadro di uno dei principali capisaldi industriali del Paese denuncia un fallimento, questo è il fallimento non di una Giunta, ma di una classe dirigente, dell'intera linea economica nazionale di cui la DC porta la principale responsabilità.

Crediamo non si possa far credere il contrario neanche a un bambino. Eppure, l'altra sera, si sono sentiti partire all'attacco gli esponenti dei vecchi screditati carrozzoni centristi e di centro-sinistra. E i liberali, i democristiani, coloro che avevano fatto di Torino il dormitorio caotico e invivibile per la manodopera Fiat, definirsi moderni, illuminati, candidarsi, senza sentire venir meno il senso del pudore, a guidare la ripresa e il rilancio della città. Per la verità, almeno i liberali un qualche scrupolo l'hanno avvertito, se hanno pur riconosciuto che meglio sarebbe azzerare la situazione e consultare gli elettori. I democristiani hanno invece invocato puramente e semplicemente il pentapartito «come ricerca di un'alternativa reale a un passato ormai chiuso».

Ciò anche dopo aver sentito il capogruppo socialista, il quale ha pur detto di non voler «spezzare gli ultimi fili» della collaborazione con il PCI, ed ha proposto «una giunta di sinistra allargata e rinnovata». Che vorrebbe dire estesa ai socialdemocratici (il che va bene) e chiusa ad una riproposizione di Novelli. Il che significa porre una pregiudiziale che rischia di togliere ogni valore effettivo alla proposta. Tanto è vero che Cardetti ha subito aggiunto: «Primario è comunque il problema della governabilità». Forse è a quel «comunque» che la DC affida tutte le sue speranze di venire graziosamente riportata, dopo aver toccato il minimo storico della sua influenza elettorale, al governo di Torino? Ma su quali basi, per fare che cosa, con quale programma e ricercando quali consensi sociali?

Sono problemi che ci si sarebbe attesi di sentir proposti almeno dai repubblicani, sempre così bravi ad appellarsi ai contenuti. E invece il capogruppo del PRI, Ferrara, coprendosi con l'avallo di uno Spadolini che sembra molto spaventato dalle minacce di De Mita, ha candidamente annunciato l'invito del suo partito ad un incontro fra tutte le forze che hanno votato contro il programma del monocolore comunista (quindi anche con i missini?) per «verificare la possibilità di formare una nuova amministrazione». È dunque sulla base di un «cartello del no» che si pretenderebbe di andare al pentapartito, di affrontare gli enormi, complessi problemi di trasformazione di una città come Torino?

Si tratterebbe — lo ha detto con molta energia il capogruppo comunista Carpanini — di una autentica sciagura per la comunità torinese, non credibile sul piano programmatico, senza un efficace consenso fra i cittadini e le forze produttive e culturali. Se questa fosse la prospettiva, allora l'idea di nuove elezioni, di chiedere ai cittadini di esprimere un preciso orientamento, sarebbe l'unico modo non solo di rispettare la democrazia, ma anche di misurarsi con i problemi reali.

Mario Passi

L'inchiesta sull'abusivismo edilizio

Sesto arresto a Napoli Inquisiti tutti gli assessori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Prima annunciate, poi smentite, infine realmente recapitate. Si chiarisce il «giallo» delle comunicazioni giudiziarie. Il sostituto procuratore Roberti, che sta indagando sull'abusivismo edilizio a Pianura, le ha inviate per posta a tutti gli assessori, comunisti, socialisti e socialdemocratici, che hanno approvato le due delibere «sospette». Nessuna comunicazione, per il momento, è stata recapitata all'ex sindaco Maurizio Valenzi.

L'inchiesta, dunque, si allarga? In molti hanno dato questa interpretazione, ma in realtà era noto — sin dal primo momento —, che il magistrato avrebbe inquisito per peculato tutti gli assessori che avevano approvato gli atti amministrativi contestati. In serata è stato il geometra Renato Anastasio, di 50 anni, dipendente di una delle ditte che costruirono gli edifici abusivi e che avrebbero avuto poi, secondo il magistrato, il subappalto per la loro ristrutturazione.

Andrea Geremicca, ex assessore all'edilizia, anch'egli inquisito, dopo aver chiesto di poter rinunciare all'immunità parlamentare, si recherà oggi stesso in procura per essere ascoltato dal magistrato in qualità di semplice cittadino. In procura, intanto, si smentisce che a seguire l'inchiesta ci siano due sostituti e che uno di questi si sarebbe rifiutato di firmare i sei ordini di cattura già emessi. Su sei palazzi confiscati hanno già indagato — in passato — due pretori e entrambi, dopo lunghe e approfondite indagini, hanno ordinato il dissequestro dei cantieri e il prosieguo dei lavori. In altri termini, un ramo della magistratura ha già accertato che in quella vicenda non c'era niente di illecito. Ciò nonostante, la Procura della Repubblica, ad un mese dalle elezioni amministrative, ha riaperto il caso.

In molti hanno dubbi sulla fondatezza dell'inchiesta. Il socialista Giacomo Mancini, ad esempio, ha rilasciato ieri una dichiarazione al «Manifesto» con cui esprime «solidarietà al compagno Geremicca» e ricorda «che i reati oggi contestati agli amministratori napoletani non sono mai stati contestati alle precedenti amministrazioni, che con l'abusivismo avevano certamente molto a che vedere».

La DC, per il momento, preferisce non intervenire direttamente nella vicenda. Ma già ieri, nel corso di una conferenza stampa, Ugo Grippo, segretario cittadino, ha sollevato dubbi sulle reali capacità della Giunta di sinistra di combattere la speculazione edilizia. Le cifre e i fatti dimostrano esattamente il contrario. Con grande imbarazzo Grippo ha poi risposto alle domande sul decreto del governo che condona l'abusivismo edilizio. Il decreto, a Napoli, «perdona» anche la camorra che da tempo, ormai, ricicla danaro sporco nella costruzione di palazzi «fuorilegge». Ieri sera, intanto, c'è stato un furto a casa di Angelo Acerra, il consigliere comunale del PCI arrestato, e nella vicina sezione comunista di Pianura. I locali sono stati messi a soqquadro. Si pensa ad una provocazione. È un altro «giallo» che si aggiunge a questa vicenda.

Marco Demarco

A Frattocchie

Seminario sul pensiero di Palmiro Togliatti

ROMA — «Il pensiero e l'opera di Togliatti» è il tema del seminario che ha aperto ieri alle Frattocchie l'anno accademico '83-'84 dell'Istituto di studi comunisti. All'apertura erano presenti, fra gli altri, i compagni Enrico Berlinguer, Nilde Jotti, Natta, Ingrao, Adriana Seroni, Pecchioli, Tortorella, Barca e Angius. Partecipano al seminario dirigenti provinciali e regionali del partito e della Federazione giovanile, intellettuali, studiosi degli istituti di ricerca del PCI.

Nella prolusione, Luciano Gruppi ha fissato quei tratti essenziali del pensiero di Togliatti divenuti elementi fondanti dell'azione del Partito comunista italiano dall'immediato dopoguerra. È il periodo «che ci vide assumere e vide il movimento operaio assumere, per la prima volta nella storia del nostro Partito, una funzione nazionale di forza dirigente»; il periodo «che ci vide crescere come partito di massa, nazionale, di governo», prendere coscienza «di dover divenire un partito nuovo rispetto al nostro passato».

L'anno venturo cade il ventesimo anniversario della scomparsa di Togliatti. Il seminario perciò avvia una serie di iniziative che si propongono di restituire l'opera di Togliatti, nei suoi significati più profondi, al vaglio di una analisi critica che metta a fuoco l'elaborazione politica e culturale del PCI e concorra a una più solida formazione dei quadri del partito.

Gruppi ha attirato l'attenzione proprio su questo aspetto. Ha osservato che negli ultimi anni il partito si è cimentato in un grande impegno di elaborazione teorica, che ha investito la visione dell'internazionalismo, il rapporto democrazia-socialismo, la concezione stessa del partito. Eppure si avverte oggi una «tendenza a vivere la politica nella sua immediatezza pratica», con una «insufficiente attenzione alla formazione culturale dei nostri quadri», ciò che incide nella fisionomia dei gruppi dirigenti ai diversi livelli. Gruppi ha osservato che la nozione di «laicità» ha fatto compiere al partito passi avanti decisivi, ma viene a volte fraintesa fino alla sottovalutazione del nostro patrimonio politico-culturale.

Come la figura di Togliatti abbia profondamente segnato un intero periodo della vita democratica italiana è stato messo in luce dalla prima relazione tenuta da Paolo Spriano («Il PCI nell'Italia repubblicana, 1944-1964»). Ricostruendo la genesi della «svolta di Salerno» («la più radicale rottura col sovversivismo presente nella tradizione del movimento operaio italiano»), Spriano ha detto che bisogna evitare «sia il caricare su Togliatti tutto il senso delle nostre successive innovazioni, sia di ignorare i germi di novità presenti nel suo discorso».

Il seminario prosegue oggi con le relazioni di Boffa («La concezione dei rapporti internazionali in Togliatti») e di Tortorella («Il rapporto democrazia-socialismo») e si concluderà domani con quelle di Chiaromonte («La concezione delle alleanze sociali e politiche») e di Natta («Il partito nuovo»).

Luciano Gruppi presidente dell'Istituto «Palmiro Togliatti»

ROMA — Ieri è stata data notizia delle nuove cariche direttive dell'Istituto delle Frattocchie. Il compagno Luciano Gruppi, che ha diretto per lunghi anni la scuola, è stato nominato presidente. Diventa direttore il compagno Corrado Morgia. È stato infine costituito un comitato scientifico di cui fanno parte i compagni Agosti, Andriani, Beneventano, Brutti, Carlo Candia, Armando Cipriani, Cotturri, D'Albergo, De Mauro, De Simone, Graziella Falconi, Gerace, Giannantoni, Gruppi, Adriano Guerra, Gino Guerra, Grazia Labate, Claudia Mancina, Matteoli, Minucci, Raffaello Misiti, Morgia, Padoan, Isabella Peretti, Pinzani, Sandri, Sanguigni, Scheda, Schiavone, Adriana Seroni, Sonnino, Spriano, Tortorella, Verdini, Zanardo.

Pannella a Craxi: «Perché non mi fai parlare più alla TV?»

ROMA — «Da quando lei presiede il governo del nostro Paese, TG1, TG2, TG3, GR1, GR2 GR3, Canale 5 o Euro-TV, Domenica In o Ping-Pong, non hanno trasmesso un solo secondo della mia voce». A lamentarsi così, e a chiedere inutilmente risposta, è l'onorevole Marco Pannella che rimprovera il presidente del Consiglio Craxi di averlo escluso dai mass-media radiotelevisivi del Paese. Pannella lamenta anche che «per la prima volta da un decennio per un quadrimestre sono state abolite Tribune politiche o tribune-flash e qualunque altro spazio democratico parlamentare». Allora, aggiunge il leader radicale, visto che da settimane né Craxi né i suoi collaboratori rispondono alle richieste di incontro, «intendiamo — spiega Pannella al presidente del Consiglio — darle qualche nostra notizia: abbiamo ripreso a singhiozzare, digiunando, sulla sorte dei pensionati e degli sterminati per fame ovunque nel mondo».

Nuova autorizzazione a procedere per il latitante Toni Negri

ROMA — La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha autorizzato la magistratura a processare il deputato radicale Toni Negri per la vicenda dell'assalto al carcere di Trani. Da questa accusa, però, Toni Negri sarà probabilmente prosciolto poiché lo stesso giudice istruttore ha fatto sapere alla Camera che durante l'istruttoria non sono stati raccolti sufficienti elementi di prova nei suoi confronti. È stata concessa inoltre l'autorizzazione a processare il deputato socialdemocratico Paolo Correale per concorso in interesse privato in atti d'ufficio. È stata negata, invece, l'autorizzazione a procedere nei confronti di Stefano Rodotà della Sinistra indipendente per il reato di diffamazione a mezzo della stampa nei confronti di Gallucci.

Per la vertenza alla RAI ieri sera niente telegiornali

ROMA — La RAI non ha potuto trasmettere ieri sera i propri telegiornali a causa di uno sciopero proclamato da CGIL, CISL e UIL a sostegno della vertenza contrattuale dei lavoratori dell'azienda. Le agitazioni proseguiranno fino a domenica prossima — precisano fonti sindacali — con scioperi annunciati all'azienda soltanto con un minimo anticipo. Le azioni di lotta potranno essere revocate se la vertenza contrattuale, le cui trattative si sono interrotte la scorsa settimana, dovesse registrare novità positive.

Serbatoi di aereo NATO cadono su una fabbrica a Grosseto

GROSSETO — Due grossi e pesanti serbatoi di un aereo NATO si sono sganciati dal velivolo a 3000 metri d'altezza e sono precipitati su un'area industriale del Grossetano, senza per fortuna provocare vittime ma causando gravi danni agli impianti. Protagonista dell'incredibile episodio un «TF 104» decollato ieri pomeriggio dalla base NATO di Grosseto. L'aereo è giunto dopo poco sull'area industriale di Casone di Scarlino dove lavorano 2 mila operai. Qui i due serbatoi si sono sganciati — sembra per un guasto — e sono precipitati. Uno è finito in un prato, l'altro ha centrato un impianto semidistruggendolo. I danni sono calcolati in molte decine di milioni. La produzione dello stabilimento sarà bloccata.

Si apre oggi a Darfo il congresso dell'AIDO

BRESCIA — Si apre oggi a Darfo, in provincia di Brescia, la IV Assemblea nazionale dell'AIDO, associazione donatori di organi. I temi della donazione e quelli del trapianto saranno al centro della relazione, che sarà svolta dal presidente nazionale, avv. Antonio Rodari, e del dibattito che proseguirà fino a domenica 16 ottobre.

Rebibbia, anche le detenute fanno lo sciopero della fame

ROMA — Anche le detenute di Rebibbia hanno iniziato lo sciopero della fame mentre i detenuti sono «fortemente delusi» — così scrivono in un messaggio — dalle proposte presentate dal ministro di Grazia e Giustizia soprattutto per quanto riguarda la carcerazione preventiva e l'effettiva uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini». Intanto s'è saputo che il disegno di legge di modifica dei termini della carcerazione preventiva «non è stato ancora depositato in Parlamento»: come ha candidamente ammesso il sottosegretario Carpino ieri mattina in commissione.

L'ANAAO definisce la «finanziaria» iniqua e inefficace

Anche i medici ospedalieri sono contro i tagli alla salute

Bonfanti: «La spesa si riduce abolendo gli sprechi e rendendo produttivi i servizi pubblici» È stata chiesta una trattativa - I mutilati vogliono la riforma del collocamento

ROMA — Anche i medici ospedalieri sono scesi in campo contro le misure inique e pasticciate del governo in campo sanitario. Senza mezzi termini, con molta fermezza, il segretario nazionale dell'Anaao, Gigi Bonfanti (che era attorniato dagli altri componenti della segreteria nazionale del sindacato: Acis, Bonomo, Castriota, Ciocia, Scoleri) ha detto ai giornalisti che la via scelta dall'attuale governo per ridurre la spesa sanitaria è quella di sempre: una via sbagliata perché iniqua e inefficace.

«Nessuno nega — ha subito chiarito Bonfanti — si debba risparmiare, ma ciò è possibile facendo funzionare meglio i servizi, eliminando gli sprechi. Ma con i decreti varati e soprattutto con la legge finanziaria per il 1984 si va ancora di più allo sfascio del servizio pubblico, si puniscono ancora più pesantemente i cittadini e gli stessi operatori sanitari».

«Noi chiediamo — ha precisato Bonfanti — che il governo apra subito un confronto con noi sulla "finanziaria" per modificare quello che non va, ma questo confronto deve riguardare la globalità del riordino necessario per rendere efficiente e competitivo il servizio sanitario nel suo complesso. Se ciò non avverrà in tempi brevi lo scontro si renderà inevitabile».

Si profila, dunque, un nuovo sciopero negli ospedali? Anche i medici di famiglia sono sul piede di guerra: se le due proteste si sommassero a pagarne lo scotto sarebbero ancora una volta i cittadini. «Noi non diciamo lo sciopero — ha risposto Bonfanti —. Il nostro sindacato, a differenza di altri, ritiene di poter adottare forme di agitazione e di lotta che non danneggino il malato ma le strutture. Pensiamo, in questo modo, di poter chiedere la solidarietà e il sostegno dei cittadini alla nostra azione».

Le questioni specifiche su cui l'Anaao chiede l'apertura di un confronto con il governo sono.

1) l'efficienza degli ospedali, degli ambulatori, la riorganizzazione delle Usl;

2) la qualificazione del personale risolvendo i problemi delle piante organiche e dei precari;

3) la definizione dei flussi di spesa tuttora rivolti al settore privato e convenzionato, per potenziare invece i servizi pubblici.

«Si continua a sostenere — ha spiegato Ciocia — che le cliniche private costano meno degli ospedali pubblici. È falso. Innanzitutto le cliniche private rifiutano di intervenire su tutti i casi di urgenza che lasciano agli ospedali pubblici perché per questi interventi sono necessarie qualificazione di personale e strumentazioni costose. Ma accade anche questo: quando l'ospedale pubblico decide di rifiutare il ricovero perché non seriamente motivato, specie per tutti i casi che possono essere risolti in ambulatorio e a domicilio, allora, molto spesso, si ricorre al ricovero in clinica dove i privati non dicono di no perché non si pongono il problema del rigore della spesa ma solo il proprio guadagno. Non è uno spreco?».

Se invece di proporre nuove misure caotiche e inefficaci il governo non intralciasse l'applicazione del nuovo contratto della sanità pubblica le cose potrebbero andare meglio. Invece — ha denunciato la Funzione pubblica CGIL, che organizza una parte dei medici ospedalieri — il ministro Gaspari ostacola proprio quelle parti del contratto che già ora possono garantire più efficienza agli ospedali e agli altri servizi pubblici.

Lo scontro con il governo, intanto, si allarga su altri versanti degli interventi sociali. Ieri una delegazione dell'associazione nazionale mutilati e invalidi civili (ANMIC) guidata dal presidente Lambrilli e dal presidente dell'associazione sordomuti, si è incontrata con il sottosegretario al lavoro Borruso (il ministro De Michelis era impegnato a Pozzuoli), riproponendo l'abrogazione dell'articolo 9 del decreto del settembre scorso che annulla di fatto il collocamento obbligatorio degli invalidi e handicappati e l'approvazione della nuova legge sul collocamento già elaborata nella precedente legislatura. Se ciò non avvenisse le associazioni degli invalidi sono decise a ripetere a Roma una massiccia manifestazione nazionale di protesta.

Concetto Testai

Con un decreto legge

Il governo vuol regalare miliardi agli esattori

ROMA — Il governo minaccia un decreto legge per garantire integralmente anche per il 1984 il regalo di centinaia e centinaia di miliardi agli esattori delle tasse. Ieri infatti la commissione bilancio e tesoro del Senato ha iniziato l'esame del disegno di legge firmato da Bruno Visentini che proroga fino al 31 dicembre del 1984 il sistema esattoriale che, per legge, doveva scadere alla fine di quest'anno. È una proroga secca concessa ai «signori delle tasse» che non riduce neppure di una lira le rendite di cui questi godono, veri e propri agenti di un sistema che in alcune zone del paese è sospettato di collusione con la mafia e la criminalità organizzata.

I senatori comunisti hanno presentato tre emendamenti alla legge che, senza danneggiare i piccoli esattori, tendono a ridurre, in misura diversa, le rendite parassitarie degli esattori, lucrate sui cosiddetti versamenti diretti. Si tratta di quelle operazioni fiscali con le quali l'esattore si limita ad incassare l'imposta, trattenere l'aggio a suo favore e trasmettere il resto alla tesoreria provinciale.

Alle tre proposte del PCI, il governo ieri pomeriggio ha detto «no», motivando il suo rifiuto con il fatto che gli esattori ci rimetterebbero troppe centinaia di miliardi. A questo punto, il PCI ha risposto negando la concessione dell'esame in sede deliberante del disegno di legge: si dovrà andare al confronto in aula. E qui è scattata la minaccia del governo: si varerà un decreto legge. Ma anche per questo la sede di discussione e di confronto dovrà essere l'aula.

Il governo — ha dichiarato al termine della seduta Raffaele Giura Longo — ha deciso che il rigore deve valere per tutti, ma non per gli esattori. Rifiutando le proposte comuniste è stato fatto un regalo pari a un migliaio di miliardi di lire. La difesa della maggioranza è scattata con particolare ostinazione intorno agli interessi dei grandi esattori privati, tanto che sono state respinte persino alcune misure chieste dal PCI a vantaggio dei piccoli esattori. Di fronte a questi comportamenti concreti, non si comprende quale credito possano avere le promesse fatte ieri alla Camera dal ministro delle Finanze Visentini di presentare in parlamento entro quest'anno il disegno di legge per la riforma generale delle gestioni esattoriali.

Il partito

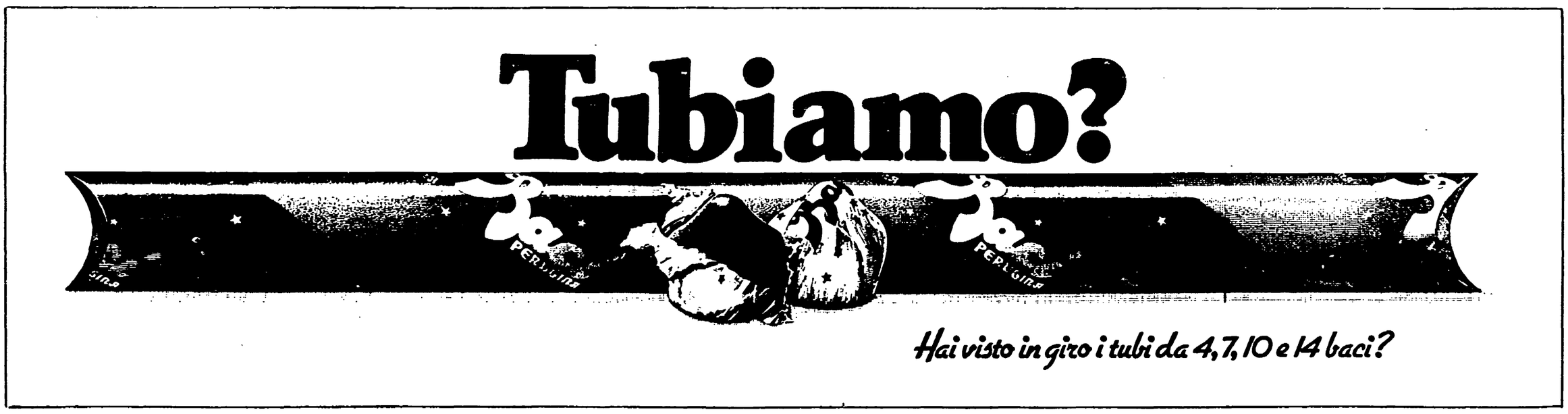
L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 8,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi giovedì 13 ottobre.

• • •

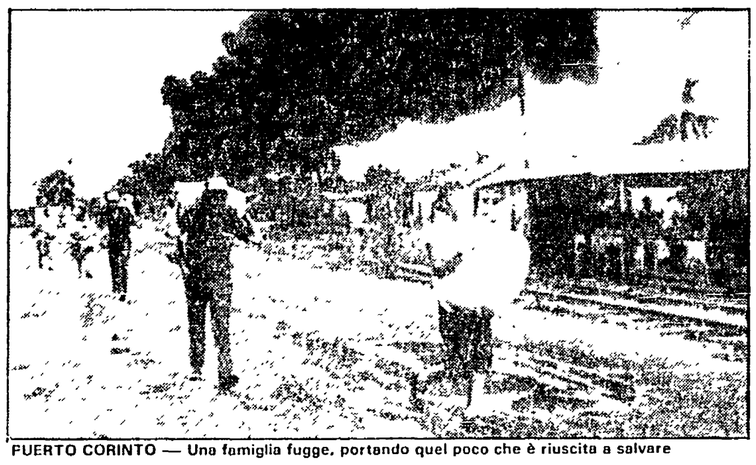
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 13 ottobre, alle ore 9.



NICARAGUA — Bombe contro cinque depositi di carburante, danni enormi

Attacco a Puerto Corinto: brucia la città, fuggiti gli abitanti

Rivendicato dai somozisti della «FDN», che hanno condotto l'azione dal mare, a bordo di motolance, la notte tra lunedì e martedì - Venticinquemila evacuati, l'incendio continua ancora - Accuse del governo di Managua alla CIA



PUERTO CORINTO — Una famiglia fugge, portando quel poco che è riuscita a salvare

MANAGUA — Puerto Corinto, il principale porto del Nicaragua, a 176 chilometri dalla capitale, è stato attaccato da truppe di invasori la notte tra lunedì e martedì. È stato un attacco violentissimo, allo scopo di distruggere tutti i depositi di combustibile; la città è ancora avvolta dalle fiamme, i venticinquemila abitanti sono stati costretti a rifugiarsi sulle colline. «Se le fiamme raggiungeranno le ultime cisterne — ha dichiarato Javier Picheardo, il comandante dell'esercito — l'intera città scomparirà». Il ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, ha annunciato l'arrivo di sei tecnici messicani che tenteranno di domare l'incendio.

Vittime, a quanto si sa, non ce ne sono state, ma ci sono almeno dieci feriti. «È la prima volta — ha detto Guillermo Zamora, rappresentante del governo a Puerto Corinto — che ci troviamo di fronte ad una catastrofe così orrenda, non sappiamo ancora valutare i danni, ma riteniamo che siano enormi ed irreparabili». Dall'Honduras, dove hanno le loro basi, i capi delle «Forze democratiche nicaraguensi» hanno rivendicato la paternità dell'attacco, precisando che esso mira a paralizzare l'intero apparato bellico del regime sandinista. Da Managua è partito un documento durissimo di protesta al segretario di Stato USA, Shultz. I dirigenti sandinisti hanno denunciato l'aiuto fornito ai ribelli dagli Stati Uniti: un'accusa che hanno ripetuto anche ad Anthony Quaiton, ambasciatore degli Stati Uniti in Nicaragua.

L'attacco a Puerto Corinto — secondo il racconto dei testimoni — è avvenuto dal mare: i ribelli hanno sparato da alcune motolance contro i depositi di carburante, usando come schermo una nave sudcoreana ormeggiata nel porto. Dal primo serbatoio, che conteneva 160 mila litri di combustibile, le fiamme si sono propagate facendo esplodere un secondo ed un terzo serbatoio, fino a raggiungere la quarta cisterna, che conteneva oltre quattro milioni di litri di combustibile. Ieri è esploso un quinto serbatoio. In quindicimila sono stati evacuati immediatamente sulle colline a nord della città, poi l'ordine di sgombero è diventato totale: enorme è stato il panico per le esplosioni, incalcolabili i danni alla fragile economia nicaraguense.

L'aggressione, insieme alle ferme accuse che il governo sandinista fa agli USA, rimette in discussione le recenti iniziative diplomatiche. Proprio ieri, Henry Kissinger, nel suo giro nella regione centroamericana, insieme alla speciale commissione che presiede, si è incontrato con Alfonso Robelo, leader dell'Alleanza democratica rivoluzionaria, una delle formazioni impegnate a combattere contro il governo di Managua. Kissinger, però, nel partire da San Josè di Costarica per il Salvador, ha detto che, al momento del colloquio con Robelo, non sapeva dell'attentato a Puerto Corinto, e che comunque non è stato fatto alcun cenno all'attività della guerriglia.

Oggi arriva in Nicaragua Langhorne Motley, sottosegretario USA per gli affari interamericani. Resterà due giorni, vedrà il coordinatore della giunta, Daniel Ortega, il ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, e Tomas Borge, ministro degli Interni. Scopo della missione — secondo quel che scrive il «New York Times» — è «verificare le intenzioni dietro certe recenti iniziative diplomatiche e mettere in guardia Managua dall'inviare proprie truppe in Honduras e in Costarica».

LA STRAGE DI RANGOON

Seul accusa ancora la Corea del Nord Da Pyongyang durissima smentita

SEUL — Le autorità birmane che indagano sull'attentato del mausoleo dei martiri di Rangoon, nel quale domenica sono rimasti uccisi 4 ministri del governo di Seul insieme con altre 16 persone, ritengono che i responsabili siano cinque «coreani» (non viene specificato se coreani del Sud o del Nord) che sarebbero stati scoperti mentre tentavano la fuga verso la regione meridionale della Birmania. Uno dei presunti attentatori, secondo la stampa di Rangoon, sarebbe stato catturato alla periferia della capitale. Agenti di polizia lo avrebbero sorpreso mentre attraversava uno stagno a nuoto. Vistosi scoperto, l'uomo avrebbe tentato di lanciare una granata contro gli inseguitori, ma l'ordigno gli sarebbe esploso in mano, ferendolo in modo molto grave.

Sempre secondo la stampa di Rangoon, un gruppo di quattro «coreani» in fuga attraverso la giungla verso il sud avrebbe ingaggiato uno scontro a fuoco contro una pattuglia di polizia che li aveva scoperti. Uno sarebbe rimasto ucciso, insieme con due agenti birmani, un altro, invece, sarebbe stato catturato. Non sono stati resi noti particolari sul suo interrogatorio. In coincidenza con questi avvenimenti in Birmania, l'agenzia sudcoreana Yonhap continuava ieri ad accusare dell'attentato i nordcoreani. Accuse che le autorità di Pyongyang hanno definito — così ha scritto l'agenzia ufficiale KCNA ripresa a Tokio dall'agenzia nipponica Kyodo — «assurde e ridicole». La KCNA ha accusato anzi il presidente sudcoreano Chun Too Hwan di essersi affrettato a tirare in causa la Corea del Nord «senza alcun fondamento» e col «chiaro scopo di utilizzare l'incidente per i suoi sinistri intrighi politici».

La tensione e l'allarme suscitati dall'eccidio di domenica nell'area non accennano a placarsi. Ieri è stata data notizia che la portaerei USA «Carl Vinson» incrocia al largo delle coste coreane con evidente funzione di appoggio per le truppe americane di stanza nella Corea del Sud, che sono state messe in stato di allerta all'indomani dell'attentato. Sempre ieri, un giornale giapponese ha prospettato l'ipotesi che il presidente Reagan annulli la visita che avrebbe dovuto compiere a Seul il prossimo mese. L'annullamento rientrerebbe in un riesame dell'intera tournée asiatica che il capo della Casa Bianca aveva messo in cantiere. Com'è noto, Reagan ha già rinunciato a far tappa nelle Filippine, in Thailandia e in Indonesia.

LIBIA

I francesi ora possono partire Per Tripoli «solo una montatura»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La crisi franco-libica scoppiata in seguito al divieto fatto a 37 cittadini francesi di lasciare Tripoli, e che aveva fatto temere per l'intera comunità francese (oltre 1500 persone) che vive in Libia, parrebbe risolta. In ogni caso l'avventura dei 37 che da tre giorni si erano visti rifiutare senza spiegazioni la possibilità di rientrare in Francia è finita felicemente. Alcuni sono già partiti dalla capitale libica con voli dell'«Alitalia» e della «Suisse Air» e gli altri seguiranno oggi con l'aereo di linea francese. Le autorità francesi erano già state informate nella notte di martedì che i 37 avrebbero potuto lasciare normalmente la Libia.

Parigi aveva giudicato assolutamente intollerabile che un qualsiasi legame venisse istituito tra l'arresto — su richiesta dell'autorità giudiziaria italiana — del libico Rachid Said Mohammed Abdallah a Parigi, e la libertà di movimento dei cittadini francesi, trasformati praticamente in oggetto di ricatto per ottenerne il rilascio. «La giustizia seguirà il suo corso», ha ribadito ieri il portavoce del governo francese, nel momento stesso in cui Rachid Said compariva dinnanzi alla Chambre d'Accusation della Corte d'Appello di Parigi. La sua detenzione è stata confermata in attesa di una formale richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane, che hanno 20 giorni per inviare all'autorità giudiziaria francese il dossier che accusa Rachid Said dell'assassinio a Milano, nel giugno dell'80, di un oppositore libico condannato a morte dai cosiddetti «tribunali islamici».

L'intera vicenda resta comunque oscura. Non si sa quali spiegazioni abbia ottenuto il ministro degli esteri Cheysson dal suo collega libico Obeidi, che ieri è stato ricevuto al Quai d'Orsay. Da Tripoli l'ambasciatore greco Kefetzopulos, che era stato incaricato dal suo governo di intervenire, sostiene che Rachid Said Mohammed Abdallah è membro dei comitati rivoluzionari libici e che sarebbero questi ad aver deciso di opporsi alla partenza dei 37 francesi per protestare contro il suo arresto a Parigi. Sta di fatto che, poco dopo l'incontro di Cheysson con il ministro degli esteri libico, l'ambasciata di Tripoli a Parigi ha emesso un comunicato che non solo banalizza l'intera vicenda, ma accusa addirittura la stampa francese di averne fatto una montatura.

Franco Fabiani

LIBANO — Tregua violata sullo Chouf, battaglia a Tripoli

Gemayel convoca il «dialogo nazionale» per il 20, ma c'è dissenso sulla sede

BEIRUT — Il presidente Amin Gemayel ha deciso di forzare i tempi ed ha formalmente convocato per il 20 ottobre la «conferenza per la riconciliazione nazionale». Sono invitate nove personalità, rappresentanti delle principali confessioni e tendenze del Libano. Dovrebbero partecipare — oltre allo stesso Gemayel — Walid Jumblatt, leader dei drusi e del partito socialista progressista; Camille Chamoun, ex presidente cristiano-maronita e leader del partito liberalnazionale (di destra); Pierre Gemayel, leader del partito falangista (e padre del presidente); Nabih Berri, leader del movimento sciita «Amal»; Saeb Salam, già primo ministro e rappresentante della comunità sunnita; Raymond Eddè, personalità cristiano-maronita moderata, che vive da alcuni anni in volontario esilio a Parigi; Adel Osseirane, sciita, ex-presidente del parlamento; Suleiman Frangieh, ex presidente cristiano maronita, che controlla la regione di Zghorta nel nord; Rashid Karameh, ex primo ministro sunnita ed esponente di Tripoli.

La convocazione della conferenza (che dovrebbe essere preceduta già oggi da una riunione del comitato preparatorio) è stata decisa malgrado sia ancora in alto mare la questione della sede in cui riunirsi. Febbrili consultazioni sono in corso fra Gemayel, i suoi oppositori, la Siria e l'Arabia Saudita. Come si sa, Damasco si oppone alla scelta di una località saudita, Jumblatt rifiuta di andare al palazzo presidenziale di Baabda, come vorrebbe Gemayel, mentre questi rifiuta l'ipotesi avanzata da Jumblatt di incontrarsi su una nave greca al largo della costa libanese. Ieri sera il presidente cipriota Kyprianou ha fatto sapere che sarebbe «felice e orgoglioso» se le parti interessate «vorranno servirsi di Cipro» come sede della conferenza (a Larnaca si sono svolti gli incontri fra i mediatori sauditi Ben Sultan e Hariri, l'inviato americano McFarlane e il consigliere di Gemayel, Wadi Haddad, incontri dai quali è scaturito l'accordo di tregua). In ogni caso Gemayel ha detto che renderà noto il luogo prscelto per la riunione solo il 18 ottobre, due giorni prima della conferenza. Per quel che riguarda invece la riunione preparatoria di oggi, essa dovrebbe svolgersi al ministero della Sanità — che si trova presso la «linea verde», già linea di demarcazione fra le due Beirut — sotto la protezione dei soldati italiani della Forza multinazionale.

Mentre Gemayel cerca di stringere i tempi del dialogo politico (e mentre ancora non è partita la richiesta formale per l'invio degli osservatori italiani e greci), a Suk el Gharb si è verificata la più grave violazione dall'inizio della tregua e a Tripoli, nel nord, si è combattuto fra opposte fazioni per il secondo giorno consecutivo. Quella di Suk el Gharb è stata una vera e propria battaglia: verso mezzogiorno c'è stato un intenso scambio di raffiche di armi automatiche e colpi di bazooka e poi, poco dopo le 16, è entrata in azione l'artiglieria. Il rombo delle cannonate si sentiva distintamente da diversi quartieri di Beirut. Verso le 17,30 il cannoneggiamento è finito, ma la tensione restava alta.

A Tripoli invece la battaglia è stata provocata dal tentativo del gruppo islamico «Thowid» — che da alcune settimane ha preso, con la connivenza dei siriani, il controllo della città liquidando quasi tutte le forze rivali — di spazzare via le ultime basi del Partito comunista libanese. I miliziani islamici hanno assaltato le sedi comuniste nei quartieri di Mina, Bab el Zahrieh ed El Tell. Un cessate il fuoco è stato proclamato a mezzogiorno, ma nel pomeriggio si sentivano ancora raffiche ed esplosioni. I morti e i feriti sarebbero numerosi, alcune fonti parlano addirittura di 47 morti.

STRASBURGO

L'Europa fornisce il 23% delle armi al Terzo Mondo

STRASBURGO — L'Europa comunitaria è già oggi, dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, il terzo grande produttore ed esportatore mondiale di armamenti. Ma lo schieramento di centrodestra del Parlamento europeo vorrebbe che i paesi europei aumentassero ancora in questo settore la loro parte di mercato. Democristiani e destre hanno ieri approvato una contrastatissima relazione sugli armamenti presentata dal conservatore britannico Fergusson. Il documento chiede che gli organismi comunitari favoriscano accordi collettivi fra gli stati membri per una produzione comunitaria che incrementi un'industria ad alto contenuto tecnologico e la formazione di un mercato regolarmente funzionante.

Secondo i dati forniti nel corso del dibattito gli Stati Uniti esportano il 45% delle armi vendute al Terzo Mondo, l'Unione Sovietica il 27% e la Comunità circa il 23%. Tra i paesi europei la Francia detiene il 10% delle esportazioni mondiali di armi verso il Terzo Mondo, la Gran Bretagna il 5%, il 3% l'Italia e il 2,3% la Germania federale. Il valore totale, ai prezzi del 1975 delle armi esportate verso i Terzo Mondo in dieci anni, è di 61 mila miliardi di dollari, dei quali quasi seimila miliardi dalla Francia, più di tremila miliardi dalla Gran Bretagna, e quasi duemila miliardi dall'Italia. Si è trattato, per le voci principali, di carri armati e artiglieria pesante, di autoblindo e veicoli blindati per il trasporto di truppe, di elicotteri e di missili terra-aria. La quantità e la qualità delle armi vendute dall'Europa a paesi terzi sono un contributo alla instabilità mondiale.

I gruppi della sinistra e in particolare, per il PCI, il compagno De Pasquale, si sono fermamente opposti alle argomentazioni del relatore e alle proposte della risoluzione.

TOKYO — L'ex primo ministro Kakuei Tanaka all'uscita dal tribunale dopo la sentenza di condanna per lo scandalo Lockheed

GIAPPONE

Scandalo Lockheed l'ex premier Tanaka condannato

TOKIO — L'ex primo ministro giapponese Kakuei Tanaka è stato condannato ieri, al termine di un lungo processo per lo scandalo «Lockheed», a quattro anni di carcere senza condizionale e al pagamento di una multa di 500 milioni di yen (circa 3.250 milioni di lire), corrispondenti a quanto ricevette quando era ministro per favorire la vendita in Giappone di aerei di linea prodotti dall'industria americana.

Assieme all'ex primo ministro sono stati condannati per corruzione l'ex segretario di Tanaka, l'ex presidente della «Marubeni», l'impresa commerciale giapponese che esercitò l'opera di corruzione per conto della «Lockheed», e gli ex direttori generali della stessa impresa. L'ex primo ministro e tre degli altri condannati hanno presentato appello.

Tanaka, che ha ora 65 anni ed è un notabile del partito liberaldemocratico al quale appartiene anche l'attuale primo ministro Nakasone, fu capo del governo dal 1972 al 1974, quando fu costretto a dimettersi in seguito a uno scandalo per speculazioni edilizie. Del resto, già agli inizi della sua carriera politica, nel 1948, era stato processato per uno scandalo riguardante la nazionalizzazione dell'industria carbonifera.

Quando nel '76 il suo nome venne fatto a Washington in relazione allo scandalo delle tangenti della «Lockheed», Tanaka dapprima negò ma poco dopo l'apertura dell'inchiesta fu incriminato e arrestato. Rimase in carcere allora solo tre settimane; scarcerato su cauzione, ha continuato fino a ieri ad occupare un posto di primo piano nella vita politica del paese. Costretto a dare le dimissioni dal partito, non rinunciò tuttavia al seggio parlamentare che deteneva da 36 anni, né al ruolo di eminenza grigia all'ombra delle personalità più in vista del paese. Con la forza della sua corrente in seno al partito, Tanaka è stato di volta in volta determinante nella nomina dei successivi capi del governo, prima di Masayoshi Ohira, poi di Zenko Suzuki, e infine dell'attuale Yasuhiro Nakasone. Almeno sei dei 21 membri dell'attuale governo sono considerati uomini di Tanaka. Non meraviglia quindi il riserbo manifestato da Nakasone alla notizia della condanna. Il primo ministro ha infatti dichiarato che non intende far nulla per obbligare il condannato a dimettersi dal parlamento, ed ha affermato che la questione va trattata «con prudenza».

Durissime invece le reazioni dell'opposizione. I socialisti hanno minacciato di boicottare il parlamento e di paralizzare i lavori se Tanaka non se ne andrà. Socialdemocratici e buddisti hanno parlato di «una occasione storica» per ridare credibilità alle camere. I comunisti hanno definito «fin troppo mite» la sentenza.

Brevi

Teheran, dimostrazione all'ambasciata francese

TEHERAN — Un migliaio di persone ha manifestato ieri di fronte all'ambasciata francese a Teheran contro la fornitura dei bombardieri «Super-Etendard» all'Irak. «La Francia — ha dichiarato il primo ministro Hussein Musavi — non sfuggirà alle conseguenze del suo atteggiamento contro l'Iran».

Conflitti internazionali, documento non allineati

NEW YORK — Ministri, capi di Stato e delegati dei 101 Paesi che fanno parte del movimento dei «Non allineati» hanno elaborato un documento in cui condannano la «pratica aggressiva di Israele in Medio Oriente» e la politica razzista del Sudafrica. Hanno anche denunciato la politica Usa in Centro America e le recenti manovre militari.

Da Andreotti il ministro degli Esteri albanese

ROMA — Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha ricevuto alla Farnesina il ministro degli Esteri di Albania, Reis Malile. Nel corso del colloquio i due ministri hanno passato in rassegna le relazioni italo-albanesi, la possibili intensificazioni di rapporti nel settore economico e culturale.

Interpellanza comunista per l'Unione europea

ROMA — Con una risoluzione presentata ieri alla Camera, i deputati comunisti hanno chiesto che il governo italiano compia «i passi opportuni per sostenere e dare seguito all'iniziativa del Parlamento europeo per l'approvazione del progetto preliminare che istituisce l'Unione europea».

Cee ed emigrati, interrogazione del Pci

ROMA — Un'interrogazione, con risposta in Commissione, è stata rivolta al ministro degli Esteri dai deputati comunisti per conoscere gli orientamenti che il governo intende seguire, nel rapporto con gli altri governi Cee, sugli interessi ed i diritti dei nostri connazionali emigrati

INGHILTERRA

Duro discorso del ministro della difesa

LONDRA — Toni duri nel discorso del ministro della Difesa britannico Michael Heseltine al congresso conservatore in corso a Blackpool. Heseltine ha ribadito l'impegno del governo ad installare i Cruise e a mantenere deterrente nucleare britannico. Fra gli applausi dei «falchi» del suo partito, Heseltine ha assicurato che il governo «reggerà bene» alla prova delle imminenti, massicce manifestazioni pacifiste contro i Cruise. Secondo Heseltine, i pacifisti «sputano nell'occhio della storia» con il loro neutralismo.

Toni più moderati, Heseltine ha riservato invece alla polemica con l'URSS. «Non ci aspettiamo — ha detto — che i sovietici rinuncino alle loro difese, agiscano ingenuamente o vadano contro i loro interessi. Ma chiediamo semplicemente loro di riconoscere che, con pazienza, una nuova atmosfera di fiducia reciproca potrebbe svilupparsi se il desiderio da parte loro è uguale al nostro».

FILIPPINE

Manifestazioni anti-Marcos a Manila

MANILA — Con l'intervento della vedova del leader dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato un mese e mezzo fa, diverse manifestazioni antigovernative, tutte conclusesi pacificamente, si sono svolte ieri a Manila.

All'estrema periferia meridionale della capitale più di cinquemila agricoltori hanno salutato al grido unanime di «Marcos dimettiti» l'arrivo di Corazon Aquino. In città, nel rione commerciale dei Makati, si è svolta l'ennesima manifestazione di impiegati, che hanno lanciato coriandoli su un corteo di auto che procedevano a clacson spiegato in segno di protesta.

Nella città universitaria infine, alcune centinaia di studenti hanno formato dei picchetti agli ingressi, facendo un falò di due bare di cartone sulle quali avevano dipinto le parole «libertà» e «democrazia».

RFT

La IG-Metall attacca il governo

BONN — Al congresso federale del sindacato dei metallurgici (la IG-Metall) a Monaco di Baviera, il presidente uscente Eugen Loderer ha duramente criticato la politica economica e sociale del governo di Bonn ed ha messo in guardia dalle conseguenze di uno scontro con il movimento sindacale tedesco.

Sui lavori del congresso gravano le crisi dei tre grandi settori produttivi tedeschi (acciaio, carbone e cantieri navali) e le incertezze relative alla battaglia per la conquista della settimana lavorativa di 35 ore, che potrebbe sfociare nello sciopero più lungo e più grave della Germania federale. La IG-Metall, con i suoi due milioni e mezzo di iscritti, è il più forte sindacato di categoria in Europa.

Buona parte dei lavori verrà dedicata ai problemi della pace e del disarmo. È stata presentata una proposta di risoluzione che si oppone in modo molto fermo alla installazione degli euromissili in Germania.

SEUL

Conclusa l'assemblea parlamentare

SEUL — La conferenza annuale dell'Unione Interparlamentare si è conclusa ieri a Seul con l'approvazione di cinque risoluzioni, tra cui una di «deplorazione» nei confronti dell'Unione Sovietica per l'abbattimemnto del jumbo sudcoreano.

Alla conferenza, durata undici giorni, ha partecipato una delegazione di dieci parlamentari italiani, fra cui il compagno sen. Paolo Bufalini, diretta dall'on. Giulio Andreotti (presidente della commissione politica dell'Unione).

In seguito alla vicenda del jumbo, l'URSS e tutti i suoi alleati non hanno inviato alcun delegato alla conferenza, cui hanno partecipato 700 rappresentanti di una settantina di paesi e di numerose organizzazioni internazionali. Ieri la conferenza ha anche eletto un nuovo presidente dell'Unione, Ibn El Sayed, presidente dell'assemblea nazionale sudanese, e ha deciso di riunirsi il prossimo anno a Ginevra.

Dollaro, balzo di 20 lire Si teme per il petrolio

Gli sviluppi della situazione nel Golfo sono però solo la causa immediata - L'isolamento della ripresa americana e la fragilità finanziaria creano una incertezza di fondo

ROMA — Venti lire in più il cambio del dollaro da un giorno all'altro; venti punti in meno l'indice della borsa valori di New York. È quanto è avvenuto fra martedì e mercoledì, ripetendo situazioni che si alternano dall'estate. Le «spiegazioni» sono sempre a portata di mano: ieri erano i timori per l'eventuale interruzione delle importazioni di petrolio dal Golfo Persico e un aumento dello 0,25% sui tassi d'interesse per gli eurodollari.

Questo nervosismo dei mercati, punteggiato di episodi anche clamorosi — il fallimento di società che speculano sull'oro due settimane addietro; il fallimento di una banca negli Stati Uniti e di un gigante finanziarioimmobiliare basato ad Hong Kong — suggeriscono l'esistenza di alcuni caratteri di fondo nell'attuale svolgimento congiunturale che potremmo riassumere in poche parole: insicurezza sopra un fondo di debolezza.

Lo yen ha perso sul dollaro proprio nel giorno in cui il Giappone annunciava di avere ottenuto un avanzo di due miliardi di dollari nella bilancia commerciale con gli Stati Uniti. Il titolare del Tesoro USA Donald Regan ha commentato che «prima o poi» gli operatori valutari «scopriranno» che la bilancia degli Stati Uniti è in deficit. Sta di fatto che la bilancia non c'entra nulla nelle valutazioni su cui si forma il cambio delle monete. La cessazione dei rifornimenti di petrolio dal Golfo Persico colpirebbe di più il Giappone che gli Stati Uniti; quindi c'è la corsa al dollaro a spese dello yen. Persino la crisi bancaria in Israele fa rialzare il dollaro perché chiunque ha potuto, in Israele, ha cambiato i propri capitali in dollari per semplice reazione al fatto che nessuno crede il nuovo governo capace di risanare la situazione.

In pieno «liberismo» reaganiano i fattori politici e militari dominano gli scambi internazionali. Il Brasile ha ottenuto dalle banche creditrici, in mezzo alla meraviglia generale, riduzioni sul tasso d'interesse e rinvii così ampi da comportare riduzioni consistenti per le banche basate a New York. L'Argentina non ha più — al pari del Brasile — il sostegno del Fondo monetario internazionale, privato di mezzi e di un «punto d'appoggio» per dare la propria benedizione a un qualsiasi piano di risanamento finanziario. Quindi, devono vedersela da sole le banche commerciali. Gli equilibri sono quindi fragili.

L'isolamento nel quale avviene la ripresa statunitense, che ha limitate propaggini in Giappone, è la sua debolezza. Perché il dollaro resta forte al prezzo di drenaggio di capitali dal «resto del mondo» che frena la ripresa degli investimenti. Ed è sempre più difficile disporre le cose in modo da far pagare questo prezzo agli altri.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	12/10	11/10
Dollaro USA	1686,75	1668
Marco tedesco	607,35	608,42
Dollaro canadese	1287,90	1273,225
Franco francese	198,645	198,415
Fiorino olandese	541,565	542,288
Franco belga	29,79	29,825
Sterlina inglese	2377,55	2373,70
Sterlina irlandese	1879,625	1882,90
Corona danese	168,02	168,205
ECU	1369,56	1370,24
Yen giapponese	6,774	6,768
Franco svizzero	747,79	747,885
Scellino austriaco	86,346	86,515
Corona norvegese	216,655	216,525
Corona svedese	203,535	202,715
Marco finlandese	280,67	279,65
Escudo portoghese	12,65	12,72
Peseta spagnola	10,462	10,442

Da lunedì traghetti bloccati Tre giorni senza vagoni-letto

Scioperi articolati nei porti - Perché sale la temperatura nei trasporti - Saranno garantiti alcuni collegamenti con le isole - Ieri incontro di Signorile con i ferrovieri - Domani manifestazione davanti al ministero

ROMA — La «temperatura» nei trasporti continua a salire e minaccia di diventare incandescente. Era inevitabile dal momento che sistematicamente si disattendono e si ignorano gli impegni presi, si guarda ai problemi delle diverse categorie con indifferenza, si trascinano per anni le vertenze, non si applicano le leggi dello Stato. E così dopo gli scioperi nelle ferrovie (dopo l'incontro di ieri del ministro Signorile con i sindacati confederali e autonomi potrebbe comunque prospettarsi una tregua almeno in questo settore) continuano ad essere investiti da azioni di lotta i porti, la flotta, i vagoni-letto, il trasporto aereo.

Nei porti, dunque, proseguono gli scioperi articolati. Si cerca di sbloccare una situazione che è divenuta paradossale. Con la legge approvata nella primavera scorsa si sarebbe già dovuto avviare l'esodo del personale in soprannumero (cinquemila unità) e si sarebbero dovuti garantire i salari. Ma fino a questo momento i ministri succedutisi alla Marina mercantile sono stati capaci di produrre solo delle promesse. Dei soldi stanziati dalla legge per far fronte all'esodo e al pagamento dei salari, nemmeno una lira è arrivata a destinazione. Risultato: chi vuole andarsene non può, i salari vengono pagati con gravi ritardi e con il contagocce, il degrado degli scali marittimi si accentua di giorno in giorno.

Stessa linea e stessa insensibilità per il settore marittimo. Su una grossa fetta della flotta pubblica pesa la minaccia (piano Finmare) del disarmo, nessun impegno viene messo nell'acquisizione di traffici, aumenta, di contro, il passivo nella bilancia dei noli (il che significa un sempre maggiore uso di naviglio straniero), non si risolvono i problemi normativi e contrattuali dei marittimi. C'è insomma — sottolinea una nota della Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil — una «totale indifferenza del governo, dell'Iri e della Finmare verso i problemi del settore». Proprio per abbattere questo clima di indifferenza i marittimi si apprestano a scendere in sciopero per 48 ore e questa volta saranno coinvolti dall'azione sindacale anche i collegamenti con le isole. L'astensione dal lavoro inizierà la sera di lunedì 17 e si concluderà il mercoledì sera. Per alleviare i disagi delle popolazioni isolane saranno garantite una corsa giornaliera per la Sardegna, andata e ritorno da Civitavecchia e una da Genova. Una «corsa» quotidiana sarà garantita anche con le isole minori sugli «itinerari di maggiore interesse sociale».

Su tutte le altre navi battenti bandiera italiana in partenza dai porti nazionali saranno effettuati scioperi articolati (lo stesso faranno gli addetti ai servizi portuali) dal 17 al 27 ottobre fino a raggiungere un «pacchetto» di 48 ore. Confermato anche lo sciopero dei dipendenti dei vagoni-letto, impegnati in una difficile vertenza contrattuale. L'astensione dal lavoro è iniziata all'una di stanotte e si protrarrà per 72 ore. Intanto, nei compartimenti di Torino, Milano, Trieste, Venezia, Bologna e Firenze è stato indetto uno sciopero dalle ore 21 di stasera alle 8 del 15 ottobre.

Nell'incontro di ieri con i sindacati, Signorile ha dato assicurazioni circa il sollecito pagamento ai ferrovieri di un secondo acconto sulle competenze maturate per la fase contrattuale '81-'83. Criteri, modalità e tempi saranno definiti con la direzione dell'azienda. Signorile ha anche assicurato di aver dato disposizioni all'azienda perché concluda nel più breve tempo possibile la trattativa sull'applicazione del contratto.

Ilio Gioffredi

Preoccupa l'inchiesta Santacroce

ROMA — La Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil esprime in una nota «seria preoccupazione» per l'iniziativa presa dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Santacroce, di aprire una inchiesta sugli scioperi nel settore dei trasporti, partendo da quallo dei ferrovieri autonomi fino a quelli proclamati dai marittimi e dai portuali, per stabilire se non sia ravvisabile il reato di interruzione di servizio pubblico.

Trattandosi di una «indagine a tappeto su tutte le iniziative di lotta» nei trasporti — osserva il sindacato — «non si capisce quale criterio di legittimità ispiri l'iniziativa del giudice romano». I motivi dei conflitti sociali sono «seri e gravi» e «toccano addirittura i più elementari diritti al salario e al lavoro», come nel caso dei portuali e dei marittimi.

La Federazione trasporti esprime comunque il convincimento che il magistrato romano «opererà nella sua inchiesta in modo sereno, chiamando anche le controparti alla loro responsabilità e senza esercitare sui sindacati dei trasporti, così come sui lavoratori interessati, una pressione che potrebbe apparire intimidatrice ed illegittima».

Neanche nazionalizzare è bastato: quale cura per l'industria francese

La relazione del ministro al Parlamento - Un dilemma: o modernizzazione o declino - Il ruolo delle aziende a partecipazione statale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Elemento chiave del programma della sinistra da due anni, la politica industriale torna in questi giorni prepotentemente alla ribalta con la riattualizzazione del grande interrogativo cui il governo ha cercato in questi suoi primi trenta mesi di vita di dare una risposta: quale strategia per ridare vigore alla «grande malata» dell'economia francese e metterla in grado di far fronte alla duplice sfida: la crisi e la necessità inderogabile di una modernizzazione industriale. Sono le due sfide da cui è partito il ministro dell'industria Laurent Fabius nell'esporre al Parlamento investito per la prima volta di questo «compito nazionale» le idee forza di un progetto che se ridimensiona le speranze industriali di poter fare «tutto e subito» cerca oggi di delineare comunque misure e obiettivi di un disegno mobilizzatore: «O la modernizzazione o il declino». Il quadro di partenza non è incoraggiante. In questo campo la sinistra ha un'eredità che né le nazionalizzazioni del 1981 né gli interventi a pioggia seguiti nei primi dodici mesi di rilancio, né gli incentivi concessi o fatti balenare agli imprenditori sono riusciti a migliorare sostanzialmente. Se chimica e siderurgia sono le malate più gravi la crisi ha colpito tutti o quasi le multinazionali francesi i pilastri dell'industria: Renault, Peugeout, Michelin, Dunlop France, Creusot-Loire. Il numero dei fallimenti si è accelerato e quello della creazione è diminuito. Il volume degli investimenti industriali ha registrato una caduta inquietante nel 1982 e ancora dello 0,7% nei primi tre mesi di quest'anno.

Le cause risalgono lontano e sarebbe difficile attribuirne la responsabilità alle sinistre. La Francia paga oggi le cattive scelte industriali dei precedenti dieci anni, la diminuzione dello sforzo di ricerca e di investimento, il rifiuto di vedere le nuove realtà economiche e sociali nate con la crisi. Da qui bisogna dunque ripartire si dice oggi. Il bilancio di tutte le azioni intraprese dalla sinistra dopo il suo avvento al governo non è trascurabile — come ha detto ieri in pratica il ministro dell'industria — facendo però capire che il volontarismo che si proponeva di sbarazzare gli ostacoli, far piegare il corporativismo, mobilitare le forze vive attorno a forze d'urto come il settore nazionalizzato o la nozione di settore in opposizione a quella di «ponte» che doveva permettere di trattare globalmente i problemi dei diversi settori chiave si basava su un postulato che è venuto meno: la crescita. A crescita quasi zero che fare per risollevare un «paesaggio» industriale caratterizzato come diceva ieri Fabius da quattro elementi di debolezza: la sottoformazione, la sottoricerca, la sottocommercializzazione e il sottoinvestimento. Occorre dunque risolvere il dilemma «modernizzazione o declino».

Laurent Fabius

Un credo che secondo Fabius va articolato attorno a diverse idee forza: modernizzare la produzione non trascurando quella tradizionale, operando l'introduzione delle nuove tecnologie in maniera «orizzontale»; moltiplicare gli aiuti pubblici «offensivi», prioritari oggi rispetto a quelli «difensivi» evitando nella misura del possibile di lasciarsi rinchiudere nel dilemma «sacrificare gli impieghi di oggi a quelli di domani e o fare il contrario?»; promuovere i «capitali di rischio» e facilitare lo sviluppo e la creazione delle piccole e medie imprese conferendo un ruolo maggiore e decisivo alle strutture regionali; formare ed educare di più tenendo conto che «nei prossimi dieci anni due salariati su tre dovranno subire una riqualifica». Tutto questo per realizzare almeno quattro obiettivi. Adattare l'industria di base ristrutturando e armonizzando le politiche a livello di Europa. Rafforzare le industrie di trasformazione rispettando i regolamenti europei ma difendendo allo stesso tempo l'industria francese. Dare priorità per l'avvenire in particolare l'elettronica. La Francia farà in questo campo il massimo sforzo e intende divenire il terzo polo elettronico del mondo. L'ordinatore entrerà, ha preannunciato Fabius, nelle scuole in gigantesco «sforzo di formazione». Per realizzare la modernizzazione il governo intende far forza su tre leve che dovrebbe contribuire a creare il clima favorevole. Il dialogo sociale: occorre motivare, dice Fabius, il personale e questo si può fare solo se esso sarà implicato socialmente. Far vivere le leggi che regolano i diritti dei lavoratori nelle aziende. Appoggiarsi sulle aziende nazionalizzate per le quali si ribadiscono criteri di gestione autonomi e sani, un elevamento del 10% in volume degli investimenti ogni anno e un aumento del 5% delle spese per la ricerca e per ciò che concerne l'impiego non un solo licenziamento senza l'offerta di una riqualifica. Il ritorno all'equilibrio finanziario entro il 1985 è però un traguardo categorico che il governo porrà alle aziende nazionalizzate e dal quale dipenderà la loro effettiva sopravvivenza. Una sola eccezione, il settore siderurgico che godrà più a lungo di un beneficio condizionale. Terza leva è il ruolo maggiore che si assegna alla piccola e media industria per la quale si prevede un codice delle relazioni con l'amministrazione e con le banche che facilitì al massimo la loro vita e la loro creazione. E uno degli elementi più insistiti di questa strategia industriale che continua a ritenere che non esistono settori condannati ma solo tecnologie superate che vanno ammodernate. Come e in quanto tempo? Tutto dipenderà dai mezzi che si riuscirà a trovare (il lancio di un libretto di risparmio finalizzato allo sviluppo delle nuove tecnologie è già stato lanciato con grande successo).

Franco Fabiani

Armando Sarti

Concluso il convegno della CISPEL a Bologna A colloquio con il presidente Armando Sarti sui problemi e le prospettive del settore

Municipalizzate più snelle e autonome ma sempre aziende pubbliche, non SpA

ROMA — È possibile per un'azienda pubblica avere libertà di movimento, di decisione, di gestione come una qualunque altra azienda privata? Possono i servizi — in presenza di una crisi economica e produttiva come quella attuale — puntare al rilancio e allo sviluppo? Su queste domande, alle quali i diretti interessati (cioè gli imprenditori pubblici) danno risposte affermative, è ruotato il dibattito nel corso del convegno della CISPEL che si è concluso ieri a Bologna. Al presidente della confederazione, Armando Sarti, comunista, abbiamo rivolto alcune domande.

— A Bologna avete presentato una carta dei diritti degli utenti. Sinteticamente, cos'è e cosa si prefigge?

La carta definisce e garantisce una serie di diritti, anche elementari, che non sempre sono rispettati nei fatti. Gli utenti debbono essere ascoltati. Debbono davvero e non solo a parole divenire soggetti attivi. La nostra carta assegna loro la possibilità di valutare con un referendum l'efficienza di una gestione e, se lo ritengono opportuno, di rispedire, come si dice in gergo calcistico, i giocatori in panchina.

— Parlare dei diritti degli utenti è come parlare dei doveri degli amministratori. Cosa fate per essere all'altezza?

Vogliamo, appunto, rispondere non solo ai Comuni ma anche e principalmente alla gente. Ma qualcosa abbiamo già fatto. La delottizzazione delle nomine, la riscoperta dei bilanci consuntivi, la trasparenza di bilancio: questo è tutto patrimonio nostro. Piuttosto gli altri comparti dei servizi pubblici, perché non fanno altrettanto?

— Da una parte le aziende e dall'altra gli utenti. In mezzo c'è un'altra categoria: i lavoratori. Non spetta anche a loro un ruolo nuovo?

Nei limiti in cui è possibile definirli, chiediamo al sindacato di regolamentare per iscritto i comportamenti degli operatori. Faremo questa richiesta nei prossimi giorni a tutti gli operatori nazionali pubblici.

— Proprio con i lavoratori avete, di questi tempi, contrasti in sede di contrattazioni aziendali. Che tipo di problemi ci sono?

Siamo tutti d'accordo sul recupero di produttività. Qualcuno però al momento di affrontare concretamente il problema può cedere alla tentazione di considerare questo recupero come un dato acquisito e non un risultato da conquistare. E questo è pericoloso perché può venir meno l'impegno a combattere la piaga dell'improduttività pubblica.

— Credi che i servizi pubblici in un periodo di grossa crisi economica possano realisticamente puntare a espandersi, a svilupparsi?

Proprio in un periodo di crisi bisogna essere abbastanza accorti da agganciare all'emergenza la ripresa e lo sviluppo. Altrimenti è finita. Anche nel documento finale votato dall'assemblea a Bologna su questo punto c'è stata quasi l'unanimità *(solo Marzotto, dc, presidente della Federtrasporti, si è astenuto n.d.r.)*.

— Ma il governo non sembra procedere su questa strada.

Sul piano delle enunciazioni il governo ha mostrato di condividere la nostra stessa impostazione. Sta a noi incalzarlo perché le parole si traducano in fatti. E sta d'altra parte al governo mostrare di avere intenzione di essere coerente.

— La Corte costituzionale con una sentenza clamorosa ha bocciato l'impostazione delle leggi finanziarie di Andreatta e di Goria. Non sono legittimi i tetti alle tesorerie regionali e i divieti a coprire con trasferimenti aggiuntivi i disavanzi delle aziende. Cosa vuol dire questa sentenza per il vostro settore?

Intanto vuol dire che avevamo ragione ad avanzare le richieste che abbiamo avanzato in passato. E poi che anche la finanza regionale può servire al risanamento e allo sviluppo delle aziende. Faccio un esempio: la Regione nel fissare la quota di trasferimento può vincolare l'azienda a recuperare un tot numero di punti di produttività.

— Avete chiesto di godere di maggiore libertà sul mercato finanziario, ma le prospettive non sembrano rosee.

Dobbiamo essere in grado di ricorrere al mercato finanziario attraverso un sistema di finanziamento che sia coerente con la nostra natura di imprese e una vera autonomia gestionale. Abbiamo oggi la possibilità di emettere obbligazioni dando in garanzia il nostro patrimonio e di ricorrere a titoli atipici.

— Il passo successivo è la trasformazione in SpA?

No, chi lo propone vuole semplificare un problema ben più complesso. Siamo e restiamo aziende pubbliche, non assimilabili *tout court* a società per azioni.

Guido Dell'Aquila

Brevi

Prezzi all'ingrosso: + 0,8 ad agosto

ROMA — Ad agosto i prezzi all'ingrosso, mediamente, sono aumentati dello zero e otto per cento. Lo ha reso noto l'Istat in un comunicato in cui precisa che i prodotti agricoli hanno registrato un incremento dell'uno e due per cento ed i prodotti «non alimentari» dello zero e otto (dovuto in gran parte alla crescita dei generi petroliferi).

Un'asta di titoli storici

MILANO — Organizzata dalla Finarte si svolgerà domani, alla Borsa di Milano, un'asta di vecchi e storici titoli emessi da aziende, compagnie e enti pubblici, chiusi, falliti o che comunque non operano più nel settore. Tra l'altro verranno offerti una «cartella di imprestito» da mille lire toscane, emessa a Livorno nel 1854, e un certificato di cinque azioni dell'inizio del secolo della società tranviaria Bergamo-Trescore-Sarnico.

Philco: chiesto un rinvio per l'esame del piano

ROMA — Con tutta probabilità il piano di risanamento della Philco non verrà esaminato nella prossima riunione del CIPI, così come era previsto. Il sindacato ha infatti chiesto ai tecnici del ministero dell'industria e al presidente della «Reb», Panozzo, di bloccare il piano per ridiscutere gli organici necessari. Il progetto di ristrutturazione aziendale prevede di occupare solo 550 lavoratori, espellendone quindi più di mille.

Francia: in ripresa la siderurgia

PARIGI — La produzione francese di acciaio grezzo è stata pari a 1,601 milioni di tonnellate a settembre, con un aumento del 21,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In crescita anche la produzione di ghisa: ora è arrivata a 1,271 milioni di tonnellate con un incremento del 28,6 per cento.

Maraldi: sospesi cinquecento operai

BOLOGNA — Cinquecento dipendenti dei quattro zuccherifici del gruppo Maraldi dell'Emilia verranno collocati in cassa integrazione a zero ore, dal 24 ottobre alla fine di gennaio del prossimo anno. La notizia ancora non è stata comunicata ufficialmente al sindacato, ma ormai la sospensione dell'attività produttiva è data per certa. La Maraldi è uno dei più importanti gruppi bieticoli del paese, ed è ormai in crisi da quasi dieci anni.

Sul decreto previdenziale continui scontri DC-PSI

In commissione Bilancio a Montecitorio - Respinti dalla maggioranza i principali emendamenti del PCI - Oggi inizia la discussione in aula

ROMA — La maggioranza respinge gli emendamenti più significativi dei comunisti al decreto su previdenza e sanità, ma gli argomenti addotti dai deputati del PCI a sostegno delle loro proposte hanno fatto emergere profonde lacerazioni nel pentapartito. Al punto che, ieri mattina, al cospetto di un attacco socialista, il presidente della commissione Bilancio, Cirino Pomicino (dc), s'è detto pronto a rassegnare le dimissioni. In questa situazione contraddittoria in cui si muove il pentapartito si giunge oggi all'esame dell'antipopolare decreto nell'aula di Montecitorio. Nel pomeriggio di ieri, la commissione ha accolto la proposta del PCI contro l'espansione indiscriminata delle strutture ospedaliere; e, con l'opposizione del governo, sono stati approvati due emendamenti comunisti: esenzione dei tickt e garanzie per invalidi e nelle campagne di prevenzione.

Veniamo al dunque, e cerchiamo di individuare su quali proposte del PCI (e a talune espresse dal proprio interno) — solo per spirito di pregiudiziale rifiuto — la maggioranza ha detto di no:

1) *integrazione al trattamento minimo di pensione.* Il PCI ha proposto una normativa che avrebbe evitato all'INPS di dover rivedere i calcoli relativi a 8.500.000 pensionati, con una soluzione-ponte in prospettiva del riordino pensionistico, e con l'affermazione che intanto la parte «assistenziale» (cioè l'integrazione) almeno per i nuovi pensionati fosse fatta gravare sul bilancio dello Stato. Ciò allo scopo di cominciare a fare chiarezza;

2) *pensioni di invalidità.* È stata respinta la richiesta di stralcio dell'articolo (presentata non per eludere il problema), allo scopo di meglio collocarlo nella apposita legge di riordino dell'invalidità, che il PCI ha già ripresentato e che lo stesso governo ha proposto con carattere d'urgenza al Senato. La norma del decreto è un pasticcio, disaggregata da un contesto organico, e comunque non produttiva di effetti in tempi brevi. Per di più già sono state prospettate contestazioni di legittimità costituzionale;

3) *collocamento degli invalidi.* Anche per questa norma il PCI ha chiesto lo stralcio: perché, nella sostanza, la norma abroga il diritto al collocamento obbligatorio per le categorie protette. La maggioranza s'è trovata in serie difficoltà a respingere anche gli emendamenti subordinati dei comunisti; ed anzi si è verificata una rincorsa di veti incrociati fra emendamenti socialisti bocciati dalla DC e di emendamenti della DC bocciati dal PSI. Questo ha prodotto un vivissimo stato di tensione fra deputati socialisti e il presidente della commissione, Cirino Pomicino, sostenitore di alcune delle proposte modificative della DC, il quale ha dichiarato: se mi contestate formalmente, mi dimetto da presidente. Nel pomeriggio lo scontro si è spostato sulla parte sanitaria del decreto.

Commercio estero: l'IAI consiglia di «imitare»

Presentato uno studio sulle prospettive delle esportazioni - Non si vedono molte alternative per il lento trascinamento dell'economia americana - Capria esalta i contratti di cooperazione bilaterale, Arcuti propone una iniziativa finanziaria verso i paesi in via di sviluppo

ROMA — «Opzioni dell'Italia, per la promozione dell'export» è il titolo di uno studio commissionato dall'Istituto per il commercio all'Istituto per gli Affari Internazionali presentato ieri dal minitro Capria, Luigi Arcuti (IMI), Orlando (Confindustria) e dal prof. Luigi Spaventa. Di opzioni, secondo lo IAI, ve ne sono poche: le prospettive generali sono legate «agli andamenti attesi per l'economia mondiale ed americana», il cui principale stimolo passerebbe, poi, per il caro-dollaro e il disavanzo estero.

Gli europei, però, saranno occupati «a massimizzare l'attivo commerciale onde compensare il passivo dei movimenti di capitali e dovranno mantenere il costo del denaro a livelli non troppo lontani da quelli americani». Quindi si consiglia «la convenienza ad adottare nel medio termine una strategia prevalentemente imitativa per assolvere agli obiettivi mercantilistici impliciti nell'attuale economia internazionale». Tutte cose già viste, da tre anni a questa parte. Nella relazione IAI ci sono molte altre cose ma, poche «opzioni».

Qualche opzione reale è stata prospettata negli interventi. Il ministro Capria ha citato l'accordo per il gas algerino; a giorni si dovrebbero perfezionare contratti per 1.300 miliardi a favore dell'industria italiana quale conseguenza. È stato un modo per rompere una situazione stagnante. Anche il contratto del gas con l'URSS, contrattato insieme ad un programma di riequilibrio negli scambi, può dare risultati analoghi, forse migliori. Ma lo IAI dice di non sapere se abbiamo davvero bisogno di gas: e se la produzione ed il reddito italiano continuano a declinare, finiremo davvero per non averne più bisogno.

Capria ha annunciato la presentazione in consiglio dei ministri del progetto di modifiche alla legge valutaria. Non se ne conosce il contenuto; se impostato giustamente l'intervento può essere l'inizio di una politica per far entrare capitali in Italia senza dovere pagare premi o pedaggi. Altri progetti sono stati appena accennati.

Certo, come ha ricordato Arcuti, la richiesta di credito all'esportazione è crollata del 50%. Ha proposto accordi con la Banca Mondiale, la Banca Interamericana e la Banca Europa per gli Investimenti per promuovere — attraverso gli strumenti finanziari — i canali di investimento internazionale che la politica finanziaria degli Stati Uniti ha essiccato. Non è lo stretto *bilateralismo* previsto nella relazione dello IAI; è una iniziativa da vagliare. L'Italia ha pochi capitali ma ha un credito internazionale, può attivare il riciclaggio finanziario purché abbia progetti redditizi da portare avanti e prodotti validi da proporre.

Su questo si sono intrattenuti Orlando e Spaventa: l'Italia ha valide opzioni *interne* di politica industriale per migliorare le posizioni sui mercati esteri? Secondo Orlando, alcune scelte valide la grande industria le ha fatte. Spaventa ha invece sottolineato le carenze, il ritardo ad esempio nell'innovazione dei sistemi.

r. s.

MUNICIPIO DI FERRARA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima licitazione privata a' sensi art. 15 lett. a) legge 30-3-1981, n. 113, per il servizio di refezione scolastica nelle scuole elementari a tempo pieno, anno scolastico 1983/1984, dell'importo base di L. 502.740.000 + I.V.A. 18%.

Le domande di partecipazione, su carta legale, indirizzate a Comune di Ferrara - Sezione Contratti, Piazza Municipale n. 2, dovranno pervenire entro il 20 ottobre 1983 redatte nei modi indicati nel bando pubblicato sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica e della CEE.

IL SINDACO
Dr. Roberto Soffritti

Cultura Spettac

Qui a fianco riproduzione delle testate originali delle principali riviste teoriche del socialismo a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del Novecento

Dopo il «Dizionario Marx-Engels», esce il volume «Conoscere Marx»: sono due fra le iniziative editoriali più importanti promosse nel centenario. Fulvio Papi, che le ha curate, spiega perché è voluto tornare ai testi originali dopo tante confusioni ideologiche

Riscriviamo Marx dalla A alla Z

Qualche mese fa il «Dizionario Marx-Engels», edito dalla Zanichelli: trecento lemmi del lessico marx-engelsiano, i concetti portanti, esplorati nei loro significati testuali e nelle varianti con cui gli autori di volta in volta li hanno ripresi nel loro lavoro teorico.

Ora, distribuito in questi giorni nelle librerie, il fascicolo n. 8 di «Materiali filosofici» interamente dedicato al tema «Conoscere Marx», che raccoglie, arricchite di altri scritti, le relazioni presentate a un convegno indetto dall'Università di Pavia il marzo scorso.

Per molti aspetti, il fascicolo «Conoscere Marx» appare come l'ideale continuazione, e sviluppo, di quella lettura epistemologica che nel «Dizionario» era ovviamente rivolta solo a ricostruire il lessico marx-engelsiano.

Tra le iniziative indette finora per il centenario della morte di Marx, queste — per la qualità e i risultati raggiunti — sono certamente destinate a lasciare un segno. Ne abbiamo discusso col loro animatore e coordinatore, Fulvio Papi, per chiarirne il significato e coglierne gli aspetti di novità che presentano.

— Due iniziative di così grosso impegno su Marx. Come mai? Eri un marxista «nascosto» o lo sei diventato?

«Non ho nella mia storia intellettuale una stagione per così dire "marxologica". Confesso che ho sempre pensato che il fare (com'è stato comune per un lungo periodo) della filologia storica marxiana non regalasse alcun particolare attributo o merito o competenza "marxista". La competenza mi sembrava derivasse piuttosto dagli oggetti "marxisti" (le multinazionali, le città del Terzo Mondo, ecc.) che potevano qualificare un campo di ricerca. Il merito, quando c'era, riguardava il livello della ricerca storica, la capacità di scoperta. L'illusione di confezionare marxisti attraverso la marxologia era per il resto un fenomeno di "marxismo universitario", molto al di sotto di quell'altro marxismo universitario della tradizione francofortese, dove le grandi categorie marxiane venivano per lo più adoperate per analisi di problemi sociali contemporanei. I francofortesi erano "marxisti" con bassa sensibilità politica, i marxologi di tradizione storicista erano invece per lo più integrati nel partito comunista. A mio avviso essi erano contemporaneamente i protagonisti e le vittime del rapporto che si era stabilito tra intellettuali e politica, e che occorrerà ripensare con lucidità storica. Acqua ormai passata. A quel clima ho naturalmente pagato anch'io il mio obolo con la partecipazione all'aura del "marxismo critico" opposto al "Diamat": un uso molto speculativo di Gramsci, la fenomenologia e l'esistenzialismo».

— Che cosa ti ha sollecitato allora all'iniziativa, che ti è costata molto tempo e impegno, del «Dizionario»?

«L'idea di fare un dizionario Marx-Engels maturò molti anni dopo quelle esperienze di cui ti ho appena parlato, quand'esse ormai erano una memoria stanca e senza nostalgia. Durante gli anni Settanta mi sembrò di assistere a uno spettacolo, per quanto riguarda il marxismo, che era contemporaneamente importante e deprimente. Importante perché le grandi categorie di Marx erano entrate da tempo a fare parte di diritto della cultura contemporanea. C'erano lessici di intere discipline (il che vuol dire piani di ricerca) che erano incomprensibili senza il sedimento marxiano. Il ragionamento vale per la storiografia nelle sue varie vicende, per la sociologia e anche per l'economia, se teniamo presente che il modello marxiano è centrale sia per gli studiosi sraffiani che per i keynesiani. Deprimente era invece il "revival" di un lessico marxiano che aveva perso qualsiasi serio contatto con i testi di origine e con il resto (non poco) della cultura contemporanea e diventava una specie di «chiave universale». Con termini sradicati dai luoghi della loro produzione si parlava rozzamente di scienza, ideologia, capitalismo, scuola. Nel complesso usciva una immagine del mondo irreale e come un poco allucinata. Le ripetizioni erano all'infinito e le analisi nulle. Va detto che tutto questo era caratterizzato da una forte affettività. I neo-integralismi filosofici, le sintesi verbali dei concetti erano naturalmente peggio. In questo clima di appropriazione selvaggia, che è del resto tipica della dimensione di un classico, nasceva il problema di esplicitare il classico nel modo più elementare ma anche più sicuro. Ho quindi pensato a un "Dizionario" che restaurasse i significati di origine, restituendoli alla loro produzione testuale».

— Non ti sembra che la lettura che avete fatto dell'opera di Marx sia qualcosa di più, cioè metta capo a, o almeno prefiguri, una nuova interpretazione dell'opera marxiana?

«La lettura "non ingenua" che ho cercato di adottare può probabilmente avere un valore teorico più generale. Rispetto alla lettura epistemologica di tradizione althusseriana, essa rifiuta come unilaterale e poco esplicativa una considerazione dei concetti secondo un passaggio che va dalla ideologia alla scienza. Preferisco parlare di equilibri semantici che si realizzano attraverso modificazioni di significati: le modificazioni derivano dal fatto che i significati interagiscono con contesti problematici differenti. Per esempio, il concetto di "valore" è incomprensibile senza l'insieme coerente che comprende i concetti lavorati di "merce", "forza-lavoro", "lavoro astratto" e "lavoro concreto", il concetto tradizionale di "tempo" e così via. Dare quindi il significato di "valore" vuol dire analizzare il campo teorico in cui esso è situato. Così, per un concetto come "proletariato" si tratta di analizzare i contesti d'uso del termine. Non c'è, per esempio, sinonimia tra proletariato e forza-lavoro: per sostenerla è necessario un colpo di forza extra-teorico o, nel caso di Marx-Engels, extra-testuale».

— Anche il volume «Conoscere Marx» privilegia per tanta parte questo tipo di esplorazione del sapere. Si può dire allora che la novità interpretativa risieda nel fatto che questa lettura mette in luce come, per esempio, la marxiana critica dell'economia politica sia una teoria non riducibile al risultato di un programma di ricerca scientifico, come vorrebbe certa epistemologia moderna, ma abbia invece tutt'altro statuto conoscitivo? In quest'ambito, credo, sono da ricercare le novità; non nella produzione di una «nuova immagine» di Marx.

«Sì, non credo che Marx sia consegnabile a "una immagine". Quella di un grande intellettuale tedesco della tradizione classica che conduce l'umanesimo idealista al suo momento drammatico e rivoluzionario — immagine che io prediligo — è vera. Essa spiega del resto il fascino che Marx ha esercitato per un secolo sugli intellettuali "borghesi". Ma non è affatto la sola immagine possibile. Gli economisti di tradizione sraffiana vi vedono ben altro. Così i teologi della liberazione, tanto per fare due esempi lontani fra loro. Un continente plurale come quello marxiano è passibile di molte immagini, che sono poi i rapporti dinamici tra temporalità e linguaggio, tra testo e destinatari. Occorre sapere queste cose per non confezionare un classico come un monumento e, al contrario, per non fare attualizzazioni superficiali».

— Quale lezione è possibile trarre, per tutti, da questa tua riesplorazione del continente Marx?

«In modo un po' riduttivo: in Marx c'è una passione per l'oggettività del sapere e per un sapere che sia in grado di fornire gli strumenti intellettuali capaci di governare una trasformazione della realtà. Questo stile di lavoro definisce contemporaneamente una figura storica di filosofo e una relazione tra messaggio teorico e destinatario sociale. Riducendo le proporzioni, è possibile derivare da questo quadro una figura attuale di intellettuale che contraddice tuttavia gli spazi canonizzati delle discipline. La complessità dei problemi gli richiede un sapere sociale, economico e simbolico. Aggiungerei che la relativa impermeabilità dei vari sottosistemi (i partiti, l'amministrazione, la burocrazia, l'università ecc.) non può che rendere molto difficile il suo lavoro e rendere problematica la sua finalità. Da un punto di vista più generale credo che vi sia una moralità in questo stile filosofico marxiano che non può affatto essere realizzata oggi. Tuttavia, se essa viene abbandonata con scherno e con gioia, piuttosto che essere vissuta nel suo tramonto, conduce il filosofo verso un narcisismo puerile capace dei gesti più effimeri e delle retoriche più banali».

Piero Lavatelli

Testa di Apollo

«Metà Poseidone, metà Léon Blum» così gli allievi ricordano Louis Gernet, lo storico francese i cui saggi «rivoluzionari» arrivano finalmente in Italia

L'uomo che scoprì la Grecia

ROMA — «Durante tutti quegli anni, ogni giovedì mattina, era per noi una giornata di festa, di grande festa intellettuale. Vedevamo arrivare, con passo vivo e allegro, questo vecchio pieno di giovinezza, alta statura, il bel viso incorniciato da una barba ben curata, quasi venisse a noi il grande Poseidone, come lo si può vedere al museo di Atene, inalberando a segno di anticonformismo il nero cappello rotondo, alla Leòn Blum e la cravatta Lavallière». Questa affettuosa descrizione dello storico francese Louis Gernet, si deve alla penna del suo più fedele allievo, Jean Pierre Vernant. Lo studioso che si definisce «un prodotto dell'insegnamento professionale e umano di Gernet» ha partecipato nei giorni scorsi a Roma a un convegno che l'Ecole français de Rome» insieme al Seminario di antichistica dell'istituto Gramsci, ha indetto in occasione dell'uscita di «Antropologia e storia greca», raccolta di saggi del suddetto Gernet (Oscar studio Mondadori, lire 15.000 a cura di Riccardo De Donato).

Alla gran parte dei lettori, probabilmente, il nome di Louis Gernet non dice nulla. E non c'è da stupirsene. Colui che, a detta degli storici, ha rivoluzionato le metodologie di approccio allo studio della storia greca, era pressoché sconosciuto anche alla comunità degli studiosi della sua epoca. Almeno finché visse. Allievo di Emile Durkheim, uno dei padri della sociologia moderna, amico dello storico Marc Bloch, collaborò per molti anni a «Les Annales» la rivista di Brandel, ma condusse vita appartata, quasi oscura. Relegato all'università di Algeri, dove insegnava filologia classica alla facoltà di lettere, Gernet vi rimase fino al '48. Puro mezzo di sussistenza, l'insegnamento delle lettere greche non gli impediva di proseguire la sua indagine sulla patria di Pericle e di Omero, cominciata nei primi anni del secolo, cercando di raccogliere le idee che gli zampillavano continuamente in testa in una serie di folgoranti saggi: «Religione e società», «La nozione mitica del valore in Grecia» per citarne alcuni. In Francia tornò nel dopoguerra, ma neppure allora «sfondò» nel mondo accademico. Come ricorda Vernant le sue affascinanti lezioni alla «Ecole Pratique de Hautes Studes» erano seguite da pochi allievi e, perlopiù, non grecisti: studiosi di diritto, di filosofia. Soltanto otto anni dopo la morte, nel «risveglio» culturale del '68 i saggi di Gernet, videro la luce in Francia. È solo ora ne appare la traduzione in Italia.

Pure il suo insegnamento ha lasciato tracce profonde in Francia. Dice Vernant «Detienne ed io siamo i suoi più fedeli continuatori. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro che si muove sul solco tracciato dal nostro maestro, anche se procediamo in totale autonomia». Ma qual è il solco di Gernet e perché è considerato così importante? Risponde Vernant: «Aveva un modo diverso di porsi rispetto al fatto storico. Lui metteva al centro della sua ricerca l'uomo totale, non soltanto gli avvenimenti. Ricordo che quando faceva le sue lezioni, non aveva mai nulla di scritto. Esse avevano l'aspetto di un viaggio di scoperta attraverso un nuovo mondo: diritto penale, testamenti, proprietà, guerre, matrimoni, sette religiose, culto degli eroi, tutto vi trovava luogo e spiegazione. Si muoveva nella Grecia antica come a casa sua alla maniera d'un etnologo che, partito fin dalla giovinezza per esplorare una terra lontana, non l'avesse più lasciata e ne comprendesse gli abitanti dall'interno e dall'esterno, come indigeno e come straniero».

Gernet aveva insomma inaugurato nei confronti del mondo greco quel tipo di analisi interdisciplinare che oggi è quasi un luogo comune ma che ai suoi tempi aveva il sapore di una rivelazione. E come cambiò, in tal modo, l'immagine della Grecia? Sentiamo ancora Vernant.

«Lui studiò non tanto le forme sociali, ma il modo della loro formazione. Ne derivò, quindi, un grande relativismo nel giudicare gli esiti della cultura greca. Gernet utilizzava tutti gli strumenti della cultura moderna: la linguistica, la psicologia, la sociologia, l'antropologia e soprattutto era un vero erudito per quanto riguarda le fonti greche. Questo gli consentì di penetrare all'origine dei valori della Grecia arcaica, fino alla nascita della "polis" e di ricostruire la mentalità degli uomini, il loro modo di essere, le condizioni generali che avevano permesso la costituzione di certe forme sociali e politiche».

Come si poneva rispetto alla storiografia tradizionale?

«Era naturalmente in polemica con la cultura umanistica che vedeva negli approdi della Grecia classica l'ideale di qualsiasi organizzazione civile. Egli sosteneva al contrario il carattere unico, irripetibile e specifico dell'esperienza greca. In conclusione, spogliata della sua pretesa di incarnare lo Spirito assoluto, la Ragione eterna, l'esperienza greca riacquistava colore e forma. Ritrovava il suo vero significato dal momento in cui, messa a confronto con grandi civiltà diverse, come quelle del Vicino Oriente, dell'India, ecceterà, essa appariva come una via, tra le tante, nella quale è impegnata la storia umana. In conclusione pativa di un sistema del quale noi occidentali siamo gli eredi ma che non ci da alcun diritto a sentirci superiori agli altri».

Ma nello scoprire in ritardo un grande storico o un grande scrittore si corre il rischio di accentuarne i meriti, quasi ad emendarsi delle colpe del passato. È così anche per Gernet? Lo chiediamo allo storico greco Domenico Musti che al convegno ha svolto quasi una «controrelazione» sul metodo di Gernet. «Non si tratta di sminuirne o esagerarne i meriti — risponde Musti — Gernet è indispensabile per qualsiasi storico contemporaneo. La sua metodologia ha pregi e limiti, come tutte del resto: in questo caso lui lascia troppo in ombra il ruolo dei conflitti sociali nella struttura della società e ci restituisce, a mio parere, un'immagine troppo statica. Ma il suo, oltre che essere molto bello, è un contributo determinante. Si tratta solo di non farne una bandiera». E del resto a Gernet, maestro del relativismo, non farebbe piacere.

Matilde Passa

Dopo il «Wall Street Journal», scende in campo la «Mobil» ad attaccare J.R., colpevole di gettare discredito sull'immagine degli industriali e dei potenti americani. E «risponde» così anche a Beniamino Placido

Dallas non è Pietroburgo ma...

Secondo Beniamino Placido («Lenin a Dallas», Repubblica, 3 settembre) il «Wall Street Journal» è incorso «in un grossolano errore di psicologia letteraria, perdonabile solo perché il "Wall Street Journal" non è un giornale letterario», quando ha pubblicato un articolo di Benjamin Stein nel quale si documentava che la televisione americana offre un'immagine negativa del mondo degli affari e dei businessmen. Siccome il «ragionamento» vale più dei dati concreti, il critico italiano del quotidiano finanziario americano ha risolto il problema dando una spiegazione «estetica» di quello che il «Journal» riteneva invece un inquietante fenomeno sociale.

Nello stesso grossolano errore sono incorsi adesso anche i dirigenti della Mobil (un tempo nota come Mobiloil) che proprio in queste settimane ha incominciato sulla pagina editoriale del «New York Times» una violenta campagna contro i media americani accusati di essere parziali e ingiustamente ostili nei confronti dei businessmen. Per cinque settimane, ogni giovedì, la Mobil ha pubblicato a pagamento annunci di un quarto di pagina sotto forma di articoli raccolti sotto il titolo generale: i media ci dicono davvero la verità? Non solo, ma agli inizi di settembre la stessa serie di pezzi pubblicitari ha incominciato ad apparire anche sull'«Economist» di Londra.

Potrà interessare che il punto di partenza delle vivacissime critiche della Mobil ai media sia stato proprio un libro pubblicato nel 1979 da quel Benjamin Stein ritenuto colpevole di insensibilità letteraria. In «The View from Sunset Boulevard» questo avvocato-giornalista scriveva infatti che «uno dei messaggi più chiari della televisione americana è che i businessmen sono individui cattivi e dannosi e che i grandi businessmen sono i peggiori di tutti». Secondo la Mobil «uno studio svolto nel 1980 dal gruppo autonomo di ricerca del Media Institute ha confermato le valutazioni di Stein. Ha scoperto infatti che due businessmen su tre alla televisione sono ritratti come dei folli, degli avidi o dei criminali, che quasi la metà delle loro attività affaristiche sono caratterizzate da azioni illegali e che la televisione non ritrae mai l'attività affaristica come una cosa socialmente utile e economicamente produttiva». La conclusione dello studio era molto chiara, secondo la Mobil: «Considerata la profonda influenza della TV sul modo di comportarsi e sulle opinioni del pubblico, il mito televisivo dell'uomo d'affari cattivo potrebbe avere un effetto disastroso sull'atteggiamento delle persone nei confronti del loro lavoro, sullo stesso posto di lavoro, sui prodotti che comprano e le persone da cui comprano. A lungo andare ciò potrebbe compromettere il fondamentale rapporto di scambio che costituisce il fondamento del nostro sistema di libera iniziativa».

Con buona pace dei nostri critici letterari la visione apocalittica della Mobil sembra quasi prefigurare il pericolo di una vera e propria «lotta di classe». Tuttavia non è questo il senso del conflitto in atto negli Stati Uniti tra i media (stampa e televisione) ed il mondo degli affari (come suggerivamo il 3 agosto sull'«Unità»). È tuttavia un dato interessante che in questi ultimi cinque anni tale conflitto — di cui si erano indicate qui anche le radici storiche — sia diventato occasione di un dibattito così violento. E i recenti moniti della Mobil sono soltanto l'ultimo atto di una campagna, in corso fino dagli anni Settanta, tendente a limitare la libertà di stampa.

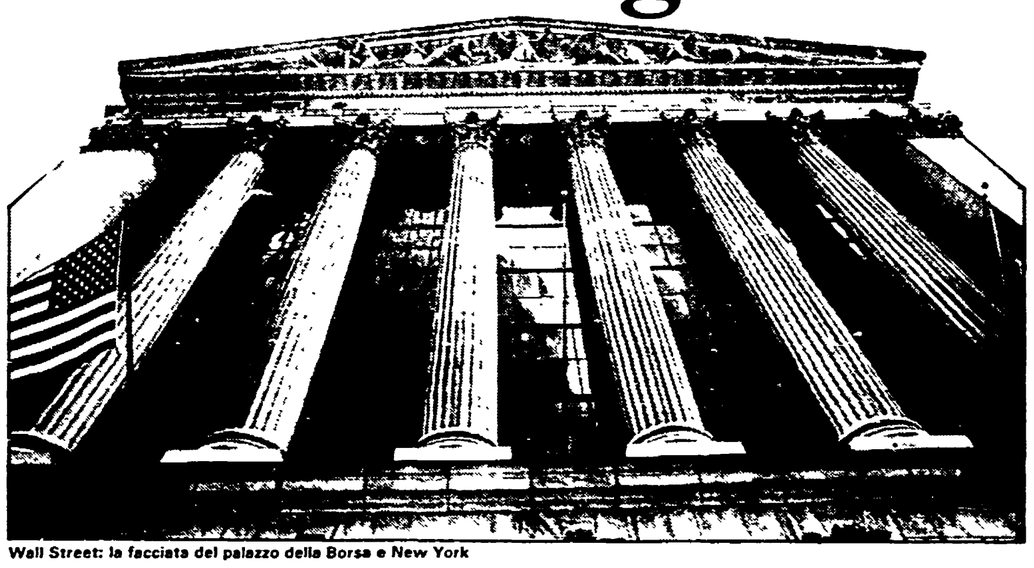
Alla fine del 1979 la organizzazione di sondaggi Yankelovich, Skelly & White (che compie i suoi regolari rilevamenti per il settimanale «Time») calcolava che solo il 19 per cento degli americani riteneva il mondo degli affari capace di conciliare i profitti con l'interesse del pubblico. Dieci anni prima la stessa organizzazione aveva rilevato che il 70 per cento degli interrogati lo riteneva invece possibile. Partendo da questi dati il «Los Angeles Times» pubblicava nel febbraio del 1980 una inchiesta di sei articoli su questo argomento affidandola all'ex redattore del «Wall Street Journal» Kent MacDougall, critico televisivo del quotidiano finanziario ma, ovviamente, privo di sensibilità letteraria.

MacDougall si soffermava quasi esclusivamente sul modo in cui giornali e televisione riferivano a lettori ed ascoltatori sul mondo degli affari e confermava una forte dose di ostilità verso i businessmen ed il business in generale da parte di tutti i media. Ne cercava le ragioni e distribuiva equamente le colpe, ma dal suo studio emergeva con chiarezza una tendenza che negli ultimi tre anni non si è attenuata nonostante le contromisure prese dagli interessati. Organizzazioni come il Media Institute di Washington, creato nel 1977, o il più vecchio AIM (Accuracy in Media), hanno come finalità primaria il controllo costante del modo in cui i giornali e la televisione trattano il mondo degli affari, sono da questi finanziate e in base ai loro rilevamenti, hanno promosso spesso cause per diffamazione contro giornali o programmi televisivi, ma anche quando hanno ottenuto smentite o chiarimenti, l'impatto originario di notizie o servizi considerati «anti-business» non è stato annullato.

Negli ultimi vent'anni il «consumerismo» (ovvero l'educazione dei consumatori) promosso originariamente dal gruppo di Ralph Nader ha finito per influenzare non solo il pubblico ma anche una intera generazione di giornalisti che — secondo una inchiesta svolta alla Columbia Scholl of Journalism — riflettono nel loro atteggiamento le posizioni espresse dal pubblico nei sondaggi. Naturalmente non si tratta né di una rivolta di massa né di un inizio di lotta di classe ma di uno stato d'animo che l'ex direttore della Bank of America ha felicemente sintetizzato quando ha sottolineato che «non sono tanto i profitti a scandalizzare il pubblico ma l'idea che i businessmen si preoccupino soltanto dei loro profitti». Ed è questo il senso anche della campagna per la «democrazia industriale» promossa pochi anni fa da Tom Hayden e Jane Fonda. Come dichiarava al «Los Angeles Times» uno dei dirigenti della compagnia petrolifera Sun Co. «Il pubblico si preoccupa molto meno del livello dei profitti delle grandi aziende che dei loro abusi di potere, della loro segretezza, della loro incapacità di difendere l'ambiente, la salute e la sicurezza dei loro impiegati e soprattutto della loro incapacità di produrre buoni prodotti ad un prezzo equo».

Ecco che cosa si cela dietro la ostilità dei media che turba tanto il «Wall Street Journal» e lascia indifferente «La Repubblica». Non si tratta tuttavia di un problema che può essere affrontato con gli strumenti della retorica o della estetica, bensì di un fenomeno che ha, nel contesto americano, profonde implicazioni sociali e che ci illumina su due cose: il carattere dinamico della società americana, con la rapida obsolescenza dei vecchi clichés con i quali l'Europa tradizionalmente cerca di spiegarla, e la funzione sempre più complessa che i media svolgono negli Stati Uniti dove è possibile che — per usare una metafora della Mobil — essi mordano la mano di chi li nutre. E questo sarebbe impensabile nei nostri giornali o alla RAI-TV.

Gianfranco Corsini



Wall Street: la facciata del palazzo della Borsa e New York

Spettacoli Cultura

La crisi del cinema a Strasburgo

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La crisi del cinema europeo con le sue pesanti conseguenze sul piano economico, sociale e culturale è arrivata finalmente ad interessare anche il Parlamento europeo che ha approvato una risoluzione nella quale si propongono alcune misure da prendere: ammissione degli aiuti alle cinematografie nazionali, piu stretta collaborazione tra cinema e televisione, potenziamento della rete di distribuzione comunitaria, piu intensa utilizzazione del cortometraggio, sostegno alle sale d'arte, cineclub e cineteche, un'azione decisa dell'esecutivo per controllare le pratiche commerciali delle compagnie USA in Europa, istituzione di un festival annuale del film europeo da finanziare parzialmente con fondi comunitari. Negli ultimi 25 anni la televisione ha sottratto al cinema il monopolio della espressione audiovisiva, ma gli ha anche aperto un nuovo mercato sul quale, però, in Europa il cinema non può contare per ammortizzare il costo delle proprie produzioni. Il prezzo di acquisto di un film da parte di un canale televisivo in Europa rappresenta in media solo il 3% del suo costo mentre negli Stati Uniti tale proporzione varia dal 30% al 35%. Il calo delle presenze nelle sale cinematografiche ha messo in evidenza la schiacchiante supremazia della produzione americana che assorbe il 47% dei 4 principali mercati europei considerati nel loro complesso (italiano, francese, inglese e tedesco). Sul mercato italiano la produzione americana detiene una quota del 30%, su quello della Gran Bretagna una quota del 91%. La maggior parte delle produzioni cinematografiche europee — che certo non sono inferiori a quelle USA in tanti casi — non riescono a penetrare sul mercato perché non godono di alcun tipo di promozione e perché la programmazione nelle sale è controllata dal gruppo delle grandi società di distribuzione americana, con una serie di pratiche poco rispettose dei principi della concorrenza: controllo del mercato, guida delle sale di prima visione, noleggio in blocco, noleggio a scatola chiusa.

I film prodotti nei paesi della Comunità debbono accontentarsi di proiezioni marginali in circuiti non frequentati dal grande pubblico. Il Parlamento europeo ha ravvisato in questa situazione casi palesi di infrazione agli articoli sulla concorrenza del Trattato di Roma, gravi perché non hanno soltanto conseguenze economiche, ma perché rischiano di offuscare i caratteri nazionali delle cinematografie europee. In questo senso, la relatrice Pruvot ha sostenuto che l'abolizione degli aiuti nazionali equivarrebbe alla scomparsa pura e semplice delle cinematografie europee.

Arturo Barioli

Il «Premio Montale» a Zanzotto

MILANO — Andrea Zanzotto ha ricevuto dalle mani di Carlo Bo il premio «Eugenio Montale per la poesia 1983», nel corso di una cerimonia alla «Piccola Scala Arturo Toscanini» di Milano, la stessa sede che vide svolgersi, lo scorso anno, il convegno internazionale su Montale nel primo anniversario della morte del poeta. E Carlo Bo, presidente della giuria del premio, ha citato le parole che Montale, a proposito di Zanzotto, scrisse nel 1968: «Si può sperare che continueranno ad esistere uomini capaci di distinguere le copie da questo autenticissmo "originale"».

«Il premio — ha aggiunto Bo — oltre ad essere un omaggio a questa convinzione che perdurò giustamente e tenacemente in Montale, è il riconoscimento della persistenza di quest'opera nel tempo». In «Fosfeni» (Mondadori), il libro «oggi così significativamente segnato — ha aggiunto Bo — dal premio letterario "Librex-Montale per la poesia", i temi atomizzati del reale, uniti in un fervore conoscitivo, conducono sempre all'uomo». È stata Giulietta Masina, amica di Zanzotto a leggere, nella seconda parte della cerimonia, alcune poesie del premiato e di Eugenio Montale. Quindi ha avuto luogo un recital della soprano Cecilia Gasdia con arie di Bellini, Rossini, Verdi, Donizetti, Puccini.

Videoguida

Rete 3, ore 20.30

Musical «storico» dalla Bosé a Lory Del Santo

Bum-bum all'italiana, musical reportage degli anni 50-60, è il nuovo programma della Rete 3 (ore 20.30) che mostra lo «spaccato» di un ventennio della storia dello spettacolo, raccontato da Marisa Merlini e Lory Del Santo, Gianni Magni ed Enzo De Caro, Francesca Antonucci, per la regia di Mauro Severini. Si tratta della storia di Dea Lari (Marisa Merlini), ex diva del cinema prebellico, finita nell'avanspettacolo. Sotto i bombardamenti di Napoli conosce due ragazzi del popolo. Lory Del Santo che vive di borsa nera, ed Enzo De Caro, che tira a campare imbrogliando la gente. La Merlini li protegge, fino a che Lory non diventa una star del mondo della canzonetta e Enzo un cantante-impresario. A parte l'indomito coraggio di far aprire bocca a Lory Del Santo (epica impresa), la trasmissione è un pretesto per ricordare in chiave di musical-cabaret (intervallato da filmati di repertorio), personaggi-rotocalco, personaggi dello spettacolo, fatti di costume, canzoni, curiosità della storia d'Italia tra il '45 e il '60, dal boogie-woogie di Ernesto Bonino al da-da umpa delle gemelle Kessler. Stasera, nella prima delle quattro puntate del programma, avremo l'occasione di fare una capatina nella Napoli dell'avanspettacolo e tra le «signorine», gli arrangioni, gli sfollati, gli epurati della Roma del primo dopoguerra. Ma è anche la Roma dove il cinema sta sorgendo dalle sue rovine, con i film di Rossellini, e dove il concorso di Miss Italia è un avvenimento che cattura l'attenzione di tutti. Ahimé, nella famosa «sfilata» di bellezze, che darà il titolo di più bella d'Italia a Lucia Bosé (siamo nel '47) vedremo sfilare stasera anche... Lory Del Santo.

Il balletto A Venezia «Solo» l'ultimo spettacolo della Carlson. Bello ma ripetitivo sembra alludere alla recente «performance» di Allen

Carolyn, la danza di Zelig

Carolyn Carlson ripresa in due immagini diverse

Nostro servizio

VENEZIA — È di moda la danza che fa sudare (*Flashdance*). Piacciono i bicipiti in tensione spalmati di grasso (John Travolta). Hanno conquistato il largo pubblico del cinema i danzatori che mostrano la grande fatica del loro mestiere e sprizzano da tutti i pori un'energia bruta e primitiva. Che ne sarà, allora, delle secche e compite evoluzioni di Carolyn Carlson? Delle sue corsettine sbarazzine e silenziose, dei minuti vaneggiamenti di questa diafana poetessa ballerina dalle gambe sperticate, dal busto asciutto, dai lunghi capelli biondi? E se il *Solo* con il quale ha debuttato alla Fenice lasciando a casa, per una volta, i giovani danzatori del suo gruppo, non registrasse il «tutto esaurito» come *Flashdance*? Non sarà certo un guaio. La preoccupazione di essere fuori da «questa» moda non sfiora certo la danzatrice e coreografa americana oramai di casa a Venezia.

Ostinatamente fedele a se stessa, al suo fragile e fanciullesco mondo interiore (quello di *Underwood* e di *Chalkwork*), Carolyn Carlson ha cucito su di sé frasi di movimento spezzate, molti *rallenti*, molte scomposizioni mimiche del suo corpo lungo lungo, dall'ossatura poderosa. Grande interprete, pervicace, introversa. Vagamente ecologista, come lo sono molti americani della California. Nient'affatto turbata dai ritmi di una società tecnologica e convulsa, dalle anomalie, dalla violenza, dalle contraddizioni. Sofisticata narratrice, adocchia immagini di danza che intimamente non le appartengono (in *Chalk-work* c'era molta Pina Bausch, in questo *Solo* affiorano altre suggestioni tedesche, di Reinhild Hoffmann, ad esempio), con l'abilità di mescolarle alle sue. Artista semplice e nello stesso tempo furba, capace di confondere il pubblico raccontandogli che un tipo di danza come la sua vale sempre perché è il flusso di emozioni personalissime, ermetiche, tutte da interpretare. Ma sarà sempre vero?

L'ultimo *Chalk-work*, caotico e inconcludente, diceva chiaramente di no. *Solo* è più compatto, quantomeno vi affiora un tema portante. L'idea dell'abito che trasforma il corpo. Tanti abiti, tanti corpi che si immedesimano nelle loro foggie con l'aiuto di brani musicali suadenti, di giri di chitarra talvolta molto suggestivi, di belle atmosfere luminose che cambiano colore e timbro. *Solo* è come il sinonimo del motto «l'abito non fa il monaco». E, infatti, il monaco Carolyn Carlson alla fine delle sue trasformazioni si ritrova in calzamaglia come all'inizio del suo viaggio, ma senza aver consumato grandi sofferenze. Il viaggio dura poco più di un'ora e inizia all'alba. Un'alba strana. Oscura. In scena, solo un fondale di nubi, un tronco altissimo e senza fronde. Una sequenza di veneziane che si alzano e si abbassano a seconda degli umori dell'interpretazione. Per due volte passa lungo il fondale un palloncino bianco. Per una sola volta si cala dall'alto una quinta di stoffa azzurra. Qualche abito appeso attraversa la scena. L'impianto visivo ricorda gli enigmi del pittore René Magritte. Ma la danza è concreta e camaleontica: questo *solo* assomiglia a *Zelig*?

All'alba Carolyn Carlson è come una farfalla racchiusa nel suo bozzolo; poco alla volta si dischiude, si veste e l'albero le fa da paravento. Eccola guizzare finalmente libera, in un abituccio azzurro primaverile accennando passi di danza popolare e un tocco di tango. Eccola di nuovo sgusciare da un lunghissimo drappo rosso che la vorrebbe invece legata a sé. Eccola ancora tutta gialla, esuberante e pazza nel sole di mezzogiorno. E poi nera, vecchia e rattrappita in un abito stile anni Trenta. Un ampio cappello le nasconde il viso; un ombrellino le serve da vezzo e da sostegno. Dietro la veneziana, la «vecchia» Carlson assomiglia a una diva del cinema muto: un po' svenevole, un po' nevrotica. Prima assomigliava alla smagliante Rita Hayworth di *Gilda*, prima ancora a una «fanciulla in fiore» del primo Novecento... Ma ormai, il gioco dei «vestiti che ballano», la girandola dei travestimenti e dei ricordi sembra volgere alla fine. La farfalla si accovaccia ai piedi dell'albero (sarà l'albero mitico della vita?) e prega.

Solo è più bello alla fine che all'inizio. Propone immagini affascinanti e ripetizioni non necessarie. È molto edonistico, qua e là edulcorato. Strada facendo, Carolyn Carlson ha perduto la tensione, la grinta, la «modernità» che aveva sfoggiato nel 1979 con il suo ormai mitico *Le Trio*. Forse, culturalmente, è davvero passata di moda. Ma le mode collettivé insegnano prima di tutto che sono passeggere, mentre gli artisti veri si ritagliano un pubblico di estimatori fedeli nel tempo. In Italia la danzatrice si è guadagnata a buon diritto la sua cerchia di *fans*. Non solo. Il suo esempio ha condotto alla danza molti giovani. È stata ed è una maestra illuminata. Ma forse il suo impegno alla Fenice, almeno dal punto di vista creativo, dovrebbe concludersi qui, con questo *assolo* contrastato, rivolto a chi ama l'indefinito e la nostalgia, i piccoli suggerimenti emotivi e l'introversione, René Magritte e le persiane che chiamiamo veneziane. Si replica a Venezia e, per ora, solo a Casalmaggiore per la rassegna *Recitarcantando*.

Marinella Guatterini

Di scena Un'altra «strana coppia» del celebre commediografo americano rappresentata a Roma da Orazio Orlando e Ivana Monti

E Manhattan arriva sul Tevere con Neil Simon

Una scena di «Capitolo secondo» di Neil Simon

CAPITOLO SECONDO di Neil Simon. Adattamento italiano di Massimo Franciosa. Regia di Giorgio Capitani. Scena di Bruno Garofalo. Musiche di Piero Umiliani. Interpreti: Orazio Orlando, Ivana Monti, Gino Pernice, Margherita Guzzinati. Roma, Teatro Parioli.

In una stagione teatrale largamente rivolta al passato, nemmeno le novità possono essere troppo nuove. Di *Capitolo secondo* ha fatto già in tempo ad arrivare in Italia, e da qualche anno, la versione cinematografica (interpreti principali James Caan e Marsha Mason), che del resto riproduceva in modo pedissequo l'andatura scenica originale.

Statunitense, classe 1927, Neil Simon è un esperto di coppie, più o meno strane; e *La strana coppia* suonava il titolo di uno dei suoi maggiori successi (altri lavori da rammentare: *A piedi nudi nel parco, Plaza suite, I ragazzi irresistibili*, tutti noti al nostro pubblico, e tutti puntualmente trasferiti dalla ribalta allo schermo). In *Capitolo secondo*, si tratta d'uno scrittore sulla quarantina, cui è morta da poco la moglie amatissima, e d'una giovane donna, attrice di professione, che ha appena divorziato dal marito. L'incontro di George e di Jennie è propiziato un po' dal caso, un po' dalle sollecitudini del fratello di lui, Leo, e dell'amica più cara di lei, Faye. Le circostanze stesse favoriscono l'avviarsi (peraltro inconcluso) di una relazione tra Leo e Jaye: i loro rispettivi matrimoni sono in crisi, è c'è di mezzo pure un'affettuosa conoscenza reciproca, risalente alla prima giovinezza.

La «vicenda parallela» del farfallone Leo (agente teatrale e cacciatore di gonnelle, anche se verso Faye sembra provare un trasporto più autentico) e della nevrotica Faye (incerta fra una dubbia cura psicanalitica e un sano adulterio) costituisce, con ogni evidenza, un riscontro parodistico, in funzione di alleggerimento, della storia di George e Jennie; che, iniziata su toni di commedia, assume in seguito cadenze drammatiche. I due, infatti, superati i primi impacci, sono addirittura travolti dalla passione. Ma, sposatisi in gran fretta, il viaggio di nozze si rivela un disastro: George è come schiacciato dal ricordo incombente della prima moglie scomparsa, che genera in lui una sorta di complesso di colpa, una specie di ostinato rifiuto della felicità, inducendolo a durezze e sgarberie nei confronti della nuova compagna, fino a un tentativo di separazione. Jennie, che davvero felice non è stata mai (diversamente da George), ha eccellenti motivi per aggrapparsi a quell'unica buona occasione della sua vita. Tanta costanza sarà premiata, alla fine. Ma è una fine (lieta) che giunge, anch'essa, piuttosto precipitosamente.

Per *Capitolo secondo*, Neil Simon ha cavato più di uno spunto (così ci dicono) dalle proprie personali vicissitudini. Lo stile, semiserio, è comunque quello suo di sempre; con minor brillantezza, diremmo, e un uso più scoperto dei mezzi e mezzucci tipici del genere. Ma, non avendo sotto mano il copione di partenza, non sappiamo quanto, del testo, sia da attribuire, più che a Simon, al disinvolto adattatore Massimo Franciosa.

Giorgio Capitani, che è regista di cinema, ha allestito lo spettacolo alla maniera di un film americano, con inevitabile *profilo di grattacieli newyorkesi* sullo sfondo d'un duplice «interno» che, mediante la compresenza dei due ambienti della situazione (la casa di George, la casa di Jennie), dovrebbe consentire rapide «dissolvenze» da un quadro all'altro, e insomma uno svelto «montaggio» spazio-temporale. Tuttavia, il ritmo scarseggia, e lungaggini se ne avvertono. Alla «prima» di martedì, soprattutto, l'attore protagonista, il pur valente Orazio Orlando, appariva in difetto di preparazione, e pasticciava un tantino le battute. Più nitida e convinta l'interpretazione di Ivana Monti, e dotata del necessario fervore nei momenti «caldi» dell'intrigo. Gino Pernice sbriga bene il suo ruolo essenzialmente comico; legnosetta Margherita Guzzinati, ma ciò attiene al personaggio, in certa misura.

Meno fiscale di noi, il pubblico del Parioli (dove si annuncia una programmazione tutta di peso medio-leggero) ha mostrato di gradire l'insieme della proposta, ridendo spesso (talora a sproposito) e applaudendo con molta cordialità attori, regista e scenografo.

Aggeo Savioli

Rete 1, ore 20.30

Discutendo di «Marnie»: così Placido modera film-dossier

Dalla scorsa settimana sono tornati i «Film dossier» (Rete 1 ore 20.30) cioè le proiezioni seguite da dibattiti già sperimentate l'anno scorso con notevole successo. L'interesse dei temi trattati finora è stato sempre il vero motivo di spettacolarità della iniziativa. Anzitutto i film scelti non erano certo nuovi, spesso neppure eccezionali e comunque sempre troppo vincolanti per una dibattito che prendeva poi la sua strada agganciandosi piuttosto ai motivi di attualità forniti dalla cronaca o dal dibattito politico più ravvicinati. Anche la scorsa settimana il film era «vecchio» e il problema apparentemente invecchiato. Si trattava del primo film di Verdone *Un sacco bello*, che ha dato solo lo spunto per una discussione sui giovani e sul veloce ritmo delle loro mutazioni.

In studio alcuni giovani di oggi hanno movimentato abbastanza il clima regolamentato di queste post-discussioni. Per poco non si degenerava nella aperta sollevazione, se non fosse stato per la decisa reazione di Beniamino Placido nelle vesti di conduttore, che ha difeso la parzialità, la variabilità e la pretestuosità del dibattito che non può certo esaurire i problemi, né sentire su di essi tutte le voci. Stasera Placido avrà forse un compito meno arduo dal punto di vista polemico. Fa da pretesto il film di Hitchcock *Marnie* (1964), storia di una bellissima ladra (Tippi Hedren) dalla personalità schizofrenica che viene salvata, redenta e sposata da un aitante Sean Connery. Un grande film di *fiction* a proposito del quale si può parlare un po' di tutto. Dalla cleptomania a Freud, dalla repressione sessuale ai... sistemi di sicurezza nelle banche. A Beniamino Placido il cinema piace ed è sempre piaciuto per i più diversi agganci con cultura e attualità. A molti piace Beniamino Placido perché è un intellettuale ironico e ama la chiarezza. Perciò, provaci ancora Beniamino! (*m. n o*)

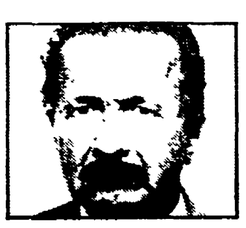
Canale 5 ore 20.25

«Superflash»: Mike Bongiorno quest'anno non vuole novità

Ritorna *Superflash* (Canale 5 alle 20 25), la trasmissione «super» per gli appassionati quiz: un programma costruito come al solito con le regole auree di Mike Bongiorno, che sembra aver sempre azzeccato la trasmissione giusta, e che con *Flash* e poi *Superflash* sta sfruttando al massimo l'idea «giornalistica» e d'attualità per i suoi indovinelli. È una trasmissione che ancora non ha fatto sopire le polemiche, proprio perché inventata per la RAI è poi stata trapiantata su Canale 5, senza cambiare neppure i concorrenti. Ma piuttosto: perché Mike non si decide a cambiar formula?

Retequattro, 22.30

«Gelli: io lo conoscevo bene» la parola ai testimoni



Nuovo appuntamento domani sera, alle 22,30, con «gli speciali di Enzo Biagi» proposti da Retequattro. È la «prima volta» di un personaggio molto discusso che ha creato, in questo paese, momenti di grande tensione: Licio Gelli. Il programma, dal titolo *Gelli: io lo conosco bene* tenta di ricostruire un ritratto del venerabile attraverso le testimonianze di persone che, magari in modi e tempi diversi, gli sono state vicine e possono darne un giudizio. Biagi — informa una nota di Retequattro — ha così incontrato la signora Nara Lazzereni che fu dama di compagnia del capo della P2 ai tempi dell'Hotel Excelsior; lo scrittore Pier Carpi, che pur negando di essere massone, «gode della stima e dell'amicizia di Gelli»; il giudice fiorentino Pier Luigi Vigna che ebbe modo di interrogarlo; l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione che indaga sulla P2; l'avv. Ermenegildo Benedetti «che per le accuse lanciate contro la loggia segreta fu espulso dalla massoneria»; l'avv. Ernesto D'Ippolito che difese l'industriale aretino nel processo intentatogli dai «fratelli»; la signora Clara Calvi; l'on. Egidio Carentini il cui nome figurava nella lista trovata a Castiglion Fibocchi; Michele Sindona e l'on. Giulio Andreotti.

Programmi TV

Rete 1

12.00 TG1 FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA - 13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO, RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm. «L'inafferrabile gaufano bianco», con Robert Foster
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 LA COMETA DI HALLEY - Schede - Astronomia. Regia G. Repossi
16.00 ORZOWEI - *Dal romanzo di Alberto Manzi* con S. Baker, P. Marshall
16.30 TOM E JERRY SHOW - Cartoni animati di Hanna & Barbera
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Alberto Fortis
18.00 TUTTILIBRI - Settimana di informazione libraria
18.40 TIVUTRENTA - Quiz e premi su 30 anni della TV. Conduce E. Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MARNIE - Film di A. Hitchcock, con Sean Connery, Tippi Hedren
21.55 TELEGIORNALE
22.05 MARNIE - Film
22.45 DOSSIER SUL FILM: MARNIE - In studio Beniamino Placido
24.00 1G1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.00 CHE FAI MANGI? - di Anna Bartolini, Leone Mancini
13 00 TG2 ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO - «La scuola e la comunità umana»
17.00 RHODA - Telefilm comico. «La vocazione di essere nonna»
17.30 TG2 FLASH - 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 IL SALVATAGGIO DEL MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario. «L'ululato del lupo - Coyote»
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRIK - «Identikit di un assassino», telefilm con Horst Tappert
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 SHOGUN - dal romanzo di J. Clavell, con R. Chamberlain, T. Mifune
21.30 CIAO, JERRY! - L'irresistibile archivio segreto di Jerry Lewis
22.25 TG2 STASERA
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA - I film che vedrete
22.40 TG2 SPORTSETTE - Pesaro pugilato, Kalambay-Jackson
23.55 TG2 STANOTTE

Rete 3

18.30 DSE - ALLE FONTI DEL CIRILLICO - Schede - Storia
18.00 LA FATICA DELLA TRADIZIONE - «I pastori di Sibilla»
18.30-18.35 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV del Fascismo e della Resistenza. A cura di Sergio Venzina
18.35 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Rock show con P. McCartney
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con: Una città tutta da ridere
20.05 NOVA. EINSTEIN - Scritto da Patrick Griffin
20.30 BIM-BUM ALL'ITALIANA - Musical-reportage degli anni 50-60
21.55 TELEGIORNALE
22.05 MARNIE - Film
22.45 DOSSIER SUL FILM: MARNIE - In studio Beniamino Placido
24.00 1G1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
21.30 TG3 - Intervallo con: Una città tutta da ridere
22.05 GRAND HOTEL - Film di E. Goulding, con G. Garbo, J. Crawford

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da strega», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Arcibaldo», telefilm; 12.30 «Help», gioco musicale; 13 Il pranzo è servito, con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Alice», telefilm; 17 «Tarzan», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «T. J. Hooker», telefilm; 20.25 «Superflash», con Mike Bongiorno; 22.25 «Beretta», telefilm; 23.25 Campionato di basket NBA: 1 Film «La grande sfida», con Robert Ryan e Virginia Mayo.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà, caro papà», telefilm; 10.30 Film «Il falso traditore», con W. Holden e L. Palmer; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flo», telefilm; 14 «Agua viva», telefilm; 14.50 Film «Improvvisamente l'estate scorsa», con Liz Taylor e M. Clift; 16.20 Ciao ciao; 17.20 «Dr. Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chip's», telefilm; 18.50 «Dancin'Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 Film «Piedone lo sbirro», con B. Spencer e A. M. Merli; 22.30 Gli speciali di Retequattro; 23.30 Sport: La boxe di mezzanotte; 0.30 Film «La terza mano».

Italia 1

9 «Cara cara», telefilm; 9.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.30 Film di fantascienza «L'angelo delle morte»; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore»; 15.30 «In casa Lawrence», telefilm; 16.30 «Bim Bum Bam»; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «La donna bionica», telefilm; 20 Il puffo, cartoni animati; 20.30 Film «Squadra antigangsters»; 22.20 Calcio Mundial; 0.40 Film «Bastogne».

Svizzera

18 Per i ragazzi - Documentario natura; 18.45 TG; 18.50 Viavai; 19.25 «George e Mildred», telefilm; 20.15 TG; 20.40 «Viva Maria!», film con B. Bardot e J. Moreau, regia di L. Malle; 22.35 Ritratto di B.B. - Documentario biografico; 23.25 TG; 23.35 Sport: Giovedì sport.

Capodistria

14 Confine aperto; 17 TG Notizie; 17.05 TV Scuola; 17.30 Balletti popolari; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 Cartoni animati; 19.30 TG; 19.50 Primavera; 20.30 «La grande vallata», telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 Tuttoggi sera; 21.55 Videomix.

Montecarlo

12.30 Prego, si accomodi: 13 Allonzenfant; 13.30 Les amours de la Belle Epoque; 15.15 «A tu per tu con...»; 16.15 Cartoni animati; 17.40 Speciale Orecchiocchio; 18.10 «Sono io William!», telefilm; 19.15 Notizie flash; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 «La dolce attesa», film; 22.10 Abbocaperta; 23.10 «I boss del dollaro», telefilm; al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

GRAND HOTEL (Rete 3 ore 22.05)
Ancora una dose di Greta Garbo, una «divina» che è come un vizio, una fascinazione e una ostentazione di seduzione quasi senza far ricorso a malizie erotiche. Quel che si sente di sexy è pura forza di immaginazione, intenso richiamo psichico. Un messaggio in codice che parte dal cervello e attraverso gli occhi e la gelida espressione arriva a segno infallibilmente. Stasera Greta è una ballerina che presente la fine della sua carriera pur essendo ancora nel colmo della fama e dello splendore fisico. Nelle stanze di un «Grand Hotel» ai intrecciano storie che grondano fumetto, ma ci sono a interpretarle attori come John Barrymore (un nobile che ormai vive di mezzucci), Wallace Beery (spregiudicato finanziere) Joan Crawford (segretaria troppo disponibile) e Lionel Barrymore (un morituro aggrappato alla vita).
IMPROVVISAMENTE L'ESTATE SCORSA (Rete 4 ore 14.50)
Caterina (Elizabeth Taylor) è malata di nervi. Non ricorda più niente della morte misteriosa di un cugino col quale trascorreva una vacanza in Spagna. La madre del giovane porta la nipote in una clinica, dove insiste perché le venga praticata la lobotomia. Sembra un caso che anticipa la terribile vicenda del film *Qualcuno volò sul nido del cucolo*. Si tratta di una intensa e cupa vicenda psicoanalitica. Per fortuna c'è Montgomery Clift, nel ruolo di un dottore, a salvare la povera Liz dalle cure malvage della zia. C'è sotto un segreto che, ai tempi del film (1959), e in una società puritana come quella americana poteva sembrare terribile. La regia è di Mankiewicz e tra gli interpreti è da ricordare anche la grandissima Katharine Hepburn.
PIEDONE LO SBIRRO (Rete 4 ore 20.30)
Visto e stravisto in TV, è comunque un divertente film fracassone diretto da Steno nel 1973. Bud Spencer, commissario Piedone, lavora con grande dispendio di energie nei quartieri malfamati di Napoli. Ovviamente dà fastidio a qualcuno che cerca di metterlo fuori combattimento. Rissa continua.
SQUADRE ANTIGANGSTER (Italia 1 ore 20.30)
Ancora una impresa italiana: Bruno Corbucci dirige un altro commissario nostrano in un seguito di imprese spericolate, sboccate e rumorose. Il protagonista stavolta è Thomas Milian, cioè il commissario Giraldi, che parte per Miami alla scoperta dei loschi traffici di «Cosa nostra». Al seguito c'è anche Enzo Cannavale, ex poliziotto trascinato quasi suo malgrado nelle guerre tra boss mafiosi.
LA TERZA MANO (Rete 4 ore 0.30)
Ecco un film mozzafiato proprio nell'ora delle streghe. È opera di Peter Walker, subito riconosciuto piccolo maestro del genere. Tra una citazione e una porta scricchiolante, una gola mozzata e un vestito macchiato di sangue si dipana una storia «classica». C'è un maniaco che manda come regalo di nozze a una sposina un coltello insanguinato. La ragazza riconosce il messaggio e ne parla con uno psichiatra, il quale si adopera come può, ma... Attenzione alla scena della doccia con il coltellaccio che si avvicina. È anch'esso un breve remake da *Psycho*.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20 52, 23 Onda verde: 6 02, 6 58, 7.58, 9 58, 12 58, 14 58, 16 58, 17 55, 18 58, 19 28, 20 50.22 58, 6 02 La combinazione musicale: 6.46 Ieri al Parlamento, 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10 30 Radio anche noi, 11.10 «Un amore»; 11.30 Note d'amore; 13 55 Onda verde Europa; 13 30-14 45 Gli appuntamenti; 15 Radiouno per tutti; 16 Il pagninne; 17 Radiouno jazz 83; 18 Canzoni, canzoni...; 18.30 Musica dal Nord; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.35 Audiobox; 20 Collezione teatro; 21.40 Intervallo musicale; 22 L'ultima delle prime donne; 22.50 Oggi al Parlamento, 23 05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12 30, 13 30, 16 30, 17 30, 19 30, 22 30, 6 02 I giorni, 7 30 Al primo chiarore, 8.45 Soap all'italiana, 9 10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2 notizie; 10 30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radiotabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 Le ore della musica; 19.50 Cosa è il volontariato?, 20.10 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21 30 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7 25, 9 45, 11.45, 13 45, 15.15, 15 18, 18 45, 20 45 23 53 6 Preludio, 6 55-8 30-11 Il concerto, 7.30 Prima pagina, 10 «Ora D», 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale; 15 30 Festival jazz; 17 C'era una volta; 17.30-19.15 Spaziotre; 18.45 Giornale radio tra; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 L'enfant et les sortilèges; 22 El retablo de Maese Pedro; 22 Libri novità; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Spettacoli Cultura

A Napoli un trionfo per Celibidache

Nostro servizio

NAPOLI — La sobrietà del gesto, la propensione ad astenersi, in qualche momento, da qualsiasi indicazione sono i segni palesi dell'enorme importanza che Sergiu Celibidache attribuisce al lavoro di concertazione. È ben nota, infatti, la cura minuziosa, ossessiva quasi, con la quale il direttore rumeno prepara il concerto sottoponendo l'orchestra ad un lavoro stressante che si risolve in un'analisi approfondita d'ogni dettaglio dell'esecuzione. Al San Carlo, dove si è ripresentato dopo circa 15 anni di assenza, Celibidache ha dimostrato l'accordo rimasto in tutto fedele ai suoi metodi. Il rigore analitico del direttore si è rivelato ancora una volta nell'esecuzione della sinfonia in re maggiore n. 104 («London») di Franz Joseph Haydn, con la quale la serata ha avuto inizio. A guida dell'Orchestra filarmonica di Monaco, Celibidache ci ha riproposto un Haydn ricco di tutte le preziosità, le merlettature che la partitura contiene. Non pago, però, di quello che la pagina musicale già ampiamente gli offriva, il direttore ha forzato, qua e là, i limiti imposti dalla stessa logica del discorso musicale, distillando sonorità di rara trasparenza e suggestione.

Nella quarta sinfonia in mi bemolle maggiore, «Romanische», di Anton Bruckner la tecnica direttoriale di Celibidache ha potuto cogliere tutte le occasioni per rifulgere in pieno, mentre l'interprete si è mosso in una dimensione espressiva certamente più consona alle sue inclinazioni. Bruckner, si sa, segue vie tortuose; il nebbione tardo romantico che avviluppa la sua musica favorisce, anzi autorizza, più d'una soluzione. In questo spazio più ampio e ricco di scelte interpretative Celibidache si è mosso da par suo ottenendo dall'orchestra esiti di eccezionale rilievo.

Sandro Rossi

Il libro Arriva in Italia il volume di Joanna Beckett Lindsay da cui l'australiano Weir ha tratto un film: un romanzo rosa e nero, ma qualcuno ha voluto scomodare anche i filosofi

Picnic ad Hanging Rock: è Platone l'assassino?

Il rosa e il nero: potrebbe essere la formula di «Picnic a Hanging Rock» (1967), romanzetto fortunato (14 ristampe, film) di Joan Lindsay, solo ora presentato in Italia nella discreta traduzione di Maria Vittoria Malvano (La Rosa, pp. 220, L. 13.000). Esso comincia infatti con aeree collegiali australiane trepidanti per il dì di San Valentino dell'anno 1900 e per il picnic educativo che allieterà la giornata (laggiù naturalmente è fine estate), e si chiude alquanto cinematograficamente con la testa della direttrice del collegio Appleyard (Eden alle cui «mele» corrisponde certo un serpente) «impalata» col suo cappello marrone «su di un picco sporgente» dell'inquietante Roccia.

Piacevolezze minori e tutte inglesi, in questo caso coloniali dato lo scenario ma comunque fumettisticamente «aristocratiche»: non per nulla l'anziana autrice di questa fantasia retrospettiva sulla sua infanzia in un collegio australiano risulta chiamarsi all'anagrafe nientemeno che Lady Joanna Beckett Lindsay; e il principe azzurro della vicenda, Mike Fitzhubert, si ricorda nel momento del pericolo dell'antenato e delle parole da lui mormorate «mentre si apriva un varco tra le cruente barricate di Agincourt», poi divenute motto dei Fitzhubert: «Andare Avanti».

Avanti in effetti la storia va con buona speditezza, scritta com'è con professionale perizia e con la cura d'un abile direttore della fotografia. Il picnic è una fuga dall'universo concentrazionario del collegio, e tre ragazze più ardite decidono di compiere un passo ulteriore avventurandosi per l'impervio massiccio vulcanico ai cui piedi hanno consumato i loro panini. Con esse scompare nel nulla la repressa ma allucinata insegnante di matematica, Mary Poppins della situazione. Solo Irma Leopold, ereditiera munita di smeraldi, verrà tratta in salvo dal principino Mike e dal suo rozzo scudiero Albert, mossi da voci e suggestioni recepite fra sonno e veglia.

Segue l'inevitabile idillio nei giardini patrizi dei Fitzhubert, che la Lindsay, dopo averlo ben spremuto, ha l'accortezza di troncare per volgere il racconto al «nero» degli ultimi capitoli. Questi hanno (come tutta la narrazione del resto) piglio poliziesco, con testimonianze, lettere, montaggi incrociati per accrescere la tensione. Trucchi invero un po' dozzinali, vedi l'affannata lettera della governante Dianne de Poitiers (!) che chiede soccorso al poliziotto (altra macchietta), comunque superflua allo svolgimento che conduce indipendentemente dalle indagini alla scoperta del delitto. Se, come ricorda Frank Kermode recensendo entusiasticamente (come altro?) «Il nome della rosa» nel numero corrente della «London Review of Books», il giallo è un genere metafisico che non tollera superfluità, qui non ci siamo...

Tanto più che l'autrice o il narratore onnisciente insiste a ogni passo sulla necessità profonda della trama tragica che si va tessendo sotto i nostri occhi, coinvolgendo tutto e tutti, il giardiniere del collegio come la vecchia regina Vittoria meditante nel suo letto, in una sorta di parodia all'acqua di rosa (appunto) delle meditazioni di Tolstoi sulla storia (in «Guerra e pace») e di Hardy sul fato (dappertutto). Avrebbe guadagnato a fare la tara su queste ambizioni simboliche (segnalate fra l'altro dalla data fatale dell'azione: l'inizio del secolo) e approfondire il mondo alla Austen del collegio, ma chiaramente le mancava la stoffa per l'impresa: le stesse protagoniste scomparse, Miranda e le altre, non escono dall'oleografia.

Il tema del confronto distruttore col primigenio, del conquistatore conquistato dalla natura ch'egli ritiene di dominare, è (si sa) trattato con tutt'altro respinro da un Conrad («Cuore di tenebra») o da un Forster («Passaggio all'India»): anzi, l'assalto misterioso nelle caverne che fa scattare l'azione del romanzo di Forster è palese modello della disavventura delle ragazze. E nella letteratura americana questo tema coloniale ha variazioni ben note (Twain, Faulkner, Mailer), come anche — segnala Claudio Gorlier nell'accorta prefazione — in quella australiana.

«Picnic a Hanging Rock» è una sua ricottura a uso di consumatori dal palato facile o in vena d'una lettura leggera ed edulcorata, di emozioni da film di cassetta: non ci vuole molto a immaginare, anche per chi non l'abbia visto, il film, interpretato da Rachel Roberts e altri, che Peter Weir ha tratto qualche anno fa da queste pagine.

Il racconto è già quasi sceneggiatura, manca solo (ma la conosciamo) la musica di sottofondo quando le ragazze temerarie ed esaltate alzano lo sguardo verso il monolito e vi si avviano incontro (coro mistico tipo «Incontri ravvicinati») o i due innamorati remigano nel laghetto delle ninfee dalle radici simbolicamente minacciose («Un uomo e una donna»).

Del resto al coro mistico provvede Luigi Sampietro con la sua «Nota» in fondo al volume, visto che per delucidare lo «scandalo della Roccia» trova necessario scomodare Platone, San Paolo, Plotino («nel libro delle 'Enneadi'»), Whitehead, Dionigi l'Aeropagita («da cui deriva gran parte delle teorie mistiche del cristianesimo»), la «coincidentia oppositorum» di Cusano, la «docta ignorantia» di Agostino e altrettali manualistiche delizie. Sicché il nostro romanzo sarebbe «un adattamento australe della filosofia poetica del neoplatonismo, che era entrata nell'Inghilterra di Edmund Spenser durante il Rinascimento attraverso la lezione di Marsilio Ficino, di Pico della Mirandola e di Giordano Bruno». Guarda guarda.

Direi piuttosto che il merito della macchinetta fantastica di Joan Lindsay è tutto nella finezza linguistica di certe sue «fotografie» e nella sua puttanesca e tutt'altro che disprezzabile tecnica dello spasimo.

Massimo Bacigalupo

Un'inquadratura del film «Picnic a Hanging Rock»

CI SONO PICCOLE REGOLE PER NON FALLIRE

Non pensiamo assolutamente di poter cambiare il mondo.

Crediamo però in alcune piccole regole che hanno fatto la storia del mondo e dato fortuna negli affari.

Qualcuno ha detto che il massimo dell'informazione e il vertice di massimo successo. Ed è vero.

Cosa ne sarebbe di un operatore di Borsa, od anche più semplicemente di un allenatore di calcio senza informazioni, senza "conoscenza"?

Più la base dell'informazione è allargata, più sono grandi i termini di successo.

SELEKOMPASS, attraverso il suo servizio di elaborazione elettronica, che agisce sui dati informativi della Banca Dati, può allargare le vostre conoscenze e contribuire a migliorare il vostro fatturato attraverso azioni mirate e specialistiche di Direct Marketing.

Infatti, chi vi ha detto che avete toccato l'universo dei vostri potenziali clienti?

E quanti dei vostri potenziali clienti sanno quanto potete loro offrire?

ETAS KOMPASS SPA
Il Direttore Vendite

ETAS KOMPASS. La comunicazione integrata per l'industria

Il film In «Class» una Bisset sempre più sexy e scatenata seduce uno studente diciottenne

Adolescenti, puntate su Jacqueline

Andrew McCarthy e Jaqueline Bisset in una scena di «Class»

CLASS — Regia: Lewis John Carlino. Interpreti: Jacqueline Bisset, Rob Lowe, Andrew McCarthy, Stuart Margolin, Cliff Robertson. Musiche: Elmer Bernstein. Fotografia: Ron Waite. Commedia USA. 1982.

Scatenatissima Jacqueline Bisset. Se in *Ricche e famose* l'attrice anglo-francese si ritagliava due scene sexy al cardiopalmo alla Emmanuelle (ricordate l'amplesso nella toilette dell aereo?), in questo *Class* si spinge anche più avanti, spogliando e concupendo dentro un ascensore trasparente un ventenne goffo e sprovveduto raccattato dentro un bar di Chicago. Ma non è un amore mercenario con il gigolò di turno, una scopata e via. No, esibendo la più totale, disinvolta, tenera amoralità, la quarantenne Ellen cerca e trova in quel ragazzo di provincia un modo per rattoppare la propria esistenza sentimentale a pezzi.

Roba già vista mille volte, d'accordo: eppure questa ennesima «vacanza erotica» narrata da *Class* non dà troppo fastidio, non sollecita paragoni imbarazzanti, forse perché la Bisset a quel ruolo per certi versi «sgradevole» teneva parecchio, tanto da sacrificare ad esso qualcosa della sua conturbante bellezza.

La vicenda, in breve. C'è il bravo ragazzo del popolo, Jonathan, che arriva impaurito alla prestigiosa Vernom Academy, dove stringe amicizia con il ricco e scafato Skip, il classico rampollo di una nobile famiglia di imprenditori. Jonathan è impacciato, maldestro, naturalmente vergine, e senza l'aiuto di Skip non batterebbe chiodo. Che fare per conoscere una donna? Ci pensa Skip. Il quale, una sera più triste delle altre lo manda a rimorchiare ragazze in un allegro locale di Chicago. Anche lì per Jonathan l'avventura finirebbe male se, mossa da una strana compassione, l'attraente Ellen non lo rimorchiasse in extremis. Scollatura vertiginosa, occhi seducenti, pettinatura selvaggia, Ellen è una specie di visione per Jonathan.

I guai, però, scoppiano all'istante: quando viene fuori che quella *dark lady* insoddisfatta e misteriosa è — indovinate un po'? — la madre di Skip. Tuoni e fulmini, telefonate bollenti e scazzottate in cortile, poi tutto si rimette a posto. O quasi. Visto che i due ragazzi restano amici, ma lei si ritrova in casa di cura a smaltire la propria nevrosi.

Finale a parte (non era più coraggioso dare a Jonathan e a Ellen la possibilità di amarsi scandalosamente?), *Class* è una di quelle commedie «permissive» che o prendono subito o irritano di brutto. Noi ci siamo blandamente divertiti, nonostante la credibilità vada spesso a farsi benedire e le psicologie siano da grande magazzino. Lo stesso scontro culturale tra il figlio della *middle class* e il figlio dell'aristocrazia resta qui sotto tono, appena accennato, più un pretesto narrativo che un'idea su cui lavorare. Ne viene fuori, insomma, un film «giovanilistico», in bilico tra *Porky's* e i drammoni hollywoodiani sull'educazione sentimentale, diretto senza particolare emozione da Lewis John Carlino, già sceneggiatore della *Fratellanza* e regista di *I sogni impuri dello straniero* e dell'inedito in Italia *The great Santini*. Appropriati risultano comunque gli interpreti, a partire dai due ragazzi Andrew McCarthy e Rob Lowe. Anche se la palma d'oro spetta a lei, Jacqueline Bisset, schizofrenica e fragile come ai tempi di *Effetto notte*: di sicuro una delle poche attrici capaci di indossare capi d'alta moda senza sembrare appena uscita da una sfilata.

mi. an.

● Ai cinema Arlecchino e President di Milano

Il Saggiatore

Andrea Bonomi
EVENTI MENTALI

Tutti i giorni parliamo di ciò che accade nel mondo, ma anche di ciò che accade nella mente di qualcuno. Riportare ciò che uno vede, desidera o crede può sembrare naturale eppure per i filosofi ha rappresentato da sempre un problema. Bonomi lo affronta sistematicamente fornendo un importante contributo alla filosofia del linguaggio.
«Theoria» L. 25 000

Ristampa

G.E. Hughes - M.J. Cresswell
INTRODUZIONE ALLA LOGICA MODALE

II edizione «Theoria» L. 25.000

COMUNE DI PESCIA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirà a breve scadenza col sistema della licitazione privata con ammissione di sole offerte in ribasso e con criteri di aggiudicazione di cui all art. 24-1° comma-lettera A) punto 2) della Legge 8-8-1977 n. 584, una gara di appalto per l importo di L. 3 600 000 000 per il
RISANAMENTO CONSERVATIVO DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO DESTINATO A SEDE DEGLI UFFICI GIUDIZIARI

Le imprese per le quali non ricorrano i motivi di esclusione di cui all'art. 13 della Legge succitata ed iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, alla Categoria A3 e per l'importo di cui sopra, di cui alla Legge 10-2-1962 n. 57 e successive modificazioni e integrazioni, possono inoltrare domanda di partecipazione alla gara entro 25 (venticinque) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

È fatta salva la facoltà di presentare offerte anche ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8-8-1977 n. 584. Non verranno prese in considerazione le domande prive dell'attestazione della categoria e dell'importo di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Il presente avviso annulla quello precedentemente pubblicato.

Dalla Casa Comunale

IL SINDACO
Galileo Guidi

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione Comunale con deliberazione G. M. n. 1557 del 21-9-1983 ha deciso di indire gara di appalto per l'assegnazione della gestione dell'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni per il quinquennio 1984/1988.

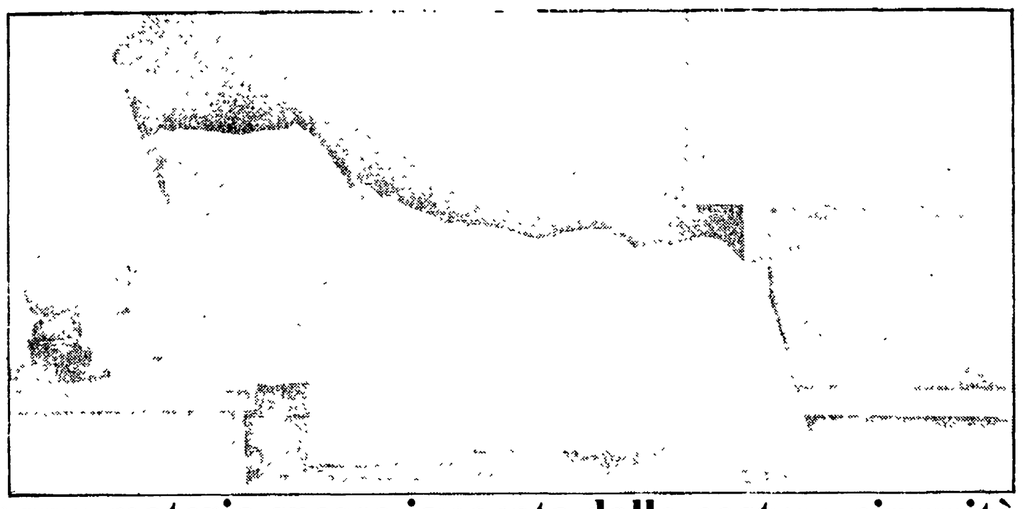
Gli interessati possono inoltrare richiesta d'invito alla gara indirizzando al Sindaco del Comune di Settimo Torinese la domanda in bollo entro le ore 12,00 del giorno 31/10/1983.

La richiesta d'invito non è ritenuta vincolante per la Civica Amministrazione

Addì, 5 ottobre 1983

IL SINDACO (Tommaso Cravero)

Libri ragazzi



Gli scrittori per l'infanzia: una materia spesso ignorata dalle nostre università

La letteratura ignorata

Viaggio attraverso i testi fondamentali che non dovrebbero mancare nella biblioteca di ogni insegnante - Le novità degli ultimi anni

Riforma della scuola ha dedicato un interessante numero monografico a «Università e formazione degli insegnanti» ed ha offerto parecchi motivi di riflessione sulla sostanziale estraneità della nostra università ai problemi della formazione dei docenti. Certamente è difficile credere che l'università sempre in attesa di riforma possa muoversi oggi verso scelte più attente alla didattica e alla professionalità dell'insegnante. Resta il fatto, però, che la disattenzione verso discipline «professionali» appare talvolta incomprensibile e dannosa: val la pena di segnalare, ad esempio, che molte facoltà di Magistero continuano a rifiutare insegnamenti come «letteratura per l'infanzia» e la materia di fatto bandita dalle scuole e dagli istituti magistrali non ottiene diritto di cittadinanza in università. Ai singoli insegnanti o genitori che desiderino approfondire il problema non resta dunque che provvedere da soli con l'aiuto di qualche testo fondamentale, di qualche rivista, di qualche civica biblioteca, di qualche libreria autorizzata.

A chi ha studiato, anche in anni non remoti, all'istituto magistrale la memoria può suggerire un manuale un po' zuccheroso, poco usato in classe, ma comunque disciplinatamente affiancato ai testi di storia della pedagogia e di psicologia: mi riferisco a *La letteratura per l'infanzia* di Giuseppe Fanciulli che dal '26 ha tenuto banco con diversi aggiornamenti e titoli fino alle soglie degli anni '70 e che costituisce l'esempio di come non dovrebbe essere studiata la letteratura per l'infanzia (e nessun'altra materia): filze di nomi, retorica dei buoni sentimenti, dosi abbondanti di moralismo.

Per fortuna oggi a livello di testi le cose stanno un po' diversamente e lo sforzo di revisione critica della storia della letteratura per l'infanzia e della pedagogia della lettura trova significativi punti di riferimento: Anna Maria Bernardinis, che da anni si occupa del *Settore di ricerca sulla lettura e la letteratura giovanile* della facoltà di Magistero di Padova, offre al lettore interessato una purtroppo poco nota «guida critico-storica di narrativa e divulgazione per l'infanzia e la gioventù», *Itinerari* (Fabbri, 1976, L. 6.000), che davvero apre una ricca stagione di revisioni critiche perché evita di perdersi nell'inutilità di nomi, titoli, date e si sofferma piuttosto sulle motivazioni della lettura, su *che cos'è una storia*, su tradizioni orali, tecniche di diffusione della scrittura, nuovi linguaggi, su tutti quei problemi, insomma, che riguardano da vicino sia il lavoro dell'insegnante sia il «mestiere» di genitore attento ai meccanismi dell'apprendimento.

Sempre nel '76, pubblicato dalla casa editrice cattolica SEI, forse in sostituzione dell'ormai datato Fanciulli, esce un testo nuovo e davvero interessante significativamente intitolato *Tantilibri tantibambini. Significati e funzioni nel libro per i ragazzi di ieri e di oggi* (L. 12.500). Ai due autori, Roberto Eynard e Francesco Agli, interessa definire, com'è giusto, il tipo di messaggio destinato all'infanzia, prendere in considerazione i problemi generali, gli elementi linguistici; con *Tantilibri tantibambini* il manuale di storia della letteratura per l'infanzia cambia aspetto e il taglio vivace, attento alle problematiche di oggi sostituisce finalmente le sospirose ricerche di «poesia» dell'infanzia.

È sicuramente vero che l'opera di Antonio Faeti, docente di storia della letteratura per l'infanzia all'università di Bologna, si propone come una ricerca ricca e stimolante fra gli aspetti più trascurati del prodotto destinato all'infanzia: l'illustrazione, il fumetto, il giornalino; non è un caso, dunque, che nel '77, dopo il fondamentale *Guardare le figure* (Einaudi, 1972, L. 20.000), storia dei disegnatori italiani per bambini da *Pinocchio* agli anni 50, Faeti approdi ad una *Letteratura per l'infanzia* (La Nuova Italia, L. 11.500) del tutto originale, attenta soprattutto a porre le basi per un confronto fra vecchi e nuovi *media,to fra la fiaba e il Duemila, fra le costanti del testo per bambini e l'immaginario infantile: un libro che se da un lato sancisce la morte del manuale tradizionale, dall'altro apre la strada ad altre, produttive ricerche.*

Uno degli esiti più rilevanti di questa nuova tendenza è costituito senza dubbio dal volume di Fernando Rotondo e Renata Gostoli, Da Cuore a Goldrake. Esperienze e problemi intorno al libro per ragazzi oggi (Ufficio Scuola della Provincia di Pavia - Nuova Guaraldi, 1980, L. 5.000), che contiene, non a caso, un'intervista allo stesso Faeti; nel libro i due autori affrontano un altro problema di fondo, quello del rapporto fra testo - lettore - scuola - biblioteca, ed offrono un quadro efficace ed esauriente delle trasformazioni che investono l'*immaginario* del lettore di oggi. Anche Mario Valeri, docente di pedagogia alla facoltà di Magistero di Firenze, si è orientato in questi ultimi anni verso una storia della letteratura per l'infanzia più attenta alle problematiche generali, ai rapporti fra *testo* e *contesto* storico, all'analisi della stessa riflessione pedagogica sul libro per bambini: l'esito di una simile indagine è concentrato in un interessante volume, *Letteratura giovanile ed educazione* (La Nuova Italia, 1981, L. 7.500), che bene si affianca ad un altro titolo «ghiotto», *Scuola parallela e mass-media* (La Nuova Italia, 1981, L. 7.500), il cui autore, Giovanni Genovesi, docente di pedagogia all'università di Parma, è uno fra i più attenti studiosi degli aspetti pedagogici dei linguaggi narrativi e dei rapporti fra educazione, racconto e creatività.

Debitore, almeno per il titolo, al Faeti di *Guardare le figure* è Antonio Lugli, che ristampando la sua storia della letteratura per l'infanzia e la gioventù uscita nel '60 da Sansoni, dà un titolo significativo, *Libri e figure* (Cappelli, 1982, L. 12.800), indicativo anche di un aggiornamento sulla produzione degli ultimi anni, sulle diverse proposte editoriali, sulle nuove aperture della critica. Fuori da schemi storici rigidi e impegnato invece ad affrontare singoli temi di indubbia attualità (il bambino e la lettura, libri di cartone, filastrocche, fiabe, come si dovrebbero usare i libri...) è il «libro di base» di Roberto Denti, *Come far leggere i bambini* (Editori Riuniti, 1982, L. 4.000), la cui conclusione può far riflettere anche i lettori di questa nostra pagina: «Dipende da noi adulti far capire ai bambini l'importanza della lettura, per non perdere il patrimonio umano che più ha inciso sulle scelte della nostra civiltà».

Pino Boero

NELLA FOTO: un'illustrazione di Juan Ramon Alonso Diaz-Toledo.

Sulla breccia resistono solo quattro riviste

Il panorama, quantitativamente scarso e qualitativamente disomogeneo, delle riviste che si occupano di letteratura per l'infanzia offre un'ulteriore conferma delle difficoltà in cui si dibatte il settore (per indici di lettura, produzione editoriale, interesse critico). La chiusura nel 1981 di «Specchio del libro per ragazzi» (ed. Messaggero di S. Antonio), testimonia inoltre la crisi di quella egemonia critica che i cattolici hanno detenuto a lungo.

Sulla breccia resiste, con qualche difficoltà dovuta anche al suo passaggio dal soppresso Centro didattico alla Biblioteca nazionale pedagogica, il bimestrale «Schedario» (via M. Buonarroti 10, Firenze, abbonamento L. 10.000). Dopo una lunga stagione caratterizzata da asetticità, piattezza, ministerialismo, recentemente si è aperto a collaborazioni, diciamo, più pluraliste (Argilli, Forti, ecc.) e alla trattazione di temi e autori un tempo trascurati (ad es. Rodari).

Su questa strada, invece, lavora da tempo il trimestrale «L. G. Argomenti», del Centro studi letteratura giovanile collegato alla Biblioteca internazionale per la gioventù «E. De Amicis» del Comune di Genova (via S. Fruttuoso 72, abb. L. 10.000). Vi si parla, con larghezza di interessi e accuratezza critico-scientifica, di libri, fiabe, fumetti, mass media, insomma di tutti quei materiali e mezzi che amministrano o guidano o condizionano i sogni dei ragazzi, il loro immaginario. Pubblica anche «Quaderni» monografici (su: la fiaba, la poesia, la fantascienza, gli indiani).

Utile strumento di servizio è «MilleLibri aggiornamento», realizzato dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Milano (via Vivaio 1, dove può essere richiesto) in collaborazione con la Libreria dei Ragazzi, che offre a bibliotecari, insegnanti e genitori un'accurata informazione su quanto viene pubblicato per i ragazzi: per ogni libro si forniscono un sintetico commento e la relativa scheda di catalogazione.

Ultimo nato è «Andersen. Il mondo dell'infanzia», rivista/strumento trimestrale per l'informazione e l'orientamento tra i libri per bambini, i materiali didattici, i giochi educativi; pubblica rassegne bibliografiche, schede, segnalazioni, dossier (sui fumetti, sul computer nella scuola, sulle figurine), ecc. (via Caffaro 9/7, Genova; abb. L. 6.000, gratuito per maestre/i. E questo è quanto passa il convento.

fe. ro.

Passato e futuro di un genere «misterioso»

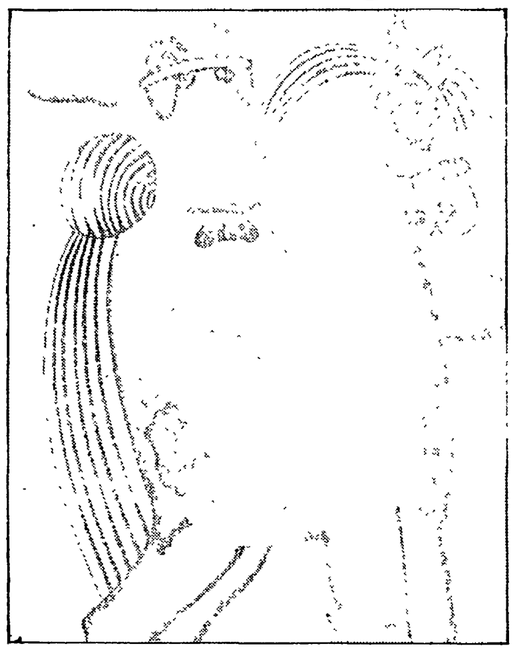
Gli esploratori dell'immaginario nell'era Mazinga

Certe volte si ha l'impressione che quelli che si occupano d'immaginario sappiano bene di che si tratta, ma che esitino a trovare il modo di comunicarlo al resto dell'umanità. O forse meglio: l'immaginario ha duplice natura, di contenuto (conscio e inconscio, del sonno e della veglia), e di contenente — una sorta di categoria - intersezione fra coscienza e inconscio —, ed è quindi sede, strumento e oggetto di conoscenza e fantasia, paure, sogni, desideri, fantasticherie e progetti che non possono stare insieme senza un qualche tumultuoso cozzare. Sicché una definizione e una trattazione sistematica non è possibile, e neanche è facile un'esposizione lineare e disciplinata ancorché vivace e ricca di sollecitazioni a riflettere.

Persino i titoli degli scritti prodotti da questi esploratori dell'immaginario sono spesso un po' misteriosi e inquietanti: Il piccolo popolo e la gente alta. L'immaginario, perché?; Dell'aerografo nel sognato alone, *per esempio, stanno in testa a due scritti, rispettivamente di Ferdinando Rotondo e di Antonio Faeti, compresi in una pubblicazione purtroppo passata inosservata in questo mondo distratto: il fascicolo n. 17 (ottobre 1982) di «Educazione oggi», curato da Rotondo, intitolato* L'immaginario dei bambini. *Altri collaboratori: L. Benini (sulla fiaba), P. Boero (sulle storie della letteratura per l'infanzia), M. Dallari (sul linguaggio dell'immaginario), I. Cipriani (sull'immaginario elettronico), C. Salviati (sull'immaginario «rosa»), M. Argilli (per un immaginario che sia di sinistra ovvero perché non tutti i gatti siano bigi).*

Dal tumulto del contenente e dei contenuti escono conoscenze e materia di riflessione. E problemi. Prima di tutto questo è lecito proporsi un'«immaginario» (censurare Mazinga, per intenderci?). Oppure nel crogiolo della fantasia, dell'immaginazione (con intrusioni continue della razionalità) deve regnare la libertà assoluta? E poi: la fiaba, in questi tempi ultraelettronici, «funziona» come cent'anni fa o le tocca un posto e un ruolo diverso? E come avviene questa contaminazione? E l'illustrazione, tipico nutrimento dell'immaginario, non dovrebbe essere studiata con maggior cura anche in rapporto alla produzione illustrativa per adulti di ieri e di oggi e relativi immaginari?

L'elettronica che cambia-



menti ha interrotto e introduce nell'immaginario infantile: scatena la fantasia fornendole altro materiale, o piuttosto la costringe entro schemi ripetitivi? E quali sono le vie per uscire dal terreno della competizione ideologica fra adoratori del nuovo tecnologico e nostalgici del vecchio preelettronico per passare su quello dell'esame dei contenuti, dei valori comunicati dai messaggi televisivi? (Ma così, come si vede, il cerchio si chiude e si torna alla prima domanda: l'immaginario infantile è abbastanza robusto da accogliere tutto e abbastanza efficiente da selezionare e assimilare ciò che l'arricchisce e lo potenzia, o è debole e dev'essere sorretto e indirizzato?).

Oltre questo, non privo di drammaticità, molti altri sono i problemi che sorgono dalla lettura del fascicolo, che non è per nulla invecchiato in questo anno (si può chiedere all'Ufficio scuola della Provincia di Pavia, via Taramelli n. 2) e solo in parte trovano risposta nei vari saggi che anzi in qualche caso danno luogo a una dialettica piuttosto vivace. Segno che c'è ancora molto da comprendere e — si consenta il banale bisticcio — da immaginare sull'immaginario se si hanno da educare lettori di libri e giornalini, parole e fumetti, guardatori di figure e di schermi, ascoltatori di racconti e di fiabe, ragionatori e immaginatori con fantasie debitamente coltivate, e ciò sia che si scelga d'indirizzarle verso mete alte e — non si sa mai — sublimi, sia che si voglia lasciarle correre a briglia sciolta nei prati, in tal caso per definizione non inquinanti né inquinabili, dell'immaginario.

Dice, ad esempio, Cipriani: «Ci sembra indubbio che i meccanismi della televisione, così come quelli dei giochi, producano capacità di inferenza e sviluppino creatività, ma il problema resta quello del tipo di inferenza e di creatività prodotte (...). Insomma, l'immagine della scimmia nella stanza dei bottoni è sempre incombente». E Rotondo: «Ai bisogni dell'immaginario non è sempre facile comandare, o perlomeno, per fortuna, non sempre gli adulti ci riescono. In piccoli dissensi, opposizioni, resistenze, può essere il preannuncio e presagio di future grandi lotte di liberazione».

Vista la dialettica?

Giorgio Bini

NELLA FOTO: Kreta Pacorska, premio «Mela d'oro» a Bratislava.

BRATISLAVA - La nona edizione della Biennale delle Illustrazioni

I sogni di Alice nel paese del surreale

Artisti di quaranta nazioni hanno esposto le loro opere alla vasta rassegna mondiale del settore - L'influenza della grafica moderna nella creazione del libro illustrato per i ragazzi - La nuova simbiosi tra testo e immagine

Duemilacentoquarantanove gli originali delle illustrazioni di libri per ragazzi esposti alla BIB '83, cioè alla Biennale delle Illustrazioni di Bratislava, inaugurata il 9 settembre. I duecentonovantuno artisti autori di queste illustrazioni, provenienti da quaranta Paesi dei cinque continenti, concorrevano all'assegnazione di vari premi, secondo le decisioni di una giuria internazionale che si è riunita il 5 settembre a Bratislava prendendo in esame, insieme alle illustrazioni originali, i libri in cui sono state pubblicate.

La BIB è considerata la più vasta rassegna, a livello mondiale, di illustrazioni di libri per ragazzi. È giunta oggi alla sua nona edizione e rappresenta una tappa essenziale di comparazione, verifica, ricerca per gli studiosi del settore, per gli artisti, per gli operatori editoriali.

Presso la Galleria Nazionale Slovacca, a Bratislava, vengono raccolte le tavole degli artisti espositori più significative, costituendo così un prezioso centro di studi che organizza anche mostre itineranti, visibili in tutto il mondo, insieme ad efficaci documentazioni filmiche. In Italia, ad esempio, queste mostre figurano spesso a Bologna nell'ambito della Fiera internazionale del libro per ragazzi.

Sia lo spiegamento degli originali sia le discussioni e le decisioni della giuria sia i dibattiti al simposio internazionale che si svolge nell'ambito della manifestazione, permettono sempre di trarre indicazioni sugli orientamenti dell'illustrazione per ragazzi a livello mondiale. Anzitutto appare evidente come l'evoluzione dell'arte grafica e i vari movimenti e correnti dell'arte figurativa abbiano un'influenza sempre più testimoniabile sul processo creativo del libro illustrato per ragazzi.

Se il primo momento essenziale di questa influenza si ebbe soprattutto con l'*art nouveau*, è proprio tipica del nostro ultimo decennio l'immediata che la grafica moderna determina nelle opere più significative destinate ai ragazzi, soprattutto per quanto riguarda la simbiosi testo-illustrazione. Risulta altrettanto evidente dalle opere esposte che l'ambito più sollecitante per un artista è sempre quello fantastico, e questo è naturale per la maggior libertà d'invenzione, per il più vasto spazio creativo, per la più ariosa gamma di interpretazioni che un testo di carattere fantastico offre all'artista.

Surrealismo, sovvertimento di dimensioni, ribaltamento di piani compositivi in nome d'una logica antilogica, animismo, esplosione dell'inatteso appaiono abilmente e poeticamente adottati in molte opere esposte. Valgono come esempio, tra i più significativi, le illustrazioni che il cecoslovacco Dusan Kallay, vincitore del premio più importante — il Grand Prix BIB '83 — ha creato per *Alice nel paese delle meraviglie*.

La sua adesione personalissima al romanzo di Carroll si manifesta nella invenzione figurativa di un mondo surreale, fittissimo di particolari e dettagli, ognuno strettamente correlato al codice del testo. Le sue varie creazioni di situazioni e di ambienti si risolvono sovente in strutture architettoniche di elementi svariati, sospese tra l'instabilità del sogno e la solidità di un supporto logico, addirittura matematico. Poche volte l'impalpabilità del sogno e il dinamismo, che del sogno è proprio, hanno trovato una così alta espressione.

Altrettante felici adesioni al fantastico si ritrovano nelle opere dei cinque artisti insigniti ciascuno del premio più importante dopo il Grand Prix: la Zlate Jablka BIB (la Mela d'Oro BIB). Si tratta dei russi Jurij Čaryšnikov e Gennadij Spirin, della finlandese Kaarina Kaila, del giapponese Seiji Fujishiro e della cecoslovacca Kveta Pacovska.

Tra questi si distingue il russo Čaryšnikov con le illustrazioni per le *Avventure del Barone di Münchhausen* che interpretano in modo originale l'antagonismo tra l'iperbole delle invenzioni del Barone e la forza logica che pure le sostiene. L'originalità delle soluzioni figurative di Čaryňikov sta nella sua vulcanica ricchezza d'inventiva contenuta nell'ambito d'una grafica impeccabile che niente affida alla casualità. Una volta di più appare chiaro come l'adesione al fantastico sia tutto il contrario d'un galoppo inventivo a briglia sciolta.

Un discorso attualissimo è quello condotto dal giapponese Fujishiro per quanto attiene alla sua tecnica e cioè l'intervento sulla fotografia o il vario uso del mezzo fotografico nella composizione della tavola, con effetti che richiamano il dinamismo del mixage televisivo: testimonianza della odierna circolarità di linguaggi espressivi che lega in modi nuovi il libro ai mass media.

La cecoslovacca Pacovska, con illustrazioni rivolte ai lettori più piccoli, ha attirato in modo particolare l'attenzione della giuria e del pubblico su un altro discorso attuale, e cioè la trasmissione di contenuti affidata quasi esclusivamente al valore semantico delle immagini, con aderenza perfetta alle capacità ricettive del giovanissimo lettore.

Una menzione d'onore è andata all'italiano Piero Ventura, per le illustrazioni di *Pompei* (testo di Ceserani), che hanno portato alla ribalta il tema delle illustrazioni nei libri di divulgazione e dell'equilibrio che l'illustratore persegue tra la qualità artistica e l'impegno della documentazione.

La mostra di Bratislava rimarrà aperta per tutto il mese di ottobre.

Carla Poesio

NELLE FOTO: a sinistra, le «Avventure del Barone di Münchhausen» in una illustrazione del sovietico Jurij Čaryšnikov; a destra, «Alice nel paese delle meraviglie» vista dal disegnatore cecoslovacco Dusan Kallay.

BORDEAUX - Il congresso dell'Irscl

«Identikit» del fanciullo attraverso i secoli

Raramente, almeno da noi, la letteratura per l'infanzia trova spazio nell'ambito universitario perché considerata una specie di *divertissement* di cui non tiene conto occuparsi. Di tale avviso non sembra essere l'Università di Bordeaux, patria di Arnaud Berquin, un nome fondamentale nella storia dei testi destinati ai bambini, presso la quale si è svolto il 6° congreso internazionale dell'IRSCL (Società internazionale di ricerca sulla letteratura per l'infanzia).

Subito dopo l'introduzione di Jean Gattegno — addetto al ministero della Cultura, sezione libro e lettura — in cui il critico ha messo in evidenza il rapporto che esiste tra un'opera destinata all'infanzia, la società in cui essa è nata e i problemi sociali che spesso travalicano quelli attuali per anticipare i futuri, hanno preso vita le numerose (32) relazioni proposte da rappresentanti di 24 paesi: dall'India all'Australia; dalla Russia al Portogollo. Mancavano però totalmente rappresentanti del Terzo Mondo dove purtuttavia, seppur faticosamente, il libro per ragazzi comincia ad acquistare sempre più corposità.

Le relazioni sull'allettante tema scelto dagli organizzatori: *La rappresentazione del fanciullo nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza* si sono sviluppate su temi generali come *Il fanciullo nella letteratura di epoche diverse* proposto da M. J. Chombar de Lauwe; *La ludologia nella letteratura per l'infanzia* sviluppato da J. Perrot; e poi i vari temi sul fanciullo nella letteratura americana di A. Macleod; nella letteratura nazional-socialista di D. Grentz; indiana di K. Kumar; sovietica di I. Motyashow, per passare poi a trattare temi più specifici aventi sempre quale paradigma di confronto la figura del fanciullo e il suo passaggio dalla realtà di una particolare società nella finzione letteraria o poetica.

Di notevole interesse è stata l'analisi di K. Skjorsberg sui problemi specifici che un autore incontra quando usa la prima persona nel raccontare ai ragazzi a causa dell'uso di un linguaggio semplificato, del numero ridotto dei concetti che possono essere recepiti dal lettore, nonché della necessità di astrarsi da certe conoscenze della vita in quanto adulto. Difficoltà che diventano sempre maggiori quanto più ci si rivolge ad un lettore giovane.

Un'altra interessante relazione, sul tema *La rappresentazione del fanciullo lettore attraverso le epoche*, e corredata di numerose diapositive, è stata presentata da T. Brueggemann dell'Università di Colonia. Partendo dalla eccessiva severità con cui il fanciullo lettore veniva trattato nel XVI secolo, l'analisi si è soffermata sul fanciullo dell'Illuminismo, educato più che altro alla scienza e allo studio della natura; sulle illustrazioni del XIX secolo, in cui il fanciullo viene rappresentato intento a leggere o ad ascoltare leggere; per giungere al nostro secolo dove le immagini sono per lo più legate a figure di giovani lettori solitari e isolati oppure sempre più a contatto del mezzo audiovisivo.

Per l'Italia G. Bosetti, dell'Università di Grenoble, ha proposto la figura dello scolaro nelle opere di Collodi, De Amicis, Vamba, al fine di seguire una sorta di itinerario ideale in cui lo scolaro settecentesco e convenzionale alla Thouar e Parravicini si trasforma nel ribelle Pinocchio e Giannettino, metafora del fanciullo irreducibile alla normalizzazione scolastica e prefigurazione dell'autoeducazione e della formazione permanente, per giungere all'ideale laico di De Amicis e alla figura dello scolaro in rivolta centro tutti rappresentato dal Giamburrasca di Vamba.

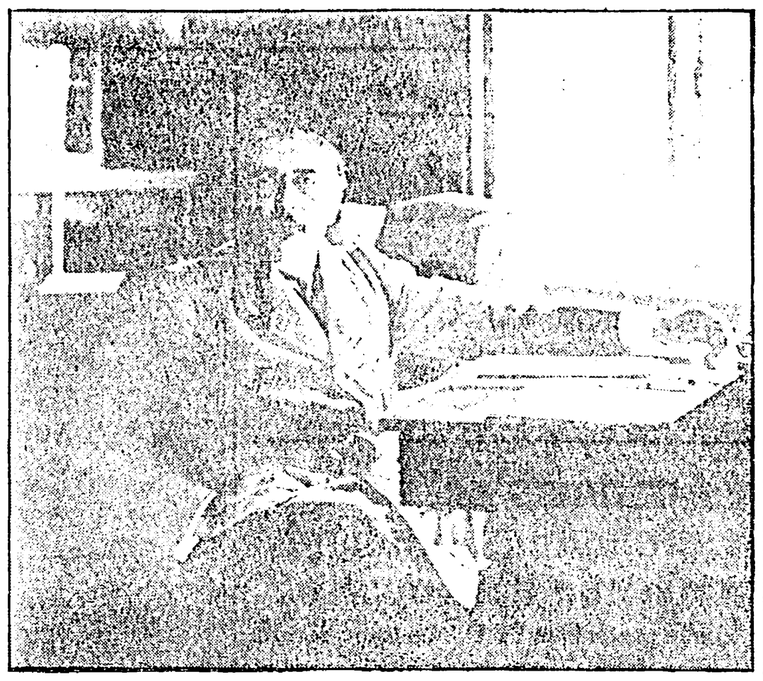
Dalle relazioni e dalle discussioni sono emersi due punti fondamentali: l'unanimità dei pareri sul fatto che la letteratura per l'infanzia non è oggi ufficialmente riconosciuta nella sua interezza e la necessità di maggiori e più frequenti contatti a livello nazionale e internazionale.

L'esame degli interventi ha inoltre denotato una certa sfaldatura, una mancanza di «coordinamento universale» che spinge i cultori della materia a restringersi nel loro mondo e nel loro ambiente, a lavorare in torri d'avorio che precludono una panoramica che oltrepassa i confini di una nazione. Salvo pochissimi classici, l'ignoranza di opere per l'infanzia scritte in altri paesi è, per ogni paese, reciproca. Gli sporadici congressi promossi dall'IBBY e dall'IRSCL, i casuali incontri a Bologna, a Francoforte, a Bratislava, rappresentano una goccia nel vasto mare dei libri per l'infanzia, una apertura temporanea nelle varie torri d'avorio che si richiudono a convegno o incontro concluso. È uno stato di cose che sia da noi, sia altrove, continuerà a perdurare finché ufficialmente nelle Università, negli Istituti Magistrali, nella scuola *tout court* non verrà riconosciuta la letteratura giovanile e non solamente quella nazionale.

Marino Cassini

Libri

Joseph Conrad alla sua scrivania, a Capel House.



Un autore diventato ormai un «classico» in tutto il mondo grazie alle traduzioni e agli studi incentivati da Ugo Mursia

Verso l'inquieto arcipelago Conrad

Il recente Convegno di Pisa su Conrad ha lasciato una serie di tracce che meritano alcune riflessioni. Intanto, per una volta, in un settore di studi decisamente internazionale gli italiani si presentano in posizioni di eccellenza quasi egemonica, sia nel campo imprenditoriale che in quello della ricerca pura. Conrad deve infatti alla passione e alla competenza di Ugo Mursia il suo attuale stato di autore «classico» di ogni tempo.

Conrad era stato un pessimo propagandista della propria opera, incapace di esposizioni sistematiche sui contenuti e gli aspetti composizionali della propria scrittura, ergeva acciigliati riserbi contro le varie etichettature che gli venivano appiccicate: scrittore del mare, dei tropici, di avventure e, magari, anche realista. Con l'eccezione di poche geniali ma non sistematiche intuizioni — Eliot, Gide — la situazione critica attorno a Conrad ristagnava asfittica e ripetitiva, fino agli inizi degli anni 50. Fu allora che Ugo Mursia prese ad occuparsene, come traduttore prima e come editore poi. E sulla spinta delle traduzioni e degli studi incentivati da Mursia, il meglio dell'anglistica italiana cominciò a confrontarsi con una critica straniera — anglosassone e francese, in prevalenza — particolarmente agguerrita e arcigna. E i risultati furono e sono di prim'ordine.

I contributi italiani hanno fornito inattese e fondamentali mappe nuove dell'arcipelago Conrad. E da qui partiranno le nuove spedizioni. Emblematico in questo senso è l'annuncio di Gallimard che prepara l'edizione completa delle opere di Conrad — come in una staffetta — proprio quando la Mursia ha completato con la pubblicazione del quinto volume (novembre 1982) la sua edizione integrale.

Il Conrad della Bibliothèque de la Pléiade *si avvarrà dei risultati ottenuti nella serie italiana. Sempre per la stessa spinta, la Cambridge University Press ha programmato la* Variorum Edition *delle opere di Conrad, la raccolta dei testi definitivi e annotati, un onore riservato finora al solo Shakespeare, integralmente, e a pochissimi altri. Sempre a Pisa, la Cambridge University Press ha presentato il primo volume — di una serie di otto — delle lettere di Conrad, a cura di F.R. Karl. E per completare la serie, i curatori dovranno tornare spesso a Pisa, ora che è diventata una specie di capitale mondiale per gli studi conradiani, dopo la donazione fatta dalla signora Mursia all'università dell'imponente raccolta di lettere, manoscritti, opuscoli, riviste e prime edizioni conradiani, collezionati da Mursia in una vita di passione e competenza.*

Il nuovo Conrad, quello che stiamo studiando ora, si delinea come un inquietante testimone dei suoi e, per riflesso, dei nostri tempi. Uomo senza casa, come Kafka, prende atto del ruolo centrale dell'inglese e lo assume per riproporre nella cronaca sociale della sua narrativa il suo stesso itinerario dalla Polonia all'Inghilterra, dalla periferia al centro della cultura borghese, l'impero vittoriano. Il giungere da lontano nel centro del sistema borghese e della sua cultura non gli impedisce di individuarne i limiti e le contraddizioni.

Conrad apprezza il mondo vittoriano per quella certa difesa dei valori dell'individuo. Ma non ignora l'orrore di una epidemia sociale che invade il pianeta, antagonista e, forse, generato da quel newtoniano ordine di valori che fino ad allora parevano garantire ordine e progresso. Questa sua lucidità affascina il lettore, a qualunque estrazione ideologica appartenga, che può verificare nella storia e nella cronaca quotidiana quello che Conrad scrive: terrorismo, attentati, piani di destabilizzazione globale, servizi segreti e via di seguito. Al punto che Frank Coppola può prendere Cuore di tenebra *(1899) e parafrasarlo di peso, senza perdere niente, dagli orrori del Congo Belga della belle époque a quelli del Viet Nam dei nostri giorni.*

Ma oltre alla conferma della statura dell'autore e alla proposta di nuove strade di ricerca, a Pisa è affiorato anche il tema enorme della traduzione. Mursia è stato anche un gran traduttore ed ha avuto la fortuna di avere accanto Renato Prinzhofer, uno stilista di principesca eleganza. Insieme hanno dato vita a testi di assoluto valore filologico, capaci anche di un qualcosa in più rispetto alla fedele traduzione: a volte si prova l'emozione di vedere ricreata la vera prosa di Conrad, un prezioso impasto di luci e colori patinati.

Anche se è improprio parlare di una scuola di traduzione, Mursia e i suoi collaboratori hanno scritto un capitolo importante su questa arte. I grandi momenti della civiltà sono stati segnati da grandi traduzioni: l'Umanesimo, la Bibbia di Lutero e giù fino a quella piccola e miracolosa stagione incentrata attorno a Vittorini e Pavese del nostro dopoguerra. La lezione di Mursia, Prinzhofer e degli altri traduttori di Conrad sottolinea il privilegio di chi traduce che diventa l'interprete intimo del testo, ma viene fuori esaltato un concetto di professionalità, umile e meticolosa, un impegno di correttezza che si visualizza nella collezione di tutti i dizionari e glossari possibili, d'epoca e non.

E questo messaggio di alta e meticolosa professionalità è meno appariscente del successo editoriale e scientifico, ma è forse quello destinato a perdurare e produrre effetti.

Francesco Giacobelli.

Schede... schede... schede...

Le trasgressioni del fantastico

TZVETAN TODOROV, «La letteratura fantastica», Garzanti, pp. 186, L. 9.500

La ristampa de La letteratura fantastica *di Todorov, sei anni dopo la prima edizione italiana e tredici dall'originaria pubblicazione in Francia, è un doveroso tributo a un testo di grande intelligenza critica e di largo consumo accademico. A Todorov dobbiamo infatti la volontà di procedere alla sistemazione e a un inizio di classificazione di un «genere» come quello fantastico, fino al '70 visto per lo più in termini del tutto impressionistici, come letteratura «minore», o connotato semplicemente da definizioni negative («escapismo», «mancanza di impegno morale», ecc.), di fronte alla letteratura importante, più o meno sempre ricondotta a una matrice psicologico-realistica.*

Se non fu il primo, certo Todorov più di ogni altro critico seppe cogliere il carattere trasgressivo del discorso fantastico, il suo collegarsi alle pulsioni dell'inconscio messe in rilievo dalla psicanalisi (che nel '900 avrebbe addirittura «sostituito — e di conseguenza... reso inutile — la letteratura fantastica»), la sua «funzione pragmatica» e soprattutto la sua «funzione sintattica», che danno al fantastico una qualità metanarrativa, il carattere di una riflessione sulle modalità stesse della finzione narrativa.

L'importanza del testo di Todorov è stata ribadita dall'attenzione che gli hanno riservato tutti i critici successivi del «genere»; come Todorov partiva dalla confutazione di alcuni enunciati di Frye (ma anche di Caillois e di altri), così in seguito Rabkin e gli studiosi di «science fiction», la Jackson e la Brooke-Rose hanno messo in rilievo pregi e difetti delle teorie todoroviane. Di questo dovrebbero tener conto gli studiosi nostrani, spesso giunti al «fantastico» con considerevole ritardo, che hanno il malvezzo di proteggersi le spalle con l'«Ipse dixit» di Todorov, senza considerare gli sviluppi più recenti del discorso critico.

Certamente, Todorov collega troppo strettamente il concetto di «fantastico» alla letteratura «gotica» dell'Ottocento. La sua bibliografia ci appare oggi ristretta e parziale, malgrado l'approccio «formalista» che gli permette di definire il concetto di «genere» senza approfondire realmente il passaggio dalla tradizione ottocentesca al Novecento. Le sue pagine finali, dedicate alla Metamorfosi di Kafka, sono affascinanti, ma non possono farci dimenticare che Todorov ignora largamente la presenza del fantastico nella letteratura inglese del '900, dove nomi come quelli di Karen Blixen e J.R.R. Tolkien, Mervyn Peake e Richard Adams richiederebbero un discorso assai più specifico.

Con tutte le sue limitazioni, La letteratura fantastica *rimane un classico della critica moderna, a patto che lo si usi con giudizio e umiltà, senza farne una sorta di Bibbia di un genere letterario ieri moralisticamente trascurato e oggi probabilmente troppo di moda.*

Carlo Pagetti

Nei sotterranei del simbolismo

STEFANO GIOVANARDI, «La presenza ignota», Istituto della Enciclopedia Italiana, s.i.p.

Tra gli «ismi» più in voga e da sempre citati, quello più elusivo rimane senz'altro il simbolismo, movimento dalle radici controverse e dagli sviluppi molteplici. In particolare la propaggine italiana del simbolismo nato in Francia è un fenomeno che assume difficilmente caratteristiche sistematiche ed omogenee, e che sarebbe più facile definire come atteggiamento diffuso e presenza sotterranea a tutto il nostro fine secolo. E tanto più interessante si fa l'esigenza di definire questo importante antecedente della nostra letteratura attuale, quanto più oggi ritornano e si riscoprono quei moduli stilistici, quell'esperienza poetica.

Volto se non proprio ad una definizione storica (dato lo stadio purtroppo ancora iniziale degli studi sull'argomento) ad un tentativo di sistemazione e controllo di un fenomeno letterario di così labile identità, il libro di Stefano Giovanardi è, pur nella sua necessaria dimensione di primo scavo, una messa a fuoco valida per una sommaria esplorazione del movimento simbolista, qualificandosi come ulteriore momento nel riportare alla luce, sulla scia del prezioso lavoro di Glauco Viazzi, figure e momenti del periodo immediatamente pre-novecentesco. Svolto sia attraverso la ricerca d'archivio, in un attento esame dei testi teorici (reintegrando a diritto l'opera divulgativa e basilare di Vittorio Pica), sia attraverso l'analisi retorica e metricostrutturale dei testi poetici, il lavoro di Giovanardi identifica in una tendenziale «narratività» (che vuole costruttivamente storico il suo simbolo) la qualità formale che definisce la particolare elaborazione del simbolismo italiano rispetto a quello francese.

Narratività che però, «autonegandosi nella struttura poetica essenzialmente verticale», più che ad un vero e proprio versilibrismo, tende già alle esperienze di versificazione successiva, e fa sì che il simbolismo italiano possa venir considerato come necessario tramite tra le sperimentazioni pascoliane e carducciane e la stagione dei «lirici nuovi».

Baldo Meo

Il mese / poesia

In fondo lo sappiamo da sempre: i poeti sono animali strani e diversissimi tra loro. Esistono tra la folla fisionomie diverse, caratteri profondamente diversi; esistono tipi poetici tra loro, più ancora che diversi, opposti. La realtà è contraddittoria, posizioni opposte hanno uguale diritto di esistere; si vedano in proposito quattro recenti libri di autori quasi coetanei come Maugeri, Maffia, Vassalli, Nessi.

Passaggio dei giardini di ponente (ed. Soc. di poesia / Lunarionuovo, pagg. 110, l. 9.000) è in pratica il primo libro di Angelo Maugeri (nato nel '42); ma l'autore era già conosciuto per le pubblicazioni precedenti in antologie di prestigio e per un paio di plaquettes. Questo suo libro rivela in modo netto qualità e caratteri che emergono ad apertura di pagina e che l'insieme conferma: eccellente padronanza degli strumenti (e quindi raffinatezza stilistica che gli consente movimenti senza errori), fiducia piena nella magia e nella virtualità della parola poetica, circolazione discreta dell'emozione che rende cangiante la superficie del testo. Maugeri procede con tocchi sottili e sfumature, è un lirico delicato, un elegiaco tradizionale per vocazione, che ha fatto conoscenza delle maggiori esperienze poetiche dei tempi più recenti.

Dante Maffia (nato nel '46), si presente invece in *Caro Baudelaire* (Lacalta, pagg. 95, L. 5.000) a tutto tondo vocale e a tutto-io, mutando registri rispetto a libri precedenti (come *La favole impudiche*, il suo migliore). Non per nulla la prima e più consistente parte della raccolta è un poemetto intitolato *Di me stesso*. Maffia oscilla tra autobiografia reale e autobiografia lirico-romantica, senza ammiccamenti né reticenze o sfumature, optando deciso per una moderata eppure fiera eloquenza non priva di qualche eccesso retorico. Rischia molto, ha grosse ambizioni. E forse è già un merito non trascurabile; ma è spesso intenso, corposo; o ha un piglio arrogante ed energico che lo segnala.

Sebastiano Vassalli ('42) è scrittore e poeta che certo non crede molto né alla magia della parola poetica né alla dilatazione dell'io. Lo si vede bene in *Ombre e destini* (Guida editori, pagg. 69, L. 4.000), dove si conferma artefice lucido, senza impennate né estri metaforici. È ironico, acuto, agile; il suo segno è sottile (a volte esiguo) e nitido; non rischia gran che e non commette errori; gioca con destrezza e buonsenso, convinto ragionevomente che «Siamo uomini di piccoli viaggi», «acrobati di poveri spettacoli», «avventurieri senza avventure».

Più o meno ha ragione, e credo che queste convinzioni siano anche del ticinese Alberto Nessi ('40), che pubblica un libro non a caso intitolato *Rasoterra* (Edlz. Casagrande, Bellinzona, pagg. 120). Ma Nessi, mi sembra, non ha tempo o attitudine al gioco (almeno in poesia) e il suo è un sostanzioso libro di cose, personaggi, situazioni, memoria. Nessi è un lombardo-ticinese dalla voce ferma e pastosa, e racconta di rovine quotidiane, o di quotidiane meraviglie con squallori.

Il suo tono è basso senza compiacimenti; è narrativo e si apre volentieri al minimo di un'aneddotica inquieta e vagamente scontrosa. C'è una rabbia sottesa nei suoi versi che corrode cose e vicende e che a volte anche si mostra, esce dal suo riserbo, con effetti sulla pagina sicuramente felici.

Maurizio Cucchi

Riviste

Una nuova rivista di cinema. La cosa non farebbe molta sensazione, se non fosse per il nome del direttore. Non si tratta del solito cinefilo frustrato, ma di un attore famoso: Gian Maria Volonté. Già questo particolare rende *Fotogramma* un caso abbastanza singolare nel panorama dell'editoria cinematografica, di per sé abbastanza fiacca in questo periodo.

Nel primo numero appena uscito, Volonté affronta in una lunga intervista (a cui partecipa anche la sua compagna di vita e di lavoro, la regista-sceneggiatrice Armenia Balducci) i motivi di questa scelta. In particolare, *Fotogramma* vorrebbe essere una rivista di carattere non tanto estetico, quanto politico-economico. Dovrebbe occuparsi, cioè, dei problemi produttivi e distributivi del cinema, indagando le ragioni che consentono, in Italia, lo sviluppo di un cinema politicamente attento alla realtà e ai problemi dei nostri giorni. Quel cinema, cioè, su cui Volonté ha costruito la propria carriera e le proprie fortune di attore.

In concreto, *Fotogramma* si struttura come una rivista monografica imperniata, ogni volta, su un singolo film. Nel primo numero tocca a *Danton*, il film di Andrzej Wajda in cui la rivoluzione francese è occasione per riflettere su altre, più recenti e altrettanto drammatiche, rivoluzioni. L'analisi del film, al di là dei giudizi su di esso, è senza dubbio assai articolata ed esauriente (vale la pena di annunciare che i prossimi numeri si occuperanno di *Fanny e Alexander* di Bergman, *Finalmente domenica* di Truffaut, *E la nave va* di Fellini). Più tradizionale è la parte «di attualità» (reportage dai festival, recensioni, ecc.) che rischia di essere già invecchiata nel momento stesso della pubblicazione (ma questo è, per le riviste di cinema, un problema tradizionale).

L'infelice Maria d'Inghilterra

CAROLLY ERICKSON, «Maria la Sanguinaria», Sugar, pag. 447, L. 24.000

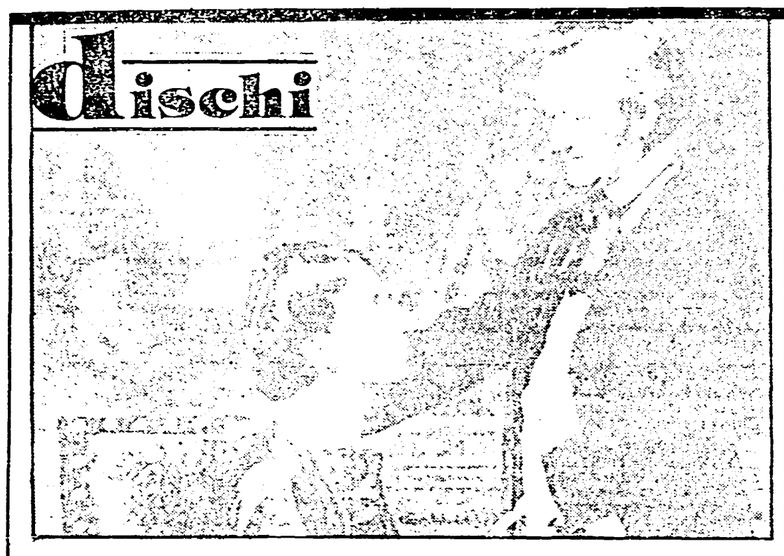
Ma fu veramente così «sanguinaria», come sta ad indicare l'aggettivo con cui fu bollata dai contemporanei (The Bloody Mary *) Maria I Tudor, regina d'Inghilterra dal 1533 al 1558, figlia di quell'Enrico VIII famoso, oltre che per le sue mogli, soprattutto per aver svincolato l'Inghilterra dalla Chiesa di Roma? Per quanto la Erickson cerchi di moderare le responsabilità, è un fatto che le persecuzioni di cui Maria si rese protagonista, insieme al suo celebre consigliere, il cardinale Reginaldo Pole (uno dei primi, paradossalmente, a sferrare attacchi al «diabolico» Machiavelli), consentirono al predicatore protestante John Foxe di pubblicare un Libro dei martiri In cui sono elencate 277 vittime (e secondo altre fonti furono ancora di più). Il sangue fu dunque sparso. Per quanto truce il soprannome di Maria era dunque meritato, anche se la parte che lo divulgò, quella protestante, non era a sua volta tanto innocente.*

Ma fu solo persecuzione — ecco un secondo interrogativo — il regno della cattolicaromana Tudor? La Erickson da un lato punta sulla dimensione tragica della esistenza di Maria («la donna più infelice della cristianità»), cresciuta da bastarda, per via dei raggiri matrimoniali del padre, lei che invece era figlia legittima di Caterina d'Aragona, e che la natura aveva fatto brutta, malaticcia e sterile. Filippo di Spagna, che l'aveva sposata nel 1554, dopo un anno la ripudiò. Per recuperarlo si ricorse persino a una falsa gravidanza.

Da un altro lato la Erickson cerca di valorizzare gli sforzi di Maria per riportare ordine nell'economia e riconciliare il Paese con Roma. Ma il suo stesso consigliere Pole incorse, per i suoi trascorsi erasmiani, nelle ire papali. Ma di Maria falli soprattutto il tentativo di annullare i risultati della politica del padre e del fratellastro Edoardo VI. La secolarizzazione dei conventi aveva dato vita a un ceto attivo e intraprendente di produttori di lana. Certo, erano state gettate sul lastrico migliaia di famiglie che avevano fino ad allora vissuto nelle pieghe dell'economia feudale-ecclesiastica; ma sarà proprio da questi nuclei che i nuovi ceti potranno trarre forza-lavoro a basso prezzo. Contro il muro di questi interessi, assai estesi e con ample ramificazioni nella società, la politica di Maria e del Pole, con lo sguardo rivolto al passato, non poteva che infrangersi.

Gianfranco Berardi

Dischi



JAZZ

Lester Bowie in vendita con lo sconto

LESTER BOWIE: All the Magic! - ECM 1246/47 (album doppio). JACK DE JOHNETTE'S SPECIAL EDITION: Inflation Blues - ECM 1211

Ancora una volta l'ex tromba dell'Art Ensemble schiera le sue bancarelle di oggetti sonori afro-americani in vendita con lo sconto: nelle prime due facciate, di gruppo, cui si riferisce in particolare «tutto il magico» del titolo, Bowie prova, nell'iniziale *For Louie*, ma senza riuscirci, a emulare l'indimenticabile, turgido *The Great Pretender* del precedente album per la stessa etichetta. Il gruppo include il sax, tenore e soprano, di Art Brown, a suo perfetto agio nella situazione, Fred Williams al basso, Phillip Wilson alla batteria, Art Matthews al piano e le voci di Fontella Bass e David Feaston.

Le altre due facciate, *The Only and One*, sono per il solo e sempre vagolante Bowie. C'è molta più musica, stavolta senza furbizie, musica dall'inconfondibile lirismo chicagoano, densa di languori esplosivi, nei solchi di De Johnette, benché non sempre determinanti siano i contributi individuali: il lavoro più fervido viene dalla tromba di Baikida Carroll, mentre l'osannato Chico Freeman resta nelle panie di un Rivers; buona davvero la voce di John Purcell, sax alto, baritono, clarinetto e flauti. Il pezzo che intitola l'album è un blues reggae che coglie quasi con naturalezza, senza alcuna ridondanza, la comunanza di due culture.

daniele ionio

CLASSICA

Dialogo d'amore a 5 voci

D'INDIA: Ottavo libro dei madrigali; The Consort of Musicke, dir. Rooley (L'OISEAU-LYRE DSDL 707)

Il palermitano Sigismondo d'India (c. 1582-1629) è considerato uno dei protagonisti di rilievo dell'epoca di Monteverdi, soprattutto per i suoi contributi al nuovo linguaggio monodico che si affermò all'inizio del Seicento; ma, anche, per i suoi otto libri di madrigali a cinque voci, che si pongono in rapporto con la grande lezione di Gesualdo, Marenzio e Monteverdi (in modo prevalente del primo). L'Ottavo libro (1624) prevede l'accompagnamento del basso continuo e rivela una varietà di scrittura che va al di là delle consuetudini del madrigale cinquecentesco: alterna infatti efficacemente l'uso del complesso vocale al completo, la sua divisione in gruppi o episodi di scrittura solistica, anche di notevole impegno virtuosistico. Questa varietà di soluzioni rivela un intenso significato espressivo in tutto l'ottavo libro; ma culmine della raccolta è considerato il ciclo dei primi cinque madrigali, che occupano un posto a sé perché mettono in musica il dialogo tra Silvio e Dorinda dal quinto atto del *Pastor fido* di Guarini, assumendo un carattere quasi di piccola scena d'opera (dove l'alternanza dei tipi di scrittura di cui si è detto ha un'efficacia «teatrale»). Esecuzione dignitosa, che si vorrebbe però più varia ed espressiva; ma prevale l'interesse e la rarità della musica.

paolo petazzi

CLASSICA

Furtwaengler gran sacerdote nel tempio di Wagner

Con l'integrale della *Tetralogia*, registrata alla Scala nel marzo-aprile 1950, la «Furtwaengler Edition» della CETRA (FE 37-40) realizza, si può ben dire, il sogno proibito dei wagneriani ortodossi: il capolavoro di Wagner, interpretato dal sommo direttore, secondo una tradizione in cui la fedeltà al particolare si unisce ad una visione totale di mirabile intelligenza.

Questo sogno, in realtà, era stato sul punto di realizzarsi, in tempi assai lontani, quando la *Everest* aveva offerto, in un'edizione economicamente supercompressa (tre dischi invece di cinque per *giornata*), un'edizione di fortuna. La tecnica purtroppo, era eccessivamente difettosa. La EMI fece di meglio: si assicurò la registrazione di un'altra famosa *Tetralogia*, realizzata successivamente da Furtwaengler negli studi romani della RAI che l'aveva messa in onda, nel 1953, un atto per sera. L'edizione era ed è complessivamente buona, con vantaggi e svantaggi che si compensano: le riprese in sala da concerto assicurano un buon equilibrio fonico, benché la tecnica antiquata renda il suono più scuro e l'orchestra lasci a desiderare.

A questo punto le scoperte sembravano esaurite. E invece ecco riemergere dagli archivi della RAI un'altra serie di nastri delle mitiche serate scaligere del '50, fratelli di quelli utilizzati dalla *Everest*, ma di qualità assai superiore, sebbene anche qui l'orchestra, ripresa dal vivo coi mezzi del tempo, resti svantaggiata. Ripuliti e riversati nei dischetti microsolco della CETRA, questi nastri ci restituiscono in modo più che accettabile le qualità di un'interpretazione che, allora, sembrò ineguagliabile. Riascoltarla oggi significa ritrovare, non tanto le emozioni, quanto il documento, davvero ineguagliabile, dell'epoca. L'emozione è diversa, non solo perché noi stessi siamo cambiati, ma perché è cambiato il modo di vedere, di ascoltare Wagner. La venerazione acritica dei «bidelli del «Walhalla» è stata progressivamente sbriciolata dai maestri del dopoguerra — Böhm, Karajan, Solti — che hanno aperto, ognuno a suo modo, la via alla radicale rilettura di Boulez. Con Furtwaengler siamo in un'altra dimensione, ma non su una strada opposta. La sua *Tetralogia*, edificata a grandi blocchi maestosi, è ancora un «tempio», dove però l'interprete si muove con la scioltezza e, ove occorra, con la levità di chi ha piena confidenza col buon Dio. In questa confidenza sta la sua «novità», e nulla è più falso del voler cristallizzare Furtwaengler tra gli imbalsamati adepti del culto, allevati da Cosima.

Assieme a questa ricchezza di stimoli, troviamo poi anche le ultime voci della grande scuola wagneriana — la grande Flagstad nei panni di Brunilde, Max Lorenz in quelli di Sigfrido (nell'ultima giornata) — assieme alle nuove promesse: Hilde Konetzni, ad esempio, tra le Norne e le Walkirie. Utili e interessanti, infine, i saggi di Bellingardi che accompagnano, in italiano, i testi soltanto in tedesco.

rubens tedeschi

NELLE FOTO: Richard Wagner con la moglie.

ROCK

Lou Reed pallido e leggendario

LOU REED: Legendary Hearts - RCA PL 14568

A vedere e anche ascoltare Lou Reed durante il Festivalbar all'Arena di Verona, beh, faceva uno strano effetto... Come dimenticare che negli anni in cui la musica cambiava c'erano Lou Reed, Iggy Pop e, perché no?, anche il più ambiguo David Bowie? Ma non si vive solo di ricordi, Bowie sta facendo fortuna presso nuove generazioni che non ne conoscevano gli antefatti, Iggy Pop è forse, fra alti e bassi, il più fedele a se stesso e nel contempo anche il più «moderno», Lou Reed per alcuni si deve considerare non oltre il grande *Street Hussle*, per altri, meno generosi, resta vincolato storicamente alla stagione dei Velvet Underground.

Tuttavia, queste canzoni di oggi vanno forse ascoltate con qualche schema e tanti pregiudizi in meno, perché è una musica pallida, quasi fragile, senza slanci neppure negativi, una musica che sembra quasi proposta da un cantante che intende ritirarsi subito dopo, con discrezione, dietro le quinte. Esemplare di questo modo (nuovo?) di Reed è soprattutto *Bottoming Out*, con la sua apparenza trasandata e alcune cadenze persino ovvie, banali. Forse c'è, in questo disco, un po' dei cuori leggendari che danno titolo a un'altra canzone e all'intero disco.

daniele ionio

NELLA FOTO: Lou Reed in concerto.

Segnalazioni

JULIO IGLESIAS: En Concierto - CBS CX 88631 (album doppio).
In lingua spagnola, perlopiù, registrato a destra e a manca, Giappone, Inghilterra e Francia, dal vivo, con l'aggiunta stabile di musicisti argentini: ci sono più o meno tutti gli «hits» del cantante, e persino *La vie en rose*. Che altro dire? (d.i.)

QUIET RIOT: Metal Health - Epic 25322 (CBS)
Il quartetto di Los Angeles sciorina ritmi e suoni del buon vecchio squassante hard rock, ma riuscendo a indirizzare questo classico flusso verso le contemporanee suggestività. (d.i.)

ASIA: Alpha - Geffen Records 25508 (CBS)
È uno dei pochi (super) gruppi fiori all'occhiello del rock d'oggi: infatti non mira tanto a dire cose nuove, ma al perfetto dosaggio dei componenti ritmico-melodici. Il pezzo guida *Don't Cry* è naturalmente anche a 45 giri. (d.i.)

WEILL: Aufstieg und Fall der Stadt Mahagonny; Lotte Lenya, Heinz Saverbaum, orchestra e coro della Radio Tedesca, dir. Wilhelm Brückner-Rüggeberg (CBS 77341 3 dischi).
Ritorna finalmente in circolazione in Italia la storica incisione (mono) del 1956 dell'unica vera e propria opera nata dalla collaborazione di Brecht e Weill, forse il maggior capolavoro del musicista, *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* (l'opera in 3 atti che non va confusa con il piccolo «Songspiel» *Mahagonny*). Non ne esistono altre incisioni complete, e questa merita la qualifica di storica per la eccellente qualità di tutti i suoi interpreti e in particolare per la presenza della grande Lotte Lenya, che non è un soprano e non può cantare tutte le note scritte da Weill, ma fornisce una lezione di stile incomparabile, da autentico modello. (p.p.)

WAGNER: La descente de La Courtille / Brani da Tristan, Meistersinger, Der Fliegender Holländer; orchestre de Paris, dir. Barenboim (D.G. 2532 086)
Barenboim è stato consacrato direttore wagnerino con il suo *Tristano* a Bayreuth, e questo sarebbe un buon disco di pagine orchestrali di Wagner come tanti altri se non contenesse una piccola curiosità, un pezzo di 4 minuti per coro e orchestra, *La descente de La Courtille*. Composto a Parigi nel 1840 per il carnevale ci rivela che Wagner sarebbe stato un cattivo concorrente di Offenbach. (p.p.)

Musica di Danza in Ungheria dal XV al XVIII secolo; Benko-Consort (TELEFUNKEN 6.42782).
È una curiosa antologia di pagine tratte da diversi manoscritti ungheresi dei secoli XV, XVI e XVII e si conclude con alcuni esempi di «Verbunkos» di fine Settecento. Il complesso che porta il nome del liutista e chitarrista Daniel Benko si rivela di buona qualità. (p.p.)

LISZT, CHUMANN, RACHMANINOV: Variazioni; C. Katsaris, piano (TELEFUNKEN 6.42787 AZ).
Credo che venga registrata qui per la prima volta una raccolta di variazioni di Schumann su un tema dell'Eroica di Beethoven che fu pubblicata postuma nel 1976 ed è un lavoro di particolare interesse. Non troppo note anche le stupende variazioni di Liszt su «Weinen, Klagen» e rare quelle di Rachmaninov op. 22; ma la qualità alquanto generica dell'interpretazione fa di questo disco una occasione in parte perduta. (p.p.)

BOCCHERINI: Quintetti con chitarra G.453 e 451; Quartetto Eder con D. Benko, chitarra (TELEFUNKEN 6.42867 AZ).
I giovani ungheresi dell'ottimo Quartetto Eder (che si è già fatto ammirare in Bartok) e Benko propongono eleganti e piacevolissime interpretazioni di due dei quintetti con chitarra di Boccherini, fra i quali quello in do maggiore che si conclude con la famosa «ritirata di Madrid». (p.p.)

Oggi alle 18 la manifestazione cittadina indetta dall'Unione borgate

Al Pantheon contro il condono Le richieste del Comune a Craxi

Il Campidoglio chiede un confronto sulle modifiche al decreto - Prorogare la scadenza, ridurre gli oneri per l'abusivismo di bisogno, introdurre norme contro le lottizzazioni, escludere dalla sanatoria i «grandi abusivi»

Contro il condono edilizio. Oggi la città vivrà la sua prima giornata di protesta verso un decreto iniquo. L'appuntamento è alle 18 al Pantheon. La manifestazione, indetta dall'Unione borgate, è stata preparata da decine di incontri, assemblee, volantinaggi nella periferia romana. Ieri mattina un'altra iniziativa di protesta ha animato il centro di Roma. Sulla scalinata di Trinità de' Monti il PdUP ha montato una casetta di legno, che stava a simboleggiare una costruzione abusiva, e ha spedito all'assessorato all'edilizia una richiesta di sanatoria. Un modo singolare (non c'è che dire) per esprimere il proprio dissenso al decreto. Il PdUP ha anche annunciato iniziative di mobilitazione in tutta la città e ha invitato gli abusivi a non autodenunciarsi.

In Campidoglio, intanto, è stata messa a punto la posizione della giunta sul condono edilizio. Il dato politico di fondo è che il Comune lancia la proposta di un confronto per introdurre miglioramenti alla legge, con il governo, il Parlamento, la Regione, e si dimostra disponibile all'incontro sollecitato dalla giunta della Pisana. In un comunicato emesso alla fine della riunione la giunta capitolina sottolinea *«l'urgenza della definitiva approvazione, da parte degli organismi regionali, dei provvedimenti urbanistici di sanatoria al fine di rendere possibili gli adempimenti comunali per il rilascio delle concessioni nei lotti liberi delle zone perimetrate»* e per continuare nelle iniziative per la dotazione dei servizi nei nuclei abusivi.

Detto questo, il Campidoglio chiede che al momento della conversione in legge del decreto, si tenga conto di sei questioni. La prima riguarda i termini della scadenza per la presentazione della domanda. Il Comune propone la proroga, nei grandi centri urbani, a 90 giorni, *«anche se è ovvio* — dice la giunta — *che entro tale periodo da parte degli enti territoriali devono intensificarsi le misure di vigilanza»*. La seconda questione è relativa agli oneri, cioè al prezzo della sanatoria. Per il Campidoglio bisogna giungere ad una riduzione *«sensibile degli oneri previsti per chi ha costruito, a soddisfacimento del proprio bisogno abitativo, una casa le cui caratteristiche siano comprese nei criteri delle leggi di edilizia economica e popolare»*. In questo senso il Comune ricorda al governo i contenuti della legge regionale di sanatoria, nella quale sono considerate attentamente le caratteristiche dell'abuso.

Altro tema decisivo sono le nuove lottizzazioni. La giunta capitolina chiede l'introduzione di norme che impediscano queste e che prevedano la *«nullità di atti con frazionamento di terreni di superficie inferiore a quelli previsti dagli strumenti urbanistici e la nullità di atti di trasferimento per aree a destinazione pubblica»*. È l'unico modo, infatti, per contrastare (a monte, intervenendo sulla causa prima) il fenomeno dell'abusivismo. Per gli *«abusi di notevole entità»* il Comune propone l'esclusione della sanatoria perché, *«rappresentando una violenta speculazione, incidono pesantemente sul futuro assetto urbanistico delle zone»*.

Esiste per Roma anche un altro problema. In alcuni casi (per esempio per la speculazione di Armellini in via Mantegna) il Comune ha già notificato da tempo le ordinanze di sanzione pecuniaria, intervenendo anche con ingiunzioni di pagamento che però non hanno avuto esito positivo. Proprio in considerazione del *«notevolissimo contenzioso in atto»* si chiede al governo di tener fermi i relativi provvedimenti fino a che il pagamento non sia avvenuto. E questo indipendentemente dall'entrata in vigore del decreto. L'ultima questione sottolineata dalla giunta capitolina riguarda chi ha già pagato una sanzione pecuniaria in base alla legge 765 del '67. Il Comune chiede che questi cittadini siano ammessi alla sanatoria prevista dal decreto, in modo naturalmente gratuito.

A conclusione del suo comunicato, come abbiamo detto, la giunta sollecita un confronto tra governo, Parlamento, Regione e Comune *«per verificare la possibilità di miglioramenti della legge»*. Ieri sera in Campidoglio si è anche svolto un incontro tra la giunta e i presidenti delle venti circoscrizioni sempre sul tema del condono edilizio.

Pietro Spataro

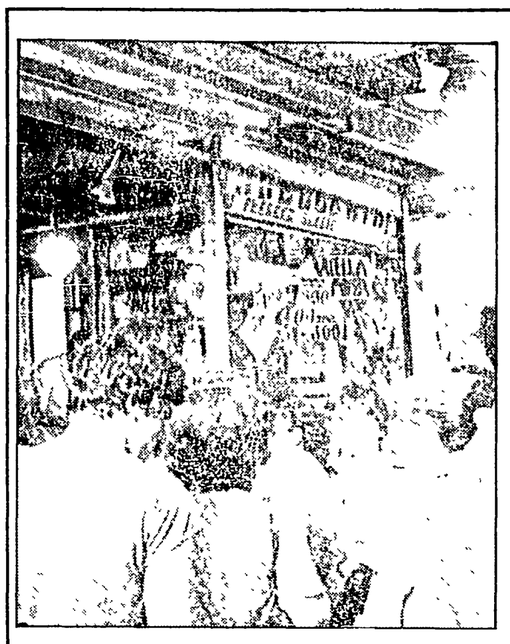
Andranno nel campo profughi gli afghani fermi all'aeroporto

Con la protezione ONU - La legge di asilo

I sette profughi afghani, quattro adulti e tre bambini, resteranno in Italia. Li «proteggerà» l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati politici, dopo l'intervento del sottosegretario agli Interni Raffaele Costa. Il gruppo era rimasto bloccato a Fiumicino da lunedì sera, in arrivo da Damasco, tappa del lungo viaggio cominciato due anni fa a Kabul, in Afghanistan.

Il capofamiglia Mohammed Sharif aveva minacciato di uccidersi, insieme alla moglie ed ai figli di due, quattro e cinque anni se le autorità italiane li avessero rispediti indietro. Ed in realtà l'ipotesi di un rimpatrio era data quasi per scontata, soprattutto perché avevano tutti dei passaporti falsi, tranne uno di loro. E grazie a quel piccolo «appiglio» (il passaporto valido di uno del gruppo) il sottosegretario Costa ha fatto «legittimare» l'intera comitiva, in accordo con lo speciale ufficio romano delle Nazioni Unite, incaricato proprio di trattare i «casi» di asilo. Oggi stesso lasceranno quindi la «sala transiti» dell'aeroporto per essere inviati in un campo profughi, a Latina, Capua o Ladispoli.

In realtà si tratta di un piccolo «strappo alla regola», perché le norme italiane approvate due anni dopo la Convenzione di Ginevra del '52 limitano drasticamente (unico paese insieme a Turchia e Malta) l'asilo politico ai soli cittadini europei. E per questo la «scappatoia» è sempre affidata al Commissariato ONU. Di fatto, il governo italiano aprì le frontiere agli esuli di altri paesi già durante il conflitto tra Cina e Vietnam, imbarcando numerosi profughi in fuga sulle zattere, e dopo il colpo di stato di Pinochet, concedendo asilo a membri e familiari dell'ambasciata cilena. Poi entrarono anche 39 afghani, anch'essi fermi a Fiumicino lo scorso anno. In tutto, negli ultimi due anni e mezzo, l'Italia ha accolto 1300 esuli dai paesi dell'Est su 7300 richieste. È un'apposita commissione che prende le decisioni. La stessa che, secondo una nuova proposta di legge in elaborazione, dovrà «gestire» la futura normativa sull'asilo politico. Entro dicembre probabilmente la legge potrà andare alle Camere, ed aprirà — con precisi limiti — le frontiere agli esuli di tutti i continenti. Per il prevedibile afflusso di richieste i parametri saranno rigorosi. Solo motivi di discriminazioni razziali, religiose e politiche permetteranno ai profughi l'asilo, e non i motivi economici. La barriera verso i lavoratori del Terzo Mondo resterà quindi abbassata.



L'Anva-Confesercenti propone un decalogo per l'emergenza

«Aspettando il mercato del futuro, ecco la nostra ricetta per Piazza Vittorio»

Completamento dei servizi igienico-sanitari - Diaframma tra area dei banchi e giardini Sosta oraria e vigilanza

Dopo giorni e giorni di polemiche roventi che hanno investito l'intera struttura annonaria della città e in modo particolare il mercato di piazza Vittorio, i venditori, o meglio una parte di essi, della popolare piazza hanno deciso di far sentire la loro voce. Ieri l'ANVA (Associazione nazionale venditori ambulanti) aderente alla Confesercenti con una conferenza stampa presso l'hotel Napoleon ha preso decisamente posizione.

Innanzi tutto è stata rigettata con forza l'idea, che con sempre maggiore insistenza viene fatta circolare, del mercato come bubbone che avvelena un intero quartiere. I fautori di una drastica bonifica come ha ricordato il presidente dell'ANVA romana, la signora Luisa Coltellacci, sono diversi ma molti di loro non tengono conto della funzione vitale che il mercato, nonostante i tanti limiti, assolve all'interno di una zona tutta particolare come è quella dell'Esquilino. Già ma il mercato nelle condizioni in cui è ridotto funziona male, non dà tutte le garanzie igieniche richieste, inquina, deturpa...

Di questo sono consapevoli gli stessi operatori commerciali ma non si può pensare di risolvere il problema con la politica del bulldozer. Il bubbone però esiste, è sotto gli occhi di tutti e rischia di scoppiare da un giorno all'altro. Gli ambulanti dicono «no» al bisturi ma sanno che qualcosa ed anche in tempi stretti bisogna farlo. È vero, come ha ricordato il presidente dell'ANVA, dichiarando la piena disponibilità dell'associazione per ricercare una soluzione, che esiste un progetto del Comune per una nuova piazza Vittorio, ma quanto ci vorrà per fare percorrere alle bancarelle quelle poche decine di metri che separano l'attuale sede del mercato da quella futura che dovrebbe essere costruita dove ora si trovano le caserme Sani e Pepe? Una data precisa è impossibile farla, sicuramente occorreranno anni. E intanto? E intanto — secondo l'ANVA — si può fare qualcosa per arrestare il degrado del mercato e gli effetti negativi che ha sull'intero quartiere.

Come? Il presidente dell'associazione nel corso dell'incontro ha illustrato una specie di decalogo dell'emergenza. Sei proposte sulle quali l'ANVA chiede la discussione e il contributo di tutte le parti interessate. Primo punto, decisivo per arginare una situazione igienico sanitaria ormai giunta a livelli di pericolosità assoluta, il completamento dei lavori, iniziati quattro anni fa e poi abbandonati, per il potenziamento dei servizi igienico sanitari. Secondo: la creazione di una struttura in grado di tracciare una sorta di confine invalicabile tra l'area occupata dai banchi e quella retrostante dei giardini salvaguardando così quella che era una bellissima oasi di verde, ricca anche di preziose testimonianze archeologiche.

Una volta creato questo necessario diaframma i giardini stessi dovrebbero essere sottoposti ad un intenso *maquillage* che dovrebbe riportarli all'antico splendore. Ma soprattutto bisognerà arrivare al più presto alla definizione di un prototipo di banco commerciale che garantisca requisiti igienici sanitari migliori e che risponda alle esigenze degli operatori e quelle imposte dall'arredo urbano.

E ancora per evitare la «normale» congestione del traffico è necessario, dicono i rappresentanti degli ambulanti, un sistema di sosta oraria difeso da una seria vigilanza. Infine ultimo, ma non in ordine di importanza, un confronto serrato tra gli operatori commerciali per arrivare alla creazione di un codice di comportamento degli stessi ambulanti che corregga abitudini ormai consolidate che non fanno che rendere ancora più pesante e marcato il degrado della piazza.

Questa la ricetta proposta dall'ANVA in attesa che vengano sciolti i tanti nodi del meraviglioso progetto comunale (non ultimo quello del reperimento dei 120 miliardi necessari per la sua realizzazione). Si tratterà ora di vedere se i 478 bancarellari della piazza troveranno un accordo su questa terapia d'urto.

Ronaldo Pergolini

Due giovani fuggono abbandonando esplosivo ed armi

Misterioso episodio all'alba di ieri mattina vicino al Verano. Due individui sono stati sorpresi dalla polizia mentre attraversavano il piazzale davanti al cimitero con una grossa borsa bianca, dentro la quale, successivamente, è stato trovato esplosivo. Alla vista della «volante», i due sconosciuti hanno abbandonato la borsa, e sono fuggiti a piedi. Dentro la sacca, gli agenti hanno trovato oltre all'esplosivo, detonatori ed armi. Immediato allarme a tutte le auto in zona. Ma il setacciamento è stato inutile.

Erano passate da poco le cinque di mattina. L'auto del commissariato San Lorenzo stava svolgendo il suo normale turno di sorveglianza quando ha notato i due giovani, senza però fare in tempo ad avvicinarsi, perché i due sono subito fuggiti.

Nella borsa che hanno lasciato c'erano ben 25 candelotti confezionati con polvere da mina, cento metri di miccia a lenta combustione, cento detonatori, un ordigno già innescato con 250 grammi di polvere e due pistole, una Beretta calibro 22 ed una calibro 7,65, con sei e otto colpi in canna. Sull'episodio sta indagando la Digos, nell'eventualità che possa trattarsi di terroristi.

Marc'Aurelio, mostra in «corsia»

Anche ammalato Marc'Aurelio fa spettacolo. La grande statua equestre, rimossa quasi tre anni fa da piazza del Campidoglio e ora in cura nel seicentesco palazzo del San Michele, sarà esposta al pubblico. L'Istituto centrale del restauro e il Comune di Roma hanno deciso di allestire una mostra per far vedere l'illustre ammalato e spiegare tecniche e metodi per il suo restauro. Il complesso equestre è stato smontato e studiato nei minimi particolari: finora è stato indagato con 320 lastre e scrutato con l'ausilio degli ultrasuoni. Il Marc' Aurelio, come quasi tutti i monumenti romani, è ammalato di inquinamento. Il metallo è stato attaccato da una patina corrosiva.

NELLA FOTO: il Marc'Aurelio ricoverato al San Michele

Momenti di tensione hanno accompagnato anche l'ultimo atto di questa lunga vicenda

Buon Pastore, una vittoria delle donne

Un iter di mesi per l'assegnazione di una parte del palazzo di via della Lungara al Movimento femminista - La provocazione dei missini

Il movimento delle donne entrerà al Buon Pastore, pagherà un canone di affitto (quello cosiddetto «cognitivo» che il Comune ha la facoltà di applicare per i propri immobili), riprenderà la propria attività politica, parzialmente sospesa da quando la vecchia e storica sede di via del Governo Vecchio è divenuta impraticabile. Dunque si conclude felicemente una vicenda lunga, difficile — anche per le diversità di opinioni che in questi mesi si sono espresse all'interno dello stesso movimento — iniziata quel giorno di maggio del 1982 quando il sindaco Vetere varcò, per la prima volta, il luogo separato delle donne, il palazzo del Governo Vecchio. Ma la conclusione della vicenda non è stata esente da momenti di tensione come l'altra sera quanfo nell'aula del Consiglio, mentre si procedeva al voto, consiglieri del Movimento sociale, con una indecorosa provocazione, hanno tentato in tutti i modi di far sospendere la seduta per rimandare ancora una volta l'approvazione della delibera per l'assegnazione del Buon Pastore.

«Mai, nemmeno nei momenti più critici dei rapporti tra maggioranza e opposizione, si era verificato uno scontro così duro, così drammatico», stigmatizza Lidia Menapace, consigliere del Pdup. «Prima del voto dell'altra sera si è passati attraverso tre discussioni in aula e due riunioni di commissione, un iter lunghissimo che nemmeno il voto sul bilancio del Comune ha mai prodotto». La gazzarra organizzata nei banchi fascisti ha così evidenziato la corposa consistenza delle resistenze verso il riconoscimento formale di un luogo autonomo e separato delle donne. «Ma la cosa che più mi ha colpita in tutta questa vicenda — continua Lidia Menapace — è il non detto, è la violenza oscura che viene fuori e che esprime il senso di paura profonda per la perdita della propria identità».

«È la loro violenza, che ci ha lasciato allibite, i missini hanno continuato a manifestarla anche fuori dell'aula», continua Patrizia Caccioli del Collettivo Pompeo Magno. «I vigili urbani hanno dovuto scortarci fuori, mentre quelli continuavano a insultarci».

Tuttavia, nonostante tutti i tentativi messi in atto dal Movimento sociale e anche dalla DC di non far passare la delibera (il consigliere Tano ha così parlato in aula: «Se essere repressi vuol dire essere normali in tutto, ebbene noi siamo repressi!») il risultato politico del voto resta intatto. «Un risultato positivo per il movimento — come ha ricordato Patrizia Caccioli — che da oggi apre un discorso nuovo con le istituzioni, ma anche per la sinistra».

«Non posso non sottolineare — ha detto il consigliere comunita Anita Pasquali — la posizione espressa dal PCI che ha dimostrato di aver fatto autentici passi in avanti sulla strada del riconoscimento non formale del movimento delle donne. Il PCI l'altra sera ha dimostrato, attraverso soprattutto le dichiarazioni del suo capogruppo Salvagni, un rispetto profondo verso il movimento che non è certo una cosa di secondaria importanza».

«Infine — aggiunge ancora Lidia Menapace — quelli che parlano di difesa della dignità delle istituzioni dovrebbero riflettere di più sul significato politico del fatto che il movimento delle donne romano, senza abdicare alla propria autonomia e alla propria identità ha chiesto per la prima volta un confronto con le istituzioni».

Ma, forse, proprio le reazioni invereconde del Movimento sociale e le espressioni volgari usate dalla DC e dalla destra, durante il dibattito consiliare, stanno a dimostrare che si è ben capito la reale portata politica conseguita dall'ingresso delle femministe al Buon Pastore.

r. la.

È una scelta, fior da fiore, di stralci da interventi di consiglieri comunali dell'opposizione nelle sedute del consiglio del 27 e 28 settembre scorso. In discussione era la delibera per l'assegnazione di un'area all'interno del palazzo del Buon Pastore ad un gruppo di organizzazioni femministe

Per quanto riguarda il gruppo liberale non vi è alcuna antipatia nei confronti di questo gruppo di femministe anche se separatiste. Riteniamo che ciascuno è perfettamente libero di seguire i suoi istinti senza che debbano esserci per questo dei giudizi vergognosi nei loro confronti e vorrei dire che nella fattispecie dobbiamo riconoscere a questi soggetti sessualmente stravaganti alcuni meriti che, storicamente, hanno acquisito nel campo delle arti, della poesia, della letteratura e anche della scienza .. Se non ci fossero state le lesbiche non sarebbe nemmeno esistita la loro capostipite, la famosa poetessa Saffo... (Alciati Pli).

...Certo appare strano a me e al mio gruppo che l'associazione in questione (centro femminista separatista, l'aveva precedentemente chiamato, ndr) dove è anche inglobata una certa associazione che mi sembra si chiami Viva le lesbiche, finisca con il Buon Pastore; penserei sarebbe più opportuno chiamarlo Cattivo Pastore; poi mettiamoci dentro tutto. (Marchio Msi).

Ricordo un convegno femminista di circa 10 anni fa durante il quale parlò una persona a lei molto cara, signor sindaco, Enrico Berlinguer, che tra le altre cose citava le molte donne che avevano lasciato un segno nella vita di questo nostro paese. Citò anche per alcune virtù una donna che per noi cattolici è particolarmente cara: santa Maria Goretti. Evidentemente la citava per alcune virtù che ancora oggi credo siano praticate da molte donne. Oggi, dopo tanti anni, la giunta comunale giustamente vuole premiare altri tipi di virtù che fanno parte di questo grosso e vasto movimento femminista. (Mazzocchi, Dc).

Bisogna tener presente anche tutto quello che questa permanenza ha comportato (il movimento femminista al Governo Vecchio), della quale sappiamo cose anche abbastanza particolari; e non si sa fino in fondo il tipo di attività che si svolgesse in quello stabile. (Silvia Costa, Dc).

Quattro perle Puritani e bigotti d'assalto

All'Ambra Jovinelli Edward Luttwak, consigliere strategico di Reagan

Il sorridente e bugiardo yankee

Sorridente, grassoccio e occhialuto, spigliato con i giornalisti e un po' paternalista con il pubblico. Edward Luttwak, consigliere strategico di Reagan è stato il quarto ospite della rassegna «E la stampa, bellezza» organizzata dalla cooperativa «Missione impossibile» e dall'Assessorato alla cultura.

Il personaggio: ha quarantadue anni ben portati e una carriera fulminante alle spalle, parla correttamente sette lingue. È un «superfalco». Dice che l'italiano (con cui si esprime alla perfezione per tutta la serata) non è il suo forte e avrebbe preferito colloquiare in latino. Nonostante il vestito scuro e gli occhiali un po' vecchiotti ha un modo di fare molto «americano»: battuta facile, larghi sorrisi ed elogi profusi (con un pizzico di superiorità) dopo ogni domanda. Ha scritto parecchi libri due dei quali tradotti in italiano. Si definisce un tecnico ma le teorie che espone hanno tutte fondamento «politico» (e se vale ancora la classificazione tra «falchi» e «colombe» lui fa certamente parte dei primi). Evita accuratamente di entrare in dettagli «spinosi».

Alla domanda «quante testate nucleari esistono già in Italia?» risponde che non lo sa e se lo sapesse si guarderebbe bene dal dirlo. Ha partecipato direttamente a molti degli ultimi progetti strategici nucleari ma non è un fanatico delle tecnologie, anzi non perde occasione per ridicolizzare sui giovani connazionali per questo.

Con un ospite del genere era facile immaginare che i giovani del movimento per la pace romano non si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione di prendere di mira uno degli esponenti più autorevoli dell'entourage di Reagan. Appena accese le luci sul palco, infatti, dalle prime file sono sbucati fuori striscioni e manifesti scritti a mano: «Scusi, avete mai pensato alla morte nucleare?» diceva uno. Gli altri erano soprattutto sui missili di Comiso (ovviamente tutti chiedevano la non installazione) e sul ritiro della forza multinazionale dal Libano.

Nascosti tra i cartelli del movimento per la pace anche alcuni «addetti ai lavori». Solo sul finale, dopo che le tre e passa ore di botta e risposta avevano un po' sfoltito il pubblico, sono riusciti ad intervenire anche alcuni «patiti» dell'elettronica. Ma la loro pazienza non è stata premiata: Edward Luttwak ha scartato ogni ipotesi futuribile sull'eventuale uso del laser come arma d'offesa sulla terra (la resistenza offerta dall'atmosfera li rende costosi e sprecisi) e le altre proposte simili.

Il tono freddo e qualche volta scostante di Luttwak, anche quando parlava di argomenti «scottanti», ha più volte irritato la platea. A metà serata buona parte del movimento per la pace ha preferito andarsene intonando «Yankee go home».

La prima preoccupazione dello stratega è stata di presentare la politica del terrore (usa proprio queste parole) come l'unica possibile per difendere la pace. Non si tratta dunque di ristabilire un equilibrio tra le due superpotenze («L'Unione Sovietica — spiega — ha armi tecnologicamente molto più arretrate delle nostre ma in compenso può contare su una mobilitazione di forze umane superiore a quelle dei paesi che aderiscono alla Nato») che in realtà non è mai esistito. Il nodo, dunque, è tutto politico. Si tratta — secondo il consigliere «falco» — di dimostrare all'Unione Sovietica, che il fronte europeo è compatto.

Le 570 testate nucleari che stanno per essere montate in Europa — aggiunge Luttwak — militarmente sono irrilevanti. Confrontate con le migliaia già sistemate in tutto il mondo sarebbero (ma chi ci crede?) una vera bazzecola, ma se non venissero sistemate gli Stati Uniti avrebbero un argomento «deterrente» in meno e soprattutto subirebbero un grosso scacco politico. Del movimento per la pace Luttwak — ovviamente — pensa tutto il male possibile: non ha esitato a dire che i pacifisti ebbero il loro peso anche durante l'ascesa del nazismo. Oggi, comunque, sempre secondo lo stratega, rendono più precaria la pace che l'America difende da quarant'anni. Luttwak ha liquidato l'eventualità di una guerra «per incidente» dicendo che esisteva solo un «piccolo pericolo». Ma la gaffe principale è arrivata quando ha risposto alle numerose domande sul Vietnam. «In quel caso — ha detto — il nostro errore principale fu di performance strategica».

Carla Chelo

Ostia: chiusi cinque circoli, sequestrati 50 video-poker

Una nuova operazione contro il gioco d'azzardo è stata messa a punto dalla polizia di Ostia. Il bilancio, per ora provvisorio, è di cinque persone arrestate e cinque circoli ricreativi chiusi.

La polizia ha effettuato una battuta a vasto raggio in tutta la zona di Ostia, controllando complessivamente cinquanta circoli e facendo accertamenti a tappeto (nell'operazione sono state coinvolte più di seicento persone, di cui una quarantina sono state accompagnate in questura per essere interrogate).

Al termine delle indagini, durante le quali cinque circoli sono stati chiusi perché vi erano installate cinquanta macchine del video-poker, il pretore che ha dato il via alle indagini ha denunciato a piede libero i titolari dei circoli ricreativi: Fedele Lilli, Maurizio Manchia, Pasquale Iacone, Enrico Pietrosanti e Bernardino Rosselli.

Con questa operazione un nuovo colpo è stato dato al racket del gioco d'azzardo che da qualche mese sta proliferando in tutti i quartieri della città.

Modificato lo Statuto della Regione

Il consiglio regionale ha votato ieri una legge che modifica lo statuto della Regione, innovato agli articoli 8 e 11 con il voto unanime dei gruppi. L'art. 8 si riferisce a composizione, funzionalità e elezione dell'ufficio di presidenza e prevede la possibilità di elevare da 3 a 4 il numero dei segretari del consiglio. La durata in carica del presidente del consiglio è fissata in 30 mesi anziché in un anno, ed è stabilito che in caso di cessazione dell'ufficio di presidenza per scadenza del mandato o per altra causa, l'intero ufficio di presidenza è considerato dimissionario.

Il partito

Roma

COMITATO DIRETTIVO: sabato 15 alle 9.30 riunione del CD della federazione su impostazione assemblea cittadina. Relatore il compagno Enzo Proietti, conclude il compagno Sandro Morelli.

ASSEMBLEE: BRAVETTA alle 18.30 su partito e tesseramento con il compagno Sandro Morelli; ACILIA SAN GIORGIO alle 20 (Proietti); CAMPO MARZIO alle 19.30 (Brutti).

ZONE: OLTRE ANIENE alle 19 attivo tesseramento '83-'84 (Damottio); CENTOCELLE QUARTICCIOLO alle 18 30 attivo (Bettini); CASSIA-FLAMINIA attivo situazione politica (G. Rodano), TIBURTINA alle 18 a Monterotondo consulta del lavoro della Tiburtina e Prenestina (Granone); ITALIA S. LORENZO alle 20 a Italia CdZ sulla sanità (Canarini).

SUD: Albano alle 18 comitato comunale (Cervi); Pomezia alle 17.30 assemblea operaia (Fortini Ciofi); Roccapriora alle 20 CD più gruppo (Piccarreta).

EST: Tivoli alle 18 incontro PCI-DP-sinistra PSI coordinamento movimento per la pace (Aquino); Fiano alle 18 esecutivo zona Tiberina (Schina); Montelibretti alle 18 assemblea iscritti piano regolatore generale (Tegolini).

Lutti

È morto il compagno Orazio Di Fuccio, iscritto al Partito dal 1921. Ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione di Porta Maggiore, della Zona, della Federazione e dell'Unità.

• • •

È morto il compagno Enrico Rischia. La cellula del PCI ISPEL ricorda il suo impegno politico e sociale e sottoscrive per l'Unità in sua memoria.

• • •

È morta Delia Pias, moglie del compagno Claudio, iscritto alla sezione Catalani di Fiumicino. A Claudio Pias le condoglianze della sezione e dell'Unità.

CASTELLO DEGLI ORSINI
Modipel 83
mostra della moda italiana in pelle e pelliccia
8 - 23 OTTOBRE 1983
ORARIO: feriali 15 - 20,30
sabato e festivi 10 - 22
NEROLA (ROMA, via Salaria Km. 40)
Con il patrocinio dell'Assessorato Industria e Commercio Regione Lazio
Assessorato Industria e Commercio Provincia di Roma e del Comune di Nerola

La posta in gioco non ammette nuovi ritardi

Sanità: il Pci dà battaglia Raccolte migliaia di firme

I tavoli in piazzale Appio, Torre Argentina, piazza San Giovanni - Settimana di mobilitazione

Le condizioni ci sono tutte: la corda sulla sanità è sufficientemente tirata, la gente è esasperata. E per i comunisti ormai non è più rinviabile una battaglia per risalire drasticamente la china. Già domani su tre tavoli, in piazzale Appio, largo di Torre Argentina e piazza San Giovanni i romani possono firmare per l'abolizione dei ticket; sabato tutte le sezioni del Pci usciranno nel quartiere per raccogliere altre adesioni e il 18, in tanti, andranno con cartelli e slogan a piazza Montecitorio per manifestare il dissenso sul decreto che la Camera si appresta a convertire in legge.

Ma questa è solo la prima fase di una lotta che si presenta dura e difficile. Decreto e legge finanziaria costituiscono un'«accoppiata» micidiale per la Riforma, che ne uscirebbe stravolta e vuota. Con questa consapevolezza i comunisti si sono incontrati e confrontati martedì sera, dopo essere rimasti «incartati», come efficacemente ha detto qualcuno, troppo tempo in preoccupazioni gestionali ed economicistiche. Ma la posta in gioco, in questo momento nodale della crisi del paese, non è solo la questione sanitaria, ma fondamentali conquiste dei lavoratori, e profondi valori culturali e sociali.

E allora occorre fare chiarezza, conoscere esattamente le cose come stanno, chi e che cosa il governo vuole colpire con una strategia mirata e precisa. Non è vero — ha ricordato Leda Colombini — che la spesa sanitaria sia la causa principale del deficit pubblico, anzi è stazionaria da tre anni e i lavoratori, soprattutto quelli a reddito fisso, pagano in anticipo tutte le prestazioni, cosicché il gettito delle entrate non è affatto inferiore alle uscite. Le cause di un eventale disavanzo (mai chiaramente accertato e che al massimo oscilla tra i mille e i tremila miliardi) sono invece da addebitare al governo attraverso le convenzioni e i contratti che stipula, gli aumenti che accorda alle case farmaceutiche e alla Regione (che ha aumentato le rette a sua discrezione).

I tagli e i ticket non sono affatto uno strumento di compressione della spesa e i dati che arrivano dagli USA indicano proprio questo, ma un modo per scaricare le crisi sulle spalle dei più deboli. Nessuno nega che si possa razionalizzare nella Sanità, e quindi risparmiare, ma il sistema non può certo essere quello di far pagare due volte (le medicine per esempio) a chi già paga o eliminare posti-letto pubblici, senza intaccare tradizionali privilegi e profitti enormi sulla salute.

E allora che fare? Il PCI ha indicato una strada certa a patto che la si faccia insieme alla gente, partendo dai suoi bisogni, dalla sua insoddisfazione e dalla sua «stanchezza», tenendo ben presente che coloro che vogliono oggi affossare la Riforma cercano in realtà di sostituire l'attuale sistema di sicurezza sociale con un sistema privatistico «all'americana», dove la parte pubblica diventa sussidiaria a quella privata e speculativa. Basta portare qualche esempio — ha detto il compagno Iginio Ariemma — per capire che lo scontro oggi è fra un blocco politico-sociale tradizionale, imperniato sulla DC, e una prospettiva alternativa da costruire.

Si taglia sulla spesa sanitaria, senza pensare minimamente a recuperare sulle «entrate»; così oggi un lavoratore dipendente dell'industria con un reddito annuo di 15 milioni paga 2 milioni e 250 mila lire di conributi, mentre un libero professionista 650 mila lire e un dirigente industriale 1 milione e 600 mila. La battaglia dunque è politico-culturale da una parte, ma dall'altra deve mirare alla funzionalità dei servizi: bisogna dunque introdurre standard di prestazioni molto precisi in modo che ogni cittadino sappia e pretenda cosa gli spetta a Roma come a Milano e a Palermo; e occorre investire per adeguare strutture e attrezzature alle esigenze tecnico-scientifiche del nostro tempo. Infine serve una gestione democratica e responsabile dei servizi con una ridefinizione di ruoli, funzioni e responsabilità dei diversi soggetti: governo, Regione, Comuni e USL. Roma, per il groviglio di interessi, contraddizioni, pesanti eredità del passato, è decisiva per questa battaglia che è un'occasione anche per superare ritardi e far crescere il movimento e la mobilitazione della gente.

Nella nostra città si contano più di 200 case di cura private, un numero che da solo è pari a tutte le cliniche convenzionate del Nord. Si cominci a risparmiare, a riequilibrare e a razionalizzare da qui. Cominci la Regione a svolgere l'attività di programmazione e legislazione che da due anni è inesistente.

a. mo.

Metano in ascesa Sarà «favorito» chi decide di scaldarsi col gas

Metano? Sì, grazie. Ottomilacinquecento impianti centralizzati e quasi centomila individuali sono a metano. L'indice di gradimento del gas per il riscaldamento è decisamente puntato verso l'alto. Per ragioni ambientali (il metano inquina meno), ma anche per motivi economici: è più conveniente per l'utente e meno oneroso per la nostra bilancia dei pagamenti. Con l'impianto che dall'Algeria ci porta il metano fino all'uscio di casa, l'uso di questo gas è destinato ad aver altri impulsi.

Comune di Roma e Italgas in una conferenza stampa hanno avanzato altre interessanti proposte per l'ulteriore espansione degli «amici del metano». In pratica altre agevolazioni per tutti quei cittadini che intendono passare dal tipo di riscaldamento «tradizionale» a quello a gas. Trasformazione con sostituzione del solo bruciatore (chiavi in mano); trasformazione con sostituzione della caldaia; finanziamento dei lavori di trasformazione: sono i tre tipi di agevolazioni presentati dal presidente dell'Italgas avvocato Carlo Da Molo (all'incontro con la stampa c'erano anche il prosindaco Severi, gli assessori Buffa e Tortosa e il direttore generale dell'Italgas Dell'Orto).

Per la trasformazione con la sostituzione del solo bruciatore l'Italgas darà un contributo (al massimo cinque milioni) per coprire completamente le spese per la trasformazione di impianti fino a 500.000 Kcal/h. Sostituzione della caldaia: contributo di 20 lire per ogni Kcal di potenzialità della caldaia (fino al massimo di cinque milioni). Per i lavori di trasformazione l'Italgas finanzierà, attraverso un istituto bancario, le spese fino ad un importo massimo di 30 milioni da restituire in 3 anni con rate trimestrali.

Precisazione

Il frammento di cranio ritrovato negli scavi a Casal de' Pazzi è il più antico mai scoperto in Italia, ma tra quelli «anteneandertaliani». Quindi non il più antico in assoluto, come per errore è apparso nell'articolo di martedì «Il romano più vecchio». Ce ne scusiamo.

Nomine anti-spartitorie nelle 20 USL

Il consiglio comunale ha nominato ieri sera all'unanimità i 20 revisori dei conti di sua competenza per le unità sanitarie della città. Con una metodologia assolutamente nuova e mirante a eliminare qualsiasi pratica spartitoria e lottizzatrice in un settore fondamentale come la sanità, il sindaco ha proposto di estrarre a sorte i venti nomi da una «rosa» di 250 fra i più qualificati professionisti iscritti all'albo dei dottori commercialisti. Una proposta che è stata accolta con convinto favore da tutte le forze politiche e votata all'unanimità salvo due astensioni. Una pratica ben diversa da quella adottata dalla Regione che sempre ieri ha adempiuto allo stesso obbligo nominando i 59 revisori di conti di sua competenza nelle USL del Lazio. Come era prevedibile infatti i criteri adottati dal pentapartito sono stati quelli di sempre per tutte le nomine a cui è chiamato. La maggioranza ha scelto una serie di nominativi non sulla base di competenze e professionalità, ma per logiche tutte interne ed estranee a una corretta gestione della sanità. Il gruppo comunista si è astenuto.

Gli Inti Illimani in concerto per tre giorni al Teatro Tenda

Domani, sabato e domenica gli Inti-Illimani suonano al Teatro Tenda di piazza Mancini — biglietto unico: 8.000 lire — per festeggiare dieci anni di attività artistica in Italia. Domani sera, alle 21,30 (solo domenica il concerto è alle 18,30), a sottolineare l'affetto della città di Roma per questo gruppo di musicisti cileni, ci sarà il sindaco Vetere. «Per noi il riconoscimento del Comune è un grande onore», dice il percussionista Max Berru, «a maggior ragione perché è la prima volta che viene assegnato ad una banda». E gli Inti-Illimani attribuiscono un grande valore a questo gesto politico, in un momento di particolare tensione fra la giunta militare al potere in Cile e la popolazione, sotto la spinta del riscatto democratico nel paese latinoamericano.

Ma è anche il riconoscimento del lavoro artistico e professionale del sestetto che, da esule, ha saputo andare avanti producendo in questi dieci anni un'immagine alta di quel popolo e della sua cultura. «L'esperienza di dieci anni ci ha insegnato che la cultura, e non solo la propaganda, è una forza fondamentale nella lotta per la democrazia», dice Eugenio Llona, rappresentante di Cile Democratico e manager degli Inti-Illimani che, pur all'estero da tanto tempo, «partecipano alla lotta di liberazione del proprio popolo sviluppando al massimo la propria creatività».

Gli Inti-Illimani come gruppo musicale si sono formati nel '67 a Santiago del Cile e vivono a Roma dal 1973. La loro musica, tra le più rappresentative del continente Sud America, con salde radici popolari. Suonano una ventina di strumenti (fiato, corda e percussione), «appartenenti alla cultura europea, indigena, africana e meticcia che confluiscono nel ricco e abbondante patrimonio musicale del continente latino-americano». I musicisti cileni — si è aggiunto recentemente un altro elemento, Jorge Bali, liutaio venezuelano, da anni a Cremona — sostengono che il folklore «è un punto di partenza per un linguaggio proprio» che rifiuta una visione «archeologica» della musica popolare. E aggiungono: «Il bilancio di questi dieci anni?», dice Jorge Coulon, strumentista e portavoce del gruppo, «Per noi è la voglia di sempre di tornare in Cile.

ma. ca.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo
Capranichetta
Zelig
Ariston, Holiday
E la nave va
Barberini

Nuovi arrivati

War games
Eden, Embassy
Octopussy operazione piovra
Adriano, Ambassade, New York, Universal
Re per una notte
Majestic
Lontano da dove
Capranica
All'ultimo respiro
Paris, Etoile, Atlantic
Tuono blu
Bologna, Eurcine, Gregory, Superga
Miriam si sveglia a mezzanotte
Rex
Scherzo
Fiamma A
Un anno vissuto pericolosamente
Quirinale
Flashdance
King, Metropolitan, Sisto, Nir
Una gita scolastica
Quirinetta
Il senso della vita
Rivoli

Vecchi ma buoni

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso
Augustus
The Blues Brothers
Astra
1941, allarme a Hollywood
Diana
Un mercoledì da leoni
Espero

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Concerto di musiche di Mozart eseguite dall'Orchestra da Camera Europea**, direttore e violinista Salvatore Accardo, violinista Bruno Giuranna. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752). Dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro (Piazza G. da Fabriano - Tel. 393304).
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona **Concerto di Giuliana Albisetti (arpa), Annamaria Morini (flauto)**. Musiche di Gentilucci, Brizzi, Sbordoni, Guarnieri, Garuti, Petrassi, Rotondi, Sciarrino.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
BASILICA S. SABINA (Aventino)
Domani alle 21.15. «XV Primavera Musicale di Roma». Orchestra da Camera di S. Cecilia; con **Brigitte Meyer (pianoforte), Salvatore Accardi (corno)**. Musiche di Mozart.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli, 51)
Riposo
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Presso la segreteria dell'Istituzione i soci possono confermare anche telefonicamente i posti Stagione 1983-84. Orario 10/13 - 16/19. Escluso il sabato pomeriggio.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Vedi «Accademia Filarmonica Romana».
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655962)
Alle 21.15. Concerti per oboe, archi, cembalo di Antonio Vivaldi. **Solista Augusto Loppi**. Orchestra del Gonfalone.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 21 «Prima». La Compagnia Comica Dialettale Romana «Alfiero Alfieri» in **La scoperta dell'America** di Checco Durante; con Alfieri, Greco, Nigliardi, Giordano, Braghini. Regia di Alfiero Alfieri.
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11,
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo
CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danza, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
La Coop. Spazio Alternativo Majakovskij con il patrocinio del Comune di Roma apre le iscrizioni ai laboratori di: Giocodanza, Improvvisazione Teatrale, Espressione Bidimensionale, Montagna, Ecologia, Trekking. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in via dei Romagnoli, 155 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20, oppure telefonare ai numeri 5613079 - 5624754.
DEL PRADO
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13 30 - 16/19.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani, Pavia, Talocci
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 46.114 - 465095 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 «Prima» Giorgio Albertazzi in **Riccardo III** di W. Shakespeare; con Valentina Fortunato, Larissa Bell. Regia di Giovanni Pampiglione.
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. **La fortuna con l'effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Giuffrè; con Aldo e Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mario Bertolazzi.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 (fam.). Il Teatro Stabile di Genova presenta Lina Volonghi, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa in **La brocca rotta** di H. Von Kleist. Regia Marco Sciaccaluga; con Camillo Milli, Ugo Maria Morosi. *(Ultimi giorni)*. Abbonamenti stagione 1983-84.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 17. La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presenta **Mastro Don Gesualdo** di Giovanni Verga; con Massimo Mollica. Prima nazionale.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Aperta la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 353360-384454.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Prossimo inizio dei corsi.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Riposo
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30 e 21. La Compagnia «Il Teatrino in Blue Jeans» con il patrocinio dell'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli; con i «Pupazzi» di Livia Fortini e con la voce registrata di Gigi Proietti.
SALA B: Alle 17.30. **Scuola di Teatro** diretta da Gianni Diotaiuti; con Pierfederici, Colli, Manzari, Aletta, Tindaro.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18 e 21.15. La Comp. Teatro del Carretto di Lucca presenta **Biancaneve** dai F.lli Grimm; con Maria Teresa Elena, Anna Dal Bianco, Ilaria Massagli, Claudio Di Paolo. Animazione e scene Graziano Gregori. Regia Grazia Cipriani.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta **La signorina Giulia** di A. Strindberg; con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Maria Grandi. Regia di G. Maestà. Prenotazioni e informazioni dalle ore 16.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 (fam.). Il Consorzio Teatrale Calabrese presenta Mino Bellei in **Le lettere di Lewis Carroll** di Masolino D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Frankfurter.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
È iniziata la vendita abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Riposo
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 18 e 21. La Bilancia presenta **Ologame** di Luciana Lanzarotti; con Patrizia De Clara e Gino Lavagetto. Regia di Ugo Gregoretti.
SALA ORFEO: Alle 21.45. La Compagnia IRBIS presenta **Il pazzo furioso** di Marcello Neri; con Marcello Neri e Gabriella Giuliani.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
È iniziata la campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).
TEATRO IN TRASTEVERE
SALA A: Alle 21. **Dillo a mamma te** di e con Alfredo Cohen
SALA B: Alle 21. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne Regia di Daniele Griggio, con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.
SALA C: Alle 21.15. La Coop «La Fabbrica dell'attore» presenta **Axel** di Alberto di Stazio; con A. Di Stazio, M. Teresa Sonni. Regia di A. Di Stazio.
TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 orario 15/20
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (fam. abb. turno FD). **Capitolo Secondo** di Neil Simon. Regia di Giorgio Capitani, con Ivana Monti, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. La Coop. Gruppo Teatro «G» presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei a cura di Elio Pecora. Regia di Roberto Marafante

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Cenerentola - DA
(16-20.30) L. 5000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti
(16.30-22.30) L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Turbo time con J. Davis - A
(16.30-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Psycho II con A. Perkins - DR
(16-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso con W. Allen - C (VM 18)
(16.15-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.30-22) L. 5000
BARBERINI
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.30-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Fuga dal Bronx di E.G. Castellari - A
(16-22.30) L. 6000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - B
(16.30-22.30) L. 5000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S
(16-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(16.15-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Fuga dal Bronx di E.G. Castellari - A
(16.30-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games «Prima»
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
War games «Prima»
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE
Bad Boys con S. Penn - A
(16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(16-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16.30-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Avventurieri ai confini del mondo
(16-22.30) L. 5000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Scherzo** con U. Tognazzi - SA
(16-22.30) L. 6000
SALA B: **Rassegna film di fantascienza e dell'orrore**
(16.30-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
48 ore di W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16.15-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Turbo Time con J. Davis - A
(16.30-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16.15-22.30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.45-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Bambi - DA
(15.30-20) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
(16-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Cannibali domani
(20.30-22.30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Hector l'invincibile
(16-22.30) L. 3000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Porky's 2 il giorno dopo con B. Clark - SA
(16.30-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(17-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Bad Boys con S. Penn - A
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Miriam si sveglia a mezzanotte con C. Deneuve - H
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16.30-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il senso della vita di T. Jones - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Turbo time con J. Davis - A
(16.30-22.30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 6000
SAVOIA
48 ore di W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C
(16.30-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 4500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Saranno famosi con A. Parker - M
(15.30-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Porky's 2 il giorno dopo con B. Clark - SA
(16-22.30) L. 5000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
ADAM
Riposo
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
La capra con G. Depardieu - C
(16-22.30) L. 2000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Riposo
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Porno vogliose di sesso
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
DEI PICCOLI
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Rocky II con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
È forte un casino con Bombolo - C
(16-22.30) L. 2500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Psycho II con A. Perkins - DR
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Rocky II con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Penny moglie particolare
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Poltergeist, demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Krull con K. Marshall - FA
(16-22.40) L. 2500
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Oh! Angelina e rivista spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - SA
(16.30-22.30) L. 3500
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
The Blues Brothers con J. Belushi - M
(16-22.30) L. 3000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
1941: allarme a Hollywood con J. Belushi - A
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Dolce e selvaggio - DO
L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Guerre stellari di G. Lucas - FA
(16-22.30) L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 18, 20.15, 22.30 **Lo stato delle cose** di W. Wenders.
SALA B: Alle 19, 20.45, 22.30 **La vendetta di Frankenstein** con P. Cushing.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3611501)
Alle 18.30, 21.30 **Frankenstein incontra l'uomo-lupo** ('43) di R.W. Neill (v. ital.). Alle 20, 22.45 **La jena** ('45) di R. Wise (v. ital.)

Sale parrocchiali

KURSAAL
Cenerentola - DA
TIBUR
Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR
TRIONFALE
Battaglie nella galassia con D. Benedict - A

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Per la serie della chitarra **Francis Kuipers, the Superguitar** in un programma di country-blues.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 18. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21. **Concerto con la «Old Time Jazz Band»** con Gianni Sanjust (clarinetto), Gabriele Varano (sax tenore). *(Ingresso omaggio donne)*.
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6798269)
Alle 21.30. **La vita è cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski. Regia di Pingitore; con O. Lionello e Martine Brochard.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11 - Tel. 2776049 - 3492296)
Alle 17.30 «Prima». La Compagnia Gruppo del Sole, presso il Teatro N. De Tollis (Via della Paglia, 32) presenta **Sconcertino**. Regia e testo di Franco Piol.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Guerrin Meschino**. Regia di Barbara Olson.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Via Divisione Torino, 31 - Tel. 5918587)
Alle 17.30 e 21.30. Il Teatrino in Blue Jeans presenta presso il Teatro La Scaletta (Via del Collegio Romano, 1) in collaborazione con l'UNICEF **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli. Pupazzi e Regia di Lidia Fortini; con voce registrata di Gigi Proietti.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Ciamma. Musiche Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Turbo time con J. Davis - A
(16.30-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - C
FLORIDA (Tel. 9321339)
Il trucido e lo sbirro con T. Milian - C (VM 14)
(16-22.30)

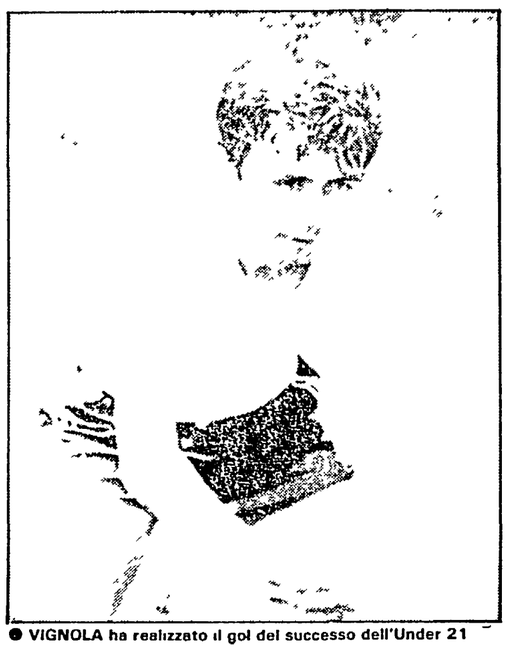
TEATRO TENDA
P.zza Mancini - Tel. 393969
VENERDÌ e SABATO ore 21
DOMENICA ore 18
3 CONCERTI STRAORDINARI
INTI ILLIMANI
UNA FINESTRA APERTA
PREVENDITA E INFORMAZIONI AL BOTTEGHINO DEL TEATRO DALLE ORE 10 ALLE ORE 19

Calcio

Battuta la Romania (1-0), ora tocca ai moschettieri

L'Italia baby dà l'esempio

Qualificazione più vicina per l'Under 21 azzurra



● VIGNOLA ha realizzato il gol del successo dell'Under 21

ROMANIA: Speriatu, Manaila, Popicu, Eduard, Balint, Tataran, Balas, Eftimie, Lacadus, Ilie (59' Pavelinc), Popescu (59' Sertov) (12 Stingaciu, 13 Matei, 14 Belotenici).
ITALIA: Rampulla, Ferri, Galia, Righetti (Caricola), Bonetti, Bonini, Icardi, Battistini, Monelli, Vignola, Galderisi (46' Vialli) (12 Cervone, 14 Evani, 16 Mancini).
ARBITRO: Schroeder (Belgio).
RETI: nel 2° tempo al 15' Vignola.

Nostro servizio

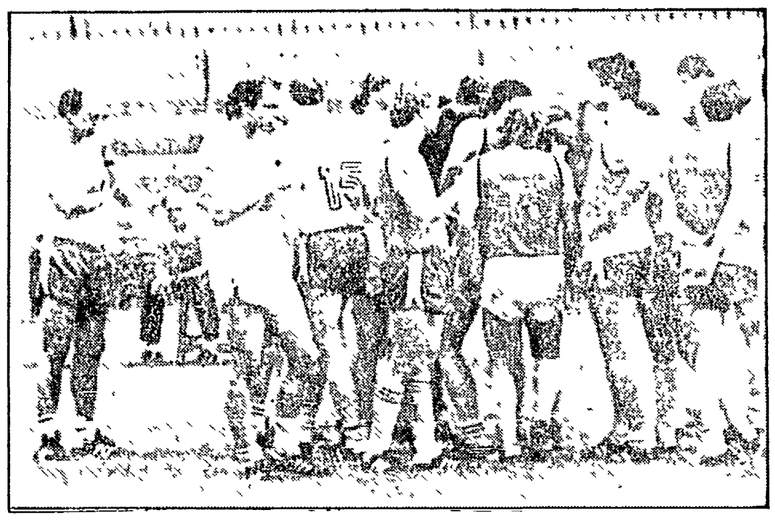
SLATINA — Per l'Under 21 italiana, la qualificazione nella fase finale della Coppa Europa ora non è più così lontana. A Slatina, contro la Romania, la compagine di Azelio Vicini ha conquistato una importantissima vittoria, che le ha permesso di riagganciare in testa alla classifica, la Cecoslovacchia. Gli azzurri hanno vinto di stretta misura (1-0) al termine di una partita molto combattuta e costellata da numerose scorrettezze. A farne le spese sono stati soprattutto Galderisi e Righetti, costretti ad uscire dal campo a causa delle botte ricevute. Con questo successo, come abbiamo detto, la qualificazione non è più un'impresa impossibile. Decisiva sarà l'ultima partita che gli azzurri hanno in calendario il 21 dicembre contro il Cipro. La Under 21 di Vicini dovrà sommergere di gol i ciprioti per dare sostanza ad una differenza reti che suona a loro sfavore nei confronti della Cecoslovacchia. A decidere le sorti della partita ci ha pensato lo juventino Vignola al 15' della ripresa. Propiziatore del gol è stato Vialli, entrato all'inizio della ripresa al posto dell'infortunato Galderisi, con una sua iniziativa personale. Entrato in area il giocatore s'è visto respingere corto dalla difesa rumena la sua conclusione. La sfera è finita nei paraggi di Vignola, che di sinistro ha fatto partire un forte rasoterra, che dopo essere filtrato tra una selva di gambe avversarie ed anche azzurre, ha sorpreso il portiere Speriatu, finendo in fondo alla rete. A dare maggior nerbo al reparto difensivo ha senz'altro contribuito l'ingresso di Caricola, lasciato forse con troppa disinvoltura in panchina. L'Italia avrebbe potuto far suo l'incontro già nel primo tempo, ma Galderisi, dopo aver scartato anche il portiere, metteva fuori il pallone. Da segnalare che al 12' del primo tempo l'arbitro ha annullato un gol di testa di Monelli per sospetto fuorigioco.

a. lo.

LA CLASSIFICA

Cecoslovacchia	5	13	5	8
ITALIA	5	7	3	8
Romania	4	3	8	2
Cipro	3	2	9	0

Partite da disputare: Romania-Cipro (12-11) Cecoslovacchia-Romania (29-11) ITALIA-Cipro (21-12).
(N.B.: partite, gol fatti, gol subiti, punti).



● Gli svedesi a rapporto: stanno forse preparando uno sgambetto agli azzurri campioni del mondo?

Bearzot: «Svedesi forti ma questa Nazionale mi entusiasma sempre più»

«Siamo solo agli inizi — dice il c.t. — ma non c'è dubbio che questa squadra crescerà» - Quattro gol di Giordano nella partita di ieri

Dal nostro inviato

CASERTA — Ottima cera, inseparabile pipa tra le dita, Enzo Bearzot si concede ai cronisti dopo aver letto i giornali. I titoli questa volta non lo hanno irritato, il tecnico è oltremodo disponibile alla consueta chiacchierata prima di colazione. I quesiti, quelli di sempre stampati con la carta carbone; idem per le risposte. Cambia il nome dell'avversario, ma poco importa il cliché è il solito, già collaudato dalla storia antica e recente della pedata. Gli argomenti, del resto, sono quelli che sono, difficile trovarne nuovi.

Sentite allora Bearzot cosa pensa dei prossimi avversari.

«Gli svedesi — rivela con tono preoccupato — *sono molto pericolosi nel gioco aereo. Hanno tutti la statura di un Meneghin... Soprattutto le due punte, i due centrocampisti laterali e i due difensori centrali sono altissimi. Hysen, il libero, fa paura per la sua elevazione. È pericolosissimo, questo giocatore, in occasione dei calci d'angolo. Nel campionato svedese segna molti gol di testa».*

Dalla radiografia dei prossimi avversari, alla formazione dell'Italia. C'è chi fa un accenno agli esclusi, a quei giocatori — due — che assisteranno alla partita dalla tribuna.

«Non vi saranno problemi, vedrete — rassicura Bearzot — *tutti hanno accettato questo programma nessuno si offenderà».*

Sempre in tema di formazione, il discorso scivola sui cosiddetti doppioni. Conti, a detta degli osservatori, è l'unico giocatore a non avere il «doppione». A Bearzot sussurrano un nome: Fanna.

«Fanna? — riprende il selezionatore — *ebbene sì, questo giocatore lo vedo bene, è da tempo che lo sto seguendo. Per il momento, però, vi prego non fatemi dire niente. Inoltre* — aggiunge — *vi dico che vi sono anche interessantissimi elementi nella Under 21»*

Si ritorna ai novanta minuti di sabato prossimo. Bearzot sogna ad occhi aperti e ripete.

«Spero di avere una conferma, tutto qui. A Bari i ragazzi mi hanno entusiasmato. Penso che più si andrà avanti e più questa nazionale è destinata a crescere, a migliorare. Al momento non vedo grossi problemi»

Nel pomeriggio, come digestivo, undici gol. Sono quelli graziosamente messi a segno dai nazionali ai danni della volenterosa giovanile della Casertana.

Nel primo tempo hanno segnato nell'ordine: Giordano, Conti, Rossi, Giordano, Giordano. Nella ripresa hanno arricchito il bottino Altobelli, Giordano, Scirea, Antognoni, Collovati e Baresi.

Novanta minuti piacevoli, ai quali hanno assistito circa 10 mila spettatori. Questa la formazione del primo tempo: Bordon, Bergomi, Cabrini, Bagni, Vierchowod, Baresi, Conti, Ancelotti, Rossi, Dossena e Giordano. Nella ripresa, invece, Bearzot ha schierato questa formazione: Galli, Vierchowod, Gentile, Baresi, Collovati, Scirea, Tardelli, Antognoni, Altobelli, Dossena e Giordano.

In bella evidenza il centravanti laziale, come visto, ha messo a segno quattro reti. Molto apprezzate ed applaudite alcune sue iniziative. Bene anche gli altri. Rossi, da parte sua, al termine dell'allenamento ha promesso un gol. *«Voglio far divertire i napoletani* — ha annunciato il centravanti — *contro di loro e contro la città non ho niente, i dissapori del passato sono stati frutto di malintesi».*

Marino Marquardt

L'Inghilterra vince a Budapest (3-0)

BUDAPEST — Giocando con l'acqua alla gola per difendere le residue possibilità di qualificazione alla Coppa Europa, l'Inghilterra ha battuto l'Ungheria per 3-0.

Le sassate di Avellino contro Veneranda

Sugli allenatori il solito tiro al bersaglio mentre i presidenti allevano polli

La storia si ripete: i tecnici pagano per gli errori dei dirigenti Carosi solidale con il collega che rischia di essere silurato

Una vecchia canzone passata anche da San Remo diceva «Se sei bello ti tirano le pietre, se sei brutto ti tirano le pietre». Sassate comunque. Antoine, cantautore francese, forse non sapeva di calcio. Nelle sue pazze filastrocche avrebbe potuto metterci anche un allenatore. Naturalmente tra quelli che le sassate le prendono. Come è capitato a Veneranda al termine di un allenamento ad Avellino.

A dire il vero a prendersela con il tecnico della squadra irpina sono state poche persone; lo stesso Veneranda ha minimizzato «erano undici ragazzi in vena di bravate che non rappresentano assolutamente l'intera tifoseria» ma la contestazione è dilagata sulle pagine dei giornali comunque. È questo un caso limite, si spera, comunque inserito in una precisa fase della vita dei campionati di calcio: rovesciare tutta la colpa sui tecnici dopo le prime delusioni. Radice ad esempio ha evitato la bufera grazie a quel gol un po' disperato di Altobelli. Anche Veneranda poteva trascorrere questi giorni nella calma solo che Barbadillo ha spedito un rigore alle stelle, così nella società irpina si è messo al lavoro il gruppo degli «anti».

Si è saputo che la società irpina ha già preso dei contatti con Marchesi e con Carosi, amico di Veneranda, che con molta onestà ha invitato la società ad attendere la prossima gara dopo la pausa della nazionale. A Pisa, come si sa, Anconetani ha fatto molto in fretta e senza organizzare contestazioni ha liquidato Pace e ripreso Vinicio.

Anche a Genova, in casa della Sampdoria, incominciano a storcere il naso per lo stentato avvio di quella che doveva essere una supersquadra. Insomma la solita storia e nel copione non c'è mai posto per un tentativo, almeno, delle cause di certi scarsi rendimenti. Di sicuro nessuno va a vedere come, ad esempio, è stata condotta la campagna trasferimenti e da chi. A ricordare questo passaggio molto spesso dimenticato nella storia di una squadra ci hanno pensato Battistini e gli altri milanisti impegnati con la Under 21 a proposito di certi giudizi espressi, e ripetutamente, da Farina. «Se siamo dei polli, come il presidente dice, perché questa estate ha fatto di tutto per tenerci al Milan affermando che eravamo indispensabili?».

Insomma da più parti si incomincia a fare i conti con delusioni figlie di sogni troppo facili. E ancora una volta appena qualche cosa fila storto i primi a perdere la calma sono i signori dirigenti. Così si passa dai polli ai sassi.

È finita la paura: Carozzo e Cavatore approdano alle Canarie

Vela

MILANO — Il navigatore Alex Carozzo e il suo compagno di regata Federico Cavatore sono arrivati felicemente ieri matina (ore 10.40 locali) a Tenerife, nelle Canarie, a bordo della loro imbarcazione «Polena». Ne ha dato l'annuncio un amico di famiglia di Carozzo, Antonio Soccol, il quale ha detto di avere appreso la notizia per telefono da Tenerife, dalla moglie del navigatore, Lois Carozzo. La donna era partita ieri l'altro per seguire da vicino le operazioni di ricerca del marito e del suo compagno, dei quali non si sapeva più nulla dal 20 settembre scorso, quando la loro imbarcazione era stata sorpresa da una tempesta nel golfo di Biscaglia, durante la regata oceanica «Minitransat». La donna ha detto che la «Polena», durante la tempesta, aveva subito avarie al timone ed era stato difficile per i due navigatori condurla in porto.

Alex Carozzo, un veterano delle navigazioni solitarie, e Federico Cavatore erano partiti il 19 settembre scorso, insieme agli equipaggi di altre 37 imbarcazioni, da Penzance, in Cornovaglia, per partecipare alla «Minitransat», regata transatlantica per imbarcazioni a vela sotto i sei metri e mezzo. Le barche dovevano raggiungere le Antille passando per le Canarie. Venti di esse erano incappate nella tempesta: 15 riuscivano a raggiungere le Canarie, le altre barche, danneggiate, riparavano nei porti francesi e spagnoli, ma della «Polena» non si sapeva nulla.

Brevi

Zico deferito

Per le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo la partita con l'Avellino, nelle quali accusò di gioco duro il terzino Osti, Zico è stato deferito alla commissione disciplinare. Le dichiarazioni del brasiliano sono state considerate contrarie ai doveri di lealtà e probità sportiva.

Convocati gli azzurri per gli europei di scherma

Per i campionati europei di scherma che si svolgeranno a Lisbona dall'8 al 13 novembre sono stati convocati i seguenti atleti. In campo maschile per il fioretto Numa, Borella e Cerioni (Scuri e Vitalesta riserve). Per le donne il terzetto sarà composto da Dorina Vaccaroni, Casaroli Cicconetti e Margherita Zalaffi (La Mochi e la Traversa riserve). Nella sciabola saranno titolari Dalla Barba, Mann e Scalzo (Meglio e Cavaliere riserve). Infine nella spada andranno a Lisbona Mazzoni, Bellone e Cuomo (Manzi e Resegotti riserve).

Italia-Svezia nel Totocalcio brasiliano

La partita Italia-Svezia, in programma sabato prossimo e valida per la fase eliminatoria del campionato europeo è stata inserita nel Totocalcio brasiliano di questa settimana.

Le decisioni del giudice e gli arbitri di domenica

Questi i giocatori squalificati dal giudice sportivo in serie B si tratta di Lamagni (Cagliari), Magrin (Atalanta), Ciarlantini (Campobasso). La serie A che osserverà un turno di riposo verrà giudicata la prossima settimana. Questi gli arbitri designati per le partite di «B» di domenica. Atalanta-Arezzo: Paretto, Campobasso-Cesena: Lanese, Empoli-Catanzaro: Polacco; Monza-Como: Ballerini, Palermo-Lecce: Esposito, Perugia-Cavese: Testa, Pescara-Cremonese: Pezzella, Pistoiese-Padova: Lamorgese, Triestina-Sambenedettese: Coppetelli, Varese-Cagliari: Angelelli.

La Turchia batte l'Irlanda del Nord

La Turchia ha superato ieri a Ankara l'Irlanda del Nord per 1-0 in una partita della fase eliminatoria della Coppa Europa. Il gol della vittoria è stato realizzato da Selcuk al 17' del primo tempo.

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1, lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di:

FOGNATURA URBANA 24° LOTTO
Integrazione impianto di depurazione

- Importo a base d'asta L. 4 404 000 000

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara seguendo le modalità indicate sul Bando pubblicato mediante affissione all'Albo Pretorio Comunale.
Le richieste di invito devono pervenire all'Amministrazione Comunale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.
Le richieste d'invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Riccione, lì 28/9/1983 IL SINDACO

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1, lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI UN PATTINODROMO CON COPERTURA MOBILE

- Importo lavori a base d'asta L. 550 701.035
- Importo complessivo L. 764 052.081

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco presso la Residenza Municipale, Viale V. Emanuele n. 2, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale, dichiarando espressamente di aver preso visione delle condizioni speciali d'appalto in visione presso l'Ufficio Tecnico Municipale.
Alla richiesta dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2 (ex 2) della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 25-2-1982 e per la classifica d'importo.
La richiesta d'invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Comunale, lì 28/9/1983

IL SINDACO (Terzo Pierani)

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1981-1988
A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 600 MILIARDI (ESTERO)

Il 1° novembre 1983 matura l'interesse relativo al semestre maggio-ottobre 1983 (cedola n. 5) nella misura di L. 95 000 nette per ciascuna cedola del taglio da 1.000 obbligazioni e di L. 475.000 per ciascuna cedola del taglio da 5.000 obbligazioni, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di agosto e settembre 1983, è risultato pari al 17,781%;

b) per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti - determinati con capitalizzazione composta con riferimento all'anno commerciale - corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di agosto e settembre 1983, è risultato pari al 17,287%;

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti *a)* e *b)* risulta, pertanto, pari al 17,534%, corrispondente al tasso semestrale equivalente dell'8,413%, arrotondato a norma di regolamento all'8,40%, che maggiorato del margine dello 0,50%, corrisponde al tasso semestrale dell'8,90%.

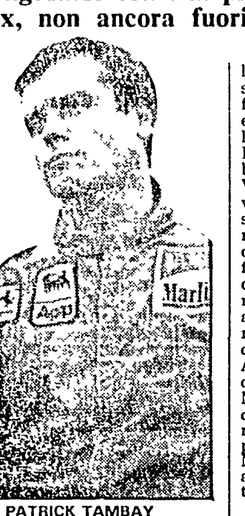
In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni fruiteranno per il semestre novembre 1983 - aprile 1984 (cedola n. 6 scadente il 1° maggio 1984) un interesse dell'8,90% pari a L. 89 000 nette per ciascuna cedola del taglio da 1.000 obbligazioni e a L. 445 000 per ciascuna cedola del taglio da 5.000 obbligazioni, senza alcuna trattenuta per spese.

Sabato a Kyalami si chiude la stagione dell'auto

Per Patrick Tambay «gentleman» di F. 1 l'ultima in Ferrari

Il francese deciso a congedarsi con una prestazione di rilievo Le speranze di Arnoux, non ancora fuorigioco per il titolo

Auto



PATRICK TAMBAY

Se anche oggi, giornata delle prime prove di qualificazione del Gran Premio del Sudafrica, si dovessero ripetere i tempi degli ultimi due giorni di prove libere, la Ferrari non dovrebbe trovare ostacoli per partire sabato in pole position a Kyalami. Analizziamo le prestazioni relative ai piloti che ci interessano. Lunedì Tambay (1'07"18), Piquet (1'08"60), Prost (1'09"30), Arnoux (1'09"67); martedì Tambay (1'06"90), Arnoux (1'07"56), Prost (1'08"22), Piquet (1'09"19). Bene, non solo la Ferrari di Tambay è a pochi centesimi di secondo dalla pole position di Arnoux conquistata lo scorso anno con una Renault con minigonne, ma ha costantemente distaccato di due, tre secondi al giro la Brabham di Piquet e la Renault di Prost che sabato si giocheranno il titolo del mondo (solo delle circostanze eccezionalmente favorevoli possono ormai permettere ad Arnoux di conquistare il mondiale, e cioè una sua vittoria con Prost che non si piazza tra i primi cinque e Piquet che non arriva nei primi tre posti).

Bisogna, comunque, tener presente che non sempre i risultati delle «libere» sono sinceri. Spesso i piloti, più che il tempo, cercano di ottenere il migliore equilibrio aerodinamico, provano varie soluzioni tecniche, sottopongono le gomme ai più svariati test per essere sicuri di montare in gara pneumatici più adatti alla pista e alla situazione atmosferica, studiano la resistenza delle turbine. Il pilota, insomma, lavora solo sulla macchina perché il giorno della gara sia affidabile e tenga bene la strada. Meglio, quindi, attendere con calma il responso del primo turno di prove ufficiali e fidarsi, per il momento, dei giudizi espressi dai piloti in lotta per il titolo mondiale, cioè Prost, Piquet e Arnoux: la Brabham, dicono è la macchina più veloce in rettilineo; la Ferrari è avvantaggiata da una maggiore maneggevolezza della parte mista del circuito; la Renault non eccelle, ma si difende bene.

Un fatto ha invece colpito tutti a Kyalami: la determinazione di Patrick Tambay, il francese licenziato pochi giorni fa dalla Ferrari per far posto, il prossimo anno, al milanese Michele Arboreto. Una vita piena di alti e bassi quella dello spilungone della Ferrari: nato 34 anni fa, sposato con una facoltosa americana, padre di una bambina di un anno e mezzo, *abitante a Cannes e a Honolulu*, è stato presentato nel 1972 come la «grande promessa» dell'automobilismo francese. Come la maggior parte dell'ultima generazione dei piloti transalpini, era uscito a pieni voti dalla «scuola Elf», un campionato sponsorizzato dall'ente petrolifero di Stado francese. Anzi, era stato giudicato il primo della classe davanti a Pironi e Prost. Nel 1977 divise il suo debutto in formula uno con Gilles Villeneuve in Inghilterra, a Silverstone. Lui guidava una Ensign e il canadese una McLaren. Alla fine dell'anno Tambay doveva andare alla Ferrari. Fu fissato un incontro con il Drake dopo il Gran Premio d'Austria, ma Ferrari improvvisamente si ammalò e l'appuntamento fu rimandato. Il francese andò a correre una gara di Can-Am in America e al suo ritorno accettò di incontrarsi con Teddy Mayer della McLaren. Firmò il contratto. Il giorno dopo Ferrari gli mandò un telegramma perché lo voleva a Maranello. Ma ormai la frittata era fatta e al posto del francese fu chiamato Gilles Villeneuve.

Dopo un'annata disastrosa alla McLaren, le delusioni alla Theodore e alla Ligier, ecco ancora l'offerta della Ferrari: doveva sostituire Gilles Villeneuve morto a Zolder. Pochi giorni fa il licenziamento. Tambay ha delle eccellenti qualità umane: simpatia e sincerità fino a sfiorare l'autolesionismo. E uno dei pochi gentlemen rimasti in formula uno, ci racconta che Teddy Mayer gli ha rinfacciato *«di non essere un duro»*. *«Tu non ce la farai perché sei troppo un buon ragazzo»*. Tambay gli ha risposto: *«Per me non è necessario essere dei bastardi per riuscire nella vita»*. Nessuno gli nega di avere ottime qualità di collaudatore. Ma allora, cosa manca a Tambay? La mentalità vincente. In un anno e mezzo alla Ferrari ha dimostrato di essere un uomo prezioso e un eccellente gregario. Troppo poco per un team costretto a vincere, sempre. E umano che ora Tambay cerchi di dimostrare a Kyalami tutto il suo valore. Ma, purtroppo, è tardi.

Sergio Cuti

PATRIZIO OLIVA

Domani a Milano l'europeo dei welter junior

Contro Juan Jimenez Oliva trova pane per i suoi denti

L'argentino, ormai cittadino italiano (vive da anni a Pesaro), possiede tecnica e mestiere ed ha una gran voglia di detronizzare il napoletano

Pugilato

Per meritarsi cento milioni, una super-paga in un ring italiano, Patrizio Oliva dovrà finalmente dimostrare d'essere un vero campione anche nel professionismo. Sino ad oggi il partenopeo dalla parola facile e dai gesti ieratici, pur vincendo la cintura europea dei welter-jr., è sembrato ancora, sotto il profilo stilistico, un buon dilettante il che ci sembra poco per un *ragazzo che ha come prossima* meta la vetta mondiale per imitare il suo amico-nemico Nino La Rocca che lavora nella medesima palestra e viene diretto, pure lui, dal manager Rocco Agostino, uno dei migliori.

A proposito, Nino La Rocca, deludente a St. Vincent davanti all'anguillesco e furbo Manning Galloway dell'Ohio, soprattutto per colpa della vita frivola e mondana che starebbe conducendo a detta di Rocco Agostino, potrà rifarsi il prossimo 29 ottobre a Sanremo durante una lunga notte (il «meeting» incomincerà all'una di domenica 30) che vedrà nel ring anche il venezuelano «Fully» Obel, due volte sfidante di Marvin «Nad» Hagler, diventato mediomassimo, inoltre Sumbu Kalambay il miglior medio oggi in Italia.

A Nino La Rocca l'impresario Rodolfo Sabbatini ha riservato il biondo e baffuto Harold Volbrecht, un «fighter» bianco nato a Johannesburg, Transvaal, il 10 agosto 1956 e attuale campione del Sud-Africa per i pesi welters. Il 6 aprile 1980 ad Houston, Texas, *l'animoso* Volbrecht venne giustiziato in 5 assalti, validi per il campionato WBA delle «147 libbre», da Josè «Pipino» Cuevas ma allora il picchiatore messicano era un terrore. Perciò Nino non s'illuda di avere una vita facile perché Harold Volbrecht è un tipo tosto, anzi rappresenta il meglio del pugilato sud-africano, che ha una lunga tradizione, assieme a Gerry Coetzee nuovo campione mondiale dei massimi della WBA, assieme a Charlie Weir e Busky Bester che, sia pure senza fortuna, si batterono per la *Cintura* mondiale dei medi-jr.: il primo contro Davey Moore jr., l'altro contro Ayub Kalule ad Aarhus, Danimarca.

Tornando a Milano domani notte, venerdì, nel «Palazzone» di San Siro si riaccenderanno le luci sul ring dopo un tempo lunghissimo e Patrizio Oliva metterà in gioco il suo campionato europeo delle «140 libbre» (kg 63,503) contro Juan Josè Gimenez, detto «Pepe» dagli amici, nato a Bahia Blanca, Argentina, il 4 aprile 1950 ma diventato cittadino italiano. Gimenez jr. vive da anni a Pesaro con moglie e tre figli, insegna *educazione fisica in una scuola* dei dintorni, scrive articoli per le riviste sportive platensi, ha fatto l'esperto musicale nelle discoteche della Romagna, è un ragazzo serio, intelligente, educato oltre che pugile brillante anche se non ruvido come il fratello maggiore Carlos Maria a sua volta nato, sempre a Bahia Blanca, il 10 dicembre 1948 ed ormai ritiratosi dalla professione.

Appunto per differenziarsi dal fratello Carlos Maria, all'inizio della carriera Juan Josè Gimenez si fece chiamare Hugo Frex, poi dal 1972 prese il suo vero nome e divenne famoso nel Sud-America prima, in Italia poi. Lo scorso 22 ottobre, contro Leroy Haley del Nevada, allora campione dei welter-jr. per la WBA, Juan Josè rimase battuto per verdetto dopo 15 rounds per la verità scarsi di pepe. Deve però trattarsi di un male di famiglia perché anche Carlos Maria Gimenez, contro il colombiano Antonio Cervantes a Bogotà (8 settembre 1973) ed a San Juan de Portorico (25 giugno 1977) perse malamente due «chances» mondiali sempre nei welter-jr.

Adesso a Juan Josè Gimenez capita una nuova buona occasione. Patrizio Oliva ha 9 anni meno quindi è più fresco fisicamente, ma Juan Josè possiede tecnica, esperienza, mestiere ed una gran voglia di farcela. Ne dovrebbe uscire un combattimento, in 12 riprese, attraente in particolare per gli amatori della «noble art», speriamo che arbitro e giuria non rovinino il tutto.

Passando ai dilettanti, martedì a Roma, Ermanno Marchiaro presidente della «Federboxe» ha presentato la III Coppa del Mondo a squadre che si svolgerà nel Palazzone all'EUR dal 17 al 22 prossimi. Nel 1979, nel Madison Square Garden di New York, vinsero gli Stati Uniti e nel 1981 a Montreal il Nord-America (USA, Cuba, Canada).

Le squadre in campo sono 10 per 12 categorie di peso: gli «azzurri», dai mini-mosca ai supermassimi, saranno Todisco, Lauretta, Maurizio Stecca, Ferrocuti, Russolillo, Nardino Salvatore, Luciano Bruno, Casamonica, Cruciani, Manfredini, Musone e Damiani. La rivincita tra Francesco Damiani e Theofilo Stevenson, che doveva essere il «clou» della Coppa del Mondo, mancherà perché al glorioso cubano hanno preferito Craig Payne del Michigan, un giovane talento di 22 anni.

Giuseppe Signori

Menisco per Larry Wright Banco-Star: scoppia un caso Silvester non giocherà più?

Basket

Larry Wright dovrà essere operato di menisco. Questo il verdetto sgradevole dei sanitari che lo hanno in cura. Ieri il giocatore del Banco Roma è stato sottoposto ad artografia dal professor Perugia e l'esame ha rivelato, oltre alla già diagnosticata piccola lesione del legamento interno, anche un lieve distacco del menisco interno della capsula del ginocchio sinistro.

Una bella botta per il Banco Roma, non c'è che dire. Oggi verrà decisa la data dell'intervento chirurgico, anche se c'è chi azzarda che il giocatore potrebbe provare a giocare. Inutile dire che il rischio sarebbe molto alto. Banco Roma nella bufera anche per le dichiarazioni di Bianchini e Gilardi dopo la partita di sabato scorso contro la Star. La società varesina ha protestato con la Federazione e la Lega per le accuse di gioco duro, un «tentativo di colpevolizzarci gratuitamente» dicono quelli della Star. Pare che la Federbasket abbia deciso di muoversi aprendo un'inchiesta. Infine Pesaro. Bertini, forse suo malgrado, ha risposto positivamente e guiderà la Scavolini fino alla fine del campionato. Timori invece per la schiena di Silvester. Dovrà essere operato di nuovo e, forse, con il basket ha chiuso.

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1, lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI UN CAMPO DI BASEBALL PRESSO IL CENTRO SPORTIVO COMUNALE

- Importo lavori a base d'asta L. 278.945.000
- Importo complessivo L. 397.660.000

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco presso la Residenza Municipale, Viale V. Emanuele II n. 2, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale, dichiarando espressamente di aver preso visione delle condizioni speciali d'appalto in visione presso l'Ufficio Tecnico Municipale.

Alla richiesta dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 1, della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 25-2-1982 e per la classifica d'importo

Le richieste d'invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Comunale, lì 1/10/1983

IL SINDACO (Terzo Pierani)

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1, lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI UNA PALESTRA IN VIALE ABRUZZI

- Importo lavori a base d'asta L. 545.079.000
- Importo complessivo L. 752.681.294

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco presso la Residenza Municipale, Viale V. Emanuele II n. 2, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale, dichiarando espressamente di aver preso visione delle condizioni speciali d'appalto in visione presso l'Ufficio Tecnico Municipale.

Alla richiesta dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2, della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 25-2-1982 e per la classifica d'importo

Le richieste d'invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Comunale, lì 1/10/1983

IL SINDACO
(Terzo Pierani)

CGSS

Panda e 126 ti fanno un pieno da 300.000 lire.

Se per qualsiasi motivo avete lasciato scadere il 30 settembre senza comprare una Panda o una 126, non disperatevi. Per vostra fortuna visto il grande successo, l'iniziativa si replica. Ancora fino al 31 ottobre, se acquistate e ritirate, presso tutte le Concessionarie o Succursali Fiat una qualsiasi versione Panda o 126 disponibile scoprirete che continuano ad esserci ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino chiavi in mano 300.000 lire per far quel che vi pare: togliervi un capriccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora viaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-scuola, casa-spesa, senza che la benzina vi costi praticamente nulla. Il 31 ottobre questa speciale offerta scadrà definitivamente. Non fatevela sfuggire un'altra volta.

Comprale adesso. Si mantengono da sole per un bel pezzo.

FIAT

Anche con comode rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

Oggi a Novara il tradizionale appuntamento

Giro del Piemonte, una «classica» un po' malconcia

La gara ridotta a «staffetta» del Lombardia - Ci sono tutti i campioni meno Saronni

Ciclismo

Oggi si corre il Giro del Piemonte che un tempo era una classica e che da un paio d'anni è ridotto a «staffetta» del Giro di Lombardia. Una classica con nomi che hanno fatto la storia del ciclismo, da Giovanni Gerbi a Costante Girardengo, da Brunero a Belloni, da Binda a Guerra, da Bartali a Magni, da Gimondi a Merckx, per finire con Faustino Ruperez, vincitore dell'ultima edizione. Organizza Vincenzo Torriani il quale avvicinando il Piemonte al Lombardia ha meno problemi, meno spese, e (fatta eccezione per Saronni) lo stesso schieramento di sabato prossimo; però in un calendario pieno di esagerazioni e di dannose concomitanze, la quantità uccide la qualità. Non c'è un minimo d'intelligenza nella stesura dell'attività stagionale e così si giunge alla fine con tre competizioni nell'arco di sette giorni, considerando che domenica scorsa si è disputata la Blois-Chaville.

Per concomitante intendiamo anche l'impatto con altri avvenimenti: proprio sabato c'è il G.P. del Sudafrica di automobilismo, c'è Italia-Svezia di calcio; e perché non si è pensato di posticipare il Lombardia di un giorno? Sarebbe stato un modo per dare più spazio, più rilievo alla prestigiosa gara di chiusura, per meglio propagandare lo sport della bicicletta.

Il settantunesimo Giro del Piemonte avrà come sede di partenza e di arrivo la città di Novara e più precisamente il rettilineo di viale Kennedy. Teatro della corsa un tracciato lungo 199 chilometri e comprendente le colline di Croce Mosso, della Cremosina e di Ghiese, quindi percorso breve e dislivelli modesti, situati lontano dal traguardo, per giunta. Con ciò può succedere di tutto, un volatone generale oppure un colpo di mano come quello dello spagnolo Ruperez, una fuga che non disturberebbe i campioni per intenderci. I vari Lemond, Fignon, Moser, Argentin, Contini, Baronchelli, Anderson, Kelly, Lejarreta, Simon, Fernandez, Prim sembrano in lizza per un semplice allenamento in vista del Lombardia e lasciano capire di non volersi sprecare.

È anche una vigilia senza i soliti incontri e le solite chiacchiere. La carovana (21 squadre e 177 iscritti) verrà concentrata un'oretta prima del «via» per ritirare i numeri di corsa e firmare il foglio di presenza e con ciò il ciclismo invece di mantenere i tradizionali contatti coi suoi tifosi si mimetizza, anzi si nasconde. Vigilia muta, dunque, e chiacchierando al telefono con Wladimiro Panizza ricevo le seguenti confidenze: «C'è un favorito nel Giro del Piemonte ed è Guido Bontempi, ma potrebbe vincere nuovamente Cipollini. Altra musica nel Lombardia per il quale prevedo un trionfo italiano. Siamo andati male quest'anno e sabato non possiamo perdere dagli stranieri. Non possiamo...».

Io spero di vedere qualcosa di bello anche oggi, di assistere ad una prova combattuta, divertente. Non sarà il Piemonte di una volta, il Piemonte coi suoi castelli, il suo Mottarone, i suoi vecchi campanili, ma sulle strade scelte da Torriani e che confinano con la Lombardia ci sarà gente ad aspettarci. Gente che chiede un po' di estro, di coraggio, un po' di fantasia. Mancherà Saronni con l'intento di risparmiarsi e di sparare tutto quanto gli è rimasto nella classicissima di domani l'altro. E vedremo se saranno palle di fuoco o palline di carta.

Gino Sala

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1, lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI UN BOCCIODROMO COPERTO

- Importo lavori a base d'asta L. 555.171.000
- Importo complessivo L. 785.880.000

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco presso la Residenza Municipale, Viale V. Emanuele II n. 2, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale, dichiarando espressamente di aver preso visione delle condizioni speciali d'appalto in visione presso l'Ufficio Tecnico Municipale.

Alla richiesta dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2 (ex 2) della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 25-2-1982 e per la classifica d'importo

Le richieste d'invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Comunale, lì 28/9/1983

IL SINDACO
(Terzo Pierani)

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1, lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI UNA PALESTRA IN PIAZZA IV NOVEMBRE

- Importo lavori a base d'asta L. 480.000.000
- Importo complessivo L. 559.200.000

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco presso la Residenza Municipale, Viale V. Emanuele II n. 2, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale, dichiarando espressamente di aver preso visione delle condizioni speciali d'appalto in visione presso l'Ufficio Tecnico Municipale.

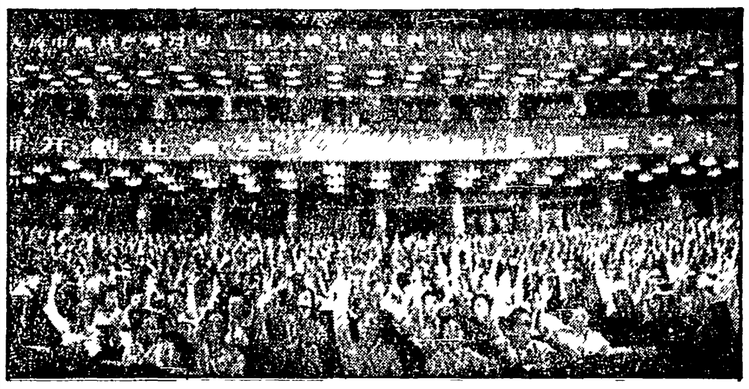
Alla richiesta dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2, della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 25-2-1982 e per la classifica d'importo

Le richieste d'invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Comunale, lì 1/10/1983

IL SINDACO (Terzo Pierani)

Sarà diretta dal segretario generale Hu Yaobang



Campagna di «purificazione» nel Partito comunista cinese

Quaranta milioni di iscritti saranno passati al vaglio: si valuta che da tre a cinque milioni non verranno riammessi Le tre accuse principali Le opere di Mao e Deng da meditare

Un momento di studio collettivo. In alto, la sala dove si è svolto il XII Congresso del PCC nel settembre dell'82

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Comincia la «purificazione» a fondo del partito. Dall'alto verso il basso, «dal livello centrale alle organizzazioni di base», «a tappe e per scaglioni». Con tutto il tempo che ci vuole, ma «senza superficialità». Un anno fa il XII Congresso del PCC aveva essenzialmente riassestato il vertice vero e proprio. La seconda sessione del Comitato centrale eletto a quel Congresso, svoltasi — ne è stata data notizia solo ieri — l'11 e 12 ottobre, e preceduta da una più lunga «riunione preparatoria», indica le nuove tappe: quest'inverno inizia il «consolidamento» delle organizzazioni di partito nelle istituzioni e ai livelli centrale, provinciali, delle municipalità, delle regioni autonome, e dei quartieri generali degli alti comandi dell'esercito. Dall'inverno 1984, e per altri due anni, giù giù fino a tutti i due milioni e mezzo di cellule di base.*

Alla fine di tre anni di lavoro a tappeto tutti gli attuali 40 milioni di membri del partito dovrebbero essere passati al vaglio uno per uno prima della reiscrizione. Non c'è una «quota» prefissata di membri da «epurare», ma si valuta che da tre a cinque milioni di attuali membri del PCC ne saranno esclusi.

Una commissione centrale ad hoc, presieduta dal segretario generale del PCC Hu Yaobang, guiderà l'intero processo. Vicepresidente effettivo della commisisone ristretta è stato nominato Bo Yibo, un anziano dirigente che, come Li Xiannian, in passato si era occupato principalmente dei problemi dell'economia. Altri vice-presidenti, il dinamico vice-premier Wan Li, il responsabile ideologico delle forze armate Yu Qiuli, il giovane numero due della segreteria Hu Qili e Wang Heshou, collaboratore di Chen Yun nella commissione di disciplina. In televisione si sono visti presiedere la seduta del CC tutti i membri del comitato permanente dell'Ufficio politico, compreso il vecchio maresciallo Ye Jianyin, e si è appreso che due «importanti» interventi sono stati pronunciati da Chen Yun e da Deng Xiaoping. Quest'ultimo avrebbe affrontato in particolare il tema del lavoro ideologico, su cui è prevista una specifica terza sessione del CC quest'inverno o la prossima primavera.

Il lungo documento — 13.000 caratteri cinesi — approvato dal CC elenca le motivazioni, le caratteristiche e le misure previste per il «consolidamento» del partito, con un linguaggio estremamente severo. Vi si parla di insufficiente resistenza, nel partito, «all'influenza corrosiva dell'ideologia borghese decadente e dei residui di idee feudali», di militanti cui «manca una corretta comprensione del significato del rimettere nel giusto le cose», di altri che «hanno un'idea vaga e confusa sui principi fondamentali e sulla superiorità del sistema socialista e sul futuro luminoso del comunismo, di alcuni che «restano ciechi di fronte alle idee anti-marxiste ed anti-socialiste o, addirittura, le diffondono». E ancora, di quadri e militanti che sono caduti nell'individualismo, di organizzazione che «sono morbide, deboli, rilassate o addirittura in stato di paralisi». Si alternano le critiche alle tendenze di «sinistra», ereditate dalla rivoluzione culturale, e a quelle di «destra», cioè di chi si è troppo «rilassato» e ha troppi dubbi.

Ma lo strale principale della «purificazione» — anche se, evidentemente per esigenze di unità, il documento distribuisce le critiche sia a destra che a sinistra — è senza dubbio diretto a «tre tipi di persone» che il partito «non ha ancora eliminato dai propri ranghi»: coloro che sono «saliti» al seguito di Lin Biao e del «Quattro», coloro che sono «seriamente faziosi nelle loro idee» (più avanti si precisa: si tratta di chi all'epoca della rivoluzione culturale aveva propagandato «l'ideologia reazionaria» di Lin Biao e Jiang Qing), coloro che durante la rivoluzione culturale hanno preso parte a bastonature, scontri e saccheggi Quelli che hanno continuato ad avere queste posizioni «apertamente» dopo la caduta dei «Quattro», ma anche quelli che le hanno mantenute «al coperto».

Tra tutte le varie categorie di «confusi» da educare, queste ultime tre sono senz'altro da «espellere». Vanno aggiunti però, nel trattamento più severo, «coloro che hanno commesso gravi crimini in materia economica e altri delitti», «coloro che hanno gravemente violato la legge e la disciplina» e — categoria politicamente fondamentale — «coloro che resistono ostinatamente alle politiche adottate dal Comitato centrale del partito dopo la terza sessione plenaria».

Il terzo Plenum, quello in cui, nel 1978, si affermò vincente la linea di Deng Xiaoping, è il vero spartiacque cui si riferisce tutto questo documento, così come era lo spartiacque cui si era riferito il XII Congresso. Al Congresso, nel settembre dello scorso anno, non ci si era nascosto che il compito più duro e più lungo sarebbe stato proprio il portare la «correzione» operata e consolidata da tempo al centro, nel grosso del corpo del partito.

I punti su cui si sofferma adesso il documento, oltre a quello della «purificazione» vera e propria, sono la costruzione a tutti i livelli di una «unità ideologica col comitato centrale», la «rettifica dello stile di lavoro del partito», per l'eliminazione dei privilegi scandalosi e impopolari consolidatisi ai livelli dirigenti e del «burocratismo» di chi «mangia tre volte al giorno e non fa nulla», il rafforzamento della «disciplina», contro i guasti, più o meno tradizionali del «sistema patriarcale», del «fazionalismo» (formazione di gruppi di potere attorno ai dirigenti), dell'«anarchismo» e del «liberalismo».

Tranne quelle del «liberalismo» — che evidentemente è stato introdotto in un momento successivo — sono tutti temi che erano stati affrontati in dettaglio in un intervento di Deng Xiaoping dell'agosto 1980, ora compreso nelle «opere scelte» pubblicate di recente. Lì si inquadravano in un progetto globale di riforma dei «sistemi», non solo del partito, ma anche dello Stato, tesi ad eliminare alle radici i difetti che avevano permesso la «catastrofe» della rivoluzione culturale. «Se non riformiamo con risoluzione gli attuali difetti in questi sistemi — aveva detto Deng — certo i gravi problemi comparsi nel passato potrebbero ricomparire nel futuro». E il succo della cosa, in altri termini, l'aveva ripreso Hu Yaobang lo scorso agosto, collegando il lavoro di rettifica alla questione della «continuità della politica, così come della modernizzazione della Cina».

Nel corso della campagna di «consolidamento», tutti i militanti dovranno studiare le «opere scelte» di Deng Xiaoping. Ma anche — segnala il documento approvato dal CC — altri tre volumi che devono ancora essere pubblicati: «Il libro fondamentale dei membri del partito», «La raccolta dei documenti importanti del partito dalla terza sessione dell'undicesimo CC in poi» (dobbiamo segnalare per inciso al lettore che sinora i testi di questo ormai famosissimo terzo Plenum non sono mai stati resi pubblici in Cina), e infine «Scritti del compagno Mao Tse-Tung sullo stile di lavoro del partito». Deng insomma ha bisogno che anche Mao continui a dargli una mano.

Siegmund Ginzberg

La DC e i progetti di Craxi

sto e opportuno, fra questi e l'opposizione»), una cosa è certa fin da adesso: la legge finanziaria, appena presentata, è già al centro di un vero e proprio marasma, sottolineato dalla sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce (come riferiamo qui accanto) l'incostituzionalità dei «tetti» alla spesa regionale.

Appare a dir poco singolare che, in questa Babele di linguaggi che è ormai il pentapartito, mentre il PSDI accusa la DC di preparare «imboscate parlamentari», e la DC lo rimbecca ricordando il primato socialdemocratico di assenteismo nelle Camere, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, se la prende invece con il Parlamento. Dice Amato, in un'intervista a «Mondoperaio»: «Abbiamo qui, a Palazzo Chigi, un bel voler decidere; ma quando abbiamo imbucato la nostra decisione nei meandri del Parlamento non sappiamo più che cosa ne può uscire». Per ora, non si riesce nemmeno a capire che cosa può entrare. Perché, se sui tagli e i colpi di scure, i «cinque» della maggioranza fanno a gara a chi mena il fendente più forte, sulle misure di risanamento, su quelle che davvero dovrebbero fornire al paese una prospettiva di uscita dalla crisi, la confusione è massima, e non si scorge nessuna guida politica certa. Né a Palazzo Chigi, dove dovrebbe essere, né altrove.

Del resto, il segnale lanciato dalla DC è esplicito: la segreteria democristiana (e per ora, sulla sua scia, il resto del gruppo dirigente) vuol tenere la briglia corta al collo del governo. Anche a costo di sconfessare qualche suo fedelissimo, come il ministro del Tesoro Goria: Rubbi, evidentemente in sintonia con De Mita, gli ha infatti rimproverato di aver avallato il provvedimento sugli assegni familiari senza informarne il responsabile economico del suo partito, e soprattutto il segretario stesso. Tanto più — ha aggiunto Rubbi ai giornalisti — che una simile misura non è inscritta negli accordi di governo, e quindi l'esecutivo non era abilitato a decidere in mancanza di una consultazione preventiva. In serata, Rubbi ha smentito la sua reprimenda a Goria: ma sta di fatto che le sue critiche alle misure governative non sono certo un elogio per l'operato della delegazione dc nell'esecutivo.

Non solo «il pacchetto della manovra poteva essere ancora più incisivo», ha sostenuto nella sua relazione il responsabile economico della DC, ma in ogni caso ora bisogna affiancare ad essa «una decisa iniziativa per l'attuazione della politica dei redditi, se si vuole che la manovra raggiunga gli effetti desiderati». Ancora ai cronisti, ha spiegato che ciò significa affrontare il problema sia dal lato dei prezzi che da quello dei costi, a «cominciare dal costo del lavoro». Non si può, evidentemente, essere più chiari di così.

Nell'immediato, le riserve democristiane sui punti «incriminati» della manovra sono state così riassunte da Rubbi: le norme introdotte per gli assegni familiari «modificano la natura di questo istituto facendolo rientrare nell'ambito degli interventi assistenziali». Bisogna perciò discutere «in modo approfondito e migliorare le norme, facendo riferimento non solo ai redditi familiari, ma anche alla composizione del nucleo familiare».

Sulla sanità, la DC giudica «opportuno il trasferimento di alcune norme» contenute nella finanziaria, e non finalizzate all'immediato raggiungimento di economie di spesa, «in altri provvedimenti legislativi». Sulla politica fiscale, «occorre approfondire l'effettivo contenuto» dell'articolo relativo all'autodenuncia dei BOT e delle rendite finanziarie in genere. Inoltre, nel settore delle entrate, la manovra è carente perché «non prevede il ripristino di una sia pur limitata autonomia impositiva degli enti locali».

L'ammonimento conclusivo più pesante (ripreso poi da Goria) è rivolto ad «alcuni esponenti governativi» responsabili di «una sorta di esercitazione sulla necessità di altre misure non contemplate negli attuali accordi di governo, ma frutto di esclusive convinzioni personali»: l'allusione a Longo e Formica è trasparente.

Nel dibattito in Direzione dc solo Emilio Colombo si è preoccupato di manifestare in qualche modo le sue riserve sulle ripercussioni che una linea così aggressiva avrebbe potuto avere nei rapporti con gli alleati, mentre il forzanovista Fontana e Fanfani hanno esortato a generica lealtà verso il governo. Colombo ha detto di temere «il pericolo di sgretolamento della manovra a livello parlamentare»; e perciò ha proposto quella specie di clausola di salvaguardia trasferita poi nel documento finale, circa la necessità di concordare gli emendamenti con tutti gli altri gruppi della maggioranza («e possibilmente anche con le opposizioni»).

Fanfani invece è partito dalla crisi economica per parlare d'altro, anzi più precisamente per sostenere i disegni di De Mita sull'anticipo del congresso dc: «Tutte le volte che il Paese si è trovato in grandi difficoltà la DC ha sempre convocato il congresso», ha sentenziato l'ex presidente del Senato, guadagnandosi certo la riconoscenza del suo segretario.

Antonio Caprarica

Pecchioli: l'iniziativa del partito nella fase attuale

ROMA — Il compagno Ugo Pecchioli affronta, nell'editoriale di «Rinascita» di questa settimana, il tema dello sviluppo dell'iniziativa politica e di lotta del partito in relazione alla crisi del paese e alle scelte governative. Egli si chiede se si sia riflettuto sul significato dell'eccezionale partecipazione di popolo alle feste della stampa comunista, al successo che sta avendo la sottoscrizione dei 40 miliardi, alle testimonianze di combattività dei lavoratori. Da questi sintomi Pecchioli trae la considerazione che c'è uno scarto da colmare tra la gravità dei problemi, gli spazi d'iniziativa, i potenziali di mobilitazione democratica, e l'azione complessiva della nostra organizzazione, ancora segnata da impacci. «Occorre una sterzata — egli scrive — nell'impegno di tutto il partito se si vogliono contrastare le scelte errate e pericolose del governo e mettere in piena luce e utilizzare le contraddizioni che esse determinano». A questa consapevolezza dovranno essere improntate le migliaia di assemblee della campagna, che sta per aprirsi, per il tesseramento e il proselitismo al partito e alla FGCI.

Abrogate norme finanziarie

Insomma, esce a pezzi dalla sentenza quella miscela di centralismo e di arbitrio che ha contraddistinto la gestione del bilancio pubblico in questi anni; con esiti davvero disastrosi, tanto più gravi in quanto esistevano possibilità diverse (alcune delle quali le indica in concreto la stessa Corte).

Quali le conseguenze pratiche di tutto ciò? Le sentenze nascono dal ricorso presentato da ben tre regioni, tra le più grandi: Lombardia, Emilia Romagna e Liguria. Il governo dovrà intervenire con una sanatoria per il passato e dovrà aggiustare anche il dispositivo previsto nella finanziaria dell'84, sia per l'entità dei trasferimenti agli enti locali, sia per la loro modalità. Soprattutto, apre un complesso e vasto contenzioso giuridico (ma anche economico e politico) tra l'amministrazione centrale dello stato, gli altri enti e istituti e le loro diramazioni periferiche. Ma vediamo in dettaglio i punti della sentenza.

FINANZA REGIONALE — La legge finanziaria per il 1983 stabilisce che le Regioni non possono prelevare dai conti correnti a loro intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato una lira in più della somma del 1982 aumentata del 13%, cioè del tasso d'inflazione programmato (quello reale sarà di oltre il 15%). La Corte l'ha dichiarata incostituzionale: infatti, *«vulnera il principio dell'autonomia regionale, in quanto prescinde da qualsiasi concreto rapporto con il bilancio regionale dell'anno in corso»*. Inoltre, la disposizione della finanziaria, nel momento in cui lega le mani alle Regioni, concede al ministro del Tesoro la facoltà di elevare il «tetto» con propri decreti, senza prestabilire alcun limite e alcun criterio. Anche questo è incostituzionale.

Come contenere la spesa, a questo punto? La Corte suggerisce *«la via maestra della disciplina delle entrate regionali (proventi tributari, assegnazioni statali e limiti del ricorso al credito). In questo modo, è possibile coordinare l'autonomia finanziaria delle regioni con la finanza dello Stato e degli enti locali»*. Come lezione di politica economica e amministrativa non c'è male.

TRASPORTI — La finanziaria approvata quest'anno stabilisce che le Regioni sono tenute a integrare i contributi statali alle aziende municipalizzate di trasporto per far fronte alle loro esigenze. Anche questo è incostituzionale. Motiva la Corte: *«Lo Stato non può ricorrere, in nome del coordinamento finanziario, alle entrate tributarie proprie delle Regioni individuando nel loro gettito il mezzo per fronteggiare spese di interesse nazionale»*. In questo caso, la norma della finanziaria valeva per un solo anno, quindi la sentenza pone il problema di una sanatoria, ma non si ripercuote sul 1984.

SANITÀ — Il blocco delle assunzioni nelle Unità sanitarie locali viene ritenuto *legittimo* dalla Corte, poiché circoscritto in limiti temporali ragionevoli e temperato dalla possibilità di deroga. Tuttavia, le modalità di tale deroga sono incostituzionali, perché affidano al governo e non alle Regioni la determinazione *dei singoli casi* in cui sia indispensabile procedere alle assunzioni. Invece, spetta a queste ultime disciplinare l'utilizzo del personale e le Regioni possono far uso del loro potere di consentire comandi e missioni di personale tra le varie USL.

AGRICOLTURA — È incostituzionale anche la norma della legge finanziaria che autorizza e finanzia progetti di forestazione industriale produttiva del ministero dell'Agricoltura, al di fuori degli interventi nazionali previsti dalla legge quadrifoglio, invadendo, così, anche in questo caso la competenza delle Regioni.

Qual è il succo di questo intervento della Corte, inusitato per la sua consistenza e la sua portata? In sostanza, vengono difese le prerogative delle autonomie locali, non in una logica di «ingovernabilità» dei centri di spesa e di decisione politica, ma al contrario, in nome di un maggior equilibrio dei poteri e di un più corretto coordinamento tra centro e periferia della macchina statale. La Corte, insomma, cerca di rimettere «ordine» in un modo di affrontare il problema della spesa che è stato improntato troppo spesso a una confusa mistura di indeterminatezza e di illegittimità. C'è già chi, nella maggioranza, dice che così si finisce per aumentare il caos. Farebbe meglio a riflettere sui meccanismi confusi e dilapidatori con i quali sono stati gestiti i conti dello Stato e i soldi degli italiani.

Stefano Cingolani

I funerali a Maddaloni

Pecchioli, della segreteria del PCI, Abdon Alinovi, presidente della commissione antimafia. Ma spicca l'assenza del governo: questo delitto, questa ritorsione «trasversale», più ignobile, se si vuole, di tanti altri crimini della mafia, non ha fatto scendere a Maddaloni neppure un ministro. E intanto don Salvatore D'Angelo, un anziano sacerdote del paese, apre e chiude la sua omelia ripetendo che «in certi momenti è necessario non dire una parola, perché il silenzio è la cosa più bella».

Ma non col silenzio Franco Imposimato è stato salutato dalla sua gente. Ieri mattina migliaia di lavoratori hanno riempito le strade del paese per partecipare alla manifestazione indetta subito dopo l'agguato dell'altra sera dalla federazione CGIL, CISL, UIL. C'erano gli operai della Face-Standard, dove Franco Imposimato lavorava da 14 anni assieme alla moglie, i dipendenti della Olivetti, dell'Italtel, dell'ICEM, della GTE, dell'Elettrografite Meridionale.

«Il fenomeno criminale non ha confini — ha detto dal palco Catello Torre, del consiglio di fabbrica della Face Standard — hanno assassinato il fratello di un magistrato valoroso, la cui lotta è la nostra». Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, ha pronunciato parole durissime: «È un fatto di vile ferocia che non ha precedenti. È uno spaventoso salto di qualità. Noi siamo con il giudice Imposimato nella sua battaglia contro i poteri criminali e occulti. Se qualcuno, attraverso l'assassinio del fratello, ha pensato di intimidire anche i comunisti, sappia che noi continueremo con maggior forza questa lotta, in modo unitario, ma anche tracciando una discriminante con chiunque sia compromesso con questi fenomeni. Per noi, questa — ha aggiunto Bassolino — è la battaglia più importante, più di qualsiasi lotta economica e sociale, perché investe principi di libertà e di democrazia decisivi per le stesse possibilità di sviluppo del Mezzogiorno».

Sul movente dell'agguato non esistono ormai margini di dubbio, anche se i democristiani hanno preferito scrivere nei loro manifesti affissi sui muri di Maddaloni che Franco Imposimato è stato «assassinato dal terrorismo». Ma non erano terroristi quei due figuri che nel maggio scorso giunsero con una BMW rossa davanti ai cancelli della Face Standard e fermarono un operaio per chiedergli: «Lavora qui Franco Imposimato?». Il pendinamento era già cominciato. Quando fu messo in guardia dai compagni di lavoro, il fratello del magistrato confidò di aver già notato strani movimenti sotto casa: auto ferme, gente che osserva. Eppoi si era accorto che l'avevano seguito mentre andava a lavorare. I carabinieri avevano cominciato a scortarlo: una gazzella seguiva la sua Ford Escort mentre andava con la moglie in fabbrica, quando ritornava e anche quando accompagnava i due figli (8 e 10 anni) a scuola.

Ma intanto al suo telefono continuavano ad arrivare minacce di morte. Eppure prima delle ferie di agosto la scorta fu tolta. «Probabilmente era stato lui a non volerla più — dicono i compagni di lavoro — perché ripeteva che non se la sentiva di continuare a vivere in quel modo. E poi aveva un animo troppo gentile per prendere sul serio quel pericolo». «È mai possibile, diceva, che veramente vogliono fare del male a noi qui a Maddaloni?». E gli amici lo rimproveravano, gli ripetevano che era stato imprudente, sei mesi fa, a parlare tanto della propria vita in una intervista al «Corriere della Campania», che gli era stata chiesta nell'ambito di un servizio sulla famiglia del giudice Imposimato. Proprio dopo quell'intervista erano cominciati i pedinamenti e le minacce.

L'altra sera Franco Imposimato era sereno e spensierato — nessuno riesce a ricordarlo diversamente — quando è uscito dalla Face Standard assieme alla moglie per tornare a casa. Nell'auto c'era anche il suo barboncino nero, che portava sempre con sé. Cinque minuti dopo il cagnolino è stato visto tornare indietro correndo, si è infilato nell'ingresso della fabbrica, è salito al secondo piano degli uffici. Qualcuno ha intuito. A 300 metri, in mezzo a una strada costeggiata da case-container dei terremotati, ad un incrocio c'era la Ford Escort crivellata di colpi: Franco Imposimato era già morto, la moglie era riuscita ad aprire lo sportello ed era stramazzata sull'asfalto uriando.

Franco Imposimato era entrato alla Face Standard nel '69, dopo aver lavorato come disegnatore pubblicitario in Sudafrica con uno zio. Quella del disegno, assieme all'archeologia, è stata sempre la sua passione: «I suoi quadri sono appesi in molte case di Maddaloni», dicono in fabbrica. E ricordano quel suo spirito spensierato e ironico, che l'aveva fatto diventare il vignettista dell'azienda, sempre pronto a sfornare disegni satirici che venivano affissi in bacheca.

Iscritto al PCI dal '75, Franco Imposimato si faceva sempre avanti quando c'era da dare una mano in tutte le iniziative politiche. Alla sezione di Maddaloni c'è una sua foto molto recente. Gliela avevano fatta al Festival dell'Unità, mentre disegnava un cartellone scherzando con i compagni.

Sergio Criscuoli

I centomila di Santiago

decisione aveva aumentato non poco i timori e le tensioni della vigilia, soprattutto per l'enorme concentramento di poliziotti e carabinieros alla periferia della capitale, intorno ai quartieri poveri, ancora una volta stretti d'assedio.

Ma le adesioni nel corso della giornata di martedì sono andate crescendo, assieme alla pressione popolare, alla voglia della gente, al di là delle etichette e dei gruppi politici, di continuare a protestare contro la dittatura.

Alla manifestazione, indetta per le ore 21 di martedì dal «CUD», nuova sigla del Proden guidato dall'ex senatore dc, Jorge Lavandero, il regime aveva fatto giungere una autorizzazione dell'ultimo momento. Ma è stato subito chiaro dalla quantità di gente che arrivava al punto di incontro — l'alameda Bernardo O'Higgins — che la serata non poteva essere quella che il governo sperava. Gli incidenti sono scoppiati al termine della manifestazione, quando la polizia, fino ad allora rimasta in disparte, ha, secondo un metodo ormai collaudato, scelto un gruppo di giovani da caricare.

Cani poliziotto, idranti, bombe lacrimogene, mitra, nella zona è stato subito caos. A cariche finite, dopo un'ora di battaglia, molti feriti, gravissimi due ragazzi colpiti da proiettili sparati dalla polizia e ricoverati in ospedale. Circa duecento — mancano, al solito, dati ufficiali — sarebbero gli arrestati. Analoghi incidenti sono accaduti a Valparaiso, a Conception, a Temuco, a Valdivia e a Punta Arenas.

Ieri, fino a sera, l'aria era calma: giornata di festa per la ricorrenza della scoperta dell'America, strade deserte, negozi chiusi. Ma iniziative sono previste ancora, a partire dai quartieri popolari e, ancora una volta, dalle università. Nella malconcia compagine governativa, intanto, due le novità. Le dimissioni — non meglio precisate — dell'unica donna ministro, Monica Madariaga, dalla Giustizia, e una dichiarazione del generale Fernando Matthei, membro della giunta. I partiti — ha detto — potrebbero essere legalizzati entro due anni, per preparare elezioni politiche. Propagandistica o no, è una dichiarazione destinata a far scalpore, visto che Pinochet ha sempre ripetuto che la data del 1989 non si tocca.

La vita si è allungata

quanto avviene oggi per la maggior parte degli anziani. La società, insomma, si comporta come se fosse schizofrenica, scissa in due fasce di individui con problemi diversi, quella dei giovani e degli adulti e quella degli anziani.

Suddividere la vita umana in età è in gran parte una operazione artificiale: certamente nel corso della vita di un individuo si verificano una serie di cambiamenti biologici e di variazioni fisiche che sono simili in ogni tipo di cultura, ma questo non avviene per tutti al preciso scadere di un determinato numero di anni. Le età della vita sono infatti segnate in gran parte dall'orologio sociale che scandisce le tappe dell'infanzia e dell'adolescenza come quelle del passaggio dalla tarda maturità alla vecchiaia. L'artificialità di queste tappe è evidente, e l'orologio sociale ha un ruolo importante nel segnarle ed in particolare nel determinare la transizione dalla vita attiva all'inattività attraverso il pensionamento, un evento che comporta un ingresso sempre più precoce in una fase non lavorativa, in quella che viene definita e vissuta come la terza età.

La progressiva contrazione delle attività lavorative con l'avanzare degli anni — disoccupazione giovanile a parte — è oggi un fatto evidentissimo, in costante aumento negli ultimi decenni, in Italia come in Europa. Tuttavia alla crescita numerica degli anziani, al costante aumento degli anni vissuti in qualità di pensionati, non fa fronte una politica della vecchiaia di cui si facciano carico tutti i lavoratori, non soltanto i pensionati e gli anziani che hanno una forza contrattuale ridotta.

La carenza di una politica per gli anziani, spesso considerati soltanto in termini elettorali, contribuisce a caratterizzare la vecchiaia come una fase di separazione dal resto della società, ad identificare gli anziani come cittadini di seconda classe. L'anziano continua così ad essere definito in base a stereotipi ormai sorpassati, non più consoni alla nuova realtà, che dovrebbe vedere questa larga fascia di cittadini come soggetti sociali in grado di vivere appieno e non in sordina quegli anni che ormai caratterizzano una lunga parte dell'arco vitale.

Una politica della vecchiaia comporta, ovviamente, delle spese che, indipendentemente dal tipo di intervento sociale, sono in aumento nei paesi europei. Bisogna tuttavia notare che le spese per gli anziani rappresentano negli anni ottanta il 12% del bilancio sociale dei paesi europei, mentre in Italia si collocano intorno all'8%. Insieme all'Irlanda, l'Italia è così il paese che spende meno per la vecchiaia. D'altronde queste spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed a spese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

Ma la politica della vecchiaia non può essere valutata soltanto in termini di spese, di interventi «assistenziali» e sanitari sempre più ridotti «all'osso»: quello degli anziani è infatti un problema nuovo che deve essere affrontato in termini nuovi, attraverso interventi a diversi livelli, quello dell'edilizia come quello dei trasporti, quello degli aiuti domestici come quello dei luoghi di ritrovo.

Si tratta, in sostanza, di varare una politica nuova, in grado di produrre interventi non necessariamente costosi che coinvolgano diversi aspetti della vita individuale e sociale; ma si tratta anche di educare i giovani ad una nuova realtà, quella di una vita in cui la vecchiaia assume una dimensione importante.

Bisogna perciò diffondere nell'opinione pubblica una nuova immagine della vecchiaia, e convincere i giovani e gli adulti di oggi che ogni intervento in favore degli anziani non rappresenta soltanto un intervento in favore di una fascia di cittadini «improduttivi» — come sembrano indicare molti interventi di tipo assistenziale — ma di tutta la società, degli individui che oggi hanno un'età avanzata come di quelli che saranno anziani negli anni a venire.

Alberto Oliverio

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il presidente e i deputati del gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana si associano al dolore della compagna on. Adriana Laudani per la morte della madre signora

VITTORIA AVOLIO
ved. LAUDANI

Palermo, 12 ottobre 1983

La moglie Ulrike ed i figli Flavia, Sabina e Marco partecipano la scomparsa di

ANTONIO ARRABITO

certi che l'eccezionale coraggio con cui ha affrontato il terribile male che l'ha stroncato sarà per loro un esempio, sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità.

La Camera del Lavoro di Catania, la Funzione pubblica CGIL, la Sezione Sindacale CGIL e INPS partecipano la scomparsa del compagno

ANTONIO ARRABITO

e ne ricordano con affetto l'impegno e la dedizione infaticabile alle battaglie del movimento dei lavoratori, sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità.

Ricorre oggi il dodicesimo anniversario della morte del compagno

LEONILDO BERNABEI

la figlia Nanis lo ricorda con immutato affetto e offre lire 10.000 all'Unità.

Milano, 12 ottobre 1983